

Il capo del governo accetta emendamenti. Lira a picco sui mercati

Berlusconi batte in ritirata Maroni: «O me o il decreto»

D'Alema annulla l'incontro con il Cavaliere

La mina del populismo

MASSIMO L. SALVADORI

L PRESIDENTE del Consiglio ha dichiarato di «sentirsi sereno» in mezzo alla tempesta politica che è in atto. Anche in questo il Cavaliere dimostra di non essere oggi in sintonia con il paese: poiché il paese tutto può essere in un momento come il presente, tranne che «sereno». Questa dichiarazione di sicurezza da parte di Berlusconi non è in realtà casuale o un atto di superficiale leggerezza. Ha un significato ben diverso, che va compreso. Essa corrisponde al cento per cento allo stile del leader di Forza Italia. L'alleanza di governo scricchiola al punto che Ferrara parla di possibile crisi di governo; ci manca poco che Bossi torni a parlare di Berlusconi, Forza Italia parla di Di Pietro come di un magistrato infedele; e Fini si proclama un convertito da quest'ultimo.

SEGUE A PAGINA 2

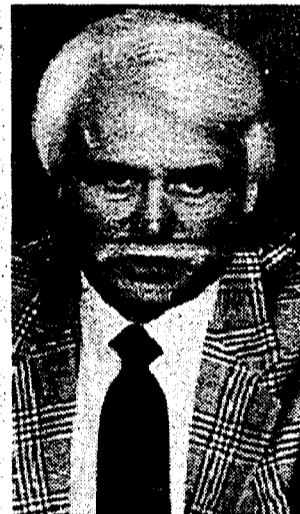
ROMA. Silvio Berlusconi ingrana la retromarcia per salvare la poltrona di palazzo Chigi ed è pronto ad accettare emendamenti al suo decreto salva-tangenti. Purché, spiega in un'autointervista al Tg4, non sia stravolto il principio «nessun ladro in libertà, nessun innocente in galera». Che, come tutti i principi berlusconiani, non significa nulla però suona molto bene. In serata ha convocato a Roma una riunione dei gruppi parlamentari di Forza Italia. Uscendo, il ministro Costa ha detto che questo governo potrà resistere «alcuni mesi» preparandosi «ad andare in autunno all'opposizione».

Ma il braccio di ferro con la Lega continua: perché poco prima dell'esternazione del Cavaliere da Arcore, Roberto Maroni da Palermo rincara la dose: «Se la commissione Affari costituzionali non boccherà il decreto - dice - vuol dire che la maggioranza non vuole

lottare contro la mafia, anzi... Io in una maggioranza così non ci resto». La crisi, insomma, è tutt'altro che rientrata. E, al termine di una giornata di incontri e trattative, il classico cerino è tornato nelle mani del Carroccio. Bossi dovrà decidere se rientrare nei ranghi, accettando il compromesso sugli emendamenti, o se dare il colpo di grazia al Cavaliere, affossando già oggi il decreto e con esso, presumibilmente, anche il governo. Intanto D'Alema ha annullato il previsto incontro con il Cavaliere: «In queste ore non è giunto alcun segnale positivo e anzi vengono segnali abbastanza inquietanti. Ritengo che in questa condizione l'incontro non sia utile».

Il caos nel governo ha fatto tremare ancora i mercati: la lira in difficoltà con il marco che ha sfondato quota mille.

CAPITANI CASCELLA FARKAS FERRARI FRASCAPOLARA
GIOVANNINI RIPAMONTI RONDOLINO ALLE PAGINE 345-6



Giancarlo Caselli «Sono allarmato, così cadono i capisaldi della lotta ai boss»

PALERMO. «Rischiano di cadere quei capisaldi della lotta alla mafia così faticosamente costruiti in questi anni. Questo è l'allarme che lancia, in una intervista all'Unità, Giancarlo Caselli, procuratore capo di Palermo: «È necessario un recupero di quella compattezza dello Stato che oggi vedo seriamente

messi in discussione». Il decreto Biondi vuol togliere segretezza alle indagini? «Senza la segretezza non si può indagare sulla criminalità organizzata». Il ricordo del drammatico appello con cui Borsellino cercò nell'88 di sensibilizzare lo Stato e l'opinione pubblica per contrastare le grandi manovre contro l'antimafia.

SAVERIO LODATO
A PAGINA 2



L'agghiacciante tappeto di vittime, tra cui molti bambini, schiacciate dai profughi in fuga Armando Frances/AP

In fuga dal Rwanda tra i cadaveri dei bambini

Un'intera popolazione è in fuga. Un fiume ininterrotto di persone, lungo 25 chilometri, si sta riversando senza sosta dal Rwanda nello Zaire. L'esodo ha coinvolto quasi due milioni di hutu ed il governo zairese, ieri, ha deciso di chiudere la frontiera. Scene di terrore e disperazione fra i profughi ammassati

al confine. L'altro ieri decine di bambini feriti hanno passato la notte tra i cadaveri dei genitori uccisi dai colpi di mortaio dei ribelli tutsi. Altri piccoli hutu sono morti schiacciati nella folla che correva nel panico. Oggi il Fronte patriottico rwandese presenterà il nuovo governo interetnico.

A PAGINA 12

Strage nel centro ebraico Bomba a Buenos Aires, decine di morti

Un'esplosione di estrema violenza ha distrutto ieri a Buenos Aires l'edificio di sette piani che ospitava alcune associazioni ebraiche. L'attentato, di proporzioni superiori a quello che due anni fa colpì l'ambasciata israeliana nella capitale argentina, ha causato almeno 22 morti e 150 feriti. Sotto le macerie ci sarebbero cento persone alle quali i soccorritori stanno fornendo ossigeno. La polizia ha fermato due sospetti, un uomo di origine iraniana e una donna tedesca. Un sedicente «commando islamico» ha rivendicato l'accaduto con una telefonata a una radio ma sia l'Olp che altre organizzazioni islamiche hanno negato ogni loro coinvolgimento. Il presidente Menem ha ordinato la chiusura delle frontiere. In Israele il primo ministro Rabin ha accusato le fazioni dell'estremismo islamico.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 13



Poliziotti e soccorritori tra le macerie del palazzo distrutto da una bomba a Buenos Aires

Daniel Luna/Ansa

Confitto a fuoco, sarà chiesto un riscatto all'Onu

Tre ufficiali italiani rapiti a Mogadiscio

Intervento alla prostata
Mitterrand operato
Fuori gioco per due mesi

MOGADISCIO. Tre ufficiali dell'esercito italiano in forza come caschi blu a Mogadiscio - il colonnello Fulvio Vezzani di 55 anni, i capitani Gaetano Salvati ed Emilio Sen di 35 anni - un ufficiale neozelandese e quattro soldati malesi sono da ieri pomeriggio ostaggi di un gruppo armato somalo. Gli aggressori hanno annunciato che oggi si metteranno in contatto con Unosom per chiedere un riscatto. L'agguato è avvenuto attorno alle 17 nei pressi del famigerato checkpoint «Pasta» tante volte teatro di scontri sanguinosi. Il gruppo armato ha attaccato un convoglio dell'Onu uccidendo tre soldati della Malaysia e sequestrando poi tutti gli altri componenti. Forse uno dei tre ufficiali italiani sequestrati è stato ferito durante la sparatoria.

A PAGINA 14

A PAGINA 12

Nonna-mamma record Partorisce a 63 anni e scoppia la polemica

ROMA. A sessantatré anni, Rosanna Della Corte ha realizzato il suo «sogno impossibile»: dopo sette tentativi inconcludenti, e molte polemiche sulla ammissibilità etica della scelta, ha dato alla luce ieri, in una clinica romana, un bel maschietto di tre chili e duecentosettanta grammi: è potuto accadere attraverso le tecniche della inseminazione artificiale, applicate dal ginecologo Severino Antinori, che ha realizzato molti interventi dello stesso tipo. Madre e figlio stanno benissimo, anzi Riccardo (così si chiama il bimbo, in ricordo del fratello, tragicamente scomparso all'età di 17 anni) ha raggiunto un punteggio di 9/10, praticamente il massimo, negli indici di vitalità neonatale.

RINALDA CARATI
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Il grande tiratore

SUI PALLETTONI astrali che hanno sfioraciato Giove circolano molte voci, riportate dai giornali come una ghiotta diceria di paese (il paese è il Sistema Solare, trascurabile frazione di una galassia di provincia). Qualcuno racconta che prima di impattare sul nostro vicino di casa i rottami celesti abbiano preso la rincorsa girando attorno al Sole, come una fionda, per un miliardo di anni. Altri mormorano che oggi tocca all'obeso Giove, bersaglio facile, ma domani potrebbe toccare alla minuta e leggera Terra. Riuniti per guardare il soccer molti terrestri, in queste notti roventi, hanno conversato dei casi e degli accidenti che capitano nel cosmo, come se davvero percepissero l'immenso movimento che sovrasta la cima degli alberi e perfino il satellite che riflette Baggio. A me è venuto in mente uno dei migliori libri di Kurt Vonnegut, *Il grande tiratore*: un ragazzino spara un colpo a cassetto, dalla soffitta di casa sua, e uccide una sconosciuta. Non c'è ragione, né movente, né senso. Leggendolo si pensa al caso che scompagina ogni ordine, ogni progetto. Non si sa perché, ma si ride.

[MICHELE SERRA]

L'Albergo rosso di Honoré de Balzac



Illusioni & Fantasmi
Mercoledì 20 luglio
in edicola
con L'Unità



Giancarlo Caselli

procuratore capo di Palermo

«Franano i capisaldi dell'antimafia»

■ PALERMO. Quella di procuratore capo a Palermo è la poltrona più scomoda d'Italia. Chiunque sia chiamato a occuparla sa che non sarà mai un *procuratore felice e sconosciuto*. Deve mettere in conto pericoli esterni e insidie interne, cambiamenti d'umore e di strategia ai massimi vertici delle istituzioni, polemiche cattive, autentiche campagne denigratorie, sgambetti, falli d'ogni tipo. Nessuno può concedersi il lusso di dormire il sonno dei giusti alla Procura di Palermo. Anche quando il mare è apparentemente piatto, il barometro può riservare bruttissime sorprese. Giancarlo Caselli prese possesso della poltrona più scomoda d'Italia, su sua richiesta, dopo il sacrificio degli amici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Era il 15 gennaio del '93. In quel momento, quasi per incanto, governo, istituzioni, l'intera opinione pubblica, applaudente all'unanimità alla sua richiesta, la condivisero, la rese possibile. Sono trascorsi esattamente diciotto mesi. Un ciclo per tanti versi decisivo, scandito da eventi spesso clamorosi. Lo stesso giorno in cui Caselli prese possesso, fu infranta per sempre la trentennale latitanza di Totò Riina. Tantissimi altri latitanti poi sono stati arrestati. Ma non si tratta solo di questo.



M. La Porta/Controluce

Le indagini hanno preso quota, non restando ancorate ai livelli criminali e militari dell'organizzazione. Si è cercato di guardare in ogni direzione, senza più tabù, senza attenzioni particolari, senza debolezze verso certi capisaldi del potere. Saranno i processi a esprimere il giudizio sulla bontà di questo lavoro investigativo. A tempo debito sapremo se le pagine più clamorose, dal «caso Andreotti» al «caso Contrada», presentano strafalcioni o errori di sintassi giudiziaria. Saranno corti d'assise e tribunali a esprimere valutazioni di merito. Ma nessuno può più dire che la Procura di Palermo sia rimasta a guardare, limitandosi a far volare gli stracci. Era invece proprio questo che accadeva, prima che arrivasse Caselli. È un altro aspetto merita di essere segnalato, ormai attorno a lui si è coagulata una squadra di affiatatissimi sostituti che si muovono in perfetta sintonia. I veleni del Palazzo di giustizia più chiacchierato d'Italia sembrano davvero un lontanissimo ricordo del passato.

Sono andato a trovare Caselli sull'onda delle polemiche degli ultimi mesi e degli ultimi giorni. E in occasione del secondo anniversario della strage di via D'Amelio in cui persero la vita Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta. Caselli non avverte la sensazione sgradevole che quel clima di incondizionata unanimità che salutò la sua nomina si sia in qualche modo incrinato? Cos'è? Una specie di maledizione a far sì che in questo paese la lotta alla mafia a volte riesce davvero a unire tutti, altre volte sembra sollevare solo polemiche e scontri istituzionali?

Le rispondo partendo da lontano. La principale risorsa strategica di Cosa Nostra è la sua perfetta organizzazione interna. Cosa Nostra assomiglia a un organismo vivente che quando è ferito in un punto del suo corpo è capace di cicatrizzare la ferita e rigenerare i suoi tessuti. Non parlo solo di un problema di vertici dell'organizzazione criminale. È l'intero collettivo organizzato in maniera tale da continuare a funzionare nonostante gli eventuali colpi subiti. Conseguenza immediata: l'obiettivo di fondo di una strategia antimafiosa deve essere quello di disarticolare l'organismo nel suo complesso. Catture e condanne di singoli, dunque, non ba-

È diventato incandescente il fronte della lotta alla mafia. Segnali preoccupanti non ultimo a Catania con l'uccisione dei familiari di un pentito -, ci dicono che Cosa Nostra è tutt'altro che alla vigilia della sua resa. In questo clima di recrudescenza, lo scenario istituzionale presenta crepe vistose, si è inceppato

qualcosa in un meccanismo che aveva iniziato a filare a meraviglia fra il '92 e il '93. Parla Giancarlo Caselli che ricorda l'allarme che nel 1988 lanciò Paolo Borsellino. Il procuratore capo di Palermo affronta poi anche la questione del decreto Biondi e le ragioni dell'opposizione dei magistrati.

SAVERIO LODATO

stano. Questa strategia deve muoversi all'interno di uno scenario di compattezza dell'apparato dello Stato in tutte le sue articolazioni. Diciamo con una formula: lo stato deve apparire compatto, determinato, coralmemente proiettato verso un attacco ultimativo.

In questi momenti, invece, c'è una tendenza allo sfaldamento?

Ci sono segnali che, quantomeno, possono leggersi come sintomi di una frattura interna. Sono segnali davvero molto preoccupanti.

Quali sono?

I principali sono tre. La campagna contro i pentiti. La proposta dell'abolizione del 41 bis, quell'articolo dell'ordinamento carcerario che prevede l'isolamento e il regime *duro* per chi è accusato di reati di mafia. Gli attacchi denigratori contro gli uomini impegnati in prima fila in questa difficile battaglia. In altre parole: rischiano di cadere giù quei capisaldi della lotta alla mafia così faticosamente costruiti in questi anni. Se accadesse, sarebbe una sciagura.

Qualche mese fa, in occasione della visita del ministro degli Interni Maroni a Piana degli Albanesi, lei prese la parola. Quell'incontro si svolgeva nel periodo caldo degli attentati messi a segno da Cosa Nostra contro sindaci e amministratori progressisti. E Maroni, nominato ministro il giorno prima, volle significare, con quella visita, l'interesse del suo dicastero verso i problemi della Sicilia e della lotta alla mafia. Lei osservò che è quasi sto-

ricamente dimostrata la regola del biennio. E cioè: un forte impegno dello Stato dura al massimo per un paio d'anni. Poi, inevitabilmente, la tensione è destinata a calare. Oggi sta scattando la micidiale regola del biennio?

Effettivamente pronunciai quella frase, chiedendo a Maroni di aiutarci a fare il possibile perché, dall'alto, venissero autorevoli segnali capaci di smentire quella che rischierebbe di essere una profezia fin troppo ovvia. Sa come si spezza la regola del biennio? Con uno scatto di responsabilità di ciascuno, e con il recupero di quella compattezza che oggi vedo messa seriamente in discussione. Non dimentichiamo che Cosa Nostra è maestra nell'apportare delle divisioni, delle incertezze, delle polemiche che si manifestano sul fronte che le è avversario. Quest'aspetto del discorso - ovviamente - non riguarda il ministro Maroni. Sin dai primi giorni dello svolgimento del suo incarico, le ripetute visite in Sicilia, il suo impegno operativo, hanno prodotto diverse conseguenze che non possono che essere salutate positivamente. Intanto, sul piano dei segnali. E solo chi sta qui può valutare la grande importanza dei segnali in una lotta come questa. Ma anche, più in concreto, per l'attenzione dimostrata in generale verso il fenomeno.

Resta il fatto che oggi la compattezza dello Stato presenta crepe vistose. Questo clima non sarà anche dermi-

lançano l'allarme perché temono che venga vanificata la monumentale inchiesta di Tangentopoli. Ma anche altri procuratori, da Vigna a Cordova, lanciano l'S.O.S. Lei si è soffermato in particolare su quell'articolo 9 che mette in discussione la segretezza delle indagini. Quell'articolo, infatti, avrebbe un doppio effetto boomerang: su Tangentopoli, ma anche su Mafiopoli.

Le indagini sulla mafia hanno qualche speranza di riuscita se possono fare affidamento sulla segretezza. Se salta questo principio, saltano quasi automaticamente le indagini sulla criminalità organizzata. È fin troppo ovvio che anch'io le ripeta che noi abbiamo l'obbligo di fare rispettare la legge. Ma abbiamo anche il diritto di segnalare gli inconvenienti che una simile norma provocherebbe nel nostro lavoro. Più in generale, sul decreto, non posso fare altro che ripetere quanto già detto dai colleghi di Palermo, e in piena sintonia con quelli di Milano: non può essere messa in discussione l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Oggi toterrebbe a fare domanda per occupare la poltrona di procuratore capo a Palermo?

Presentar quella domanda perché sentivo il dovere di affiancare quei colleghi di Palermo che, in mezzo alla difficoltà che tutti conosciamo, stavano cercando di proseguire il percorso professionale tracciato da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. I colleghi della Procura, e io personalmente, senza ombra di retorica, sentiamo oggi questo dovere esattamente come lo sentivamo allora. Falcone, Borsellino e padre Puglisi, solo per ricordare gli ultimi nomi di una lista tragicamente infinita, pagarono con il loro sacrificio anche per l'incapacità di tutti noi a fare sino in fondo il nostro dovere, la nostra parte. Se si ritroverà quello scatto d'orgoglio, se si ritroverà quella compattezza, avremo ricordato nel modo che mi piace di più l'anniversario della strage di via D'Amelio. Ma un'ultima cosa voglio dirle. Non dimentichiamo l'altra grande lezione che ci ha lasciato Paolo Borsellino. Nell'estate del 1988, quando ebbe la sensazione che erano in corso grandi manovre per smantellare la lotta alla mafia, non esitò a scendere in campo, con una denuncia pubblica che ebbe un enorme clamore. Oggi nessuno oserbbe più dire che la molla che fece scattare Borsellino fu l'ansia di protagonismo. Era preoccupato, in tempi davvero non sospetti, per la sorte che poteva essere riservata al controllo della legalità nel nostro Paese. Oggi una preoccupazione analoga a quella manifestata da Borsellino viene avanzata dalle Procure che in questi anni hanno cercato di muoversi proprio sul terreno della legalità. E questa è l'unica preoccupazione che ci muove... E non vengano a parlarci di *governo dei giudici*...

Così parla Caselli. Esco alle tre di pomeriggio da un Palazzo di giustizia ormai deserto. Accanto alla stanza di Caselli, ci sono altre due stanze blindate. Nella prima, lavorò Giovanni Falcone, in quella accanto, Paolo Borsellino. Ironia della sorte: entrambi non riuscirono a superare la qualifica di procuratori aggiunti. Ci volle il loro sacrificio perché in Italia tutti, finalmente d'accordo, decidessero che quel posto andava assegnato a un uomo della statura di Giancarlo Caselli. E forse sarebbe bene che le poche cose buone fatte in questi anni in materia di lotta alla mafia non venissero messe periodicamente in discussione.

Il referendum sulla Mammi è più urgente

TITO CORTESE

LE VICENDE di queste settimane stanno confermando, con la forza dell'evidenza clamorosa, quanto poco peregrina o settaria fosse l'iniziativa di indire un referendum per l'abrogazione della legge Mammi, così da liberare il terreno per nuove regole in materia di televisione pubblica e privata e di raccolta pubblicitaria. Delle regole capaci di assicurare il libero e corretto funzionamento dei meccanismi di mercato, sottraendoli a quelle logiche da assalto alla diligenza che hanno caratterizzato la formazione del duopolio televisivo, poi legittimato, appunto, dalla Mammi.

La necessità di una seria normativa antitrust nel campo della comunicazione e dell'informazione, in linea con i parametri europei e democratico-occidentali, non è nata certo con il governo Berlusconi: è infatti l'iniziativa referendaria «per una informazione pulita» presa forma nell'associazionismo civico ben prima che il proprietario del gruppo Fininvest «scendesse in campo» con il suo partito-azienda. Gli assetti del sistema televisivo, così come delinea sotto il vecchio regime nel comune interesse dei governanti di allora e di quel potente gruppo privato, erano inaccettabili di per sé, indipendentemente da chi fosse al governo: tant'è che la denuncia fu immediata non solo da parte di larghi settori della società civile e dell'opposizione politica, ma dall'interno della stessa vecchia maggioranza pentapartitica (non per nulla uscirono allora dal governo ben cinque ministri democristiani).

Il referendum per il quale si conclude nei prossimi otto giorni la raccolta delle firme non aveva e non ha, dunque, alcun carattere specifico diretto «contro» questo o quel governo, questo o quel personaggio della politica o degli affari: era ed è, semplicemente, un atto concreto di autodifesa dei cittadini-utenti per far valere le proprie ragioni, che sono quelle del diritto di beneficiare di un sistema delle comunicazioni degno di un paese avanzato, anziché essere considerati i destinatari di una gigantesca marmellata di *spot*, terminali passivi di messaggi col compito esclusivo di *con-*

CHE POI IL GOVERNO in carica e il presidente Berlusconi un'ottima persona si siano incaricati di confermare - con i loro atti di queste settimane - dall'assalto alla Rai al rilancio scandaloso dei condoni-premio, dalla vicenda della Banca d'Italia alle «mani giustiziate» - l'esigenza pregiudiziale che siano ristabilite regole certe e accettabili per tutti, a cominciare dal settore delicatissimo della comunicazione e dell'informazione, non è certo colpa di chi ha promosso questo referendum. Par di capire che una parte sempre più vasta dell'opinione pubblica stia acquistando la consapevolezza dei rischi che si corrono se non si sottrae l'informazione al dominio esclusivo di chi detiene il potere economico e politico.

Può darsi che questa preoccupazione fosse condivisa, ancora fino a qualche giorno fa, da una minoranza - anche se rilevante - degli utenti della televisione, dei lettori di giornali, come ammoniva Indro Montanelli nell'assemblea del 12 luglio al Teatro Nuovo di Milano: ma dalla sera del decreto Biondi molte illusioni sembrano essere cadute, da parte di chi aveva creduto in buona fede che i governanti di oggi potessero rappresentare il nuovo, il cambiamento. Per questo, anche il referendum sulla legge Mammi assume oggi un aspetto nuovo: è più larga può essere la convergenza sulla comune convenienza a sostenerlo, a porlo sul tavolo del legislatore come elemento di garanzia che gli interessi generali dell'utenza - che sono gli interessi del paese - non siano più subordinati a quelli di un partito, di un'azienda o di chicchessia.

presidente del Comitato per il referendum sulla legge Mammi



Alfredo Biondi

Aveva così poche idee, che non le diceva a nessuno per paura di rimanere senza

Renzo Butazzi

DALLA PRIMA PAGINA

La mina del populismo

Ma Berlusconi si dice sereno. Col che vuol dire: ci sono io nonostante tutto, io che parlo direttamente al popolo e so interpretarne i veri sentimenti. Il Cavaliere ci ha riportato, con il suo modo di concepire e sentire le funzioni di governo, direttamente ad un presidenzialismo populista. Il cossighismo riprende la sua marcia. E non è certo un caso che a Licio Gelli il Cavaliere piaccia come gli piaceva il presidenzialismo anomalo di Cossiga.

È ora di tirare un bilancio dei primi mesi di questo governo. Doveva essere il governo della stabilità e dimostra di essere il governo dell'instabilità. Doveva essere il governo del rilancio, del rafforzamento delle istituzioni; e mai come ora si è fatto ampio il divario tra governo e magistratura. Dove-

va essere il governo del ritrovato prestigio delle istituzioni; e mai come ora - neppure al tempo della grande lite tra Craxi e De Mita - gli alleati di governo si esprimono con un linguaggio plebeo, rissoso, senza dignità. Doveva essere il governo che poneva fine alla lottizzazione partitocratica dello Stato e del parastato; e invece ha rilanciato un'occupazione del potere senza freni e pudori. Doveva essere il governo del nuovo miracolo italiano, della fiducia della Borsa, della finanza internazionale, ecc. ecc.; e siamo invece in un mare di difficoltà.

Dobbiamo avvertire intero il pericolo. Un pericolo grave. Berlusconi non esitò in campagna elettorale a portare il rapporto con i Progressisti ad un livello di «eccezionalità», predicando che la loro vittoria avrebbe fatto correre i più

gravi rischi alla democrazia e al risanamento economico. Adesso, di fronte alle difficoltà che nascono dentro una alleanza elettorale che non riesce a diventare una forza di governo autorevole ed efficace, egli giocherà la carta di dire al «popolo» che il nuovo miracolo italiano è sabotato dalle opposizioni che incontra fuori e dentro la compagine governativa.

Occorre disinnescare la mina del populismo berlusconiano. Il paese, il suo sistema politico, lo spirito pubblico sono passati attraverso la crisi traumatica rappresentata da Tangentopoli e dal disfacimento di un regime. Tutto ciò ha posto all'ordine del giorno la questione se la democrazia italiana ne sarebbe uscita rafforzata o indebolita. Orbene il berlusconismo, dietro al quale si è ricompattata tanta parte del vecchio blocco di potere, con il suo stile populista, il suo miracolismo demagogico, il suo decisionismo personalistico, il suo liberismo che in primo luogo tende a rendere tutto

governativo un settore strategico come l'informazione televisiva, sottopone la democrazia italiana a nuove e crescenti tensioni.

Se il presidente del Consiglio si sente sereno, noi abbiamo il dovere di sentirci non sereni, anzi molto allarmati: allarmati per senso di responsabilità. Responsabilità, che compete a ciascuno secondo la propria posizione e il proprio ruolo.

Nessuno intende dire alla Lega quel che deve fare. Ma la Lega deve chiarire, a questo punto più che mai, ai suoi militanti, al paese, al Parlamento, ai suoi partner di governo quale strategia intende seguire. E i Progressisti non diano tregua a questo modo di governare, mostrando ogni giorno di essere una potenziale e migliore forza di governo. Quanto al Partito democratico della sinistra, dia la prova di essere in grado di fornire il proprio decisivo contributo a tessere instancabilmente le fila di un'alternativa di governo a questo governo. [Massimo L. Salvadori]

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicecondirettore vicario: Giuseppe Caltabiano
 Viceeditori:
 Giancarlo Bonetti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demareo

Edizione spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato:
 Renato Merello
 Consiglio di Amministrazione:
 Antonio Bernardi, Moreno Caporinelli,
 Pietro Crini, Marco Freddi,
 Arnaldo Mattia, Giancarlo Mola,
 Claudio Montaldo, Antonio Orsi,
 Ignazio Ravelli, Libero Severi,
 Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Due Mucelli 23/13
 tel. 06/659961, telex 613461, fax 06/6782555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
 Quotidiano del Pci

Roma - Direttore responsabile:
 Giuseppe P. Monella
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile:
 Silvio Trevisani
 Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3591

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DECRETO SALVAPOTENTI.

Retromarcia del Cavaliere: non c'è nulla di immutabile Pivetti: la crisi non porterebbe al voto. Che farà Bossi?



I ministri del governo Berlusconi

Berlusconi vicino alla resa

«Corruzione e concussione? Io non ero d'accordo»

Indagata per tangenti segretaria di Biondi

La segretaria personale del ministro della Giustizia Biondi è indagata per concussione nell'inchiesta sulla monnezza connection, un intreccio tra camorra, massoneria ed esponenti politici, soprattutto liberali. Lo afferma il settimanale Famiglia cristiana. Maria Teresa Cevenzia ha ricevuto un avviso di garanzia nell'aprile del '93 per aver preteso alcune centinaia di milioni di lire di tangenti in cambio di interventi sul ministero dell'Ambiente, nel quale aveva lavorato prima con Biondi e poi con De Lorenzo. Ad accusarla è il titolare di un'azienda che si occupa di riciclaggio di rifiuti, Ferdinando Cannavale, massone, amico dell'ex vicepresidente del Cam Ziletti, più volte volte incarcerato, che ebbe per un periodo lo studio legale in comune con Biondi. Il ministro si è dichiarato «stabilito» della vicenda, che ha definito «del tutto esclusa dalla mia conoscenza».

Berlusconi fa retromarcia: nel decreto «non c'è nulla di immutabile». Anzi: su corruzione e concussione «il mio parere è opposto alla formulazione finale». Poi si precipita a Roma per riunire i suoi. Perdere la faccia gli basterebbe per salvare il governo? Maroni rilancia: «Se non si boccia il decreto, me ne vado». La Pivetti: «La crisi non porterebbe alle elezioni». La palla torna a Bossi: deve decidere se affossare decreto (e governo) o salvare Berlusconi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Silvio Berlusconi ingranza precipitosamente la retromarcia per salvare la poltrona di palazzo Chigi ed è pronto ad accettare qualunque emendamento al suo decreto salva-tangentari. Purché, spiega in un'autointervista al Tg3, non sia stravolto il principio «nessun ladro in libertà, nessun innocente in galera». Che, come tutti i principi berlusconiani, non significa nulla però suona molto bene. In serata ha convocato a Roma una riunione dei gruppi parlamentari di Forza Italia, preceduta da un vertice fra i capigruppo e i ministri Ferrarà e Previti per mettere a punto le modifiche al decreto.

Ma il braccio di ferro con la Lega continua: perché poco prima dell'esternazione del Cavaliere dalla villa di Arcore, Roberto Maroni da Palermo rincara la dose: «Se la commissione Affari costituzionali non boccia il decreto - dice - vuol dire che la maggioranza non vuole lottare contro la mafia, anzi... Io in una maggioranza così non ci resto». La crisi, insomma, è tutt'altro che rientrata. E, al termine di una drammatica giornata di incontri e trattative, il classico cerino è

tomato nelle mani del Carroccio. Che dovrà decidere se rientrare nei ranghi, accettando il compromesso degli emendamenti, oppure se dare il colpo di grazia al Cavaliere, affossando oggi il decreto e, presumibilmente, anche il governo.

Per tutta la giornata i «pontieri» della maggioranza si sono dati da fare per rimettere insieme i cocci e trovare una via d'uscita che salvi l'esecutivo. Il vicepresidente Tatarella, Casini, il sottosegretario Letta, Speroni hanno speso la giornata al telefono. Biondi è salito al Quirinale. Scalfaro, a sua volta, ha svolto un sondaggio discreto fra gli alleati per capire che cosa stava realmente succedendo. Il risultato? Un'ipotesi di accordo esiste: ma, per ora, manca la firma di Bossi.

Emendare, non bocciare

L'accordo raggiunto è piuttosto semplice, sulla carta. «Il governo - spiega Tatarella al collega di partito Gasparri - può impegnarsi a modificare nel merito il provvedimento, dopodiché il decreto potrà iniziare il suo iter alla Camera». La sede per definire le modifiche avrebbe dovuto essere un Consiglio

dei ministri, ufficialmente annunciato per la serata di ieri. Ma la riunione è saltata per il rifiuto di Maroni a parteciparvi: «Ho già un impegno a Palermo con Caselli e Parisi», ha fatto sapere mentre da palazzo Chigi, ignaro di tutto, il portavoce di Berlusconi, Tajani, spiegava che «il clima si è molto rasserenato». Il Consiglio dei ministri potrebbe riunirsi stamattina: Biondi continua a chiederlo come precondizione per la stessa sopravvivenza della maggioranza. Ma è lo stesso Guardasigilli ad andare in tv per dire che quelle di Maroni sono «dichiarazioni da ignorante», «volgare propaganda politica per rovesciare sul governo le sue manchevolezze» nonché «comice calunnioso ai fatti». Insomma, gli stracci continuano a volare. E certo non rasserenano il clima la nuova minaccia di dimissioni del ministro dell'Interno, che ripete pari pari la sua versione dei fatti («Mi sono fidato, ho sbagliato») ma aggiunge un carico da novanta: «La maggioranza deve decidere se la lotta alla mafia è una priorità». Perché in caso contrario, se cioè il decreto non venisse bocciato già oggi, «me ne vado». «Se ne vada pure, troveremo un altro ministro», replica a muso duro il vicepresidente della Camera Doti.

La palla è a Bossi

Ora tocca a Bossi decidere. Un'occasione così ghiotta per disarcionare il Cavaliere non gli si presenterà più. Berlusconi lo sa (ieri è finalmente riuscito a parlargli al telefono), e infatti non dice una parola contro la Lega né contro Maroni, dal quale ancora nella mattinata di ieri si aspettava le scuse o le dimissioni, salvo ripiegare in serata sull'augurio di un «chiarimento». Basterà a Bossi il voltafaccia del Cavaliere? La giornata s'era aperta con una violentissima nota scritta del senatur contro il «dittatore» Berlusconi che «insiste nella vo-

lontà di non ritirare l'infame decreto». La Lega, scrive Bossi, «non è il piantone dell'uomo di Arcore». E se Berlusconi «vuole la crisi, vi saranno altre soluzioni per garantire agli italiani un'autentica governabilità: anzi una decisione del genere potrebbe anche determinare la fine di equivoci che il popolo italiano valuta oggi con perplessità».

Dunque? Bossi nega di essere interessato alla crisi di governo (lo stesso dice Maroni: «Non credo proprio che si possa aprire la crisi sul decreto, e se così fosse sarebbe gravissimo»). Ma anche aggiunge che «se si dimette Maroni, cade il governo». E Maroni dovrebbe dimettersi se oggi la commissione non boccia il decreto. Perché il decreto sia bocciato, occorre che la Lega voti contro: «Per me è incostituzionale e va bocciato - dice il capogruppo, Petrini -. Però parlo a titolo personale, ognuno è libero». Insomma, il girotondo continua: e l'ultima parola, oggi pomeriggio, sarà quella di Bossi. «È difficile che si trovi un accordo in così poco tempo», prevede Irene Pivetti. Che però mette le mani avanti: «Non mi risulta - spiega la presidente della Camera - che dalla nostra Carta costituzionale emerga che quando c'è una crisi di governo si debba andare a nuove elezioni». E si susseguono le parole, l'altra sera, abbia sondato il vertice del Pds per verificare che Botteghe Oscure non vuole le elezioni subito. Insomma, tutto è pronto in casa leghista per far saltare il governo, mandare a casa Berlusconi e mettere in cantiere un qualche «governo istituzionale». Ma non è detto che Bossi oggi dia fuoco alle polveri.

Bassanini: si blocca l'indagine su Telepiù?

«Sono le indagini sulla proprietà di Telepiù una delle ragioni della necessità e dell'urgenza del decreto legge sulla custodia cautelare?». L'inquietante interrogativo è contenuto in un'interpellanza presentata ai ministri dell'Interno e delle Finanze dall'on. Franco Bassanini, della segreteria del Pds. Bassanini ricorda di aver chiesto nel gennaio scorso, insieme al sen. Carlo Rognoni, al garante dell'informazione Santaniello un'indagine sul reale assetto azionario della società che controlla le emittenti di Telepiù e sui suoi rapporti con il gruppo Fininvest. Ne è derivata un'indagine della Guardia di Finanza che nei mesi successivi non ha portato a risultati conclusivi. Ora, un servizio del settimanale L'Espresso sostiene che quelle indagini vennero affidate a tre sottufficiali della Finanza, nei confronti dei quali la Procura di Milano avrebbe emesso avviso di garanzia e provvedimenti di carcerazione per presunti episodi di corruzione connessi proprio all'inchiesta su Telepiù. I tre sono tra i beneficiari delle misure introdotte dal decreto Biondi. A questo punto il deputato del Pds chiede di sapere se vi sia qualche connessione tra queste vicende e le affermazioni rese negli ultimi giorni dal ministro dell'Interno Maroni sulla gestazione del decreto: «la fretta con cui hanno agito è molto sospetta... non hanno messo in piedi tutta questa macchina solo per mandare fuori De Lorenzo, ma per evitare che i magistrati potessero arrivare, attraverso l'inchiesta sulla Finanza, al vero bersaglio grosso». Bassanini chiede perciò ai ministri competenti se il governo è in grado di garantire che le indagini, nonostante l'evidente interesse privato del presidente del Consiglio Berlusconi nel loro esito, saranno svolte con rigore, senza pressioni o inquinamenti.



Maroni: «Imbrogliato»

«Tra ministri ci si deve fidare. Avevo preparato una relazione contraria, mi hanno interrotto dicendo che riguardava un testo vecchio, che era cambiato. Ho avuto assicurazioni sul suo contenuto. Mi sono fidato, l'ho firmato».



Previti: «Insolazione»

«Quel testo girava da giorni. Poi è stato aggiustato. Maroni ha accennato a qualche chiarimento ma non riguardava i reati di concussione e di corruzione. Quando ho letto la sua intervista ho pensato a un colpo di calore...».



Biondi: «Infantile»

«Maroni dice che gli avrei taciuto che c'erano la corruzione e la concussione? Queste sono bugie da bambino piccolo. È al corrente di tutto. Se non capisce la legge, se non la sa leggere, si dia alla pastorizia, suonì il sassofono...».

Si insultano i ministri del Cavaliere e diventa un giallo quella riunione del Consiglio

Mille verità per un decreto camaleonte

«Imbroglioni, truffatori, infantili, dilettanti, calunniatori, furbastrì, vigliacchi, mascalzoni...». Chi più ne ha più ne metta. Nell'edificante «confronto» su quel che è avvenuto mercoledì scorso a palazzo Chigi, i ministri di Berlusconi, e lo stesso presidente del Consiglio, hanno dato fondo ai più sguaiati insulti reciproci. Ma se una verità su quel che è avvenuto non c'è, si fa giustizia sulla vera natura della maggioranza.

ROMA. Complimenti tra ministri della Seconda Repubblica. Roberto Maroni: «Sono imbroglioni». Giuliano Ferrara: «Lui è infantile e dilettante». È stato solo l'inizio del florilegio di accuse, insulti, e... menzogne. Già, esistono tante e tante ricostruzioni su quel che è successo nella sala del Consiglio dei ministri tra le 19 e le 22,15 di mercoledì 13 luglio a palazzo Chigi, da rendere aleatoria persino la verità: che pare il sottosegretario Gianni Letta abbia inteso cercare con la sbobinatura della registrazione di

quella discussione. Come si fa, ad esempio, a verbalizzare quel che Maroni, a dar retta al suo collega di «Forza Italia» Giuliano Urbani, può aver detto «all'orecchio» di Silvio Berlusconi? Ma se verità non c'è, la fregola di tanti ministri, quasi tutti, fa giustizia di come lavora la «squadra» di governo, dell'«efficienza aziendalistica», del «nuovo» che si tenta di piazzare sul mercato politico. Un vero e grande imbroglione, ben esposto sulle prime pagine di tutti i giornali.

Il decreto camaleonte

Comincia Maroni, sabato, con una raffica di interviste, a l'Unità, a La Stampa, al Tg3. Dice di essere caduto «per ingenuità» in una trappola, perché il testo del decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale non corrisponde a quello discusso al Consiglio dei ministri. Racconta di aver cominciato a esporre una sua relazione contraria, quando era stato interrotto dall'osservazione che i suoi rilievi riguardavano il precedente testo, quello bloccato quindici giorni prima. Ammette, il ministro dell'Interno, di aver dato solo una occhiata al nuovo testo: «Era molto tecnico, difficile da comprendere». Ma assicura di aver chiesto garanzie: che non uscissero dal carcere i tangentari e che i gruppi parlamentari fossero d'accordo sul ricorso allo strumento d'urgenza. E fa ammenda: «Mi hanno detto: fidati. Mi sono fidato, o invece...». Invece, scopre che viene subito scarcerato Francesco De Lorenzo, che dal carcere non escono in duemila ma almeno il

doppio, e che c'è anche qualcuno che non ci entra per niente: «Temevano che i giudici colpissero un bersaglio molto grosso, e vicino».

L'esempio di Selva

Appena le agenzie battono le anticipazioni dell'intervista a l'Unità, scatta Ferrara. Si augura che sia un «secondo infortunio» del nostro giornale «a quarantott'ore di distanza da quello su Gustavo Selva». Un invito al ministro a fare come il presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera e a tirar fuori il «coraggio» della... smentita? Incassa, invece, una conferma in diretta tv. Occhio per occhio, dente per dente, domenica è Ferrara a presentarsi in tv: «Maroni ha avuto tutto il tempo di leggere il decreto e di digerirlo bene...». Tutti in tv, a imbroccarsi e a rimbeccarsi, i paladini della libertà. Da un tg all'altro, pubblici e privati. Ecco Alfredo Biondi, autore - come ministro della Giustizia - del testo del decreto: «Maroni ha affermato che gli avrei taciuto che c'erano la corruzione e la concussione. Que-

ste sono bugie da bambino piccolo. Maroni è vicepresidente del Consiglio, non è l'usciera del palazzo».

Si recita a soggetto

Ma palazzo Chigi è una Babele. È tale, tra i fedeli di Berlusconi, la voglia di smentire che si smentiscono tra loro. Prendiamo l'avvocato della Fininvest Cesare Previti, predestinato proprio al ministero della Giustizia e trasferito all'ultimo momento alla Difesa: «C'ero, eccome. Avevo parlato tante volte con Maroni di questo decreto, avevo la sensazione che lo conoscesse perfettamente. Ricordo - racconta a Repubblica - che ha accennato a qualche chiarimento, chiarimento che è stato dato ma che non riguardava i reati di concussione e di corruzione né Tangentopoli. Ma soltanto il numero degli scarcerati che, come si vede, è relativamente modesto». E passiamo a Giuliano Urbani, l'uomo che ha spinto Berlusconi a gettarsi in politica e che ora guida il ministero della Funzione pubblica: «Io c'ero: ho vissuto -

riferisce a La Stampa - la riunione minuto per minuto... Maroni si è presentato in Consiglio con una relazione chiaramente sbagliata, perché nel frattempo il testo del decreto era cambiato. Quando glielo abbiamo fatto notare, lui ha farglielo qualcosa. La verità, tristissima, è che il ministro dell'Interno è arrivato impreparato». Vero, verissimo, ammesso dallo stesso Maroni. Ma ha chiesto chiarimenti, garanzie, o no? Urbani, che accusa Maroni di «vigliaccheria», non ha sentito quel che ha sentito Previti: «In Consiglio nessuno ha chiesto assicurazioni di nessun genere, tantomeno Maroni... Può darsi che queste garanzie le abbia chieste in privato, all'orecchio del presidente o del Guardasigilli». Stato confusionale pieno. E pensare che Previti sospetta che Maroni abbia preso un «colpo di calore».

Si pente pure Fini

Ma s'ingrossano anche le file degli erranti. Il segretario del Msi, Gianfranco Fini, confessa dal campo di calcio di Los Angeles che

«non solo i ministri: io stesso mi sono sbagliato». In cosa? «Non ho difficoltà ad ammettere - dice a Repubblica - che abbiamo fatto una valutazione che poi si è rivelata insufficiente. Non pensavo che questo provvedimento potesse creare tanti problemi». Troppo comodo, come dice Biondi? Quando uno si rende conto di avere sbagliato fa autocritica. Altrimenti si arriva all'arroganza e alla presunzione. Ma il ministro della Giustizia persevera: «Maroni fa il furbo», dice a Il Giorno: «Se non capisce la legge, se non la sa leggere, non faccia il ministro dell'Interno: si dia alla pastorizia, suonì il sassofono». Ma Berlusconi, sbollita l'«indignazione» a Sant Moritz, rivela a La Stampa che sta già provvedendo per tutti, a cominciare da Maroni: «Credo che valga la pena di fare un altro tentativo per fargli fare marcia indietro. Smentisca, e resti. Non si può, per un giovanotto che a suo dire è un ingenuo, andare incontro a un disastro per il paese». Finire a tarallucci e vino, sì, si può. □ P.C.

DECRETO SALVAPOTENTI.

Salta il colloquio fissato per oggi. Il leader pds a Genova
«Rendano pubblici i verbali del Consiglio dei ministri»

D'Alema taglia i ponti «Ormai è inutile incontrare Berlusconi»

Massimo D'Alema, a Genova per una manifestazione del Pds, dice no all'incontro con Berlusconi: «Aspettavo segnali positivi, sono venuti segnali inquietanti». Il segretario della Quercia invita il governo a ritirare il decreto «salva potenti» e a rendere pubblici i verbali della riunione del Consiglio dei ministri. «Questo balletto di versioni ricorda il miglior repertorio del mondo antico». Il governo: confusione e degrado peggio che nella Prima Repubblica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. «Abbiamo valutato che non esistono le condizioni per questo incontro. Già qualche giorno fa a Napoli avevo sollecitato da parte del presidente del Consiglio qualche segnale positivo, in particolare sulla questione del decreto salva potenti, nel senso di una rinuncia a tale strumento per percorrere la via del confronto parlamentare corretto. Siccome in queste ore non è giunto alcun segnale positivo, anzi sono giunti segnali inquietanti, ritengo che in queste condizioni non sia utile questo incontro». Massimo D'Alema liquida così le avances di Silvio Berlusconi: oggi, dunque, nessun summit, occhi puntati invece alla riunione della Commissione Affari Costituzionali.

politica.

Rinunciare al decreto

Il «no» all'incontro col presidente del Consiglio è stato motivato anche dalla mancanza di rispetto, da parte del governo, delle regole del gioco: «Berlusconi - ha aggiunto D'Alema - deve rinunciare al decreto per percorrere la via di un confronto parlamentare corretto. Non credo che in un paese civile si possa stravolgere il codice di procedura penale con un decreto, tanto più con un decreto che mantiene intatto il meccanismo di custodia cautelare per una serie di reati, meno per quelli che interessano i potenti». Per il segretario del Pds le disposizioni emanate dal governo - «salva potenti per i giornali più educati, salva ladri per quelli più sbrigativi» - contengono delle disuguaglianze tra cittadini. «Il Governo farebbe cosa buona e giusta - ha insistito - a rendere pubblici i verbali della fatidica riunione del Consiglio dei ministri. Questo balletto di versioni diverse fa parte del miglior repertorio del mondo antico».

Del resto il richiamo all'antico è stato più volte formulato da D'Alema a proposito dell'operato del governo Berlusconi: «È impegnato a occuparsi di ciò che non gli compete, come la Banca d'Italia, le nomine Rai e le questioni giuridiche, mentre è inetto sulle questioni che più interessano i cittadini, come il lavoro, la pubblica amministrazione e le riforme». Un governo che



Massimo D'Alema Ansa



La manifestazione contro il decreto a Milano Cavicchi/AP

adotta quel tipo di furbie tipiche di Andreotti nei primi anni Settanta e che sta creando nel Paese confusione e degrado. Insomma per D'Alema questa maggioranza «non ha nulla da invidiare ai peggiori momenti della prima Repubblica».

Per il segretario del Pds anche i più ottimisti fra gli osservatori sono stati delusi da queste prime settimane di operato e il governo appare molto scosso nella sua credibilità - «per quanto riguarda le capacità di tenuta della maggioranza e le capacità di governo di Berlusconi». La minaccia di elezioni anticipate, secondo D'Alema, non ha fondamento costituzionale: «Ciò che dice il Presidente del Consiglio - afferma il leader pidussino - non è

vero: la Costituzione prevede che si apra una procedura di verifica».

Genova, Sansa protesta

Ma per D'Alema il punto nodale non è adesso quello di guardare a nuove alleanze, quanto piuttosto sconfiggere il decreto salva potenti che anche a Genova ha suscitato molte proteste, in testa in sindaco Adriano Sansa e il Consiglio comunale (tutti i gruppi meno l'Msi) che proprio ieri hanno invitato il Parlamento a bocciare il provvedimento. «È una battaglia fondamentale per la democrazia e la giustizia - ha sostenuto il segretario della Quercia - non una scorciatoia per arrivare al governo». Anche se, secondo D'Alema, non sono esclusi

«scenari inediti».

Una secca bocciatura quella che D'Alema destina a Berlusconi impegnato, come la vecchia partitocrazia, a occupare tutti i posti di potere, «mortificando in questo modo il senso di riscossa civile e morale degli italiani, soffocando gli spazi di libertà e di critica dell'informazione e delegittimando la magistratura». Un Berlusconi - dice il leader della Quercia - preoccupato di non dispiacere a nessuno, di non toccare alcun interesse, salvo poi abbandonarsi ad una catena di condoni e sanatorie che premiano la speculazione edilizia più selvaggia e l'evasione fiscale più sfacciata. «Questa è la legge del più furbo» ha concluso D'Alema.

Alle 19 in piazza Farnese Oggi a Roma la manifestazione dei progressisti

ROMA. «Tutti in piazza con una spugna» è l'invito lanciato dalla Cgil a lavoratori e cittadini, perché siano all'appuntamento di oggi pomeriggio (ore 19) a piazza Farnese, indetto alcuni giorni fa dai parlamentari progressisti. Per l'organizzazione sindacale, bisogna impedire che passi il decreto «colpo di spugna» del governo Berlusconi. E di ora in ora aumentano le adesioni alla manifestazione di protesta. Nell'antica piazza romana ci saranno i metalmeccanici di Fim-Fiom e Uilm, che in modo unitario hanno aderito per esprimere il «risentimento dei lavoratori romani» per una scelta che rischia di insabbiare il processo di chiarificazione dei rapporti tra affari e politica, e i reati di corruzione. No al decreto legge, - dicono i sindacati - che invece di dare giustizia a tutti discrimina, perché considera pericolosi i reati comuni e non pericolosi quelli di corruzione e concussione contro lo Stato e i cittadini. E poi la protesta è contro il ritiro dei magistrati di Mani pulite. Il disegno di legge e la discussione parlamentare rappresentano la sede più opportuna per affrontare i delicati temi della carcerazione preventiva e delle garanzie per tutti i cittadini, oltre ai temi posti da tangentopoli. È questa la via indicata dai progressisti che invitano tutti a sottoscrivere una petizione da inviare ai parlamentari perché non conoscano al decreto i requisiti di necessità e urgenza e quindi lo facciano cadere.

Ma le adesioni sono anche di gruppi di lavoratori romani. Ne sono giunte dal Policlinico Umberto I e dalla Corte dei Conti, dove 100 addetti, dalla sede distaccata di via Guidobaldo del Monte, hanno sottoscritto un documento di dura protesta.



Gian Enrico Rusconi Giovanni Giovannetti

«Maggioranza inaffidabile, alla fine non si spaccherà, ci vuole un'alternativa»

Rusconi: «Le opposizioni agiscano insieme»

«Un vero statista non si sarebbe messo nella situazione di Berlusconi». Per il politologo Gian Enrico Rusconi è soltanto «strumentale, per vincere», il garantismo con cui il presidente del Consiglio cerca di motivare il decreto sulla custodia. «Imprudenza» di Scalfaro nell'avallarlo. Le opposizioni presentino un «documento comune di censura» al governo, con le loro proposte su garantismo e giustizia.

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Governo alle soglie della crisi, guerra tra il presidente e il suo vice, accuse di raggiro, ultimatum. Spettacolo decisamente desolante. Prof. Rusconi, siamo ai primi sintomi di un processo di decomposizione della maggioranza? Gli osservatori più attenti avevano subito segnalato che le caratteristiche di questa maggioranza erano la sua inaffidabilità, la sua incostanza, l'opportunismo reciproco. Ora Berlusconi e i suoi alleati si trovano di fronte a una grossa prova. Ma non credo, in base alle informazioni di cui disponiamo in questo momento, che la maggioranza oserà spaccarsi perché, per sua fortuna, non esiste un'alternativa a se stessa. Uno serve all'altro, perciò è probabile che riuscirà a mantenersi in piedi questa coalizione legata da reciproche strumentalità e reticenze.

co? O qual è il suo obiettivo? Sì, la prima risposta che viene è che si tratta dell'atto di un dilettante. Un vero statista non si sarebbe messo in una simile situazione. Berlusconi ha fatto un'operazione di garantismo strumentale. Vede, l'affermazione di principio e alcune considerazioni di merito circa l'inopportunità della carcerazione e lo stato intollerabile delle prigioni sono cose sacrosante. Il presidente del Consiglio, però, le ha volute strumentalizzare per i propri fini. E quello che è accaduto potrebbe essere rivelatore della linea berlusconiana: l'uso di alcuni valori liberali a scopo strumentale, cioè per vincere. Ma non so se stiamo ancora una volta razionalizzando troppo il Berlusconi-pensiero.

Si spieghi meglio, prof. Rusconi. Beh, mi hanno molto colpito certe sue uscite, il modo banale e insieme pesante con cui è intervenuto contro i magistrati di Mani pulite definiti star che vogliono

restare in prima pagina. Affermazioni indecenti in bocca a un uomo di governo. Forse Berlusconi ha sopravvalutato il consenso di cui dispone. È un dilettante perché non ha ancora capito quel che la storia sa benissimo, che il rapporto diretto tra personalità e «popolo», la massa indistinta dell'elettorato, è fragilissimo, basta niente per incrinarlo.

Con le vicende di questi giorni tornano a mente i moniti di chi, sin dall'inizio, vedeva nell'ascesa e nella cultura politica del Cavaliere il rischio di un regime. È un pericolo che le sembra reale?

Regime è un vocabolo troppo pregiudicato da esperienze politiche del passato, un passato di tipo autoritario che non può tornare più. L'omologazione può però venire seguendo altre strade. A me pare stia nascendo qualcosa che, ahimè, è adeguato a una politica giocata tutta sulla comunicazione diretta, senza mediazioni partitiche. Un meccanismo che col vecchio gergo si sarebbe chiamato plebiscitario. Il che non esclude affatto che la legalità repubblicana e democratica appaia rispettata, che ci sia un Parlamento così come le altre istituzioni. Ma a proposito di autorità istituzionali, qualche osservazione in questi giorni andrebbe rivolta assai in alto...

Quanto in alto? E a quali critiche si riferisce?

Mi lasci dire che il presidente della Repubblica è stato per lo meno imprudente. Conoscendo i suoi scrupoli, mi ha stupito la facilità con cui ha avallato un testo del decreto quanto meno equivoco.

Se persino nella maggioranza si manifestano timori per i contraccolpi che le scelte del governo determinano nella compagine sociale, c'è spazio per un'iniziativa delle opposizioni che metta in seria difficoltà la tenuta della maggioranza?

Lo spazio ci sarebbe, eccome. Ma proprio la situazione di estrema difficoltà della maggioranza fa vedere, di rimbalzo, come non esista ancora un'opposizione capace virtualmente di rovesciarla. Quel che si è notato in questi giorni è che la diffusa, spontanea protesta emersa nel paese contro il decreto non ha trovato un interprete politico complessivo in grado di mettere insieme i pezzi del «puzzle». Sul tappeto ci sono questioni grosse, importanti, a cominciare dal garantismo. Una forza d'alternativa, una forza d'opposizione pronta, matura avrebbe dovuto venir fuori. Invece abbiamo avuto la conferma che l'opposizione a questa maggioranza continua a marciare divisa, sparpagliata. Continua a restare insoluto il problema di cui si parla da mesi, quello dell'incomunicabilità tra Pds e Partito popolare; e pesa la mancanza di una leadership della sinistra come tale. Lei vede in concreto la possibilità di una posizione comune delle opposizioni sulla questione del decreto?

Vogliamo fare un'ipotesi? Bene, pensi che passo avanti si compie se Progressisti, Ppi, pattisti riescono nei prossimi giorni a fare un documento comune di censura al governo, in cui si mettono d'accordo sui principi garantisti, sulle ragioni storiche delle deficienze del sistema giudiziario e carcerario, su una giusta critica all'eventuale uso eccessivo della custodia cautelare. Il discorso, insomma, di un'opposizione che dimostra così, con le sue proposte, di poter andare in qualsiasi giorno al governo. Ma temo che non accadrà. È più probabile che in Parlamento vedremo alzarsi a parlare Andreotta o Rosy Bindi, D'Alema, Mattioli, socialisti e Alleanza democratica, magari per dire cose simili, ma tutti in ordine sparso.

Dunque, lei dice, va colta ogni opportunità di ricerca unitaria per accrescere la fattibilità di quella «coalizione di democratici» auspicata da Veltroni che dovrebbe assemblare, attorno a programmi comuni, tutte le forze progressiste e un centro cattolico e laico rinnovato?

Esattamente. Sono d'accordo con quella proposta, anzi mi sembra l'unica strada percorribile. Non faccio sofismi sui termini, coalizione o federazione o che altro. In questo momento non mi interessa chiedermi se il Pds si

fonde o si confonde con tutto il resto, se si pensa a un cartello di partiti o a qualcosa di più. Allo stato delle cose mi sembra che sia importante, urgente sfruttare l'occasione per l'occasione, mettere a frutto ogni possibilità di costruire l'intesa tra le opposizioni. A cominciare, ripeto, dal decreto sulla custodia cautelare.

Bossi ha fatto anche balenare l'ipotesi di un governo della Lega con Pds e Ppi. Che ne pensa?

La Lega è un movimento difficilmente confrontabile con gli altri. Forse non si è ancora assestata nella sua identità politica, in questi mesi ha addirittura tralasciato quello che sembrava uno dei suoi obiettivi principali, il federalismo. E anche lì c'è un problema di leadership. In quell'intesa vedrei solo uno scopo strumentale che preoccupa, tanto più che tra i contraenti ci sarebbe una sinistra che non si è ancora organizzata.

Tra leghisti e Berlusconi c'è contrasto anche sulla legge elettorale, a doppio turno per gli

uni, a turno unico per il Cavaliere. La sua opinione?
Specie in questa fase di assestamento, il doppio turno consente un'operazione ragionata, è il più adatto per passare dal proporzionale al maggioritario.

D'Alema sostiene che, col maggioritario, sarebbe bene ricorrere a consultazioni referendarie su temi etici come aborto e bioetica. La ritiene anche lei una via che può rendere più forti le basi della democrazia?

Non c'è dubbio che la democrazia è fatta dal complesso di tanti elementi tra cui i referendum. Nel passato i referendum, penso a quello Segni, avevano lo scopo di far saltare un sistema che non riusciva a correggersi. Ora che la situazione è mutata, cambia anche la qualità dei referendum. Si tratta di usarli con saggezza. Può darsi che sia sensato proporli anche su temi etici. Non vorrei, però, che venisse in mente a qualcuno di volere il referendum sulla pena di morte.

DECRETO SALVAPOTENTI.

Il ministro a Palermo a un convegno del Siulp «Ho commesso un errore, me l'ha spiegato Caselli...».

Costa: il governo resisterà solo qualche mese

Il futuro del governo Berlusconi? Per il ministro Costa non ci sono dubbi: «Resisteremo alcuni mesi e ci prepareremo ad andare in autunno all'opposizione. Occorre che una vera forza di centro destra si cimenti anche attraverso il passaggio all'opposizione, che unifica le forze e seleziona gli uomini. L'apprendistato passa anche attraverso una fase di opposizione, con o senza le elezioni. Raffaele Costa lo ha detto lasciando l'assemblea dei deputati e senatori di Forza Italia. Ha detto anche che nel suo intervento introduttivo Berlusconi ha ora espresso «perplexità su alcuni punti del decreto». Secondo il ministro, comunque, dall'assemblea non era ancora emersa in via definitiva una soluzione sull'iter futuro del decreto. «Qualcuno ha anche avanzato l'ipotesi di lasciar decadere il decreto per sostituirlo con un disegno di legge».



Il ministro Roberto Maroni e a sinistra Luciano Violante durante la commemorazione a Palermo per il secondo anniversario della strage di via D'Amelio

Petrini (Lega): «Non ho dubbi Voterei contro»

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

PIACENZA. On. Petrini, domani (oggi, ndr) la commissione Affari costituzionali della Camera dovrà pronunciarsi sul decreto Berlusconi. La Lega cosa farà, come voterà? Se dipendesse da me voterei per l'incostituzionalità del decreto.

Se non dipende da lei che è capogruppo della Lega Nord a Montecitorio, da chi dipende?

Io non sono in prima commissione e neanche il padrone della Lega. Io esprimo il mio pensiero. Spero che venga accettato come un pensiero giusto, dopodiché rispetto il ruolo democratico di tutti quanti.

Visto il suo parere, a rigor di logica il gruppo della Lega oggi, in commissione, dovrebbe votare per l'incostituzionalità del decreto. E così?

Non mi deve impegnare in una affermazione di questo tipo.

Potrebbe succedere qualcosa che cambia la sua posizione contraria al decreto?

No. La mia posizione è questa e rimarrà questa. Il fatto è che io sono un singolo.

Le dichiarazioni rilasciate da Bossi sono nettamente contrarie al decreto.

Certo, il parere di Bossi è più autorevole del mio.

Bossi ha anche detto qualcosa di più pesante: che la fretta di Berlusconi è sospetta. Lei che ne dice?

Io non lo so. Pensare in questo caso significa fare illazioni e fare la politica del sospetto. È chiaro però che Berlusconi deve assolutamente rendersi conto dell'errore che ha fatto e dimostrare la sua buona fede e le sue buone intenzioni riconoscendo i propri errori ed accettando che il parlamento eserciti la sua funzione istituzionale pronunciandosi sui criteri di costituzionalità del decreto e sul merito del decreto senza imporre alcun aut-aut, men che me-

«Quelle norme aiutano la mafia»

Maroni attacca: «Se non le bocciano me ne vado»

PALERMO. «Ho grandissima stima di Caselli. Credo che quello che dica lui deve essere considerato Vangelo dai politici, perché è in prima linea. Dopo aver parlato con lui ho capito di aver commesso un errore». Maniche di camicia ripiegate, cravatta allentata sul collo aperto, barba un po' più trascurata del solito, dentro allo stanzone-acquario della caserma di polizia Lungaro, con temperature e umidità equatoriali, Roberto Maroni, lascia l'«argomentazione pentiti» del convegno palermitano Siulp a cui era stato invitato, comincia con una battuta: «Non so come Luciano Violante possa rimanere in giacca e cravatta. Sono un uomo anch'io, fa una breve autocritica e poi si scaglia contro chi lo ha imbrogliato, gli altri ministri, e fa capire, sospende, rifà capire e poi finalmente annuncia: «O il decreto Biondi non sarà approvato o io non resterò a fare il ministro dell'Interno». SCELGA SILVIO BERLUSCONI: O ME O IL DECRETO, DICE IN POCHES PAROLE IL MINISTRO. Un ultimatum condito da un «non ho nulla di cui scusarmi» e addolcito solo in parte alla fine del dibattito, quando dice di non credere che «si possa aprire una crisi di governo su questa questione, perché sarebbe molto grave».

Il ministro dell'Interno annuncia le proprie dimissioni se oggi la commissione Affari costituzionali della Camera approverà il decreto Biondi. A Palermo, ieri, durante la tavola rotonda sui pentiti, organizzata dal Siulp, Roberto Maroni svela l'imbroglio del provvedimento sulla custodia cautelare e dice: «Se il decreto sarà approvato a vincere sarà la mafia. E io con che faccia tornerò a Palermo a stringere la mano di Gian Carlo Caselli?».

c'è l'automatica certezza dell'inquinamento delle prove. La mafia metterebbe in atto violenze, uccisioni di testimoni, pentiti, familiari dei collaboratori.

Roberto Maroni dice esplicitamente che lo hanno imbrogliato, i suoi colleghi. Hanno tradito la sua buona fede, perché educazione ministeriale vuole che la fiducia non venga mai tradita e che i provvedimenti non vengano revocati senza che ciò venga reso noto. Ecco il suo errore: aver firmato un decreto che non era quello che aveva letto.

Non è così evidentemente. Salta sulla sedia Maroni quando Gian Carlo Caselli lo chiama al telefono e gli spiega che quel decreto significa informare i mafiosi delle indagini in corso dopo tre mesi. «Rivendico a chi fa politica il diritto di sbagliare. L'ho riconosciuto dopo aver valutato il testo finale del decreto che non va nel senso di un potenziamento della lotta dello Stato contro la criminalità organizzata. La maggioranza di fronte alla reazione indignata non solo della

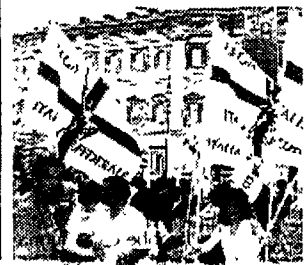
gente, ma dei tecnici, dei magistrati - non soltanto quelli del pool Mani pulite ma quelli antimafia - deve decidere se la lotta contro la mafia è uno dei principi fondamentali di questo governo. Domani (oggi per chi legge ndr) la commissione Affari costituzionali deve bocciare il decreto. Se non lo fa... Non si può dire "riconfermiamo il decreto altrimenti il governo ne esce sconfitto". Si può dire che ne esce vittoriosa la criminalità organizzata. Il governo deve avere l'umiltà di riconoscere l'errore».

Con che faccia torno qui?.

Per il ministro il decreto ha solo un merito: aver posto il problema della custodia cautelare. Troppi innocenti sono in carcere. Le soluzioni proposte, però, sono sbagliate. «Non so se in buona o cattiva fede, ma oggettivamente, il provvedimento depotenzia il lavoro dei magistrati e delle forze dell'ordine. Se non cade il decreto con che faccia torno a Palermo a stringere la mano a Caselli, ai prefetti, ai questori? Se non viene bocciato questa maggioranza o non ha capito i termini drammatici della questione o ha deciso che la mafia non è un nemico da battere ed io non restero a fare il ministro dell'Interno». Conclusione: «Non ho nulla di cui scusarmi». Parole gravi, rese ancora più pesanti perché pronunciate a Palermo, dove il rapporto mafia-politica non era cosa da poco in passato e forse non lo è tuttora. E questa volta la promessa di dimissioni in caso di approvazione del decreto non è stata consegnata alla Lega, ma alla gente, una promessa di fronte ai familiari dei poliziotti uccisi nella strage di via D'Amelio e di fronte agli agenti in servizio.

«Quel testo va bocciato».

Non è così evidentemente. Salta sulla sedia Maroni quando Gian Carlo Caselli lo chiama al telefono e gli spiega che quel decreto significa informare i mafiosi delle indagini in corso dopo tre mesi. «Rivendico a chi fa politica il diritto di sbagliare. L'ho riconosciuto dopo aver valutato il testo finale del decreto che non va nel senso di un potenziamento della lotta dello Stato contro la criminalità organizzata. La maggioranza di fronte alla reazione indignata non solo della



Una manifestazione leghista davanti a Montecitorio

no minacciando delle dimissioni o delle crisi di governo perché questo sarebbe un atteggiamento poco serio. Berlusconi ha dei precisi impegni di governabilità nei confronti del paese, che non può disconoscere diventando intransigente su una battaglia ideologica.

In verità Berlusconi ha chiesto le dimissioni di Maroni... Ecco, questa è la mistificazione in atto. Si sta cercando di spostare il problema da quello che è, e cioè il decreto Biondi, al problema Maroni. Maroni è stato o no ingannato? Se è stato ingannato lo è stato verosimilmente in buona fede. Io ritengo che probabilmente Maroni avesse visto o consultato delle bozze non definitive del progetto, che non sono poi state adeguatamente aggiornate. Per colpa di chi, mi interessa poco. Ritengo che questo sia un falso problema.

Maroni non si tocca...

Anche a costo di una crisi di governo?

Sì, anche a costo di una crisi di governo, la cui responsabilità ricadrà totalmente su Berlusconi. Il quale, scritte a proposito di correttezza istituzionale, cosa della quale non ha dimostrato di essere particolarmente padrone, deve capire che quello che lui può minacciare non sono le elezioni anticipate, ma le sue dimissioni. Questo Parlamento è composto da 630 deputati che sono i legittimi rappresentanti della volontà popolare, e nessuno può impedire a queste persone di ragionare autonomamente.

Insomma: non ci state al ricatto di nuove elezioni.

Lui quando minaccia di mandare tutti a casa sbaglia perché dovrebbe dire esclusivamente: «Vado a casa io». Se dovesse accadere si evidenzerebbe la scarsa affidabilità e scarsa serietà di chi aveva promesso la soluzione dei problemi dell'Italia. A questo punto naturalmente bisognerebbe fare una profonda riflessione prima di abbandonare il paese ad altri mesi di ingovernabilità.

Esame di costituzionalità a Montecitorio. Decisiva la Lega: se voterà contro o si asterrà il parere sarà negativo

E oggi in commissione decreto al primo scoglio

ROMA. Su Berlusconi e Biondi pende la spada di Damocle della pronuncia di stasera, in commissione alla Camera, sulla costituzionalità del decreto salvacorrotti. Un nuovo decreto per salvare capra (la sostanza del provvedimento) e cavoli (i rapporti con i partner)? L'attenzione alle regole e l'accortezza istituzionale non sono proprio il forte di Berlusconi, e ciò è testimoniato anche da un piccolo ma significativo episodio. Ieri mattina la convocazione ufficiale, a stampa, della commissione Affari costituzionali per le 16 di oggi, con all'ordine del giorno la discussione e il voto sulla sussistenza, per il decreto salvacorrotti, delle condizioni tassativamente fissate dall'art.77 della Costituzione per il governo non si sostituisce al Parlamento nell'emanazione di un provvedimento avente forza di legge, e per giunta con decorrenza immediata: gli ormai famosi «casi straordinari di necessità e d'urgenza». Chi è stato scelto, dal presidente della commissione Gustavo Selva (An), come relatore sul provvedimento che divide Parlamento e maggioranza di governo e che tanto scoglio ha suscitato nel Paese? Selva ha designato Vittorio Dotti, avvocato (anche della Fininvest) ed esponente di primo piano di Forza Italia, quindi fidatissimo paladino del provve-

GIORGIO FRASCA POLARA Com'è composta la Commissione permanente della Camera (Affari costituzionali) che questo pomeriggio è chiamata a valutare la sussistenza o meno dei motivi «straordinari di necessità e di urgenza» del decreto? Ne fanno parte 51 commissari, in queste proporzioni: Progressisti 15, Rifondazione 3, Popolari 3, Pattisti 1, Lega 8, Forza Italia 9, Alleanza Nazionale 9, Ccd 2, Sud-Tirolo 1. Le forze di opposizione al governo contano dunque su 22 voti su 51. Se tuttavia gli otto leghisti confermassero l'indicazione data da Umberto Bossi (il decreto «dev'essere bocciato in Parlamento e trasformato in disegno di legge») sarebbero 30 i voti contrari al riconoscimento della legittimità costituzionale del decreto: una larghissima maggioranza assoluta. Ma i voti contrari potrebbero salire a 31, con quello di Karl Zeller, della Svp. Zeller fa parte del gruppo misto come, formalmente, il presidente di Ad Giuseppe Ayala, schierato con le altre componenti della sinistra progressista. Prendiamo in considerazione una ipotesi minimale: che gli otto commissari leghisti si astengano. A tal punto vincerebbero comunque le opposizioni (22 "no" contro 20 "sì", qualunque sia l'espressione di voto del commissario Svp.

dimento di Berlusconi e Biondi. Già, ma c'è un altro particolare non indifferente e del tutto insolito nelle cronache parlamentari: il Dotti-relatore è anche (e soprattutto) il Dotti-vice-presidente della Camera, quindi titolare di un delicato ufficio che dovrebbe porlo al di sopra delle parti, soprattutto su un provvedimento che spacca Parlamento e Paese.

La discussione in commissione non prenderà più di un paio d'ore, a meno che non ci sia chi voglia trascinarla strumentalmente le cose per le lunghe. E alla fine si dovrà

fermasse in commissione che il decreto è costituzionale, un gruppo potrà richiedere comunque (e richiederlo, questo si può dar per certo) un voto di appello dell'aula. Ma già s'intrecciano, con questo, altri scenari. Il più probabile: che per fronteggiare i pericoli (se non le certezze) di un'immediabile spaccatura della maggioranza sul decreto, Berlusconi decida stamane in extremis di varare un decreto-bis che recepisca almeno le più intransigenti obiezioni dei partner. Ma un nuovo decreto non potrebbe annullare il precedente: un decreto non può essere abrogato o sostituito; eventualmente si può tentare di lasciarlo decadere, cioè di non convertirlo in legge entro i sessanta giorni prescritti dalla Costituzione. Ma le opposizioni non intendono favorire questo gioco. Anzi, Berlusconi è stato già formalmente diffidato ieri-cra dai Progressisti. «Il governo non può pensare di giocare in casa la partita che ha aperto con il contestatissimo decreto», ha avvertito il presidente dei senatori, Cesare Salvi: «Il chiarimento va fatto, e sino in fondo davanti al Parlamento e all'opinione pubblica». Quindi, «niente pasticci, il passaggio obbligato resta l'eliminazione del decreto: e, una volta bocciato per insussistenza dei presupposti costituzionali, si passi subito ad un disegno di legge ordina-

rio». Poi un'annotazione di Salvi sulla mezza furbata del governo che, come per il decreto Rai, ha scelto di inviare alla Camera anche questo sulla custodia cautelare: «Forse pensa che con il Senato in vacanza tutto si squali al sole di agosto. E invece noi pensiamo che i lavori parlamentari, al Senato, debbano comunque proseguire proprio per procedere all'esame di questi due non ordinari provvedimenti». Insomma, per quanti scenari pseudo-alternativi possano essere disegnati, il decreto Biondi resta un ostacolo insormontabile come un macigno, e deve passare stasera sotto le forche caudine della commissione. Ma, anche qui, attenzione: come dispone l'art.96-bis del regolamento della Camera, la discussione ed il voto della commissione Affari costituzionali sono preliminari all'esame di merito del decreto da parte della commissione Giustizia, se mai a quest'esame si arriverà. Nel senso che, qui e ora, si può e si deve discutere soltanto della sua rispondenza ai requisiti di straordinaria necessità e urgenza: non si può insomma aprire un dibattito anche sui contenuti, magari solo e proprio per prender tempo (è il sospetto che nutre Diego Novelli, vice-presidente dei deputati progressisti, e che lo spinge a sollecitare un intervento di Scalfaro).

Advertisement for the book 'Le avventure sotterranee di un giovane napoletano' by Marcello Fattore, presented by Remo Ceserani. Published by LA CASA EDITRICE DELLA CGIL. Includes contact information for the publisher.

Advertisement for CGIL (Italian General Confederation of Labor) promoting solidarity and labor rights. Includes the slogan 'INSIEME PER LA DEMOCRAZIA PER LA SOLIDARIETÀ PER IL LAVORO' and 'DAI FORZA AI TUOI DIRITTI'. Encourages joining CGIL and mentions the 1994 membership fee.

DECRETO SALVAPOTENTI.

La crisi politica mette le ali alla moneta tedesca: 1.003 Quotazione mai raggiunta. A picco anche i titoli di Stato

La lira in caduta oltre quota mille Borsa: -2,3%

L'effetto Berlusconi affonda i mercati: giornata pesantissima per lira, Borsa e «futures». L'instabilità politica - ma soprattutto la non convincente azione di risanamento dei conti pubblici - mette in fuga gli investitori esteri. Piazza Affari perde il 2,32% con arretramenti di tutti i titoli, e la lira supera la barriera psicologica delle 1.000 lire contro il supermarco. Tensioni anche sui titoli pubblici, con rendimenti in crescita nell'asta dei Btp.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Torna più che mai il rischio-Italia, e dopo quasi 500 giorni il marco tedesco riesce a superare la barriera delle 999,6 lire alla quotazione ufficiale di Bankitalia. Le tensioni nella maggioranza, il varo del decreto salvapotenti e le dimissioni del pool di Milano, gli insulti tra ministri, una manovra economica confusa ed incerta. Un cocktail micidiale per i mercati finanziari, una mistura che ha messo in fuga gli investitori esteri, producendo una giornata per lira, Borsa, e Btp-futures. In serata, i segnali iperdistensivi lanciati da Arcore hanno contribuito a limitare i danni, che restano comunque notevoli: indice Mibtel indietro del 2,32%, lira oltre quota 1.000 sul marco tedesco, tassi d'interesse dei Btp in rialzo, perdite notevoli per i futures.

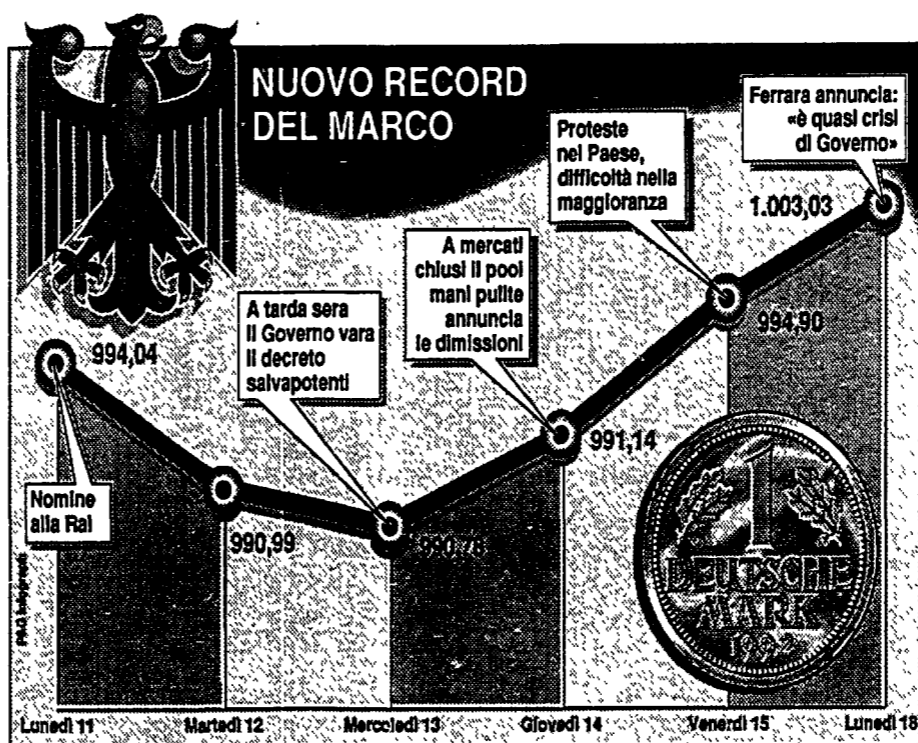
erano impegnati contare i morti e feriti lasciati sul campo del lunedì nero. Nessuno dice di credere davvero all'eventualità di una crisi di governo, ma intanto dall'estero si vende alla svelta tutto ciò che è Italia.

Il prezzo dell'incertezza

Per analisti ed esperti le tensioni e i problemi tra i partner di governo si potevano prevedere, ma resta inspiegabile la fretta nel varo del decreto Biondi. E soprattutto non convince l'azione di controllo dei conti pubblici. È stata annunciata dopo tanti rinvii una manovra da 45.000 miliardi. Ma finora, nero su bianco, c'è solo un condono edilizio (ancora da varare, però), un mezzo-condono sul contenzioso fiscale, e una «speranza» di maggior gettito con il patteggiamento messo a punto da Tremonti. Già i

tagli alla spesa pubblica erano problematici nei giorni scorsi, e adesso? Giovedì 21, forse, dopo una nuova riunione di Consiglio dei ministri se ne saprà di più sulle intenzioni del governo in tema di finanza pubblica. Insomma: nonostante tutti gli indicatori fondamentali dell'economia italiana siano in lento miglioramento, i mercati tengono il fiato sospeso. E l'incertezza, in questo mondo prosaico, ha un prezzo: un tasso di cambio o un tasso d'interesse più alto per «premiare» il rischio.

Che la giornata sarebbe stata dura per la nostra moneta si è capito sin dalle prime battute degli scambi: contro le 994 lire per il marco e le 1545,65 per il dollaro delle quotazioni di venerdì, la lira ha aperto a 1.002-1.003 contro il marco e 1.547 contro il dollaro. Alle 13,30 per la prima volta da sempre la Banca d'Italia è stata così costretta a «fotografare» nelle sue quotazioni indicative la moneta tedesca oltre quota mille lire, per la precisione a 1.003,03. Il record storico negativo risaliva al 2 aprile 1993 - gli ultimi giorni del governo Amato, tra arresti e avvisi di garanzia a raffica - quando si toccò la soglia di 999,62 lire per un marco con un massimo di 1.006 durante le contrattazioni. Debole la nostra moneta anche contro le altre valute, compreso il pur fragilissimo dollaro. Nelle contrattazioni, pomeri-



diane c'è stata poi un'inversione di tendenza, ma meglio di 1001-1002 lire per marco non si è riuscito a fare. E ora? Secondo i tecnici, ormai il ghiaccio è rotto, e il supermarco potrebbe veleggiare verso le 1.020 lire.

(che venerdì aveva chiuso ben oltre le 104 lire) ha aperto perdendo oltre due punti, poi è risalito a mezza giornata a 102,60, nel pomeriggio ha superato le 103 lire a Milano, e in serata tomava addirittura a sfiorare le 104 lire (103,95).

Spesa per interessi a rischio

E le tensioni sui tassi d'interesse si ripercuotono anche sui titoli di Stato. Ieri si è registrato un nuovo, seppur minimo, rialzo per i tassi di rendimento all'asta dei Btp decennali. Offerti titoli per mille miliardi, la domanda è stata di 1.623 miliardi, e il rendimento netto è risultato del 9,68%, contro il 9,64 dell'ultima tranche. È il tasso più alto dal luglio del 1993.

Piazza Affari prima della tempesta: in sei mesi il Mib guadagna il 12%

La tempesta politica scatenata sul decreto rischia di vanificare un andamento del mercato azionario che altrimenti sarebbe più che positivo. Nonostante le incertezze degli ultimi tempi, infatti, nel primo semestre di quest'anno la Borsa ha guadagnato il 12,1% intensificando allo stesso tempo - grazie al sistema telematico - gli scambi, passati dai 44.724 miliardi di controvalore complessivo del primo mese dell'anno scorso al 119.524 miliardi del corrispondente periodo di quest'anno: il trattato medio giornaliero è salito a 956,19 miliardi contro 355 miliardi. Sono i dati diffusi dal Consiglio di Borsa in occasione dell'addio definitivo al «gabbietto» di piazza Affari. Di tanta abbondanza ne hanno approfittato le società quotate, chiedendo con aumenti di capitale a pagamento o misti ben 7.149 miliardi, un valore più che triplicato rispetto ai 2.382 miliardi chiesti nei primi sei mesi 1993. Le società presenti sul listino sono cresciute a 232 da 227.

“MANI LEGATE” O “MANI PULITE”?

NO AI COLPI DI SPUGNA PER GLI INDAGATI DI TANGENTOPOLI.

In pochi giorni sono state già raccolte centinaia di migliaia di firme che chiedono al Parlamento di rigettare il decreto del governo. Inviare i moduli con le firme raccolte alla Presidenza della Camera dei Deputati Palazzo Montecitorio, 00186 Roma.



PETIZIONE

“MANI LEGATE” O “MANI PULITE”?

NESSUN COLPO DI SPUGNA PER GLI INDAGATI DI TANGENTOPOLI

Chiediamo che il Parlamento rigetti subito il decreto del governo Berlusconi poiché non ricorrono i presupposti di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione. Si tratta di un provvedimento che, di fatto, impedisce ai magistrati di proseguire con efficacia le inchieste in corso. Auspichiamo che si risani la ferita che si è aperta tra i poteri dello Stato, sottolineata in modo drammatico dalle dimissioni del “pool” di Mani pulite.

DECRETO SALVAPOTENTI.

È l'unico magistrato del pool che non si è dimesso: «Ma certo non per avere la benevolenza del governo»

Il giudice Colombo: «Sarà difficile andare al nocciolo di Tangentopoli»



«Se le cose continuano così, credo che sarà molto difficoltoso andare fino al nocciolo di questo scandalo (Tangentopoli ndr) e sarà molto difficile non vedere ulteriori alterazioni delle prove e altre azioni criminali da parte dei sospettati».

«Mani pulite» di aver abusato dell'istituto della carcerazione preventiva, Colombo ha risposto di essere «sempre sorpreso quando qualcuno dice che abbiamo commesso errori, o illegalità, perché per quanto ne so io non lo abbiamo fatto».



Il Pm Paolo Ielo. A sinistra Gherardo Colombo

Campitelli/Ansa

«Impossibile svolgere indagini»

Ielo: «Non piace la legge se è uguale per tutti»

«Questo decreto blocca le indagini, deve essere modificato, ma finché faccio questo mestiere, devo applicare la legge».

chiara che si è premiata una tipologia di reati tipica dei colletti bianchi, creando situazioni di insostenibile disparità tra gli indagati.

«Pensa di poter fare ugualmente il suo lavoro? C'è un'oggettiva impossibilità di svolgere le indagini, questo decreto è un ostacolo reale».

«Si è detto che è incostituzionale, perché crea situazioni di disparità di fronte alla legge».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Paolo Ielo, 33 anni, in carriera dal 1988, è l'unico magistrato di «Mani pulite» che non si è dimesso.

gistrati della procura milanese. «Cosa ne penso? Tutto il male possibile ovviamente, ma finché faccio questo mestiere devo applicare la legge».

Si è detto che questo decreto è stato fatto appositamente per salvare la nuova classe politica, proprio quando l'iniziativa della procura milanese rischiava di raggiungere personaggi molto vicini al governo, non lo ha ammesso neppure il procuratore Borrelli...

Per rispondere dovrei entrare nel merito delle nostre indagini e non lo posso fare. Di certo si è fatta una distinzione fittizia tra il metodo adottato e cioè la procedura d'urgenza e il merito. In effetti questa differenza non esiste. E'

Gli arresti domiciliari non impediscono l'inquinamento probatorio, per questo è necessario il carcere.

L'uomo della strada però, forse fa fatica a credere che il livello di pericolosità sociale di un imprenditore o di un politico corrotto sia uguale a quella di un delinquente abituale...

Adesso comunque, se il decreto non decade, sarete costretti a cambiare metodi di indagine. Molti risultati si sono raggiunti attraverso le confessioni, ora dovete lavorare maggiormente sulle carte?

Questo è un problema malposto. Noi non abbiamo mai incarcerato nessuno per estorcere confessioni. Abbiamo semplicemente ap-

plificato la legge. Finché in galera ci finivano solo i poveracci nessuno parlava di manette facili. Quando la legge ha iniziato ad essere uguale per tutti si sono sollevate le proteste.

È innegabile però, che personaggi come Roberto Mongini, Enzo Papi, Salvatore Ligresti non avrebbero mai parlato senza il carcere. Loro stessi lo hanno dichiarato...

Certo, ma gli abusi non li abbiamo commessi noi, le illegalità le hanno commesse loro.

Lei non ha rimesso la delega e continuerà a seguire le inchieste che le sono state affidate.

«Oppure può dimettersi... Io sono un convinto antiproibizionista e sarei d'accordo sulla depenalizzazione delle droghe leggere, ma quando facevo il giudice, se mi trovavo di fronte un imputato, accusato di detenzione di piccole dosi di hashish, dovevo condannarlo, indipendentemente dalle mie convinzioni».

«L'ho sentita dire, quella frase, dal ministro della Giustizia e dal capogruppo di Forza Italia, Enrico La Loggia: e, per dare forza alle loro parole, lamentavano il fatto che alcuni imputati eccellenti, in custodia cautelare, fossero stati messi in cella con detenuti sieropositivi».

Diritto e non rappresaglia carcere disumano e detenuti sieropositivi

LUIGI MANCONI

EL DECRETO Biondi si è detto, e si continua a dire, tutto il male possibile e immaginabile. Giustamente. E, per una volta, la sinistra e i progressisti sono in perfetta e tempestiva sintonia con i sentimenti collettivi e gli umori del cittadino: con «la gente».

A chi ironizzava sul fatto che, questa volta, i sondaggi bocciano il governo senza scampo, Giuliano Ferrara ha risposto: «Su questi temi i sondaggi sono pericolosi: provate a chiedere alla gente cosa pensa della pena di morte».

E, tuttavia, nelle parole di Ferrara c'è un elemento di verità, che non va respinto solo perché a proporcelo è un avversario tanto faziioso (e nervoso). Gli umori popolari in materia di libertà personali e di diritti individuali, di devianza e di carcere - e di custodia cautelare, e di pena di morte, - vanno trattati con grande delicatezza e senso di responsabilità».

(e se necessario, criticare) la mentalità comune.

Nel suo editoriale di domenica, Walter Veltroni ha scritto che la sinistra non concepisce il delitto «come vendetta». Deve essere altrettanto chiaro che la sinistra non concepisce la pena, anche quando meritata, «come rappresaglia».

Dunque, se è vero che la sinistra non concepisce il diritto come vendetta e il carcere come rappresaglia, è altrettanto vero che la sinistra e i progressisti, oggi, non vengono percepiti come i principali critici dell'istituzione carceraria.

L'ho sentita dire, quella frase, dal ministro della Giustizia e dal capogruppo di Forza Italia, Enrico La Loggia: e, per dare forza alle loro parole, lamentavano il fatto che alcuni imputati eccellenti, in custodia cautelare, fossero stati messi in cella con detenuti sieropositivi.

Evidentemente, Biondi e La Loggia - Dio li perdoni - non trovano scandaloso che in carcere ci siano loro, quelle persone sieropositive.

La stampa internazionale boccia Berlusconi: «Chiedeva di essere giudicato in base al suo operato...»

New York Times: «Il sogno è svanito...»

La maggior parte dei giornali esteri dedica grande attenzione alle «turbolenze» provocate dal decreto legge sulla custodia cautelare all'interno del governo italiano.

«Se si tratta, invece, di una prova di forza fra il potere politico e il potere giudiziario, allora la battaglia rischia di amplificarsi. I giudici rischiano di aver torto a lungo termine. Non spetta a loro fare le leggi».

«Il governo Berlusconi vacilla» scrive Liberation in una corrispondenza da Roma secondo cui tuttavia «alcune piccole frasi consentono di pensare tuttavia che tutte le parti cercheranno una conciliazione in extremis».

«Il governo Berlusconi si procura la sua prima crisi» è infine il titolo in prima pagina della Frankfurter Allgemeine Zeitung.

«Il sogno è svanito» scrive il corrispondente da Roma Alan Cowell - e per una volta il seduttore venditore sembra essere stato respinto... Le finte dell'Italia per lo scandalo della corruzione non si sono rimirate, il sospetto verso il governo si trova subito sotto la superficie del rinnovamento, e Berlusconi ha ignorato questi segnali o li ha interpretati male».

Documento unitario Anm-Fnsi-Siulp

Agenti, giudici e giornalisti: «Via quel decreto È garantismo a senso unico»

ROMA. L'Associazione nazionale magistrati (Anm), la Federazione nazionale della stampa (Fnsi) e il Sindacato unitario lavoratori della polizia (Siulp) hanno diffuso un comunicato unitario, in cui si sottolinea che «i magistrati si chiedono il perché del garantismo a senso unico del decreto legge Biondi».

di tutti gli indagati, gli imputati, i condannati non definitivi di Tangentopoli? Perché per tutti costoro è vietata l'unica misura cautelare che ne consentirebbe l'estradizione, se rifugiati all'estero? Perché in questo decreto sono state inserite norme che non hanno a che vedere con la libertà personale degli indagati ma finiscono per agevolare anche i mafiosi che potranno sapere sempre e quasi subito quando si indaga su di loro?».

DECRETO SALVAPOTENTI. All'ex ministro contestati ben cento capi d'imputazione

Imprenditore al Gip Arresti domiciliari? Sì, grazie nella villa in Costa Smeralda

Ieri a Milano i magistrati hanno cominciato gli interrogatori degli indagati scampati al carcere, grazie al decreto Biondi. Nel nuovo clima di giustizia balneare, c'è anche chi ha pensato di non rinunciare alle vacanze: un imprenditore finito agli arresti domiciliari ha chiesto ai giudici di poter scontare il carcere casalingo nella sua villa in Costa Smeralda, ma l'istanza è stata respinta.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La guerra continua, senza i generali. Strana situazione quella che si è creata nella procura di Milano. Formalmente, i magistrati di «Mani pulite» hanno rimesso le deleghe, ma il loro lavoro continua, come prima e più di prima. Ieri sono iniziati gli interrogatori della valanga di indagati, che avrebbero dovuto essere arrestati con l'ultimo blitz. Il gip Andrea Padalino li ha interrogati, in procura ovviamente e non in carcere, dato che per tutti, le misure restrittive si limitano, per decreto, agli arresti domiciliari.

Il primo ad entrare nell'ufficio del gip è stato il finanziere Gianmarco Roveraro, vice-presidente della Akros, accusato di corruzione. Nel corso dell'interrogatorio, i suoi legali, Massimo Di Noia e Federico Stella, hanno annunciato la richiesta della revoca degli arresti domiciliari. Hanno precisato che i fatti contestati risalgono a parecchio tempo fa: quando la sua azienda cercò di corrompere un ufficiale della guardia di finanza, per ottenere controlli più blandi. Tangenti non era ancora iniziata. I fatti risalgono al gennaio del 1992. Gli avvocati hanno dichiarato che l'indagato ha ribadito la propria estraneità ai fatti contestati. Roveraro è accusato di aver pagato una tangente di 70 milioni, ma l'imprenditore avrebbe chiarito che il pagamento è stato effettuato da un'altra persona, di cui ha fornito le generalità e il ruolo svolto nella sua azienda. «Siamo assolutamente tranquilli - hanno detto - e nei prossimi giorni, quando avremo valutato gli sviluppi delle indagini, chiederemo la revoca del mandato di custodia cautelare».

Clima balneare

Il gip ha proseguito gli interrogatori, nel nuovo clima balneare creato dal decreto Biondi. Un imprenditore, di cui non si conosce il nome, ha pensato che forse non era il caso di rinunciare alle vacanze per le disavventure giudiziarie che sta attraversando. Ha una villa in Costa Smeralda e ha chiesto al giudice se la misura degli arresti

domiciliari, poteva essere applicata nel suo buon retiro estivo, anziché nella carnicola milanese. Istanza respinta.

Gli interrogatori proseguiranno anche domani e nei prossimi giorni. Nel pomeriggio di mercoledì sarà sentito l'imprenditore siderurgico milanese Alberto Falck, che si trova attualmente agli arresti domiciliari.

Nel pomeriggio, nell'ufficio del giudice per le indagini preliminari, sono arrivati altri indagati. Tra questi il tenente colonnello della Guardia di Finanza Gianni Giovannelli, che fu uno dei principali partner dei magistrati di «Mani Pulite», entrato nella rete dei corruttori. Il suo difensore, l'avvocato Carmelo Correnti, ha lasciato intendere che la sua posizione è di aperta collaborazione. Nel palazzaccio milanese è arrivato anche l'industriale farmaceutico Fulvio Bracco, seguito poco dopo dall'amministratore delegato della Rinascenza, Giuseppe Tramontana.

Atti sospesi

Intanto si è appreso che, in seguito al varo del decreto sulla custodia cautelare, gli inquirenti avrebbero per il momento sospeso la valutazione di altri possibili indagati, in attesa di una chiarificazione della normativa.

Anche il Tribunale della Libertà ieri era al lavoro, per esaminare il ricorso contro l'arresto (prima in carcere e ora a domicilio) del colonnello della guardia di finanza Vincenzo Tripodi. Anche lui era stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulla corruzione tra le Fiamme gialle. In aula la procura era rappresentata dal pubblico ministero Piercamillo Davigo, che si è opposto alla remissione in libertà. Il «verdetto» dei giudici del riesame sarà depositato nei prossimi giorni. E' stato invece ritirato un analogo ricorso che l'avvocato Iacopo Pensa aveva presentato per il maresciallo Giorgio Gedda, che reggeva la tenenza di Saronno (Varese). Il legale aveva chiesto la concessione degli arresti domiciliari, che ora è arrivata per decreto.



Duilio Poggolini ex responsabile della Sanità in alto a destra Francesco De Lorenzo



Mazzette e giro di miliardi della banda in «camice bianco»

Il primato dei capi di imputazione nella Malasanità è suo. Francesco De Lorenzo, che da quattro giorni ha abbandonato la galera per gli arresti domiciliari, ne conta ben cento. E' accusato di aver messo su una vera e propria banda che aveva un preciso compito: arraffare quanti più soldi possibile nel settore della Sanità. Solo Duilio Poggolini è riuscito ad intascare più di lui: 9 miliardi e 400 milioni contro i 9 e 330 dell'ex ministro. Senza considerare la vertiginosa cifra raggranellata con le mazzette dalla signora Pierr Di Maria, il cui patrimonio non è stato ancora possibile quantificare.

Figlio d'arte (il padre Ferruccio è stato per molti lustri presidente dell'ordine dei medici), l'ex deputato liberale ha sempre sostenuto di essere vittima di un complotto: «Quel soldi? Erano finanziamenti per il Pil. Io il ministro l'ho fatto bene, senza guardare in faccia nessuno». Ma lo ha incastrato il suo segretario, Giovanni Marone, fine testo.

De Lorenzo, l'ultimo primato Tangenti sanità: chiesti 140 rinvii a giudizio

Richiesta di rinvio a giudizio per 140 imputati coinvolti nella tangenti sanità. Dei 247 capi di imputazione, ben cento sono contestati all'ex ministro Francesco De Lorenzo, scarcerato nei giorni scorsi per effetto del decreto Biondi. Solo 45 invece quelli per Duilio Poggolini. Nell'inchiesta sono finiti, inoltre, La Malfa, Battaglia e Altissimo. Il provvedimento dei giudici quantifica anche le «mazzette» prese da Poggolini e da De Lorenzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. I reati spaziano dalla corruzione alla ricettazione, al finanziamento illecito dei partiti. Per l'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, l'accusa si estende anche all'associazione per delinquere. In quelle duecentosessantasei pagine stilate dai giudici napoletani di Mani pulite viene spiegato puntigliosamente tutto il sistema delle tangenti nel settore della Sanità. Un dossier diviso in vari capitoli firmato dai sostituti procuratori Antonio D'Amato, Alfonso D'Avino, Nunzio Frangialiso e Arcibaldo Miller. L'istruttoria sulle mazzette, durata quattordici mesi, si è

già conclusa con la richiesta di rinvio a giudizio per 140 imputati. Complessivamente i capi di imputazione sono 247. Per trentacinque persone i pm hanno chiesto, al gip Laura Triassi, l'archiviazione. Il primato è toccato all'ex ministro (il mancato premio Nobel), Francesco De Lorenzo, scarcerato venerdì notte per effetto del decreto Biondi (uno dei suoi grandi difensori nei giorni delle prime grane giudiziarie); ne ha collezionati ben cento. Secondo i magistrati, «la sanità» (che attualmente è agli arresti domiciliari) ha intascato nove

miliardi e 330. Lo segue a ruota l'ex direttore generale del servizio farmaceutico nazionale, Duilio Poggolini, con 45 imputazioni e nove miliardi e 400 milioni. Al terzo posto figurerebbe Pierr Di Maria (anche lei ha potuto abbandonare la galera, dopo otto mesi, grazie al famoso decreto), il cui importo non è stato ancora possibile accertare. «Un bilancio più accurato - hanno precisato gli inquirenti - potrà essere fatto soltanto una volta concluse le altre indagini».

Anche lingotti d'oro

Il provvedimento dei giudici, infatti, riguarda solo la «tranche» principale dell'inchiesta sulle tangenti nel settore della Sanità, dove, oltre ai politici Giorgio La Malfa, Renato Altissimo e Adolfo Battaglia, sono coinvolti notissimi industriali farmaceutici. Che, per imboccare una «corsia preferenziale» nel Cip-farmaci (in modo da ottenere l'immissione di un prodotto, o l'aumento del prezzo, nel prontuario nazionale), sborsavano ogni volta centinaia di milioni, ma anche lingotti d'oro e costosissimi ca-

medico con l'hobby degli investimenti, tra cui alberghi di lusso e cliniche private, Francesco De Lorenzo, secondo i magistrati, ha preso tangenti su tutto: dai farmaci alla pubblicità anti-aids, dall'acqua minerale ai depuratori. Insomma, «era il capo della banda all'interno del ministero della Sanità». Per gli inquirenti, l'ex deputato, che fece bollire in un pentolone molti documenti compromettenti, attraverso l'utilizzo di nominativi di persone compiacenti, avrebbe acquistato titoli di Stato per occultare i miliardi delle tangenti. La sua era una vera e propria organizzazione mangiasoldi, scoperta grazie al contributo del suo ex segretario particolare, Giovanni Marone. E' stato questi, infatti, ad indicare gli uomini di De Lorenzo all'interno del Cip-farmaci, come i professori Brenna, Poggolini, Boccia e Vittorio, suicidatosi poi, all'apertura dell'inchiesta.

Nell'elenco delle numerose aziende che hanno versato mazzette nel settore farmaceutico, figurano: Fidia (300 milioni); Poli (400); Formenti (250); Alfa Was-

erman (80); gruppo Beecham (500); Zambon (140); Squibb (70); Serono (350); Italfarmaco (400); Lyra (200); Dompé (140); Miglio e Recordati (50 per viaggi aerei); Pfizer (180); Farmitalia (600); Glaxo (200); Essetri (200); Celsius (250). Per quanto riguarda la campagna pubblicitaria per la prevenzione dell'aids, gli inquirenti sostengono che le ditte interessate dovevano versare almeno il 2,5 per cento del budget nelle casse del partito Liberale. Lo avrebbero fatto in molti come la Daps (84 milioni); Saip (200); Publicis scb mac (360); Young e Rubicam (50).

Oggi atti al gip

Stamane gli atti del procedimento saranno trasmessi al gip Laura Triassi. Le indagini vanno avanti anche su altri filoni come i presunti interventi delle case farmaceutiche per favorire l'assegnazione dei premi Nobel. L'inchiesta, infine, dovrà accertare il ruolo ricoperto dal cardinale Fiorenzo Angelini quando era responsabile della sanità dello Stato Vaticano.

Primi effetti del provvedimento Niente nomi dei denunciati La custodia di Firenze sforna il nuovo «mattinale»

FIRENZE. Una denuncia fantasma. Un uomo ha massacrato di botte la figlia, ma non si dice. Una storia di violenza tra le mura di casa, raccontata da una ragazza di 24 anni. «Si abbiamo denunciato una persona per lesioni aggravate, ma non possiamo dire nulla, la legge è legge. E al momento non è il caso di dare notizie sull'episodio». La storia resta nell'ombra. Trapelano pochi e parziali particolari, insufficienti per abbozzare una ricostruzione precisa.

Sono i primi effetti a Firenze del decreto Biondi. Da ieri nei tradizionali luoghi fonte di notizie, come la procura, la questura e il comando dei carabinieri, magistrati, funzionari e ufficiali non possono comunicare nulla. Prima dell'entrata in vigore della legge salvavolanti, ai cronisti giudiziari veniva fornito quotidianamente il «mattinale». In prati-

ca il resoconto sintetico dell'attività svolta, nell'arco di 24 ore, dalle forze di polizia in città. Un foglio su cui sono segnalate in dettaglio le operazioni più importanti, i furti, le rapine e i nomi delle persone arrestate. Ieri mattina i cronisti di giudiziaria fiorentina hanno si trovato in sala stampa il solito «mattinale» ma con una sorpresa: nessun nominativo delle persone denunciate. Sul «mattinale» era scritto soltanto: «Il personale dell'ufficio prevenzione generale ha denunciato in stato di libertà un uomo per lesioni aggravate in danno della propria figlia di 24 anni; due cittadini extracomunitari per ricettazione di un ciclomotore e un individuo di sesso maschio per lesioni aggravate nonchè per aver contravvenuto al divieto di far ritorno a Firenze». Fine della trasmissione.

Il magistrato si rivolge alla Corte Costituzionale e rifiuta ad un'imputata gli arresti domiciliari E a Lucca giudice dichiara guerra al decreto

Francesco Terrusi, giudice di Lucca, chiede il giudizio della Corte costituzionale sul decreto Biondi e blocca l'esecuzione del provvedimento. Partendo dal rifiuto di arresti domiciliari per una funzionaria del comune di Viareggio imputata di corruzione, Terrusi mette in discussione tre articoli che, secondo il magistrato, ledono i principi di uguaglianza, il diritto della collettività alla propria tutela e la norma secondo la quale il magistrato è soggetto alla legge.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI

LUCCA. È il primo «no» concreto al decreto sulla custodia cautelare. E a pronunciarlo è il più giovane giudice del tribunale di Lucca, Francesco Terrusi, 31 anni, romano, giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Lucca, prende spunto dalle pronunce del suo ufficio sugli episodi di corruzione della provincia lucchese per chiedere il giudizio della Corte costituzionale sulla legittimità del decreto Biondi. Questo atto formale, inviato ieri alla Corte co-

stituzionale e al presidente del consiglio dei Ministri, blocca di fatto l'esecuzione del decreto fino alla pronuncia della Corte costituzionale. Terrusi, nella sua ordinanza, parte da un episodio di corruzione avvenuto a Viareggio: una dipendente comunale arrestata per corruzione nell'ambito di un'inchiesta che ha accertato la riscossione di mazzette in cambio di certificati di residenza falsi. Il gip ha respinto la richiesta di arresti domiciliari avan-

zata dall'avvocato della donna perché «lo stato delle investigazioni è tale da indurre a ritenere inadeguata, rispetto alla natura e al grado di esigenze da salvaguardare, qualsiasi misura diversa dalla custodia cautelare». E da qui partono le considerazioni del giudice, considerazioni che evidenziano le contraddizioni del decreto e la violazione di tre norme costituzionali: il diritto fondamentale della collettività ad essere tutelata, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge penale, la norma che fa sì che ogni magistrato sia soggetto alla legge.

Francesco Terrusi chiede quindi il giudizio della Corte Costituzionale ricordando che «se è vero che non spetta al giudice sindacare la legittimità costituzionale di una legge formale o di un atto equiparato (nel senso che non gli è consentito non applicare la norma) è parimenti indiscutibile che sia al giudice vietato applicare la norma stessa ove vi sia motivo anche semplicemente di dubitare della sua costituzionalità senza prima aver

provocato il giudizio della Corte costituzionale». Chiede che la Corte si pronunci sulla costituzionalità di una norma che «limita la funzione giurisdizionale e la tutela dei diritti fondamentali», e cioè che togliere consistenza agli strumenti processuali e alla funzione cautelare del giudice penale che devono garantire - così come la Costituzione prevede - le esigenze di libertà e di difesa sociale. Terrusi parla del decreto come di un'imposizione che introduce compressioni «della funzione giurisdizionale» con una indiscriminata diversificazione nel trattamento giuridico. «È illegittimo», scrive Terrusi - inserire nell'ordinamento processuale norme speciali applicabili solo a talune fattispecie criminose, tali da privilegiare alcuni imputati con una lesione del principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Una norma che crea sacche di privilegio, come quella che fa divieto di applicare la custodia cautelare in carcere per i delitti di corruzione propria e di falso in atto pubblico, è lesiva

del principio di uguaglianza di fronte alla legge, principio stabilito dalla Costituzione. L'ordinanza conclude sollevando la questione di legittimità costituzionale per gli articoli del decreto che contrastano con gli articoli 2, 3 e 101 della Costituzione e dispone la sospensione dell'attuazione del decreto. Il tribunale di Lucca non scarcererà i corrotti.

Francesco Terrusi è uno dei più giovani gip d'Italia. In magistratura dall'87, premiato con il riconoscimento intitolato al giudice palermitano Terranova, per essere stato il primo studente in 50 anni ad avere una votazione altissima, è autore di numerosissime pubblicazioni. Sul suo tavolo sono passate le inchieste più scottanti della tangenti lucchese. «L'ordinanza è frutto di un'attenta lettura e di una meditazione approfondita - ha detto - Reputo che il decreto Biondi sia valido quando elimina, per esempio, la cattura obbligatoria. Ma non è giusto quando crea sacche di privilegio inaccettabili».

STRAGE BORSELLINO.

Scattano 16 arresti Non solo boss anche insospettabili

Sedici ordini di custodia cautelare per la strage di via D'Amelio sono stati firmati dal gip di Caltanissetta. Riguarderebbero boss mafiosi e persone mai sospettate. L'annunciata conferenza stampa rinviata a oggi. Rosalia Basile, la moglie del pentito Vincenzo Scarantino, è stata prelevata, ieri, da agenti della Dia in borghese: forse è scattato il piano di protezione. La procura di Caltanissetta ha aperto un'inchiesta sulla fuga di notizie su Scarantino.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Scattano gli ordini di cattura per la strage di via D'Amelio, s'infiammano le polemiche sulla fuga di notizie che riguardano la decisione di collaborare di Vincenzo Scarantino, uno dei killer, scoppia il giallo della famiglia del pentito, viene annunciata e sospesa la conferenza stampa per spiegare cosa sta succedendo nell'inchiesta per il massacro di Paolo Borsellino e i suoi cinque poliziotti. Giornata lunga, ieri. Il gip di Caltanissetta, Gilda Lo Forti, ha firmato sedici ordini di custodia cautelare contro presunti mandanti ed esecutori della strage di via Mariano D'Amelio, due anni fa a Palermo. Sono mafiosi noti, alcuni insospettabili, ed altri gregari. I nomi i magistrati li dovevano rendere noti, ieri durante una conferenza stampa, alle 15, annunciata alle 10,28, e poi inspiegabilmente sospesa e rinviata ad oggi, alle 9, nel giorno preciso del secondo anniversario della strage. Forse i magistrati dovevano partecipare al convegno sui pentiti a Palermo. C'erano il procuratore Tinbera, l'aggiunto Giordano, la sostituto Boccassini. Ma allora perché l'annuncio?

Balletto di nomi

È cominciato così il solito balletto dei nomi contenuti nell'ordine di custodia cautelare, del numero degli arrestati, dei latitanti, di quelli che già erano in carcere. Ufficialmente non si sa nulla. Possiamo solo riferire i nomi che il pentito Salvatore Cancemi fece qualche tempo fa ai pm di Caltanissetta, dicendo la sua sulla strage: «Raffaele Ganci mi disse che la fase esecutiva era stata delegata ai fratelli Graviano (Giuseppe e Filippo sono accusati di aver ordinato l'omicidio di Pino Puglisi, parroco di Brancaccio ndr), Pietro Aglieri, Carlo Greco, Ciccio Tagliavia, quel Vitale di cui già ho parlato (uno dei condomini dello stabile dove abitano la

madre e la sorella di Paolo Borsellino ndr). Ganci mi disse che, a suo giudizio, Salvatore Biondino aveva sovrinteso alle fasi esecutive dell'attentato».

Mafiosi quindi gli esecutori e mafiosi i mandanti con in testa Totò Riina. Nessuna contrapposizione tra le cosche, tra le famiglie palermitane e i più fedeli alleati dei boss corleonensi, nell'esecuzione delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Lo dicono i pm smentendo giornali e televisioni. Secondo loro Cosa nostra era unita nella strategia stragista del 1992.

I magistrati, circa un mese fa, hanno ottenuto l'aiuto di uno degli imputati della strage, Vincenzo Scarantino, 29 anni, che il 4 ottobre prossimo avrebbe dovuto scendere alla sbarra - insieme al cognato Salvatore Profeta, Pietro Scibò e Giuseppe Orofino - accusato di strage. La procura di Caltanissetta ha aperto un'inchiesta per scoprire come sia trapelata la notizia della decisione di Scarantino. La novità è stata rivelata per primo dal Tg di canale 5. Ed ha suscitato polemiche soprattutto perché i familiari del collaboratore non avevano ancora accettato la protezione e quindi erano a rischio.

Ieri, al convegno sui pentiti organizzato dal Sulp (ne riferiamo in un'altra parte del giornale), Sandro Curzi, direttore del Tg di TeleMontecarlo, ha detto di essere amareggiato dalla fuga di notizie: «Spero che il danno provocato sia limitato. Ma è grave che per avventatezza, e spero sia solo avventatezza, si compiano questi errori». Lamberto Sposini, vicedirettore del Tg 5, dice: «La verità è che non c'è operazione antimafia che non venga comunicata 48 ore prima ai giornalisti. La responsabilità è di chi fa filtrare le notizie». Il procuratore aggiunto della Dna, Pietro Grasso: «C'è un danno enorme, morale e materiale, a tirar fuori queste noti-

Anche a Roma manifestazione per ricordare

Una grande manifestazione di solidarietà e di protesta per non dimenticare quel tragico 19 luglio di due anni fa, quando la mafia uccise il giudice Paolo Borsellino e i cinque uomini della sua scorta: il suo titolo è «Roma abbraccia Palermo», ed è stata organizzata per oggi pomeriggio, dalle 16 alle 20, in piazza del Popolo, di fronte alle chiese gemelle. Pochi minuti prima delle 18, ossia l'ora della terribile strage, una catena di lenzuola unirà le due chiese, in modo da rendere visibile l'abbraccio solido della capitale con la città di Palermo.

Su tutti i bus cittadini verranno appese cartoline con la scritta «Insieme per una società libera dalla mafia».

zies. La mafia può arrivare prima dei servizi di protezione».

Vicolo Buonafede

In questo caso Cosa nostra non si è mossa. Ieri alle 12,30, in vicolo Buonafede, budello, senza uscita alla Guadagnara, mentre Rosalia Basile, 25 anni, la moglie di Scarantino, arringava i giornalisti dicendo: «Sono tutte bugie. So soltanto che ce l'hanno con noi, si sono fissati e ci perseguitano», sono arrivate otto automobili del ministero dell'Interno con dentro agenti di polizia in borghese, molto probabilmente della Direzione investigativa antimafia.

I poliziotti hanno fatto uscire i cronisti. Dopo aver parlato con le persone che erano in casa sono usciti portando via la moglie del pentito i figli e altri parenti. Non sappiamo cosa sia avvenuto. Forse hanno fatto incontrare la donna col marito, affinché fosse lui a consigliare di accettare il piano di protezione per i familiari dei collaboratori di Giustizia che fino ad una decina di giorni fa era stato rifiutato da Rosalia Basile. Gli investigatori non possono permettere che avvengano altre carneficine come quella di Catania, dove moglie e suocera del pentito Riccardo Messina sono state uccise dopo aver rifiutato di lasciare la propria abitazione per nascondersi in un rifugio sicuro.

Oggi il secondo anniversario tra le polemiche, ieri i giudici di Caltanissetta hanno fatto scattare le manette



Il giudice Paolo Borsellino ucciso in un attentato a Palermo il 19 luglio 1992

Paolo tre/Master Photo

La signora disenterà la cerimonia. Il ministro rinuncia a scendere a Palermo

La vedova: «C'è Biondi, non vado»

Dopo il decreto «salvacorrotti», la presenza di Biondi in Sicilia non risulta affatto gradita. Molti hanno protestato per la sua eventuale presenza alla cerimonia che si svolgerà per ricordare la strage di via D'Amelio. Durissima la presa di posizione di Agnese Borsellino, vedova del giudice, che sarà assente: «Sono turbata per un provvedimento che intralcia l'impegno e il sacrificio dei colleghi di mio marito». Ma Biondi ha dato «forfait»: non andrà a Palermo.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Uno schiaffo per Biondi e uno schiaffo per tutti coloro che hanno difeso il decreto pseudo-garantista che rappresenta un primo passo - sia consentita l'espressione «retro» - verso una giustizia di classe, come ha fatto giustamente rilevare il giudice e parlamentare progressista, Salvatore Senese concedendo garanzie per chi si macchia dei reati da «ricchi» e negandole ai cittadini comuni. Così (nel senso dello schiaffo anti-decreto) e non altrimenti, può essere interpretata la decisione di Agnese Borsellino, la vedova del giudice assassinato dalla mafia nella strage di via D'Amelio, che ha declinato l'invito del presidente della Provincia di Palermo, Francesco Musotto, a partecipare alla manifestazione organizzata nel secondo anniversario della strage.

Le motivazioni della vedova del giudice sono assai chiare: «I recenti sviluppi dell'iniziativa di governo nel campo della giustizia - ha scritto in una lettera Agnese Borsellino - mi consigliano di astenermi dal presenziare alla cerimonia. Pur

non esprimendo alcun giudizio in merito rimango tuttavia turbata dalla strana circostanza che la vigilia del secondo anniversario della strage di via D'Amelio sia stata segnata da un provvedimento molto discutibile che intralcia inesorabilmente il sacrificio e l'impegno di quei colleghi di mio marito verso i quali rivolgo tutte le mie attenzioni e la mia solidarietà». Una tesi, come si vede, non troppo dissimile da quella espressa dal ministro Maroni, che ha sostenuto che chi vuole il decreto non vuole combattere seriamente la mafia. Berlusconi, nei giorni scorsi, parlando di coloro che avevano criticato il provvedimento del governo, aveva detto che si trattava di gente in malafede, che voleva fare delle critiche strumentali. Il presidente del Consiglio intende estendere il giudizio anche alla signora Borsellino?

In serata Biondi ha replicato: «Rispetto il turbamento della signora Borsellino, ma non le sue motivazioni». Il Guardasigilli ha comunque fatto sapere che non andrà a

Palermo, ma parteciperà ad una messa di suffragio a Roma.

La vedova del giudice, comunque, non sarà la sola a disertare la cerimonia: anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha comunicato che non sarà presente alla commemorazione della Provincia. «Il decreto proposto dal ministro Biondi - ha affermato Orlando - per il metodo e per il merito costituisce un'offesa al bisogno di verità e giustizia».

E ieri, tra le polemiche per la vicenda del decreto «salvacorrotti», la figura di Paolo Borsellino e dei cinque agenti della scorta, sono stati ricordati a Marsala. Parlando del provvedimento del governo in materia di custodia cautelare, il giudice Antonino Palmieri ha auspicato quindi che il Parlamento abbia la capacità di modificare il decreto e in particolare l'articolo che riduce a soli tre mesi la possibilità di mantenere la segretezza delle indagini.

Ma, tornando alla contestata commemorazione di Borsellino, c'è da registrare la netta presa di posizione di Rifondazione comunista: «L'annunciata presenza a Palermo del ministro Biondi, in questo particolare momento, è una grave provocazione». Così si era espresso, prima dell'annuncio del forfait del ministro, Francesco Forgione, della direzione nazionale di Rifondazione Comunista, da poco tempo coordinatore regionale siciliano e soprattutto uno dei pochi esponenti politici in grado di parlare di mafia, massoneria e poteri forti con cognizione di causa. Per

l'esponente di Prc «una provocazione fu, un mese fa, contemporaneamente agli attacchi al procuratore Caselli, l'incontro affettuoso e compiacente con taluni avvocati della Camera penale palermitana». «Nella lotta alla mafia non si può stare in mezzo - continua Forgione - invece questa destra di governo è già un disprezzo».

Interessi del vecchio regime protagonista di Tangentopoli e soprattutto verso le richieste di demolizione degli strumenti giuridici di lotta alla mafia continuamente avanzate dal boss di Cosa Nostra. Sono proprio le risposte della banda Biondi-Maiolo-Sgarbi e compagni a determinare un clima di isolamento dei magistrati e degli uomini dello Stato esposti in prima linea contro i potenti criminali.

Polemico, a quanto sembra, anche il neofascista e sottosegretario agli Interni Maurizio Gasparri, che ha diffuso una nota nella quale è detto che oggi parteciperà a Palermo soltanto alla manifestazione commemorativa della strage di via D'Amelio, organizzata da Alleanza nazionale, dal Fuan e dal Fronte della gioventù. «Parteciperò solo a questa manifestazione in quanto organizzata da persone sicuramente titolate moralmente a commemorare la figura di Paolo Borsellino». Chissà se alla manifestazione parteciperà anche il ministro e sottosegretario alla Difesa, Guido Lo Porto, già camerata dell'ergastolano Concutele e indicato dal pentito Lo Cicero come uno dei politici legati al boss Mariano Troia. Chissà: siamo curiosi.

Ostia (Roma), l'ultimo «gioco»: filo di canapa teso sulla strada. Due motociclisti falciati

Come divertirsi d'estate, cercando la morte

Corda tesa sulla strada per far cadere i centauri che la percorrono. È accaduto di notte, a Ostia (Roma), in via delle Quinqueremi, una settimana fa. Un ragazzo e la sua amica sono stati «disarcionati» dal sellino della moto da una corda di canapa arancione dello spessore di circa due centimetri: Stefano Barbisan e Antonella Cancelli, entrambi di 25 anni, sono finiti in ospedale e ricoverati con 7 giorni di guarigione il primo, e 20 l'altra.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il divertimento estivo «a rischio» che ha provocato il ferimento di due motociclisti ad Ostia, a causa di una corda tesa di traverso sulla strada, destinata a «disarcionare» i centauri, è purtroppo soltanto uno degli innumerevoli casi in cui la vita viene messa in gioco semplicemente per fare uno scherzo o per «ammazzare» la noia.

Questa patologia è particolarmente diffusa non soltanto nel no-

stro Paese, ma anche all'estero, ed ha preso inoltre soprattutto negli ultimi tempi «alimento» anche da alcune discusse rappresentazioni cinematografiche che hanno determinato di fatto un effetto-imitazione. Da quest'ultimo punto di vista il caso più emblematico è quello del film «The program», uscito nei mesi scorsi nelle sale cinematografiche, le cui scene hanno ingolfato alcuni giovani americani a stendersi di notte in mezzo alla ca-

reggiata per sfidare il destino, così come faceva il protagonista della pellicola.

A nessuno di loro è però andata bene, perché uno è morto e gli altri sono finiti in gravissime condizioni in un letto d'ospedale. Il giuoco durò per settimane, e la sensazione netta fu che più i giornali affrontavano l'argomento, stigmatizzandolo, interpellando psicologi e psichiatri, più alcuni esaltati sembravano trovare eccitazione.

L'air-bag

La casistica di questo tipo di «divertimenti» che possono avere conseguenze drammatiche è peraltro lunghissima. Proprio di recente, in Germania, è nato il giuoco cosiddetto dell'«air-bagging». In questo caso, il divertimento consiste nel rubare un'auto provvista di air-bag e nel lanciarsi deliberatamente contro un ostacolo.

Sempre in Germania sta prendendo piede un altro «gioco», che in questo caso si chiama il «surf del treno». Il «divertimento» consiste in questo: un passeggero esce dal finestrino di un treno in corsa e rimane aggrappato fuori, reggendosi con le mani al bordo e con i piedi puntati contro il vagone, come se si trovasse appunto sul «surf». Il rischio è però che si finisca con il non divertirsi affatto, come è accaduto ad un 17enne, scaraventato fra le ruote del treno da un risucchio d'aria.

Di questo trastullo esiste anche una variante: invece che dal finestrino, si può penzolare fuori dalle porte dei vagoni, ondeggiando e sperando nella buona sorte.

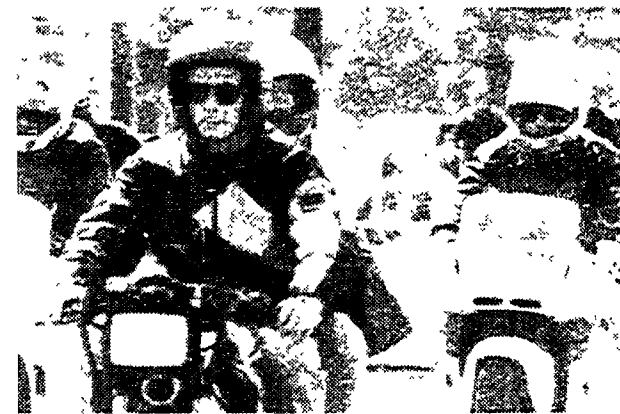
Altri giochi a rischio sono comunque diffusi anche in Italia. Si va dalle corse, sempre più numerose, organizzate fra giovani in auto od in motocicletta, magari per imitare anche in questo caso per-

sonaggi celebri dello schermo (James Dean, ad esempio). Oppure al celebre «gioco del cavalcavia», che non soltanto in Italia ha fatto numerosissime vittime.

Il cavalcavia

Nel dicembre scorso alcuni ragazzi proprio con questo «gioco» avevano ucciso una giovane, colpita da un sasso lanciato da un cavalcavia dell'autostrada A/22. Un precedente di questo genere si era avuto nel 1979 a Caserta, quando a rimetterci era stato un turista. Ma anche all'estero il «gioco del cavalcavia» sembra essere particolarmente apprezzato dai cultori del divertimento demenziale.

In Svizzera, ad esempio, agli inizi degli anni '90, sulla stampa si parlò di «assassino del ponte», con riferimento ad uno sconosciuto che per ben tre volte nel giro di altrettante settimane aveva scagliato



Alberto Paris

alcuni massi da ponti pedonali, nelle vicinanze di Losanna, sull'autostrada.

Sempre in ambito autostradale episodi analoghi si sono verificati negli anni passati in particolare in Spagna, anche in questo caso con alcune varianti rispetto al «filone» del cavalcavia.

Contromano

È successo infatti che alcuni giovani, i cosiddetti «kamikaze del

l'autostrada», si lanciassero contromano sulla carreggiata, provocando incidenti e dando ispirazione anche ad aspiranti suicidi.

Alla radice di questo tipo di «intranquillità» sembra esserci più che altro una specie di «fascismo» esercitato soprattutto dall'autostrada e dalla strada in genere. Una patologia che, al di là di altri fattori, potrebbe essere anche alla base del fenomeno degli incidenti del «sabato sera».



Rosanna Della Croce diventata mamma a 63 anni dopo l'inseminazione artificiale eseguita dall'equipe del professor Antinori

Nonna-mamma record a 63 anni

Dopo la fecondazione artificiale è nato Riccardo

È nato il figlio della mamma più anziana del mondo: 63 anni. Riccardo, concepito con inseminazione artificiale, pesa tre chili e 270 grammi, ed è in condizioni che vengono definite eccezionali. Come la madre, che ha retto ottimamente al parto.

RINALDA CARATI

ROMA. «Oggi ha partorito una donna di vent'anni». Solo che, all'anagrafe, ne ha sessantatré. Ma con questa frase il ginecologo Severino Antinori ha annunciato, ieri mattina, il nuovo record (considerato mondiale) di maternità condotte a termine in età avanzata. Anzi, a menopausa avanzata. Per sottolineare che tutto è andato nel migliore dei modi. Il bambino, al quale è stato dato il nome di Riccardo, è in ottime condizioni, e lo stesso vale per la madre, Rosanna Della Corte, 63 anni appunto, che dopo sette tentativi andati a vuoto, è riuscita nel suo intento. Il suo non è certo il primo caso di gravidanza in tarda età ottenuta mediante inseminazione artificiale: ma ogni volta la discussione si riaccende. È un diritto, sul quale hanno titolo a parlare le donne, e solo loro? È un problema scientifico le cui incognite sono ancora troppo elevate? È una questione di

etica, anzi, di bioetica? La discussione è aperta: intanto, Riccardo è venuto al mondo. Per prima cosa, dunque, conviene fargli gli auguri di rito. Il bimbo è nato alle 10,18 di ieri in una clinica romana: le sue condizioni sono state definite «eccezionali». Il neonatologo Gustavo Caoci, che ha assistito al parto, spiega che il peso, tre chili e 270 grammi, è «più che congruo per l'età». Riccardo, infatti, è nato in anticipo di due settimane circa. Ottimo anche il punteggio raggiunto dal bambino rispetto all'indice Apgar, che evidenzia la vitalità in fase neonatale: si colloca infatti tra il 9 e il 10, cioè rasenta il massimo della scala. E il dottor Caoci sostiene che la cosa è del tutto normale: «Sì, mi aspettavo che le cose andassero bene, ero tranquillo: la scelta di far proseguire la gravidanza era stata effettuata su parametri precisi, e tutti i controlli successivi, ad esem-

pio sull'accrescimento del feto, erano positivi». Ma perché, allora, si parla di condizioni eccezionali? «L'eccezionalità riguarda la donna», prosegue Caoci: «è stato forato un muro, quello della vitalità biologica. Fino ad ora si era sempre parlato, in senso generale, della maggiore forza delle donne. Ora si conferma la capacità femminile di portare in sé un germoglio vitale anche dopo i sessant'anni». Un grande successo della scienza, insomma, secondo il medico, ma è pensabile che ci siano applicazioni ad altri campi di quanto si è evidenziato in questa vicenda? «Solo trenta anni fa», conclude Caoci, «una donna di sessantadue anni era una nonna. Ora, lasciando da parte ogni discorso sull'estetica, siamo di fronte al fatto che dal punto di vista biologico si è allargata la vita. Non sono le rughe che scompaiono, non è un lifting: è un passo avanti». Un passo avanti. Certo. Ma resta il dubbio di fondo. In quale direzione? E i passi avanti sono sempre e comunque «cosa buona»? Nel 1992, Laura Conti, scienziata particolarmente attenta al genere femminile, scriveva, a proposito del fenomeno delle «nonne mamme»: «proprio dalle donne ci si attende sensibilità a questi temi, data la loro sensibilità al significato e all'importanza del concetto di "limite"». Con la signora Della Corte, non è possibile parlare. Per ovvii motivi di opportunità medica, spiega an-

cora Caoci. La signora ha partorito con il taglio cesareo, come è prassi comune nei casi in cui il primo parto sia stato effettuato con la stessa modalità: il rischio è infatti che le assottigliate pareti dell'utero, indebolite dal precedente intervento, siano sottoposte a sforzo eccessivo. Tutti i medici che hanno assistito all'evento ne hanno sottolineato l'ottimo andamento: «Dopo dieci anni dalla menopausa», ha detto Antinori, «l'utero ha funzionato in maniera perfetta. L'anestesia è stata locale, per garantire la partecipazione della mamma alla nascita». La gravidanza, sempre secondo Severino Antinori, «ha addirittura migliorato il lieve stato osteoporotico che era presente precedentemente». Le ragioni che hanno spinto Rosanna Della Corte alla nuova maternità sono note, ma notizie d'agenzia segnalano che la sua storia sarebbe stata venduta ad alcune riviste per duecentocinquanta milioni di dollari: l'idea sarebbe nata in seguito alla tragica scomparsa del figlio (anche lui, Riccardo) di 17 anni, che era rimasto ucciso in un incidente di motorino nel 1991. Anche il padre, Mauro Della Corte, è ultrasessantenne: i due genitori vivono a Canino, in provincia di Viterbo. E all'inizio della gravidanza, in una intervista rilasciata all'agenzia Ansa, la signora Rosanna aveva spiegato di avere tanto amore da dare: «Ho sofferto tanto, perché non dovrei meritare ora la gioia di crescere un nuovo bimbo?».

E per lo scoop in sala parto sborsati 400 milioni?

Si dice che acquirenti dello scoop siano alcune riviste, americane, tedesche, italiane: e pare che il valore di questo contratto di esclusiva sia di 250.000 dollari: circa quattrocento milioni. La storia della signora Rosanna Della Corte, madre a 63 anni, si sarebbe dunque venduta piuttosto bene. I proventi, sempre stando alle voci di agenzia, sarebbero ripartiti in due tranches del 50%. La prima metà, per la signora e per il futuro del bambino. La seconda metà, invece, andrebbe devoluta a scopi di ricerca. Eppure, qualche mese fa, in una intervista, Rosanna Della Corte aveva dichiarato di essere stanca di pubblicità: la gravidanza era appena agli inizi, e c'erano già stati tanti tentativi, tutti inutili. Intanto anche a Canino, la località del viterbese dove risiedono i Della Corte, la gente si divide: ci sono favorevoli e contrari. E c'è un po' di stupore per l'interesse suscitato dalla notizia, anche se il più sottolineato: «è un fatto personale». Ma il parroco di S. Maria della Neve, Don Lucio Luzzi, sottolinea che è una nuova vita, dunque basta con le polemiche. E aspetta il momento del battesimo: «spero che sarà da noi».

I figli devono gradire le nuove unioni

Orfano deluso vuole la legge sui patrigni

Lui può. È stato orfano da bambino con grande sofferenza e ora vuole che ai piccoli sia permesso dire di sì all'eventualità di avere patrigni e matrigne. Si chiama Paolo Tonelli, ha 34 anni ed è maestro elementare. Così ha preso carta e penna e ha inviato alla Camera un disegno di legge che dovrebbe essere esaminato questa settimana. Prima di tutto dalla Commissione affari sociali. E si scaglia anche contro il Papa e il Vaticano.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Lui può perché parla per esperienza personale. Si chiama Paolo Tonelli, ha 34 anni e fa il maestro elementare. Ha inviato alla Camera un disegno di legge che sarà esaminato questa settimana. Prima di tutto dalla Commissione affari sociali. Che cosa propone nel disegno di legge? Che ai bambini orfani di madre o di padre sia permesso di esprimere un giudizio specifico sui patrigni o le matrigne. Insomma, sui nuovi padri o sulle nuove madri, i bambini dovrebbero esprimere un «gradimento» specifico e vincolante.

e alle leggende che vogliono i «patrigni» o le «matrigne», sempre cattive o cattivi, al punto di tormentare Cenerentola, ma anche bambini e bambine veri.

Esperienza traumatica

L'esperienza in questo senso di Tonelli, deve essere stata davvero traumatica e temibile se il maestro ha deciso di presentare la propria legge alla Camera. Paolo Tonelli se la prende poi con i giornali, la radio e la televisione. Tra gli accusati c'è anche il giornale della Curia veneziana che avrebbe censurato una sua intervista sul problema che gli sta tanto a cuore. Dice ancora Tonelli: «Io voglio che i bambini siano protetti da questo enorme dolore. Voglio che possano recarsi in Comune o nell'ufficio che il governo deciderà, e firmare un documento con il quale accettano o meno di avere un nuovo genitore. Il loro diritto ad avere un solo padre o una sola madre è sacrosanto». Come si vede, per la prima volta (nelle fiabe c'era sempre e soltanto la «matrigna cattiva») emerge in queste situazioni ingarbugliate, anche la figura del «patrigno», «mama», fino ad oggi, un po' nell'ombra. Sempre nelle fiabe, poiché nella realtà e nella cronaca di tutti i giorni, molto spesso i patrigni hanno «contribuito» alla dissoluzione del vecchio nucleo familiare o si sono scagliati, con violenze varie e brutalità, contro i figli o le figlie acquisite. Le statistiche, in questo senso, parlano molto chiaro. Ultimamente, proprio alcuni «padri acquisiti», sono stati accusati di violenza carnale nei confronti delle figlie. Spesso sono riusciti a costringere anche le madri vere, in situazioni equivocate o di violenza verso le bambine o le ragazze di casa.

Due lettere

La cosa, ovviamente, susciterà polemiche, ma il maestro Tonelli è deciso ad andare avanti. Ha già scritto al Presidente della Repubblica e al Papa, ma non ha mai ottenuto risposta. Dice il maestro che ai bambini orfani deve essere permesso, con vincolanti valori di legge, dire no o sì a chi «surga» la figura del genitore vero: patrigni e matrigne, appunto. Tonelli sostiene di aver vissuto una sgradevole esperienza personale quando, a sette anni, orfano di padre, la madre si risposò. Per questo motivo, Tonelli ha messo a punto una vera e propria «carta dei diritti per i figli orfani di un solo genitore». Quando se la prende con il Vaticano dice: «Come può il Papa dire che i vedovi con figli non dovrebbero intraprendere il sacerdozio per stare vicini ai bambini e permettere che un vedovo si risposi senza pensare alla sofferenza del figlio, al fatto che per lui, quella, è una specie di bigamia?». Le idee di Tonelli, come si vede sono molte e confuse.

Vedremo che cosa ne pensa la Commissione affari sociali della Camera.

I funerali delle 27 vittime dell'ospizio del Milanese, alla presenza del presidente Scalfaro

Sotto il sole feroce, lacrime e svenimenti

Sotto un sole spietato si sono svolte ieri a Motta Visconti, le esequie delle 27 vittime dell'esplosione che giovedì scorso ha distrutto la casa di riposo. Alla cerimonia, officiata dal vescovo di Milano Carlo Maria Martini, erano presenti le massime autorità dello Stato fra cui il presidente della Repubblica, Scalfaro e del Senato, Scognamiglio. «Sulle responsabilità di questa sciagura - ha detto il cardinale - bisognerà indagare accuratamente».

DAL NOSTRO INVIATO

ELIO SPADA

MOTTA VISCONTI (Milano). È una città fantasma Motta Visconti. Strade deserte, negozi chiusi, saracinesche abbassate. E un silenzio intenso che l'afa d'un cielo spento moltiplica all'infinito. Non un passante, non una voce a lasciare tracce di vita. Tutti i quattromila abitanti del piccolo comune della Pianca si affollano silenziosi nella piazzetta del «Centro della gioventù». Sono tutti, o quasi, lì per porgergli il saluto estremo alle vittime della terrificante esplosione di giovedì

scorso. Ventisette morti. Ventisette vite stroncate dal soffio mortale del metano che ha letteralmente sbriciolato la casa di riposo per anziani. Ventisette bare, adesso, l'una accanto all'altra, sotto il piccolo porticato dell'oratorio S. Giovanni Battista. La cerimonia funebre ha inizio con cronometrica puntualità, alle 9.30. Tutte le massime autorità dello Stato sono presenti. C'è il presidente della Repubblica, Scalfaro; il presidente del Senato, Scognamiglio; il vicepresidente della

Camera, La Russa; il sottosegretario alla Protezione civile, Ombretta Fumagalli Carulli; il presidente della Regione Lombardia, Arrighini, il presidente del Consiglio comunale di Milano, Elena Gazzola, il prefetto Rossano, il vicequestore vicario di Milano, De Feo, il generale Fantazzini comandante la divisione Pastrengo dei carabinieri; il prefetto Pastorelli e l'ispettore dei vigili del fuoco Corbo, il sindaco di Motta Visconti, Rinaldo De Bernardi. L'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini officia il rito funebre davanti a cinquanta sacerdoti conciliari, ha parole di conforto, il cardinale, per i parenti delle vittime. Parole che spezzano il silenzio della grande folla assiepata e composta. Ricorda, Martini, il nome di Cinzia Rambaldi, la cuoca di 35 anni perita nel crollo insieme agli anziani dei quali si occupava da anni con dedizione assoluta. Cinzia ha lasciato due figli. «Una lezione di fede e di umanità, di coraggio». Ha anche parole dure, il presule. Dopo aver invitato ad «inter-

pretare con gli occhi della fede e della speranza l'immensa sciagura che si è abbattuta sulla casa di riposo» ammonisce: «sulle cause ed eventuali responsabilità si dovrà indagare accuratamente». Poi la folla ascolta, commossa, le note di una tromba. Il silenzio fuori ordinanza si diffonde attraverso una cappa d'afa insopportabile che nemmeno l'ombra di un grande pioppo riesce a mitigare. È un corazziere, nella sua rigida uniforme bianca, non ce la fa: si accascia svenuto accanto alla corona funebre del presidente della Repubblica. Impertinente l'altro militare, resistente al gran caldo, al sole che incomincia a dardeggiare spietato. Sviene anche un sacerdote. Perde i sensi una donna, congiunta di una delle vittime, travolta dal caldo e dalla disperazione. Nulla di grave, però. La cerimonia funebre si conclude con la distribuzione dell'eucaristia svolta da Martini. Il presidente Scalfaro riceve la particola, si sofferma brevemente in raccoglimento

davanti alla lunga teoria di bare. Partono le autorità. Resta il dolore indicibile di chi ha perso una persona cara. Sono le 10.30 quando si compone un lunghissimo corteo funebre. Dal cancello dell'oratorio escono, uno ad uno, i grani di un interminabile rosario di bare. Lentamente, in un silenzio rotto solo dal fruscio dei passi sull'asfalto rovente, il corteo con 17 carri funebri raggiunge il cimitero di Motta Visconti. Due chilometri di dolore. Intanto le altre salme lasciano il paese per raggiungere i luoghi d'origine dove verranno tumulate. Poco dopo le 11, il camposanto accoglie i corpi insieme alle ultime preghiere per i «nostri nonni» come li aveva definiti il parroco di Motta Visconti, don Renato Mariani. Spruzzi di terra nera ricoprono bare, garofani rossi, dolore, pietà. Mentre si insinuano lontani i rintocchi delle campane a morto, nel piccolo cimitero, sotto un sole feroce, scorrono le ultime lacrime.

il Mulino
1954 X 1994
L'INTERPRETAZIONE DEL CAMBIAMENTO

MICHAEL R. MARRUS
L'OLOCAUSTO NELLA STORIA
Un bilancio delle interpretazioni storiografiche dello sterminio nazista degli ebrei

ENZO TRAVERSO
GLI EBREI E LA GERMANIA
Tradimento, o fedeltà alla propria identità: per gli ebrei una scelta lacerante, che ancora pesa sulla valutazione storica della «grande colpa» del popolo tedesco

INGRID WARBURG SPINELLI
IL TEMPO DELLA COSCIENZA
Ricordi di un'altra Germania (1910-1989): la vita intensa di un'ebrea tedesca, dalla giovinezza privilegiata e felice all'opposizione a Hitler, all'esilio negli USA

PETER HOFFMANN
TEDESCHI CONTRO IL NAZISMO
La resistenza tedesca contro Hitler



Il boss della camorra Michele Zaza deceduto ieri in un ospedale romano

Iovane/Fara Bolafoto

Zaza, morte di un boss Michele 'o pazzo, fu l'anti-Cutolo

■ NAPOLI. Lo stesso giorno che lasciò, dietro cauzione di duecento milioni di lire, il carcere francese di Marsiglia, disse che era pronto a tornare a Napoli. Forse Michele Zaza sapeva che il suo cuore non lo avrebbe fatto. Quel giorno, il 25 novembre di tre anni fa, «Michele 'o pazzo», uno degli ultimi «grandi capi» della camorra, era nella sua bella villa, nel parco residenziale di «Les Hauts De Vaugrenier», sulla Costa Azzurra: «Mi consegnò, ma prima mi debbo operare. Sto male, malissimo». Ma i numerosi interventi chirurgici cui «cuore matto» fu sottoposto negli ospedali di mezzo mondo non sono serviti a salvargli la vita. Il boss di Santa Lucia è morto ieri mattina al Policlinico di Roma: l'infarto questa volta gli è stato fatale. Don Michele, sposato e padre di tre figli, è spirato tra le braccia della moglie Anna Maria Liguori.

Michele Zaza era stato estradato nel nostro Paese lo scorso mese di marzo per rispondere alle accuse di associazione per delinquere di stampo camorrista, traffico internazionale di sostanze stupefacenti e duplice omicidio. Oltre al suo avevano definito il mafioso «re di Napoli». Tra i principali esponenti del contrabbando di sigarette e del traffico internazionale di droga, Michele Zaza era molto conosciuto in Francia, dove si era trasferito dopo la clamorosa fuga, otto anni fa, da una clinica romana, ed aveva installato il suo «quartier generale».

È morto per un attacco di cuore Michele Zaza, uno dei capi della camorra napoletana. «Michele 'o pazzo», 50 anni, dopo una serie di evasioni fu arrestato 4 mesi fa in Francia. Il boss negli anni Settanta iniziò la guerra con Cutolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

Il camorrista aveva collezionato in Italia ben 13 condanne. Nei suoi confronti la magistratura napoletana aveva spiccato due ordini di arresto per un duplice omicidio avvenuto diciassette anni fa. Ad incaricarlo furono le rivelazioni fatte dai pentiti Franco Mannoia e Antonio Calderone che, nel corso di un interrogatorio a New York dichiararono: «Nel 1977, i mafiosi Alfredo e Giuseppe Barbera, furono ammazzati a Giugliano in Campania, proprio da Zaza».

Quelche anno dopo sulla scena della Malanapoli comparve la figura di Raffaele Cutolo. Il boss di Ottaviano pretendeva una tangente su ogni cassa di sigarette sbarcata sulla costa napoletana. Un vero e proprio affronto a «Michele 'o pazzo», che gestiva il traffico illegale di «bionde». Per combattere più efficacemente don Raffaele, Zaza dette vita ad una sorta di santa alleanza, la «Nuova Famiglia», con Antonio Bardellino e i fratelli Giuliano di Forcella. Nel pieno della guerra tra bande, che costò la vita a centinaia e centinaia di «guaglioni», il camorrista di Santa Lucia intuì che era meglio per lui allearsi con le sigarette ed investire i suoi miliardi altrove. Fu allora che tentò di impadronirsi di alcuni casinò d'oltreoceano. Nel 1981, «cuore matto» venne arrestato a Roma poche ore prima di partire per un summit mafioso negli Usa. La libertà provvisoria gli

venne concessa e revocata a più riprese con sentenze spesso discutibili. Due anni dopo scappò dalla clinica privata romana dove era ricoverato sotto stretta sorveglianza della polizia. Poco prima della morte di Capaci, il «re di Napoli» ebbe parole di stima per il giudice Falcone: «È un grande uomo».

A Santa Lucia, dove lo smercio delle «bionde» per anni è stata l'unica industria capace di offrire un posto di lavoro, la notizia della morte di «Michele 'o pazzo» è stata accolta quasi con indifferenza. Forse perché da anni lo sbarco delle «Marlboro» da qui è stato trasferito sulle coste pugliesi. Qualche lacrima solo per i vecchi contrabbandieri che in passato hanno lavorato sulla flotta degli «scafi blu» del boss. «I luciani mi hanno sempre amato: mi chiamavano "l'agnelli del Sud". Faccio il commerciante, perché i carichi di sigarette li pago profumatamente, e faccio lavorare tantissime persone», si era sempre vantato Zaza. Ma, oltre a far vivere quella gente, il boss faceva anche molti favori ai politici pentiti che hanno governato il Paese fino a qualche anno fa, specialmente durante le competizioni elettorali. «Se nasco un'altra volta - diceva - mi metto in politica».

Recentemente, riportando l'elenco dei fatturati delle grandi «famiglie» di mala, il settimanale economico «Il Mondo» accreditò a Michele Zaza un provento annuo di ben settecento miliardi di lire.

Al processo fondi-neri Sisde, Malpica rilancia le accuse all'ex ministro dell'Interno, «assolto» dai giudici romani

Per la Procura Mancino va in archivio

La Procura di Roma chiede l'archiviazione delle posizioni di Mancino e di Parisi, indagati per favoreggiamento in uno dei procedimenti scaturiti dall'inchiesta sui fondi neri del Sisde. Ma ieri, nell'aula dove si celebra il processo agli 007 dalle mani lunghe, Malpica è tornato a chiamare in causa l'ex ministro dell'Interno. L'ex capo delle barbe finite ha negato di aver dato premi miliardari e ha espresso giudizi lusinghieri sulla «zarina», la sua segretaria.

ritornati al servizio segreto che a sua volta li avrebbe riconsegnati ai possessori. Proprietari Legittimi? Le barbe finite finite in manette nei mesi scorsi sostengono di sì, dicono che erano il frutto di premi percepiti su disposizione di Malpica, «regali» - per così dire - sudati. Ma la procura di Roma non è dello stesso parere.

Quell'intelligente «zarina»

E ieri, Malpica, ha scaricato un po' tutti gli ex collaboratori, tranne la sua segretaria, Matilde Paola Martucci. La «zarina» del Sisde, per il suo capo, non era una semplice segretaria. Era «intelligente, spregiudicata, con un alto senso del dovere», doti che la rendevano molto più affidabile di altri funzionari che l'ex direttore definisce pubblicamente «fici secchi». Alla Martucci, l'ex direttore dava premi che, però, non sa quantificare. Non ha dimestichezza con i calcoli Malpica. Cinquanta, 60 milioni al mese «regalati» a Broccolotti, De Pasquale, Galati ed altri funzionari? I premi ai funzionari - dice - erano una tradizione, ma esclude cifre così elevate e nega, soprattutto, erogazioni mensili. Si asservivano regolari in funzione delle operazioni che venivano fatte, senza scadenze determinate, afferma. Una versione che contrasta con quelle rese dagli 007 dalle mani lunghe che hanno deposto nelle scorse settimane.

La telefonata del ministro

Ma torniamo alla falsa versione. È passato del tempo, tutto sembra superato, la curiosità del pm Vinci è stata soddisfatta, i soldi sequestrati in un primo tempo sono stati restituiti al Sisde. Ma, indagando sul fallimento della Miura Travel, il pm Frisani si è imbattuto in quella storia e vuole vederla chiaro. Dal Viminale, all'epoca Malpica, arrivano nuove pressioni per confermare la versione data mesi prima al pm Vinci. Dice che nel corso di un incontro, di fronte alle sue perplessità, il ministro Mancino gli disse «faccia come crede». Poi, però, gli telefonò a casa. «Mi disse che aveva saputo che la questione si sarebbe risolta e che se gli interessati avessero sostenuto quella tesi dopo qualche giorno, con buoni avvocati, sarebbero usciti dal carcere». Lui si adeguò «per ingenuità», «per imbecillità», «con le conseguenze che stiamo vedendo adesso».

Il sequestro in Sardegna

Malpica, però, non ha sempre e soltanto obbedito. Lo dice in aula con orgoglio e racconta un episodio a proposito delle erogazioni che venivano date al Viminale. Il prefetto Lattarulo, ex capo di gabinetto quando Scalfaro era ministro dell'Interno, gli chiese 500 milioni per la liberazione di un ostaggio in Sardegna. «Posi la condizione dell'arresto di tutti i sequestratori in quanto non potevamo sostituirci alla famiglia - ricorda - chiesi di parlare con il ministro che fu d'accordo. E siccome non fu possibile l'arresto della banda quei soldi non li diedi».

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. Riccardo Malpica torna a parlare della falsa versione resa ai giudici per coprire lo scandalo dei fondi neri del Sisde e punta il dito contro i prefetti Angelo Finocchiaro e Raffaele Lauro e, soprattutto, contro Nicola Mancino. Ma, mentre l'ex direttore del Sisde depone in aula nella veste di imputato davanti ai giudici della nona sezione penale, la procura della Repubblica di Roma decide di chiedere al tribunale dei ministri l'archiviazione delle posizioni dell'ex titolare dell'Interno e del capo della polizia, Vincenzo Parisi, indagati per favoreggiamento in uno dei tanti procedimenti nati dall'inchiesta sugli 007 dalle mani lunghe. E, sempre in relazione alla falsa versione concordata al Viminale per chiudere la vicenda dei 14 miliardi dei servizi trovati nei conti correnti bancari privati, i magistrati chiedono il rinvio a giudizio dei prefetti Lauro e Finocchiaro. Insomma, l'attuale presidente dei senatori popolari non c'entra con le manovre per insabbiare lo scandalo dei fondi riservati del Sisde: questo risulterebbe dalle indagini condotte dal tribunale dei ministri, secondo la procura di Roma, che accusa gli alti funzionari del Viminale.

GIANNI CIPRIANI

Questo lo dico per deduzione. Perché del fatto che il ministro lo sapesse ho avuto la prova successiva. Come ho avuto la prova successiva, contro Nicola Mancino. Ma, mentre l'ex direttore del Sisde depone in aula nella veste di imputato davanti ai giudici della nona sezione penale, la procura della Repubblica di Roma decide di chiedere al tribunale dei ministri l'archiviazione delle posizioni dell'ex titolare dell'Interno e del capo della polizia, Vincenzo Parisi, indagati per favoreggiamento in uno dei tanti procedimenti nati dall'inchiesta sugli 007 dalle mani lunghe. E, sempre in relazione alla falsa versione concordata al Viminale per chiudere la vicenda dei 14 miliardi dei servizi trovati nei conti correnti bancari privati, i magistrati chiedono il rinvio a giudizio dei prefetti Lauro e Finocchiaro. Insomma, l'attuale presidente dei senatori popolari non c'entra con le manovre per insabbiare lo scandalo dei fondi riservati del Sisde: questo risulterebbe dalle indagini condotte dal tribunale dei ministri, secondo la procura di Roma, che accusa gli alti funzionari del Viminale.



Riccardo Malpica

Decisione contrastata

Una decisione contrastata, che non sembra abbia trovato concordi i magistrati romani che si occupano della vicenda Sisde. E ieri il pm Frisani, pubblica accusa al processo, ha interrogato a lungo Riccardo Malpica - che dirige il Servizio 87 e il 91 - proprio sulla circostanza della falsa versione da fornire al pm Antonio Vinci che, alla fine del 1992, aveva scoperto quei depositi bancari intestati agli agenti segreti processati per associazione a delinquere e peculato.

La verità secondo Malpica

«Nel dicembre del 1992 - ha affermato ieri l'ex direttore degli 007 - ero già andato via dal Sisde. Ma venni pregato dal prefetto Finocchiaro (nuovo capo del Servizio segreto civile ndr) di incontrarlo. Mi disse che erano stati trovati in una banca denari su conti correnti intestati a funzionari del Sisde. Dissi che non ne sapevo nulla. A quel punto andammo dal capo di gabinetto Lauro e si discusse della questione. Mi si disse che bisognava evitare uno scandalo al Sisde e al Viminale, che bisognava chiudere la partita. Ovviamente non avrebbero mai preso una decisione del genere se non fosse stata avallata».

Per Finocchi arresti domiciliari

Il decreto salva potenti salva dal carcere Michele Finocchi. I giudici della nona sezione del tribunale di Roma, al quale è affidato il processo sull'uso illecito dei fondi riservati del Sisde, hanno disposto che l'ex funzionario del Sisde, accusato di peculato e del quale si è parlato anche in relazione al giallo dell'Olgiate, venga posto agli arresti domiciliari in base alle direttive previste dal decreto Biondi in materia di custodia cautelare. La decisione è stata presa in accoglimento ad una richiesta fatta dal difensore dell'imputato, alla quale si era opposto il pm Leonardo Frisani. Il rappresentante dell'accusa aveva motivato la sua opposizione sostenendo che Finocchi ha violato una delle prescrizioni previste nell'ordinanza di custodia cautelare emessa nei suoi confronti, ovvero quella del divieto di espatrio, che costituisce uno dei limiti imposti dal decreto. «Abbiamo la certezza - ha detto Frisani - che Finocchi durante la sua latitanza sia stato in Austria».

Respinta un'inserzione pubblicitaria

La Pagine gialle rifiutano i gay

■ ROMA. Il circolo culturale omosessuale Mario Mieli di Roma, ha reso noto che la Seat, divisione del gruppo Stet, gli ha rifiutato uno spazio pubblicitario in una nuova pubblicazione destinata ai giovani, in quanto il testo, è detto in un comunicato dell'associazione, è stato giudicato «non conforme alla linea editoriale del prodotto». Secondo quanto riferito dal Circolo, per il quale il rifiuto è stato dettato invece dalla presenza nell'inserzione della parola omosessualità, il testo dell'annuncio era il seguente: «Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli - Via Ostiense 202 - centralino informazioni Aids - consultorio psicologico - aggregazione, completo di numeri di telefono e fax. L'inserzione doveva apparire in una nuova pubblicazione della Seat, denominata «Yellow», pagine

gialle giovani, che la società, ha spiegato il circolo, distribuirà il prossimo anno in tutte le scuole e che raccoglie, insieme a una agenda annuale, informazioni su aziende private e associazioni culturali che interessano i giovani. «Mesi fa una venditrice Stet - hanno detto al Mario Mieli - ci aveva proposto l'acquisto di uno spazio pubblicitario su tale prodotto. Avevamo accettato di buon grado, considerando importante poter raggiungere il bacino di utenza di «Yellow» con le nostre informazioni sull'Aids e l'omosessualità». «Emerge chiaramente che l'unico elemento che ha causato il rifiuto da parte della Seat del nostro box è la parola omosessualità. È deprecabile che alle soglie del 2.000 esistano ancora tali episodi di moralismo omolobico».

Libidine violenta: sedici mesi al professore di matematica

Tentò di baciare l'allieva Sospeso e poi condannato

NOSTRO SERVIZIO

■ CAGLIARI. Un bacio furtivo sul collo dell'allieva, una proposta sussurrata all'orecchio e per Giampaolo Basciu, 51 anni, professore di matematica già sospeso dall'insegnamento all'epoca dei fatti, è arrivata anche la condanna penale: 16 mesi di reclusione per «atti di libidine violenta». È stato lasciato in libertà con la formula della «condizionale» ma dovrà, se l'appello confermerà la condanna, risarcire non quantificati «danni materiali e morali» procurati con quell'azzardo quando, a lezione finita e secondo la denuncia della studentessa, il professore l'avrebbe trattenuta prima in aula con uno stratagemma per poi lanciarsi nell'approccio. L'episodio è avvenuto a Senorbì, in provincia, all'Istituto tecnico commerciale, il 13 ottobre

1992: si è però saputo soltanto una settimana più tardi, appena la sedicenne A.T. iscritta al terzo anno dell'istituto ha raccontato tutto ai genitori decidendo con loro di sporgere denuncia ai carabinieri del paese. Di lì la piccola odissea del professor Basciu, molto conosciuto e stimato a Senorbì, impegnato con la moglie in attività sociali e politiche: prima è stato fermato e interrogato dai Cc, poi chiamato a Cagliari per ripetere la sua non creduta versione dei fatti - ha sempre respinto gli addobbi e gradito la sua innocenza - di fronte al giudice, infine «indagato» dal ministero della pubblica Istruzione che ha aperto un'indagine amministrativa sull'insegnante e sui suoi precedenti con le alunne. Da Roma è arrivato un

ispettore scolastico che ha stabilito, nelle more del giudizio penale, la sospensione cautelare dall'insegnamento.

Ora, dopo quasi due anni, il processo svoltosi a parte civile e nel quale i dinieghi di Basciu, che ha sempre sostenuto di non essersi interessato alle allieve e tanto meno di «aver messo le mani addosso» a quella ragazza, si sarebbero scontrati con le testimonianze di numerosi giovani, compagni di scuola di A.T., che avrebbero raccontato di altri episodi analoghi e confermato quello oggetto della denuncia. Infine la condanna, cui Basciu ha presentato ricorso in appello, che dà ragione alla ragazza e che potrebbe aprire la strada al procedimento civile, la causa per stabilire quanti soldi Basciu dovrà pagare a A.T. e ai suoi genitori per quel maldestro tentativo.

L'Assitalia costretta a risarcire i familiari

Ucciso in una lite L'assicurazione paga

■ MILANO. È stato ucciso a colpi di pistola il giorno dopo aver stipulato una polizza assicurativa contro gli infortuni. Ma l'Assitalia non voleva pagare: ieri il tribunale civile di Monza ha condannato ieri la società di assicurazioni «Assitalia» a pagare un premio di 30 milioni di lire più gli interessi pari a otto milioni, ai familiari di Raffaele Apuzzo, un muratore monzese di 43 anni, ucciso a colpi di pistola assieme ad Antonio Radaelli, 42 anni, il 13 gennaio '90 dopo una lite avvenuta in un bar monzese con il comune amico Giuseppe Del Bene, un finanziere di 29 anni. Raffaele Apuzzo, poco prima di essere assassinato, aveva concluso con l'Assitalia un contratto di assicurazione contro gli infortuni. Inve-

ce la società assicuratrice, dopo l'omicidio, si era rifiutata di pagare il premio, come chiedevano i familiari del muratore, sostenendo che la vittima era ubriaco al momento del decesso e che la polizza assicurativa non copriva gli infortuni causati da stato di ebbrezza dell'assicurato.

In pratica, secondo quella tesi, il muratore aveva in qualche modo provocato la sua morte.

I giudici hanno invece ritenuto che la causa della morte dell'assicurato non è ricollegabile in alcun modo allo stato di ebbrezza e hanno condannato l'Assitalia a pagare il premio.

Il finanziere era stato condannato a 16 anni di reclusione con rito abbreviato in primo grado, scesi a 12 anni in appello.



Decine di adulti e bambini giacciono sulla strada nei pressi della città di Goma calpestate e uccise da altri rifugiati in fuga

Stringer / Epa - Ansa

Lo Zaire sigilla la frontiera

Un milione di rwandesi rischia la morte per fame

Scene d'orrore alla frontiera fra Zaire e Rwanda. Decine di bambini feriti in attesa dei soccorsi hanno passato la notte fra i cadaveri dei genitori. Un'intera popolazione sta lasciando il proprio paese: quasi due milioni i profughi.

NOSTRO SERVIZIO

Hanno passato la notte fra i corpi straziati dai colpi di mortaio. Decine di bambini feriti hanno atteso l'arrivo dei soccorsi sommersi dai cadaveri dei loro genitori e parenti. Avevano passato la frontiera fra il Rwanda e lo Zaire con la speranza di sfuggire all'inferno che da mesi sta uccidendo il loro paese. Tre colpi di mortaio hanno posto fine a qualsiasi sogno. Una donna cerca la sua figlioletta fra i corpi ammucchiati: «Dov'è la mia Fifi? Ha solo cinque anni. L'ho perduta verso Gisenyi, tutti correvano via ed io l'ho persa di vista. Non trovo più nemmeno mio marito, né i miei altri quattro figli, ma loro sono grandi se la sanno cavare da soli». Un uomo si affanna a spostare cadaveri: «Cerco la mia famiglia, eravamo proprio qui quando non li ha più visti». I bambini più sani vagano fra i cadaveri, senza parlare, senza piangere.

Panico e disperazione. Soltanto 17 ore dopo il bombardamento della frontiera, nella tarda mattinata di ieri, sono arrivati i primi soccorsi. Davanti agli occhi dei militari francesi e dei volontari della Croce Rossa uno spettacolo agghiacciante. Alcuni erano morti calpestate dalla folla impaurita, altri erano stati fatti a pezzi dai colpi di mortaio. E i superstiti sembrano fagotti inanimati, ormai allo stremo delle forze. I bambini e gli adulti feriti sono stati curati alla meglio. Ma le strutture sono insufficienti, si temono epidemie. Ieri l'aeroporto di Goma è stato chiuso per ragioni di sicurezza nel timore di nuovi bombardamenti da parte dei ribelli tutsi. Una decisione che ha rallentato l'arrivo dei viveri e degli aiuti umanitari. Intanto i profughi continuano ad oltrepassare la frontiera: fino a 100mila rwandesi hanno abbandonato nella giornata di ieri la zo-

na di sicurezza controllata dai francesi nel sudovest del paese dirigendosi verso Bukavu, la città zairese oltre il confine ruandese. Altri gruppi di profughi fuggono a sud-est verso il Burundi. «È una situazione al di là dell'immaginabile», spiega il coordinatore dell'operazione emergenza a Goma dell'Unhcr (Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati), Filippo Grandi. «C'è un fiume ininterrotto di persone lungo 25 chilometri che si sta riversando senza sosta dal Rwanda allo Zaire, qui a Goma. In città non c'è un centimetro quadrato di spazio. Temo che entro le prossime 48 ore il tasso di mortalità, date le condizioni igieniche, crescerà in modo impressionante».

Aiuti americani
L'esodo di ruandesi è cominciato durante la settimana scorsa, dopo la conquista da parte del Fronte Patriottico Ruandese (FPR) di Ruhengeri e di Gisenyi, le due ultime città del Rwanda nord-occidentale ancora controllate dai governativi. «Si tratta al cento per cento di hutu che scappano davanti all'avanzare dei ribelli tutsi», dice ancora Grandi. «Sembra ci sia una forte propaganda da parte degli amministratori hutu ancora in carica perché la gente scappi verso lo Zaire. Si tratta di una specie di autopulizia etnica. Non vogliono che nessun hutu rimanga nei territori

controllati dai ribelli e quindi li spaventano perché fuggano». Ieri è arrivato a Goma il direttore dell'agenzia di soccorsi americani Usaid, Brian Atwood, su incarico personale del presidente Clinton. Atwood ha annunciato che gli Usa stanno inviando aiuti e soccorsi per 31 milioni di dollari in Rwanda. Anche i ministri degli esteri dei Dodici hanno deciso, ieri, di destinare 280 miliardi di lire, prelevandoli dai fondi della convenzione di Lomé per i paesi in via di sviluppo, ai rifugiati ruandesi che si vanno ammassando nella regione di Goma.

La situazione è talmente grave che gli addetti della Caritas internazionale si occupano quasi esclusivamente di dare sepoltura ai morti. Lo Zaire aveva aperto le frontiere con il Rwanda ed aveva consentito a tutti i profughi di entrare. «Ma ora qui a Goma, tre km dal confine, non c'è più spazio neanche per un bambino e la frontiera è stata chiusa», dice preoccupato Grandi. L'alto commissariato ha già individuato tre o quattro grandi aree intorno alla città - di solito abitate da non più di 150mila persone - per convogliarvi i profughi, il cui numero ufficiale è di circa un milione. Una cifra che forse è sottostimata. Le aree saranno presto attrezzate per la distribuzione di acqua e di viveri che stanno affluendo all'aeroporto di Goma. Intanto il Fronte Patriottico

Ruandese grida alla vittoria ed annuncia il «cessate il fuoco». A Kigali, stamattina l'Fpr presenterà il nuovo governo interetnico del Rwanda: presidente della repubblica e primo ministro saranno due hutu moderati, Pasteur Bizimungu e Faustin Twamirungu. Una decisione che è stata accolta con favore dagli Stati Uniti: «Il solo motivo di ottimismo in questa situazione - ha detto Christopher - è il fatto che il Fronte patriottico sembra avere vinto completamente e che ora sta mettendo insieme un governo di coalizione che include anche esponenti della tribù hutu». Tuttavia il vero leader di questo governo, secondo giornalisti francesi a Kigali, dovrebbe essere il comandante militare del Fpr, il colonnello tutsi Paul Kagame, che ha guidato i reparti ribelli per tre mesi, fino a sfidare paracadutisti e legionari francesi, senza però attaccarli. Adesso Kagame ha un tono conciliante: «Dovremo accordarci - ha detto ieri - con i francesi per la consegna dei soldati assassini». Ieri il Fronte Patriottico ha anche chiesto ai soldati francesi dell'operazione «Turquoise» di disarmare tutti i miliziani che entrano nella zona «umanitaria» da loro creata: «Se non lo faranno - ha dichiarato il portavoce dell'Fpr a Bruxelles - la riteremo una violazione della risoluzione dell'Onu che ha dato il via alla missione francese».

Banditi somali hanno attaccato le forze Unosom 2 al check-point «Pasta» uccidendo tre soldati malesi

Tre ufficiali italiani rapiti a Mogadiscio

Tre ufficiali italiani, il colonnello Fulvio Vezzolini e i capitani Gaetano Salvati ed Emilio Sen, e un altro ufficiale neozelandese, sono stati sequestrati ieri pomeriggio a Mogadiscio da un gruppo armato somalo. Che ha dapprima attaccato un convoglio di Unosom 2, uccidendo tre soldati malesi di scorta, e poi prelevando gli ufficiali. L'agguato è avvenuto nei pressi del famigerato check-point del «Pastificio».

Il gruppo armato c'erano tre ufficiali italiani inquadrati nelle forze delle Nazioni Unite: il colonnello Fulvio Vezzolini 55 anni, il capitano Gaetano Salvati 35 anni e di un altro capitano, Emilio Sen, oltre ad un ufficiale neozelandese. Sulle auto c'erano anche nove soldati della Malaysia, in servizio di scorta. Le fonti davano per certo che due dei quattro ufficiali sono stati portati via illesi dai somali che hanno attaccato gli automezzi e sono stati accompagnati a Mogadiscio sud, lontano dal luogo dell'attacco, sulla strada tra il «pastificio» e l'hotel Guled, località anche di recente teatro di violenti scontri tra clan rivali. Come a dire, insomma, che non c'era stato nessun sequestro. Ma più tardi, però, giungeva, purtroppo, la conferma: i tre italiani, il neozelandese e quattro soldati malesi erano davvero nelle mani dei terroristi somali. Cominciano, adesso, le ore della trepidazione e dell'attesa: gli aggressori hanno

annunciato, in nottata, alle forze dell'Onu che oggi stesso si metteranno in contatto con Unosom per chiedere un riscatto. Gli stessi terroristi somali hanno portato all'ambulatorio dell'Interpos, uno degli enti umanitari italiani presenti ancora a Mogadiscio, cinque soldati della scorta rimasti feriti durante l'attacco, due dei quali sono morti durante il tragitto. Il cadavere di un altro soldato sarebbe rimasto sul luogo della sparatoria, avvenuta verso le 17, mentre i quattro ufficiali compivano una delle tante ricognizioni nei quartieri di Mogadiscio. Fino a tarda sera non si sono avute indicazioni sul clan di appartenenza degli aggressori. I militari italiani che attualmente operano a Mogadiscio sono 34. Il gruppo più numeroso è quello dei carabinieri assegnati alla rappresentanza diplomatica italiana: si tratta di un ufficiale, 2 sottufficiali e 13 carabinieri. Altri due ufficiali e

tre sottufficiali dell'arma sono impegnati nell'opera di preparazione per la ricostituzione della polizia somala. L'esercito italiano è presente con 13 persone: 11 ufficiali e due sottufficiali in forza presso il comando di Unosom 2. Intanto, centinaia di rifugiati somali in Yemen si sono imbarcati ieri nel porto di Aden alla volta della Somalia dopo essere rimasti bloccati dalla guerra civile tra il nord e il sud secessionista. I profughi, 460 persone, hanno raggiunto a bordo della nave «Canadian Spirit» Berbera, nel Somaliland, regione che ha dichiarato la secessione dalla Somalia. Oltre 10mila persone avevano lasciato la Somalia, due anni fa per rifugiarsi in Yemen. «Siamo scappati da una guerra per incappare in un'altra», ha detto Abdurazaq Obsi, un insegnante di inglese mentre aspettava di imbarcarsi - ma se ci sono due guerre, preferisco quella del mio paese».

■ **MOGADISCIO.** Torna la violenza in Somalia e ancora una volta sono gli italiani ad andarci di mezzo: tre nostri ufficiali dell'esercito, un ufficiale neozelandese e quattro soldati malesi sono stati sequestrati ieri a Mogadiscio da un gruppo armato somalo che ha attaccato un convoglio di Unosom 2, al famigerato check-point «Pasta», tante volte teatro di attacchi e dove lo scorso anno morirono tre soldati della Folgore.

Lo si è appreso da fonti militari italiane che stavano riferendo informazioni provenienti dalla capitale somala. Nell'attacco sono morti due soldati malesi e i loro corpi sono stati consegnati dai somali ad un'organizzazione non governativa che opera a Mogadiscio. Ma da Mogadiscio, tuttavia, per tutta la serata erano arrivate notizie diverse. Secondo quanto si era appreso da fonti italiane nella capitale somala, a bordo dei tre veicoli dell'Unosom attaccati dal

La Federazione bolognese del Pds, partecipa al lutto dei familiari per l'improvvisa scomparsa di

LUCIANA SASSATELLI
ricordandone il grande impegno civile e democratico a sostegno delle politiche di cooperazione nei paesi emergenti e per la difesa dei diritti degli immigrati
Bologna, 19 luglio 1994

I soci e i collaboratori del Copen (Cooperazione per lo sviluppo dei Paesi emergenti) annunciano con dolore la scomparsa di

Presidente LUCIANA SASSATELLI e del socio JOACHIN BUCUMI
nel tragico incidente automobilistico avvenuto presso Niamey, in Niger, il giorno 17 luglio
Firenze, 19 luglio 1994

I compagni dell'Unione Nizza-Lingotto si uniscono al dolore della compagna Fernanda Carlevanni per la perdita del suo compagno

GIUSEPPE GRANDE
Sottoscrivono per l'Unità
Tonno, 19 luglio 1994

I compagni di Mirafiori Sud sono vicini alla compagna Fernanda Carlevanni nel momento della morte del marito

GIUSEPPE GRANDE
iscritto e militante del Pci prima e del Pds dopo. Grazie Giuseppe, ti ricorderemo sempre, e in tua memoria sottoscriviamo per l'Unità
Tonno, 19 luglio 1994

La Sezione del Pds di Novoli ricorda il compagno

TOTÒ VETRUGNO
nel nono anniversario della scomparsa
Sottoscrive per l'Unità
Novoli (Lc), 19 luglio 1994

Nel caro ricordo di
ARNALDO CAVALLI
in sua memoria la moglie, la figlia, il genero e la piccola Federa sottoscrivono
Genova, 19 luglio 1994

È mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

MARCELLO PALOMBI
Danno il triste annuncio la moglie Teresa e i figli Carla e Stefano. I funerali si celebreranno oggi, martedì 19, alle ore 8.20 presso la chiesa di San Lorenzo fuori Le Mura. Al ceto Stefano, a Carla e alla signora Teresa giungano le sentite condoglianze degli amici dell'apparato centrale dell'Arci Caccia
Roma, 19 luglio 1994

I compagni del Pds comasco annunciano la scomparsa di

EMMA BIANCHI
compagna valerosa e generosa, che diede un importante contributo al partito negli anni più difficili per la sinistra nel Comasco
Como, 19 luglio 1994

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

ORESTE BRASCA
la moglie Ginetta, i figli Bruno ed Emilio, il genero Domenico, la nuora Tina, le nipoti Simona, Barbara e Monica lo ricordano con ammalato affetto e sottoscrivono per l'Unità
Novate Milanese, 19 luglio 1994

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI TAGLIABUE GINO
la moglie Nuccia, il figlio Massimo, la nuora Rita con i nipoti Chiara, Maura, Alessio e Stefano, con Vito, lo ricordano ai compagni di Niguarda e Mantovana di Predosa (Ab). Sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità
Milano, 19 luglio 1994

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

MARIO MELLONI FORTEBRACCO
la compagna Portelli Ginora in sua memoria sottoscrive lire 200.000 per l'Unità
Povo (Tn), 19 luglio 1994

Un affettuoso ricordo dei compagni
MARIO MONTI e MARIA NOVA
I figli sottoscrivono per l'Unità
Novate Milanese, 19 luglio 1994

Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute antimeridiane di martedì 19, mercoledì 20 e giovedì 21 luglio. Avranno luogo votazioni su decreti.

I parlamentari dei Gruppi Progressisti-Federativo del Senato e della Camera sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta congiunta di mercoledì 20 luglio alle ore 17,00 (elezione di 1° membro del CSM).

La riunione del Comitato direttivo del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera, allargata ai componenti progressisti della Commissione Giustizia, è convocata per mercoledì 20 luglio alle ore 18,30.

Circuito Nazionale Feste de l'Unità



GORGANZA
Reggio Emilia
14 - 24 luglio 1994

PRATO
1 - 24 luglio 1994
PARCO DELLA PACE
VIA ROMA



COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA'
PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI,
CONSULENZE LEGALI, FISCALI E TECNICHE
Via Barberia, 4 - Bologna - Tel e Fax 051/29 12 85

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

Da Ghilarza a Stintino.
Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre
Parigi e il Grand Louvre.
Partenza 18 dicembre
Lisbona '94. Capitale europea della cultura.
Partenza 2 novembre

Una settimana a New York.
Partenza 3 dicembre
A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan.
Partenza 25 dicembre

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)
Partenza 28 dicembre



Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità
20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

STRAGE A BUENOS AIRES.L'esplosione ha sbriciolato un palazzo di sette piani
Menem chiude le frontiere, gruppo islamico rivendica la bomba**I precedenti**

Ecco una cronologia dei principali attentati contro obiettivi israeliani.

5 settembre 1972: alle Olimpiadi di Monaco (Germania) un commando di «Settembre nero» irrompe negli alloggi degli atleti israeliani, ne uccide due e ne prende nove in ostaggio. La vicenda si conclude in un aeroporto, con una sparatoria in cui muoiono gli ostaggi, cinque terroristi e un agente tedesco.

4 luglio 1976: a Entebbe (Uganda), il dirottamento di un aereo dell'Alr France si conclude con l'intervento di un commando israeliano. Muoiono sette terroristi, 20 militari ugandesi, tre ostaggi e un ufficiale israeliano.

3 ottobre 1980: a Parigi, una bomba esplose davanti alla sinagoga di Rue Copernic. Quattro morti e una ventina di feriti.

20 ottobre 1981: una bomba esplose davanti alla sinagoga di Anversa (Belgio). Tre morti.

9 agosto 1982: a Parigi, un commando spara all'interno di un ristorante del quartiere ebraico. I morti sono 6 e i feriti 22.

27 dicembre 1985: nell'aeroporto di Fiumicino e Vienna, azioni contro i banconi accettazione della compagnia israeliana El Al. 20 morti e più di 100 feriti.

6 settembre 1986: a Istanbul (Turchia), un commando irrompe nella sinagoga «Neve Shalom», lanciando bombe e sparando. I morti sono 24 e i feriti una decina.



Il fumo che si alza dalla zona di Buenos Aires dove è stato distrutto dall'esplosione l'edificio sede dell'associazione ebraica

Un boato inghiotte il centro ebraico

Attentato islamico, venti morti, decine i sepolti vivi

Venti morti, 150 feriti, decine di persone sepolte vivamente nelle macerie: è il bilancio provvisorio dell'attentato compiuto questa mattina a Buenos Aires contro un edificio dove aveva sede l'Associazione ebraica Amia. Il presidente Menem annuncia la chiusura delle frontiere e dichiara tre giorni di lutto. In tutta l'Argentina è in corso un'imponente caccia all'uomo: in serata fermate due persone, un uomo di origine iraniana e una donna tedesca.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Buenos Aires, ore dieci di mattina (le 15 italiane), quartiere ebraico di Once, nel cuore della città. La gente si affretta ad andare al lavoro, i bar sono già pieni di avventori, i bambini giocano nelle strade. Un attimo, ed è l'inferno. Un boato tremendo, avvertito anche a molti chilometri di distanza, ed un palazzo di sette piani crolla come un castello di carte. In quell'edificio, in calle Pasteur 633, si trova la sede dell'Associazione di mutua assistenza israelo-argentina (Amia). Un attimo, e l'inferno si materializza: nelle urla dei feriti rimasti intrappolati sotto le macerie, nella fuga disperata della gente che cerca riparo nei portoni o nelle piccole botteghe di artigiano che animano questo vecchio quartiere.

Per molte ore la calle Pasteur è teatro di scene drammatiche di dolore e disperazione, per la consapevolezza che sotto le macerie sono rimaste decine di persone, colte dall'esplosione al lavoro negli uffici dell'Amia. L'ordigno — forse un'autobomba — ha distrutto anche un

secondo edificio sull'altro lato della strada, mentre altri palazzi circostanti hanno subito danni ingentissimi. A calle Pasteur sembra essersi svolta una battaglia: schegge di vetro disseminate per un raggio di centinaia di metri, vestiti insanguinati, edifici sventrati, l'odore acre dell'esplosivo.

L'urlo delle sirene

Il dispositivo di soccorso tarda a mettersi in movimento, travolto dalle dimensioni dell'attentato e dalle necessità a cui rispondere. Cadaveri e feriti vengono prima trasportati con le ambulanze, quindi con ogni automezzo di fortuna negli ospedali della città entrati in emergenza. La presenza nella strada degli abitanti del quartiere, dei parenti delle vittime e delle autorità locali complica non di poco il compito dei soccorritori. Quelle immagini di morte e di distruzione riportano la memoria indietro nel tempo, a quel 17 marzo 1992, quando un'autobomba esplose davanti all'ambasciata d'Israele,

distruggendo l'edificio, una palazzina di quattro piani non lontana dalla sede dell'Amia. Quell'attentato provocò la morte di 30 persone e il ferimento di altre 135; gli artefici impiegarono in calle Pasteur un ordigno che l'esplosivo utilizzato questa volta «è stato senza dubbio maggiore». Anche da questa valutazione «tecnica» nasce l'angoscia di chi prevede che alla fine i morti saranno più di venti. Secondo un portavoce della polizia, l'onda d'urto dell'esplosione ha interessato edifici situati nel raggio di sette isolati mentre il boato è stato sentito a trenta chilometri di distanza.

Buenos Aires è sotto choc: per l'intera giornata radio e televisioni hanno continuato a leggere elenchi di materiale medico, medicine, strumenti di lavoro e generi alimentari per aiutare le vittime, mentre centinaia di donatori di sangue sono accorsi negli ospedali per ricostruire le scorte esaurite in breve tempo. Man mano che passano le ore cresce il bilancio delle vittime: otto, dieci, quattordici, questa terribile «conta» non sembra arrestarsi mai. In serata — quando le luci dei riflettori delle squadre di soccorso continuano ad illuminare le macerie alla ricerca dei sopravvissuti — il bilancio della strage è di 20 morti e 150 feriti. Ma sotto i detriti di quel palazzo vi sono ancora un centinaio di persone, e il tempo non lavora per la loro salvezza. Tra quelle persone, secondo quanto riferito dalla rete televisiva argentina «Telefe», vi sarebbero anche 25 bambini che assistevano ad una le-

zione al quarto piano dell'edificio al momento dell'esplosione.

Tra le macerie 25 bambini

La notte di Buenos Aires è notte di terrore e di lacrime: decine di truppe televisive invadono il luogo dell'attentato, per raccontare, un po' impietosamente, la disperazione dei parenti delle vittime, e per raccogliere le invocazioni di aiuto di quanti sono ancora lì, sotto un cumulo di macerie. Poco lontano dal luogo della strage vi è la sede di «radio Mitre», una delle emittenti più ascoltate di Buenos Aires. È qui, qualche ora dopo lo scoppio della bomba, che è giunta la telefonata con cui un uomo ha rivendicato a nome del «Commando islamico» la responsabilità dell'attentato. Ma sia il Centro islamico di Buenos Aires sia l'ufficio dell'Olp nella capitale argentina hanno condannato e respinto il «barbaro atto». «Aspiciamo» — si legge nel comunicato dell'Olp — che questo fatto deplorabile e doloroso non sprofondi nel silenzio dell'impunità e che sia gli esecutori che i loro mandanti vengano puniti come meritano». «Gli autori dell'attentato sono solo bestie che non meritano di vivere nella nostra società», ha affermato Carlos Menem dai microfoni della Tv di Stato. Il presidente argentino aveva convocato nel pomeriggio una «riunione straordinaria» del governo, a conclusione della quale aveva annunciato la chiusura delle frontiere, «una funzione preventiva», l'allerta delle Forze di sicurezza e tre giorni

di lutto nazionale.

Lutto nazionale

Le autorità argentine hanno anche autorizzato l'invio a Buenos Aires di un'unità israeliana specializzata in operazioni di soccorso in zone sinistrate. L'unità — precisano fonti di Gerusalemme — dispone di cani addestrati a rintracciare feriti fra le macerie. A tarda notte si continua a scavare tra le macerie di calle Pasteur 633, il dove sino alle 9,59 di ieri mattina batteva il «cuore organizzativo» della comunità ebraica argentina, la seconda per dimensione e potenza tra quelle americane, dopo la comunità degli Usa. L'Amia gestisce gestisce attività assistenziali, culturali, ricreative a favore dei 500 mila ebrei residenti nel Paese. Nello stesso edificio, aveva sede anche la delegazione delle Associazioni israelite argentine. In tutta l'Argentina è in corso un'imponente caccia all'uomo. Due persone, che tentavano di lasciare il Paese in modo sospetoso sono state fermate, ha annunciato nella notte Raul Burzaco, segretario di Stato per i problemi della stampa. Nei confronti dei due fermati, «un giovane di origine iraniana e una donna tedesca», ha però precisato lo stesso Burzaco, «esistono al momento sospetti ma non prove». La caccia continua, dunque, in un'Argentina che guarda ancora con apprensione a quel palazzo distrutto di calle Pasteur, dove sono ancora sepolte cento persone, colpevoli solo di essere ebrei.

Due anni fa venne colpita l'ambasciata Trenta morti

L'attentato di ieri contro la sede dell'Associazione di mutua assistenza israelo-argentina a Buenos Aires riporta subito alla mente l'altro gravissimo attentato compiuto a Buenos Aires il 17 marzo 1992. Nel primo pomeriggio di quel giorno, nella capitale argentina, un'autobomba esplose davanti all'ambasciata d'Israele distruggendo l'edificio, una palazzina di quattro piani. L'attentato provocò la morte di 30 persone e il ferimento di altre 135, tra cui numerosi bambini che si trovavano in una scuola vicina alla sede diplomatica. Le squadre di soccorso lavorarono ininterrottamente fino al 20 marzo, giorno in cui trovarono gli ultimi quattro cadaveri. Tra le vittime ci fu anche un cittadino italiano. L'ambasciata israeliana rimase miracolosamente incolume. L'esplosione fu così violenta che danneggiò anche gli edifici circostanti. In serata, un sedicente gruppo denominato «Pro Palestina per una Palestina libera» rivendicò la strage con una telefonata anonima. Il giorno dopo, a rivendicare la paternità della strage fu la Jihad islamica che spiegò di aver compiuto «l'operazione» per vendicare la morte del leader degli Hezbollah libanesi, sceicco Abbas Mussavi.

Il ministro israeliano alla sanità punta l'indice contro l'Iran. L'Olp condanna l'attentato

Rabin giura in tv: «Scoveremo i terroristi»

La Tv israeliana ha interrotto improvvisamente le sue trasmissioni per dare in diretta quelle immagini sconvolgenti: corpi dilaniati, le grida disperate dei feriti sepolti sotto le macerie, il suono lancinante delle ambulanze. La strage di Buenos Aires ha sconvolto Israele: le stesse notizie dell'apertura ufficiale dei negoziati con la Giordania sono state relegate in fondo ai notiziari. Lo spazio è tutto per le «vittime innocenti del terrorismo islamico».

«Un episodio diabolico di terrorismo», «un'azione codarda, criminale e abietta che torna a colpire una popolazione civile che non si era ancora riavuta dall'attentato all'ambasciata israeliana a Buenos Aires di due anni fa»: con queste durissime parole il primo ministro Yitzhak Rabin ha commentato il «massacro di ebrei in Argentina». Il

premier israeliano legge ai microfoni della Tv di Stato con una voce velata dall'emozione il comunicato ufficiale del governo. Esprime il suo cordoglio alle famiglie delle vittime e augura pronta guarigione ai feriti. Poi si ferma per un momento, riacquista sicurezza, e scandisce il suo messaggio «ai terroristi che si sono macchiati di questo orrendo, vergognoso crimine»: «Daremo loro la caccia incessantemente — sottolinea Rabin —. La lotta ai terroristi sarà senza quartiere».

Una lotta che investirà anche i Paesi che «sponsorizzano» i «guerrieri di Allah»: a sostenerlo esplicitamente è Efraim Sneh, ministro della Sanità e stretto collaboratore di Rabin, che ha accusato l'Iran di essere una «potenza terroristica» e di essere «a quanto pare» implicata nella strage di Buenos Aires. Efraim

Sneh è una personalità molto ascoltata nello Stato ebraico, anche per i suoi trascorsi nell'esercito con la stella di David. Ed è il «generale della riserva» Sneh a spiegare che la tecnica impiegata ieri per far esplodere il palazzo dell'Amia (Associazione mutua israelita in Argentina) è «molto simile» a quella che il 17 marzo 1992 consentì a un commando di terroristi di raderlo al suolo la sede dell'ambasciata israeliana nella capitale argentina. «Questa circostanza — ha proseguito il ministro in un'intervista alla radio militare — induce a puntare un dito accusatore verso Teheran e i suoi emissari, i terroristi «Hezbollah». Non ha dubbi il viceministro degli Esteri Yossi Beilin: «Con quella bomba hanno voluto colpire il processo di pace in atto nel Medio Oriente. Oggi (per chi legge, ndr.) sono iniziati i negoziati ufficiali con la Giordania, tra pochi

giorni Rabin e re Hussein si incontreranno a Washington per sancire la fine di uno stato di guerra tra Israele e Giordania che durava da mezzo secolo». «I terroristi — conclude Beilin — hanno voluto lanciare il loro segnale di morte. Non sono riusciti a farlo in Cisgiordania o sul territorio israeliano, e quindi hanno agito a migliaia di chilometri di distanza». Quei corpi dilaniati, pietosamente ricomposti sull'asfalto di Buenos Aires dimostrano che il processo di pace è ancora oggi una «strada difficile da percorrere»: lo sostengono i leader dell'Olp e i negoziatori giordani che hanno duramente stigmatizzato «un atto odioso, che getta fango sull'intero mondo arabo», e lo sottolinea il segretario di Stato americano Warren Christopher, impegnato da ieri in una nuova, decisiva missione diplomatica in Medio Oriente: «Ciò che

è accaduto a Buenos Aires — ha dichiarato Christopher a conclusione del suo incontro a Gerusalemme con Shimon Peres — dimostra che nonostante gli importanti passi in avanti compiuti nell'ultimo anno nel negoziato, sono ancora molti e agguerriti i nemici della pace. E questi nemici non agiscono solo in Medio Oriente». Il segretario di Stato americano parla dagli studi della televisione israeliana. Prima dell'intervista vanno in onda le immagini della strage di Buenos Aires. Christopher ne rimane scioccato, e dopo un attimo di pausa, conclude: «Di fronte alla strage che ha colpito la comunità ebraica argentina dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi per giungere ad una pace giusta e duratura nella regione. Dobbiamo farlo anche per quelle vittime innocenti di un fanatismo criminale». □ U.D.G.



Si scava tra le macerie alla ricerca di vittime e superstiti

Riccardo Pagni/Agf

«Ci hanno colpito perché serviamo la causa di Israele»

«È stata un'esplosione terrificante. Il palazzo è stato completamente raso al suolo. Al momento dello scoppio negli uffici dell'Amia vi erano più di cento persone. È terribile, ciò che è accaduto, è terribile». È sconvolto Danny Carmon, console israeliano a Buenos Aires mentre risponde per telefono alle nostre domande. «Questa strage — dice — riporta alla memoria altre immagini di morte: quelle dell'attentato all'ambasciata da cui le parlo, avvenuto solo due anni fa».

Signor console qual è la situazione in questo momento?

Buenos Aires è sconvolta: le vie del centro sono percorse da decine di ambulanze. Il personale dell'ambasciata è sul luogo dell'attentato per aiutare le squadre di soccorso argentine a scavare tra le macerie. Alcuni addetti diplomatici hanno parenti tra le persone che lavoravano nell'edificio. In questo momento il nostro impegno è rivolto al salvataggio di quanti sono sepolti sotto le macerie. Ciò che è avvenuto è un atto criminale che colpisce non solo la comunità ebraica argentina ma l'intero Paese.

Qual è la cosa che più l'ha colpita di questo atto terroristico?

La ferocia di questi assassini, la loro volontà di uccidere quanta più gente possibile. L'edificio dove ha sede l'Amia si trova in un quartiere popolare. Vi sono molte officine, piccole botteghe di artigianato. La bomba non è esplosa all'alba, ma quando la gente si recava al lavoro, quando i bambini erano già nelle strade a giocare. In quel quartiere non vivono solo ebrei, ma anche cittadini di origine asiatica. I terroristi volevano una «strage di innocenti», e l'hanno ottenuta.

Da Israele, il primo ministro Yitzhak Rabin ha accusato i gruppi terroristi del fondamentalismo islamico di essere i responsabili della strage. È anche lei di questo avviso?

In questo momento tutti i nostri sforzi sono indirizzati al salvataggio delle persone coinvolte nell'attentato. Nei prossimi giorni avremo modo di riflettere sulla matrice della strage. Quel che posso dire è che la comunità ebraica argentina è da tempo impegnata su un duplice fronte: sostenere lo stato politico ed economico lo Piano d'Israele, e mantenere in vita la memoria di ciò che rappresentò anche in questo Paese il nazifascismo e l'intolleranza antisemita. La nostra non è stata solo una testimonianza: abbiamo raccolto fondi per Israele, ci siamo impegnati nel sostenere il processo di pace con i palestinesi, abbiamo organizzato mostre, convegni, lezioni nelle scuole sull'Olocausto e i criminali nazisti che dopo la fine della seconda guerra mondiale hanno trovato rifugio e protezione in America Latina. Insomma, abbiamo dato fastidio sia ai fondamentalisti islamici nemici della pace in Medio Oriente, che ai gruppi neonazisti che agiscono anche in Argentina.

Signor console, avete ricevuto minacce negli ultimi tempi?

C'erano state alcune telefonate anonime, e da Gerusalemme avevamo avuto indicazioni precise per rafforzare le misure di sicurezza attorno all'ambasciata e a tutti i possibili obiettivi dei terroristi islamici. Abbiamo fatto tutto ciò che era nelle nostre possibilità, ma non è stato sufficiente a fermare la mano di questi feroci criminali. □ U.D.G.

Secondo intervento alla prostata per il presidente

Operato Mitterrand Parigi sulle spine

Il presidente francese Mitterrand è stato operato ieri, per la seconda volta in meno di due anni, alla prostata. I bollettini medici sono tranquillizzanti ma a Parigi ci si interroga sulla possibilità che l'Eliseo resti vacante prima del tempo. Le elezioni presidenziali sono previste per l'aprile del '95, un loro anticipo potrebbe sconvolgere i piani dei principali candidati che a questa scadenza si stanno preparando accuratamente da molti mesi.

PARIGI. Una nuova operazione alla prostata, a quasi due anni dalla prima, ha creato ieri parecchio nervosismo negli ambienti politici francesi. I medici cercano di minimizzare le conseguenze, tra due giorni il presidente sarà dimesso dall'ospedale e tra un paio di mesi potrà riprendere in pieno le sue attività. I bollettini ufficiali però non convincono del tutto. Appena avuta notizia del nuovo ricovero sono stati mobilitati, per discutere del reale stato di salute di Mitterrand e della possibile evoluzione della malattia, schiere di specialisti mentre prendeva avvio anche la gara delle speculazioni sugli eventuali riflessi politici di un suo anticipato ritiro dalla scena politica.

A Mitterrand, che ha 77 anni, è stato rimosso un tumore nel settembre del '92. Mancavano allora pochi giorni allo svolgimento del referendum, che proprio il presidente aveva voluto, sull'adesione della Francia al trattato di Maastricht. Tutti ricordano ancora, la sera della risatissima vittoria del partito europeo, il viso affilato, le parole smozzicate, l'attitudine sofferente del presidente che aveva comunque voluto rivolgere un messaggio alla nazione dagli schermi televisivi. Non molti avrebbero scommesso allora sulla possibilità che potesse portare a termine il suo mandato. La malattia sembra averlo già provato in modo molto pesante. E invece Mitterrand, dando un'altra volta prova di eccezionale vitalità, nei mesi successivi tornò quello di sempre, vigile e politicamente vigoroso. Negli ultimi diciotto mesi ha affrontato vicende politiche turbolente che lo hanno portato, come già nel 1986, a una nuova coabitazione al vertice dello Stato con i suoi avversari politici. Al summit di Napoli una settimana fa, poi alla sfilata militare sui Campi Elisi il 14 luglio, e ancora venerdì scorso alla riunione dei capi di governo europei di Bruxelles è apparso in piena forma. Niente lasciava prevedere un riacutizzarsi del vecchio male.

Ma si tratta proprio di una recrudescenza del tumore? I medici sono divisi. Quelli che lo hanno in cura parlano di un'operazione volta solo a rimuovere alcune difficoltà «meccaniche» e dunque negano che si sia in presenza di un obiettivo aggravamento del suo generale stato di salute. Per dimostrarlo esibiscono i risultati di recenti analisi (dal momento della sua prima operazione il presidente ha voluto

che ogni sei mesi fosse reso pubblico un bollettino medico sul suo stato) che escluderebbero la presenza di metastasi cancerogene. Ieri si sono sentiti però anche pareri contrari. Sempre spulciando tra i dati offerti dai periodici controlli ufficiali, alcuni specialisti sono inclini a credere che in realtà il nuovo intervento chirurgico sia stato reso necessario proprio da uno «sviluppo locale del tumore».

Le interpretazioni fioriscono anche perché dall'evoluzione della malattia del presidente, e forse soprattutto dalla sua rapidità, dipendono gli esiti dei molti giochi politici che si sono intrecciati in vista della successione alla massima carica dello Stato. Il secondo mandato di Mitterrand scade nell'aprile del '95 e il presidente, anche se non obbligato a questo passo dalla costituzione, ha già fatto sapere da tempo che non si ricandiderà. Per lo meno da un anno, sia a sinistra, nelle file del partito socialista, sia a destra, nella composta coalizione che si è imposta nel '93 come largamente maggioritaria in Parlamento, sono iniziate le grandi manovre per la campagna elettorale presidenziale. I tempi, nei piani accuratamente preparati dai più accreditati candidati, sono fondamentali. La possibilità che ora, in seguito a un rapido declino fisico, Mitterrand sia costretto a lasciare prima del tempo può giocare brutti scherzi a qualcuno.

Dopo la sconfitta socialista alle recenti europee sembra ad esempio tramontata la candidatura del segretario Rocard alla corsa presidenziale mentre si è rafforzata l'ipotesi che per la sinistra possa presentarsi l'attuale presidente della commissione europea Jacques Delors. Ma Delors deve restare a Bruxelles fino al prossimo gennaio e avrebbe grosse difficoltà probabilmente a entrare in lizza prima del '95. Allo stesso modo a destra il gollista Chirac ha pianificato una ben cadenzata operazione di sfianamento dell'attuale primo ministro, Eduard Balladur, anch'egli gollista ma della fazione più moderata e contrasta, considerato il suo più accreditato rivale. Se i tempi precipitassero Balladur potrebbe trarre dei vantaggi.

Si fanno molti conti insomma in queste ore a Parigi. Ma resta da vedere se l'oste, Mitterrand, darà loro qualche consistenza oppure no. Altre volte, come si è detto, ha mandato all'aria elaboratissimi castelli di carte.

Fabius sotto inchiesta per il sangue infetto Se sarà processato rischia cinque anni

Le famiglie degli emofilici contaminati dal virus dell'Aids hanno ottenuto ieri una prima vittoria nella loro azione contro tre ministri al governo nel 1985, tra cui l'ex primo ministro socialista Laurent Fabius. Undici denunce, tra cui quella presentata dall'Associazione nazionale degli emofilici, sono state infatti dichiarate «ricevibili» da una speciale commissione di sette magistrati. L'inchiesta preliminare aperta di conseguenza su richiesta del presidente della Corte di giustizia della Repubblica Pierre Truche riguarda il reato di «complicità nella somministrazione di sostanze nocive»: cioè i prodotti plasmatici infetti venduti agli emofilici tra il marzo e l'ottobre 1985 dal Centro nazionale di trasfusione sanguigna. Circa 1.300 pazienti contrassero il virus dell'Aids. Il reato comporta condanne da 5 a 10 anni di carcere. Oltre a Fabius, sono indagati gli ex ministri degli Affari sociali Georgina Duloix e della Sanità Edmond Hervé. La riforma accelera la procedura, in quanto le denunce possono essere presentate direttamente alla Corte, senza più passare per un voto del Parlamento.



François Mitterrand

Ivan Meacci

Anatemi anglicani sulla riforma sanità

Il primate accusa il governo: «Non avete pietà per i più poveri»

LONDRA. «Questa riforma sanitaria non è cristiana»: l'inattesa frase, pronunciata con durezza dal primate anglicano, ha dato il via ad uno scontro senza precedenti con il governo, proprio in una giornata nerissima per la Chiesa d'Inghilterra che ha visto la più imponente fuga di fedeli finora mai registrata. Ben cinque parrocchie londinesi hanno annunciato ieri di volersi convertire in blocco al cattolicesimo e un autorevole deputato conservatore, Sir George Gardner, ha fatto altrettanto. In seno al parlamento di Westminster sarebbero circa il cinquanta per cento i deputati «con simpatie cattoliche» che prima o poi finiranno per volgere le spalle alla religione di stato.

Troppi tagli alla sanità, disparità di trattamento a danno dei meno abbienti e persino il rifiuto di assistere i bambini nati prematuri: que-

stabile vantaggio di non comportare oneri troppo pesanti per il servizio sanitario nazionale. A sostegno dei più deboli, oltre al primate, è energicamente intervenuto anche il vescovo di Birmingham, il quale non ha avuto esitazioni nel definire la riforma sanitaria «moralmente sbagliata». Ma è proprio per questo tipo di interventi e di impegno della Chiesa d'Inghilterra che sir Gardner e altri deputati come lui si sono posti in rotta di collisione con Canterbury: «Sento che la chiesa anglicana si è allontanata da me: le sue campagne relative a questioni sociali hanno fatto passare in secondo piano la salvezza dell'anima», ha detto l'onorevole, il quale è anche contrario all'ordinazione sacerdotale femminile.

In prete di protesta per le donne-preghe si calcola che già oltre duecento esponenti del clero an-

glicano si siano convertiti al cattolicesimo. Anche i fedeli delle cinque parrocchie - tutte tra le più povere di Londra - che sono passate in blocco a Roma non vogliono proprio sentir parlare di donne sull'altare.

Il Cardinale Basil Hume, primate cattolico, avrebbe già dato il suo benestare e il vescovo di Londra, David Hope, sarebbe pronto ad accogliere i nuovi fedeli «con entusiasmo».

I responsabili delle cinque parrocchie - i cui fedeli sono tutti contrari all'ordinazione sacerdotale femminile decisa di recente dalla Chiesa d'Inghilterra - avrebbero chiesto alla gerarchia anglicana di poter continuare a fare uso delle loro vecchie chiese. Sono ormai migliaia gli ex fedeli anglicani che si sono convertiti al cattolicesimo negli ultimi tempi.

Il sindaco di Maastricht, la cittadina olandese dove venne firmato l'omonimo trattato europeo, ha annunciato che espellerà tutti coloro la cui presenza in città è legata alla vendita, all'acquisto o al consumo di droga. Il provvedimento fa seguito ad una vasta operazione di «ripulitura» condotta di recente a Maastricht. In tre giorni la polizia locale ha espulso oltre 400 turisti stranieri, prevenienti specialmente da Belgio, Germania e Francia, la cui presenza in città era legata alla droga, e ha arrestato alcuni spacciatori. Secondo il sindaco Heuben circa un migliaio di tossicomani si riforniscono quotidianamente di droga a Maastricht dove l'eroina è la meno cara d'Olanda.

Lady Diana non sfilerà per Valentino

Valentino ha smentito ieri sera, attraverso il suo ufficio stampa di Parigi, la notizia che lady Diana avrebbe partecipato come indossatrice alla sua sfilata di alta moda di domani nella capitale francese. Da Valentino del resto non si conferma neppure l'altra ipotesi fatta in questi giorni, secondo la quale la principessa potrebbe sfilare per lui alle presentazioni di ottobre. L'indiscrezione era stata raccolta nei giorni scorsi da un quotidiano romano nella cerchia del famoso sarto italiano. La possibilità che la moglie separata dell'erede al trono possa accettare di fare l'indossatrice, è stata commentata con ironia da *Daily Mirror*: «L'ambizione di quasi tutte le top-model è quella di sposare un principe. Ma Diana ha deciso di mandare il mondo al contrario».

Major vuole il laburista Kinnoch commissario Ue

Il primo ministro britannico John Major è favorevole alla nomina a commissario europeo dell'ex leader laburista Neil Kinnoch. Il rosso gallesse un tempo era il peggiore avversario del premier britannico. Dopo le elezioni politiche dell'aprile 1992, e la vittoria a sorpresa dei conservatori, Kinnoch è uscito di scena ma ora potrebbe rientrare in gioco. Il governo deve indicare a Bruxelles i nomi dei due commissari che spettano alla Gran Bretagna entro il primo novembre. Major ha già fatto sapere che se i laburisti suggeriranno la candidatura del loro ex leader, lui non si opporrà.

Allarme in Austria «Invasione» di orsi bruni

L'ultimo orso avvistato ha fatto la sua comparsa questo fine settimana al famoso santuario di Mariazell, in Stiria, dove ha attraversato la piazza principale, dirigendosi verso la basilica. Durante il suo passaggio l'orso ha saccheggiato alcune arnie. La scorbata di Mariazell non è un caso isolato in Austria. Ovunque si segnalano stragi di vitelli e pecore ad opera di orsi, mai così numerosi come in questa stagione. L'inusitata presenza degli animali è dovuta in parte a migrazioni da Croazia e Slovenia e in parte all'attuazione di un progetto del Wwf per il ripopolamento delle foreste austriache.

Olanda «Via da Maastricht turisti della droga»

Il sindaco di Maastricht, la cittadina olandese dove venne firmato l'omonimo trattato europeo, ha annunciato che espellerà tutti coloro la cui presenza in città è legata alla vendita, all'acquisto o al consumo di droga. Il provvedimento fa seguito ad una vasta operazione di «ripulitura» condotta di recente a Maastricht. In tre giorni la polizia locale ha espulso oltre 400 turisti stranieri, prevenienti specialmente da Belgio, Germania e Francia, la cui presenza in città era legata alla droga, e ha arrestato alcuni spacciatori. Secondo il sindaco Heuben circa un migliaio di tossicomani si riforniscono quotidianamente di droga a Maastricht dove l'eroina è la meno cara d'Olanda.



Il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic

Richard Drew / Ap

Pale intende respingere il progetto di spartizione territoriale. La Chiesa serba: «Qui il Papa non è benvenuto»

La sfida dei serbi: «No al piano di pace»

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO. I musulmani e i croati sono pronti a firmarlo, ma i serbi no. Il piano di pace proposto dalle grandi potenze (l'Europa, gli Stati Uniti e la Russia) era atteso ieri a una verifica decisiva. Alle forze in campo era stato imposto quasi un ultimatum: una risposta affermativa entro il 19 luglio o il rischio di andare incontro a nuove e più dure sanzioni. Il piglio più fermo adottato dal cosiddetto «gruppo di contatto» - e poi dal G7 - è servito a smuovere le riserve di due delle tre parti in conflitto ma il parlamentino di Pale, quello dei serbi, sembrava pronto ieri a sera a far cadere nel vuoto le proposte e a rilanciare la sfida di un possibile proseguimento della lotta armata.

Convocati per le dieci della mattina, gli 82 deputati dell'assemblea dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia si sono riuniti solo cinque ore dopo. Il ritardo è servito a intrecciare gli ultimi contatti tra Pale e Belgrado. All'apertura della

seduta si è però subito avuto conferma di tutti i timori della vigilia. Karadzic, il leader dei serbo-bosniaci, ha pronunciato un discorso dai toni apertamente bellicosi. Di fronte alle telecamere della televisione, che ha ripreso le fasi iniziali dei lavori, Karadzic ha esortato i suoi ad essere pronti a riprendere le armi nel caso si fosse deciso di non accettare il piano. Personalmente il leader serbo non ha voluto prendere una posizione precisa ma ha comunque dichiarato che tra le due possibilità, prendere o lasciare, l'accettazione delle proposte sarebbe stata la «meno onorevole».

Tutti i sondaggi tra i rappresentanti serbi, svolti alla vigilia della riunione, avevano del resto già lasciato intendere che la larghissima maggioranza era per respingere il piano. Lo stesso Karadzic aveva avvertito che difficilmente sarebbe passata una sistemazione territoriale della Bosnia che chiedeva ai

serbi, ora saldamente in grado di controllare il 70 per cento della regione, di rinunciare a «tredici grandi città, vie di comunicazione, vallette e centrali elettriche». La pretesa di farli retrocedere per consentirli ai croato-musulmani di occupare il 51 per cento del territorio veniva giudicata in sostanza irrealistica.

Scottata appariva invece, ieri sera, l'adesione al piano sia dei musulmani che dei croati. Prima della convocazione del parlamento di Sarajevo, i deputati dell'una e dell'altra parte si erano riuniti separatamente. Sabato i croati avevano dato la loro piena adesione alle proposte di suddivisione della Bosnia. Ieri i musulmani, riuniti nell'hotel Holiday Inn della capitale, hanno votato a favore con un larghissimo scarto, 303 a 46. Nessun dubbio dunque che la loro assemblea comune, convocata contemporaneamente a quella dei serbi, si sarebbe conclusa con un sì praticamente unanime.

I ministri dell'Unione europea hanno tentato in extremis di con-

vincere i serbi a lasciar cadere le loro opposizioni. Da Bruxelles hanno lanciato un ultimo appello sostenendo di «essere convinti che il piano offra la sola via praticabile per una soluzione pacifica» e invitando tutte le parti ad accettare le proposte loro sottoposte «senza condizioni». Parole cadute ancora una volta nel vuoto. Anzi semmai da Belgrado è arrivato un segnale tutt'altro che distensivo: il numero due della chiesa ortodossa serba Jovan ha respinto l'ipotesi di una visita del Papa, a meno che la Chiesa non denunci i massacri perpetrati dai croati (cattolici) nella seconda guerra mondiale.

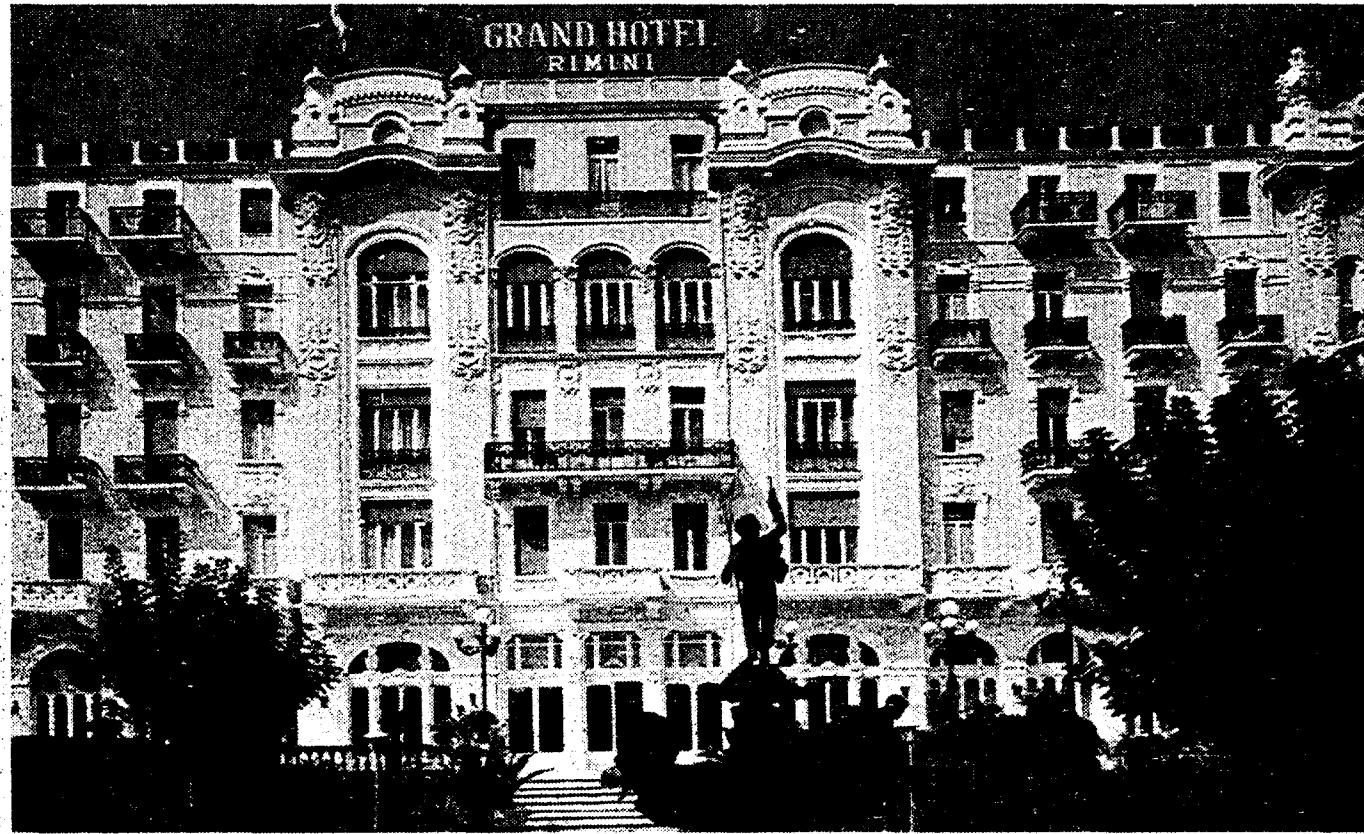
Che accadrà a questo punto? Sulla base del ruolino di marcia programmato i ministri degli esteri europei, della Russia e degli Stati Uniti dovrebbero riunirsi entro la fine del mese a Ginevra per prendere atto dei risultati della loro iniziativa e decidere il da farsi. La richiesta di accettare il piano così come era stato formulato è stata accompagnata dalla minaccia di ritorsio-

ni nei confronti di chi lo avrebbe respinto. Potrebbe quindi, ora, tornare a galla la già tanto discussa possibilità di allentare o addirittura abolire l'embargo sulla vendita delle armi ai musulmani. Ma è evidente che un tale atto aprirebbe la via a una ripresa in grande stile della guerra, che non è mai del tutto cessata (anche ieri sono stati segnalati combattimenti in vari settori della Bosnia) ma che comunque negli ultimi mesi è sensibilmente calata di intensità.

Il ministro della difesa americano William Perry si è impegnato ieri a far assumere alle forze armate americane un accresciuto impegno nel conflitto. «Qualunque cosa accada - ha detto - il ruolo della Nato sarà aumentato e noi parteciperemo allo sforzo in misura considerevole». Il generale Rose, comandante delle forze delle Nazioni Unite, ha sostenuto sempre ieri che tutto il contingente dei caschi blu potrebbe essere sostituito, entro la fine dell'estate, da una forza di 40-50 mila soldati delle Nazioni Unite.



Pietro Arpesella, da garzone a «istituzione» riminese. La vita come un romanzo



Il Grand Hotel di Rimini e accanto, Pietro Arpesella in una foto degli anni Trenta



Si scende nella hall, con marmi e specchi. Tutti gli italiani la conoscono, perché è stata «protagonista» di cento film. «Per me il Grand Hotel ha un'anima. Non è fatto solo di muri: è un corpo, e naturalmente è femmina. Chi viene qui credo che cerchi un sogno. Così come i racconti di zio Sorriso mi hanno spinto verso il mare, i film di Federico Fellini invogliano la gente a cercare qui una certa atmosfera, magari un'avventura immaginaria».

Il Grand Hotel, in estate, cambia colore. Giacche e cravatte ed abiti lunghi incrociano bermuda e costumi appena offuscati da un velo. «Certo, il tasso di cafoneria in netto aumento nel Paese non ci risparmia del tutto. Ma facciamo in modo che non metta radici. Non c'è bisogno di chissà cosa: chi pensa o si comporta in un certo modo, qui non si sente a casa sua».

È stato proprietario fino al 1982, il Commendatore Arpesella. Poi un figlio ha venduto tutto, per 10 miliardi e mezzo, mentre lui era in Australia. È stato richiamato come «gestore» - che paga l'affitto e decide tutto - per salvare un «monumento» di cui solo lui riesce a capire l'anima.

Ricco tre volte

È giovane, il Commendatore, pieno di progetti. Guarda la spiaggia oltre il Lungomare, la distesa di bagni ed ombrelloni. «Non abbiamo saputo inventare altro che ombrelloni. Che tristezza. Per troppo tempo ci siamo invecchiati nel pessimismo, addormentati nell'assenteismo, gonfi di agiatezza non conquistata attraverso sacrifici, rinunzie, sudore, ma agiatezza ereditata, quindi benessere fatuo». Adesso è «l'uomo delle cinque generazioni» che parla e sgrida quelli che sono venuti dopo e si sono seduti. «Ma è possibile venire al mare e non vedere il mare? È possibile che per trovare la «vita» di Rimini si debba salire in collina?».

Ha idee anche «per la sinistra», il Commendatore. «Falce e martello andavano bene quando si metteva il grano con la falce, e la falce formava il covone, cioè l'uomo. Quando prenderemo coscienza che chi non ha vissuto quei periodi non può più ascoltarci, capiremo che dobbiamo reinventare una sinistra nuova».

Il passato è consumato. Dei suoi Grand Hotel non vuole svelare i segreti. «Che vuole che le racconti? Di Re Farouk che toccava il sedere non dirò mai a chi, pur essendo qui con cinque o sei mogli? Qui sono passati tutti, e sono successe tante cose. Ma io ho un dovere sacro: non tradire il cliente, e rispettare non dico segreti o vizi che sono comuni a tutti, ma la personalità di ognuno». Deve tornare al lavoro, il Commendatore. «Una coppia di francesi che viene qui «da sempre» vuole salutarci. Commendatore, quando è stato davvero ricco, quanti miliardi aveva?».

Lei è anche un po' «americano», potrebbe rispondere. «Sono stato ricco - risponde con uno splendido dribbling - tre volte: con i contadini alle Grolle, con i miei partigiani in montagna, e quando ho cominciato ad amare il Grand Hotel».

È elegantissimo, con la sua giacca verde, pantaloni color panna, scarpe come sempre bianche, di vernice. «Certo, la gente mi conosce. Ma solo un po'. Sanno che ero amico di Federico Fellini, che sono il custode di questa vecchia casa, il Grand Hotel. Sanno che voglio conservare questa aria nostalgica da Belle Époque. Il resto no, non lo sanno». Pietro Arpesella, commendatore, 86 anni portati di corsa, «è il Grand Hotel di Rimini, ne fa parte come gli arazzi ed i marmi, i corridoi che sanno di passato, le «suites» che si spalancano verso il mare. «Parliamo del Grand Hotel, non di medicine subito, e per fortuna non mantiene la promessa. «Non so cosa mi succeda oggi, ho voglia di raccontarmi». La penombra del grande albergo (qui sono passati re ed imperatori, attori e registi, uomini potenti o con la voglia di apparire tali) nasconde tanti misteri, ma il «segreto» più nascosto, paradossalmente, è sotto gli occhi di tutti: è l'uomo con giacca verde e scarpe di vernice che riceve e saluta tutti, il padrone di casa. Chi immaginerebbe mai un suo passato rivoluzionario, i viaggi nei mari di mezzo mondo, una condanna a morte come partigiano, anni di felicità come «proprietario temerario» in un'azienda che fu di Nuvolari, un palcoscenico calcato come ballerino...?

I racconti di zio Sorriso

«Se proprio vuole scrivere di memorie - le propongo anche il titolo: «L'uomo delle cinque generazioni». Ne ho viste, tante, davvero. Ma è stata l'infanzia quella che mi ha squarciato cuore e mente. Un'infanzia dove eravamo tutti uomini, meno mia nonna Margherita. Sono nato a Lerici, il 21 gennaio 1908. Mia madre Angela si era separata, aveva preso con sé mio fratello Gabriele. Mio padre Guido era capocantiere all'Arsenale di La Spezia, socialista, turatiano puro, uno dei primi sindacalisti. Avevo un fratello rivoluzionario, Augusto, ed uno che amava la tranquillità, Richetto, un «democristiano» ante litteram. Io ero discolo, facevo a pugni nelle strade. Ero diventato un lottatore ed anche un provocatore, mi mancava forse l'affetto della mamma. Era un ambiente dove c'era violenza anche fra fratelli. Per fortuna c'era mia nonna (la mia seconda madre, forse la prima): bastava una sua parola, e tutti zitti. E c'era uno zio importantissimo, zio Sorriso, uomo colto che mi raccontava la vita del conte di Montecristo. Forse a lei sembrerà che io faccia confusione, ma senza raccontare quegli anni e quelle persone è difficile capire le scelte che ho fatto dopo. Ho sempre seguito il mio istinto».

La casa della nonna Margherita è a Romito, accanto a Lerici, «in testa avevo i racconti di zio Sorriso. Sognavo l'avventura. Andavo sulle colline a guardare il mare e le navi che partivano. A tredici anni smisi la scuola tecnica, andai con mio padre a lavorare all'Arsenale. Noi ragazzi eravamo i cuccioli, si prendevano più calci nel sedere che soldi, ma si imparava. Mio padre era sempre in prima fila - era il 1921 - contro i fascisti. A La Spezia, davanti al collegio Patuelli in viale Prioni, ero con mio padre in corteo, si cantava «Bandiera rossa», e mi presi una pallottola, qui nella mano sinistra. C'è ancora il segno. Ma io volevo il mare, l'avventura. Alla Capitaneria di La Spezia trovai il Primo ufficiale di una nave, e gli raccontai un sacco di frottole. «Sono senza padre, senza madre, senza nessuno. Voglio imbarcarmi». Lui mi prese come mozzo».

Gli si illuminano gli occhi, ricordando quei giorni. «Il mercantile si chiamava Recco, il primo viaggio fu in Messico, a Tampico, per caricare nafta. Ricordo come fosse ora la nave che usciva dal golfo. Per 48 ore mi sono sentito ubriaco di emozione. La mia avventura iniziava. I sogni non erano più solo nei

racconti di zio Sorriso. Emozioni come quella non le ho più vissute. Tutto si attenua, nella vita. La purezza si distrugge. «Mettevo da parte il vino che ci veniva dato a tavola - un altro po' lo «prendevo» in cambusa - per venderlo nel porto messicano. Quello che fu il primo denaro che mi trovavo in tasca. In quel momento mi sono sentito diverso, quasi adulto, anche se avevo 13 anni e mezzo. Ma ho vissuto anche altre emozioni...».

«Durante il viaggio, i marinai parlavano delle loro avventure nei porti. Ed io lasciavo andare la mia fantasia. Appena arrivato, con altri marinai, andai in un'osteria. Subito ci fu putiferio, qualcuno aveva rubato qualcosa, tutti si picchiavano. Ad un certo punto sentii due mani afferrarmi da dietro e buttarli in un ripostiglio. Era una donna, enorme, un monumento, che dice-

va «Nino, nino», e mi ha messo a terra e lei sopra. Mi ha fatto fare l'amore, io ero quasi soffocato, mi sentivo violentato. Ci ho messo anni, per dimenticare. Quando sei grande, magari il ricordo ti sembra diverso. Ma da ragazzino, e la prima volta, avresti bisogno di dolcezza... Ma ho avuto dentro, per anni, il profumo di quella donna».

Altri due mesi di mare, si torna a casa. «Condannarono mio padre, per attività antifascista. Lo presero a Genova. Lo mandarono all'esilio perpetuo. Mentre lo portavano al porto, aveva paura di essere ammazzato. Io lo accompagnai all'imbarcadere di Genova, doveva salire sul Duca d'Aosta che partiva per l'Argentina. Avevo un grande amore per lui. Per me era un Dio. C'erano un fascista ed una guardia regia, ad accompagnarlo al bastimento. Si fermò a prendere un gelato, perché aveva una grande sete, e vidi la mano che gli tremava. Per me fu tremendo. Nella stiva dove io misero lui mi chiesi di giurare che non mi sarei mai interessato di politica. Per questo non mi sono mai iscritto ad un partito. Le mie idee le ho, ne parleremo». Il padre è sempre rimasto in Argentina. «Sono andato a trovarlo tre volte. Nel 1946 non ha voluto tornare. «Per me l'Italia non esiste più», mi disse. Nel 1924 sono partito ancora, garzone di cucina sul Duilio, nave passeggeri. A New York sono sceso, clandestinamente. Non so perché lo fatto, forse per istinto. Sono rimasto nascosto a guardare la nave che ripartiva - allora c'era la banda a bordo, c'erano gli addii - e solo allora ho capito quello che avevo fatto. Mi sono messo a piangere, un pozzo di lacrime. Nella mia vita, dopo, ho pianto poco, forse perché le lacrime le avevo versate tutte allora. Con 50 centesimi di dollaro in tasca, ho trovato lavoro come aiuto infermiere in un ospedale italiano della 83a strada. Ci sono rimasto sette anni, in America. Là mi hanno dato un'educazione diversa dalla nostra, mi hanno insegnato cosa sono i diritti ed i doveri».

Squilla il telefono, nell'ufficio del commendatore. Un vecchio cliente chiede se la «sua» camera è libera in agosto. «È in America che ho iniziato questo mestiere. Ho fatto il lavapiatti, il cameriere, il maître... Sono tornato in Italia per fare il militare, nel 1929. E dopo - ma vuole proprio sapere tutto? - ho fat-

to il ballerino da palcoscenico. Sono stato maestro di ballo all'Altieri Caffè di Bordighera, allora ritrovo dell'aristocrazia inglese. Fox, valzer, tango argentino... allora il ballo serviva per un «avvicinamento», per conoscersi. Adesso mi sembra che ci sia isterismo».

Il figure Pietro Arpesella arriva nella sconosciuta Romagna nel 1932. «Ho sposato una riminese, educata in Francia, Melodia Spaccarelli della Dia. Ma intanto avevo comprato una tenuta a Grolle, nell'alto mantovano. Era della famiglia di Nuvolari. I soldi per comprarla? Non posso raccontarle tutto. Diciamo che ho avuto un periodo di fortuna. E che la mia forza è stata anche quella di non avere mai amato il denaro. L'ho usato, ma non amato. Io ero un «americano», avevo visto come funzionava l'agricoltura americana. C'erano trecento braccianti, a lavorare alle Grolle. Diventarono prima mezzadri, poi affittuari. Feci livellare tutti i terreni, per permettere l'irrigazione. Avevano solo pecore, ed io avviavo l'allevamento delle mucche. Una casa colonica bruciò, ed io la rifeci con il bagno, il giardino, ecc. Ed allora succedeva un fatto strano. Ogni tanto arrivava qualche contadino che diceva: «Sctur parun, la cà la brusa». Erano loro a darci fuoco, per riaverla nuova. E poi magari nel bagno ci mettevano il basilico... È stato un periodo stupendo, quello delle Grolle. Vivevo in una natura vera. E là è nato il mio primo figlio, Marco».

Sempre negli anni Trenta, il «ro-



Il commendatore Pietro Arpesella oggi

«Questo posto non è fatto di muri È un corpo e, naturalmente, è femmina. Chi viene qui credo che cerchi un sogno»

«Alla Capitaneria di La Spezia raccontai frottole. Non ho padre, né madre. Voglio imbarcarmi. Mi presero come mozzo»

racconti di zio Sorriso. Emozioni come quella non le ho più vissute. Tutto si attenua, nella vita. La purezza si distrugge. «Mettevo da parte il vino che ci veniva dato a tavola - un altro po' lo «prendevo» in cambusa - per venderlo nel porto messicano. Quello che fu il primo denaro che mi trovavo in tasca. In quel momento mi sono sentito diverso, quasi adulto, anche se avevo 13 anni e mezzo. Ma ho vissuto anche altre emozioni...».

«Durante il viaggio, i marinai parlavano delle loro avventure nei porti. Ed io lasciavo andare la mia fantasia. Appena arrivato, con altri marinai, andai in un'osteria. Subito ci fu putiferio, qualcuno aveva rubato qualcosa, tutti si picchiavano. Ad un certo punto sentii due mani afferrarmi da dietro e buttarli in un ripostiglio. Era una donna, enorme, un monumento, che dice-

va «Nino, nino», e mi ha messo a terra e lei sopra. Mi ha fatto fare l'amore, io ero quasi soffocato, mi sentivo violentato. Ci ho messo anni, per dimenticare. Quando sei grande, magari il ricordo ti sembra diverso. Ma da ragazzino, e la prima volta, avresti bisogno di dolcezza... Ma ho avuto dentro, per anni, il profumo di quella donna».

to il ballerino da palcoscenico. Sono stato maestro di ballo all'Altieri Caffè di Bordighera, allora ritrovo dell'aristocrazia inglese. Fox, valzer, tango argentino... allora il ballo serviva per un «avvicinamento», per conoscersi. Adesso mi sembra che ci sia isterismo».

Il figure Pietro Arpesella arriva nella sconosciuta Romagna nel 1932. «Ho sposato una riminese, educata in Francia, Melodia Spaccarelli della Dia. Ma intanto avevo comprato una tenuta a Grolle, nell'alto mantovano. Era della famiglia di Nuvolari. I soldi per comprarla? Non posso raccontarle tutto. Diciamo che ho avuto un periodo di fortuna. E che la mia forza è stata anche quella di non avere mai amato il denaro. L'ho usato, ma non amato. Io ero un «americano», avevo visto come funzionava l'agricoltura americana. C'erano trecento braccianti, a lavorare alle Grolle. Diventarono prima mezzadri, poi affittuari. Feci livellare tutti i terreni, per permettere l'irrigazione. Avevano solo pecore, ed io avviavo l'allevamento delle mucche. Una casa colonica bruciò, ed io la rifeci con il bagno, il giardino, ecc. Ed allora succedeva un fatto strano. Ogni tanto arrivava qualche contadino che diceva: «Sctur parun, la cà la brusa». Erano loro a darci fuoco, per riaverla nuova. E poi magari nel bagno ci mettevano il basilico... È stato un periodo stupendo, quello delle Grolle. Vivevo in una natura vera. E là è nato il mio primo figlio, Marco».

Sempre negli anni Trenta, il «ro-

FINANZA E IMPRESA

FS. Forte crescita del traffico ferroviario nei primi 6 mesi del '94 e record di introiti per tutta l'Area trasporto con aumenti rispetto al corrispondente semestre '93 dell'8% per i passeggeri e del 6% per i merci. I dati, forniti dalle Fs indicano in particolare che l'aumento medio del traffico passeggeri nel semestre è stato del 5% e che le tonnellate trasportate sono state superiori dell'8% rispetto al '93, e le tonnellate chilometriche del 7%.

IMPAI. Bilancio ancora in attivo per l'Inpdai nell'esercizio 1993 che vede però una netta diminuzione del saldo positivo. L'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali, informa una nota ha chiuso il bilancio 93 con un saldo attivo di 307 miliardi in netto calo rispetto ai 646 del '92. Il dato relativo allo scorso anno è peggiore anche rispetto al saldo attivo del 1991 (+ 638 miliardi) ed a quello del 1990 (+ 638).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, RISP ITALIA CRE, FONDENSEL INT, etc. Lists various investment funds and their performance metrics.

BILANCIATI

Table listing balanced investment funds such as AMERICA, ARCA BB, ARCA TE, etc.

OBLIGAZIONARI

Table listing bond investment funds such as AGRICOLA BOND, AGOS BOND, AGRIFUTURA, etc.

ESTERI

Table listing international investment funds such as CAPITAL ITALIA DLR (B), RISP ITALIA COR, RISP ITALIA RED, etc.

Brusca flessione dei prezzi, pochi scambi Piazza Affari teme la crisi di governo

MILANO Il mese di agosto si è aperto a Piazza Affari con una seduta negativa e nervosa e prezzi in forte discesa ma con pochi scambi. Un bilancio quasi scontato secondo gli addetti ai lavori, dopo i contrasti e le feroci polemiche politiche scatenate dal decreto Biondi sulla limitazione dell'uso della custodia cautelare per i reati di corruzione e concussione.

chiuso ma sul listino non si è comunque riversata la valanga di ordini di vendita dall'estero che molti paventavano. E i prezzi sono scesi più per l'assenza dei compratori che per effetto delle vendite. Sempre secondo quanto riferito dagli operatori, l'offerta sarebbe stata alimentata dai borsini, mentre i grandi investitori istituzionali sarebbero rimasti prudentemente alla finestra. Gli scambi hanno subito una contrazione a 556,2 miliardi, contro gli 800-900 delle ultime sedute della scorsa settimana. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un ribasso del 2,32 per cento il Mib ha chiuso in calo del 3,13 per cento a quota 1.113 (più 11,3 per

CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies like Dollaro USA, Euro, Franco Tedesco, etc.

INDICE MIB

Table showing MIB index and its components like Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and their market performance, including sectors like Banca, Assicurazioni, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and state securities with their respective yields and prices.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities and their prices.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their prices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their yields.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their yields.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their yields.

Economia lavoro

Il ministro del lavoro ora sceglie i disegni di legge
Industriali irritati, sindacati dubbiosi. Oggi incontro-bis

«Pacchetto lavoro» Mastella ci ripensa e rinuncia ai decreti

Mastella sceglie la strada del disegno di legge, e non della decretazione d'urgenza, per il «pacchetto lavoro». Nervosismo di Confindustria e perplessità dei sindacati dopo gli incontri di ieri pomeriggio. Oggi nuovo appuntamento con Cgil, Cisl e Uil. Il ministro del Lavoro vuole incontri ravvicinati per proporre la sua strategia (anche sulla previdenza) al consiglio dei ministri del 21? Pare di sì, anche se i tempi del «varo» si allungano.

EMANUELA RISARI

ROMA. Il navigatore di Ceppaloni fiuta il vento e frena. Perché arricchire la decretazione d'urgenza sul «pacchetto lavoro»? Meglio tirare i remi in barca e dichiararsi a favore di una via rapida, ma che utilizzi il disegno di legge. «Visto quello che passano i decreti - dichiara senza pudore alcuno Mastella alla fine dell'incontro con Confindustria e prima del colloquio con la delegazione sindacale - perché devo essere io a stabilire che si sceglie questa strada? Senza la decretazione d'urgenza il rapporto tra le parti è più sereno e quello del disegno di legge, se si percorre con un itinerario agevolato, è un percorso che evita fratture fra maggioranza e opposizione, ma anche tra la maggioranza e il governo stesso».

Ovvero: visto che qui non si capisce nemmeno se il governo è o no a fine corsa, perché dovrei rischiare di farmi impallinare?

Imprenditori «a bollare»

Come l'ha presa Confindustria? Per gli imprenditori i provvedimenti andavano varati al più presto. L'uscita della delegazione dalle stanze del ministro, dopo quasi due ore, è di quelle da «compassato nervosismo». «Non abbiamo avuto informazioni ulteriori rispetto ai giorni scorsi», commenta evasivamente il direttore generale Innocenzo Callieri, lascia andare ad aggiungere che «sono necessari per confermare la fiducia degli imprenditori nello sviluppo economico e nella ripresa dell'occupazione. Servono il lavoro interinale, flessibilità con i contratti a termine ed altre forme ulteriori, sia nel rapporto di lavoro sia nelle retribuzioni. Il ministro ci ha garantito che porterà i provvedimenti al più presto al Consiglio dei ministri, al massimo entro la fine del mese».

Ma, ha detto poi lo stesso Mastella, le misure «potranno essere varate tra fine luglio e la ripresa autunnale». Forse, visto che la «corsia preferenziale» per i disegni di legge non è altro che una calendarizzazione di precedenza, i cui esiti, in passato, sono stati assolutamente altemi. Ce n'è abbastanza per giustificare la composta imitazione degli imprenditori.

C'è dell'altro. Confindustria aveva di nuovo sottolineato la necessità di prorogare la fiscalizzazione degli oneri sociali per il Mezzogiorno: «Se decadde il provvedimento - secondo Cipolletta - ci sarebbe un aumento dei costi di produzione dell'8% e del costo del lavoro del 18%». A domandare il ministro risponde che il governo «deciderà anche tenendo conto delle indicazioni dell'Unione Europea». Che già un anno fa ha chiesto di abolire gli sgravi per le zone più ricche. Potrebbe quindi esserci un «rientro graduale», a partire dall'Abruzzo e dal Molise e, forse, un ridimensionamento della portata degli sgravi.

Un terreno minato

Appena arrivato al secondo piano di via Flavia, conversando con i giornalisti, il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, aveva avvertito: «Qualsiasi intervento sul sistema pensionistico senza confronto preventivo troverà il sindacato contrario, può essere un elemento di grave rottura». Mastella, prima ancora di ricevere le delegazioni, afferma: «Non è un punto all'ordine del giorno. Ci sarà poi tempo e luogo per discutere anche di questo». Ma poco prima, alla riunione dei Ccd sulle sorti del decreto giustizia, aveva addirittura detto: «Sulla riforma delle pensioni chiederò a tutti i colleghi opinioni per iscritto». Sempre per la serie: non aveva il mio scalpo.

Con i sindacati, poi, Mastella ha

Lavoratori Difesa Previti annuncia 7mila «tagli» tra il personale civile

Una contrazione di circa 7 mila unità nel personale civile. È quanto il ministro della Difesa Cesare Previti ha annunciato ieri nel corso dell'incontro con le Rappresentanze sindacali di base. «Entrerò nel merito delle piante organiche, dei ruoli e delle funzioni del personale civile, dei concorsi interni, nei limiti delle competenze e delle disponibilità economiche del ministero, ridotto percentualmente rispetto al pil», ha detto ancora Previti. La delegazione sindacale, da parte sua, ha messo in evidenza la «necessità di distinguere ruoli e funzioni del personale civile da quello militare, prima di parlare di tagli». La Rdb ha inoltre inviato una nota a Previti nella quale si chiede: recupero delle lavorazioni in appalto e che possano essere svolte da personale civile; utilizzazione di una quota di tale risparmio, per il salario accessorio, attualmente tra i meno consistenti tra gli statali; recupero di professionalità e posti in organico attualmente occupati da personale militare; adeguamento delle piante organiche, che presentano vistose carenze e eventuali nuovi concorsi.

un incontro breve. Cgil, Cisl e Uil pongono la questione: «Che stiamo facendo? È un'informazione o un negoziato?». Il ministro tergiversa: «Ci stiamo confrontando». Poi però spiega che lui giovedì, al Consiglio dei ministri, vuole arrivare con i disegni di legge pronti. Anche sulla previdenza? Pare. Anche sul lavoro interinale? Può essere. Intanto su part-time, contratti a termine, contratti di formazione è già fissato un nuovo incontro con i sindacati per oggi pomeriggio. È possibile dunque che quella che fino ad oggi è stata una «trattativa virtuale» diventi più concreta? Può essere. Ma certo i tempi per un vero confronto di merito sono strettissimi. E, dice Cofferati, «finora abbiamo avuto solo generiche ed insoddisfacenti risposte».



Il ministro del Lavoro Clemente Mastella

Rodrigo Paris

A Vicenza già chiusa l'istruttoria contro Aurelio Gemo per attività antisindacale Il «caso Manuero» va in Tribunale E le operaie «incastrano» il padrone

Colpi di scena a ripetizione, ieri al processo (ancora in corso in tarda serata) per attività antisindacale contro Mario Casimiri, il titolare della «Manuero 2.000» di Teramo, la fabbrica delle quattro operaie licenziate, perché iscritte alla Cgil. La segretaria di Casimiri «incastra» il suo principale, e due operaie rivelano: «Ha cercato di convincerci a non testimoniare». A Vicenza intanto chiusa l'istruttoria nel processo contro il titolare della Gemo.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. A tarda sera il giallo della Manuero 2.000 si è risolto, come d'incanto, davanti al pretore del lavoro di Teramo, Angela Di Girolamo, quando Diana Di Gennaro, segretaria di fiducia del titolare Mario Casimiri, deponendo con la voce incrinata dalla forte emozione, ha scoperchiato gli altari. Un colpo di scena, perché Diana era una teste «super partes» non iscritta al sindacato.

Prove evidenti

La segretaria ha recato prove evidenti di quanto fossero fondate le ragioni dell'articolo 28, ossia dell'accusa, portata dagli avvocati della Cgil Giovanni Alleva e Valerio Cerritelli, di attività antisindacale annunciata dal Sulta, non vi sono agitate dal Sulta, non vi sono agitate dal Sulta, non vi sono agitate dal Sulta.

gresso in fabbrica del sindacato. O il sindacato non entra, o io chiudo la fabbrica. E quando Antonella Reginella, una delle licenziate, aveva presentato la richiesta di assemblea, lui Casimiri aveva intimato a Diana: «Prepara le lettere di licenziamento per tutti».

Il quale Casimiri ieri è stato artefice di ulteriori infide manovre, la cui rivelazione, a tarda sera, ha aggraviato, se possibile, la sua posizione. Il pretore aveva convocato per il 16, tramite i carabinieri, altre tre lavoratrici, ma solo Diana Di Gennaro si è presentata puntuale. Le altre hanno invece subito «fortissime pressioni»: non presentatevi, avrebbe consigliato loro Casimiri, o date un'altra versione dei fatti. Sono state le stesse operaie a rivelarlo ieri a tardissima ora, dopo che Casimiri aveva cercato di «dirttarle», convincendole che la loro

presenza all'udienza non era necessaria. Un episodio losco, che gli avvocati Cerritelli ed Alleva chiedono venga esaminato ora in sede penale. Il processo è proseguito fino a notte fonda proprio perché il pretore ha fatto cercare le due ragazze svanite nel nulla, per ascoltarle ad ogni costo. Una udienza estenuante, con le deposizioni di Antonella Reginella e Miriam Pintos, buttate fuori dalla Manuero 2.000 solo perché delegate della Cgil assieme a Addolorata Sciroccale ed Alexandra Palestro. Anche Casimiri si è presentato, ma senza avvocato perché - ha spiegato - non aveva avuto il tempo di preparare la sua difesa. Ma come reggere alle contestazioni? Di Miriam Pintos ad esempio, l'unica alla quale non venivano pagati gli straordinari, ed alle sue proteste il Casimiri aveva replicato con le minacce: se chiedi i soldi, io ti sbatto fuori.

Il «caso» di Vicenza

Tra pochi giorni si saprà anche il verdetto di Vicenza, dove ieri Aurelio Gemo, titolare della omonima piccola ditta di autotrasporto di Nanto, è stato chiamato a rispondere di attività antisindacale per avere indotto cinque degli otto dipendenti a chiedere il licenziamento degli altri tre, iscritti alla Fil-

Cgil, rei di avere denunciato, tramite il sindacato, la condizione di usura e precarietà degli automezzi. Uno dei cinque «accusatori», Sandro Scarpato, ha dichiarato per iscritto di aver firmato la famosa lettera solo perché temeva ripercussioni per il suo posto di lavoro. Scarpato ha detto di provare rimorso, ed ha confermato che la idea della lettera era partita dal datore di lavoro. Il racconto di Scarpato, tuttavia, non è stato ancora prodotto davanti al giudice. Il legale della Cgil, Alessandra Capuano, non lo ritiene necessario. Il pretore, Luigi Perina, è pronto per decidere. Dopo aver esaminato i testi e ricostruito la vicenda sentendo le parti, compresi i tre licenziati, ha chiuso la fase istruttoria respingendo l'audizione di ulteriori testi e la presentazione di altre memorie che la difesa di Gemo intendeva produrre. Ha deposto, tra gli altri, il segretario Fil: Gianfranco Rossato, Curzio Bego, uno dei licenziati, giudica assurdo «il comportamento del titolare che non vuole riconoscere lo sbaglio. Perché non accetta di chiudere amichevolmente?». Per Paolo Brutti, segretario generale Fil-Cgil, i cinque lavoratori hanno agito sotto ricatto, «sospinti ad operare contro i loro stessi interessi», mentre i tre licenziati «hanno apprezzato per il loro coraggio civile».

Si vota sull'intesa. Fiori ai sindacati: «Voglio un'estate senza scioperi»

Alitalia, parola al referendum

GILDO CAMPESATO

ROMA. Alitalia, la parola alla base. I sindacati hanno stabilito che sarà un referendum tra i lavoratori a decidere il loro atteggiamento sulla conclusione della vertenza. In questi giorni si stanno tenendo le assemblee informative, ma forse già da domani si potrebbe passare alle operazioni di voto vere e proprie che dureranno circa una settimana. Ma tra i sindacati è polemica sulle modalità. Ivano Barberini, segretario della Fil Cisl, chiede una scheda «palese», con tanto di nome del votante. Netamente contrario Paolo Brutti, segretario della Fil Cgil: «Il referendum deve essere segreto altrimenti si rischia di creare ostilità dei lavoratori per un metodo di consultazione che non capirebbero». In caso di bocciatura dell'intesa, la partita potrebbe riaprirsi, con esiti imprevedibili. «Inaddebitamente, se i lavoratori ci negassero con evidenza il mandato a chiudere non potremmo firmare - sottolinea Brutti

Tuttavia, se ciò avvenisse si creerebbe una situazione estremamente rischiosa. L'azienda potrebbe essere infatti tentata di applicare unilateralmente i contenuti del protocollo, se non di far passare addirittura il piano Schisano nei suoi contenuti originari. Si andrebbe ad uno scontro in cui i lavoratori potrebbero trovarsi da soli, più deboli, visto che in questo caso l'intermediazione del sindacato rischia di essere spazzata via».

Se tutti i confederali e l'Anpav invitano i lavoratori ad approvare l'accordo, rimane ancora dubbia la posizione del Sulta. «Decideranno le assemblee», spiega Paolo Marras, uno dei leader del sindacato autonomo che ha mostrato una notevole capacità di mobilitazione, soprattutto tra gli assistenti di volo. Al Sulta l'accordo non piace e non fanno nulla per nascondere. Tanto che confermano gli scioperi annunciati per il 21 e 22 luglio. In ogni caso, l'ultima parola verrà

detta oggi. In mattinata, rompendo con la politica dell'ostrosionismo mantenuta per tutta la trattativa coi confederali, i responsabili sindacali di Alitalia si incontreranno con i rappresentanti del Sulta. Il tentativo è di convincere il sindacato autonomo ad aderire all'intesa firmata con Cgil, Cisl, Uil. Ma non sembra che dall'altra parte ci siano intenzioni molto pacifiche: «Non ci basta certo il nostro riconoscimento, magari con deleghe e permessi sindacali - dice ancora Marras - Vogliamo cambiamenti significativi all'accordo». Difficile, però, che si possa modificare l'intesa in sede di stesura finale, se non su aspetti di dettaglio. In ogni caso, il Sulta preferisce mantenere coperte le carte e non anticipa quali miglioramenti chiederà ad Alitalia.

Chi si mostra ottimista, invece, è il ministro dei Trasporti Publio Fiori: «La convocazione del Sulta avverrà notevolmente la chiusura della vertenza», ha affermato ieri. «Un tavolo a due Alitalia-Sulta? Potesti sbagliata ed impercorribile», stron-

ca Walter Cerfeda, segretario della Cgil. Fiori ha anche inviato una lettera ai sindacati rivolgendolo loro un appello perché durante il periodo estivo vengano sospesi gli scioperi nel settore. Una mossa che ha un po' sorpreso perché in cantiere, se si escludono le manifestazioni annunciate dal Sulta, non vi sono agitate dal Sulta, non vi sono agitate dal Sulta, non vi sono agitate dal Sulta.

ANAV. Il neo commissario Stelio Nardini si è ieri ufficialmente insediato alla testa dell'azienda di assistenza al volo. «Vista l'incertezza sul trattamento pensionistico, 330 dei 1.500 controllori di volo potrebbero essere tentati di andare a fine anno in pensione. Se avessero, si creerebbero seri problemi per il turn over perché ci vuole molto tempo per qualificare il personale», ha detto Nardini. Quanto al futuro dell'Anav, Fiori sta pensando ad una spa, anche se per il momento si mantiene nel vago.

Secit, 007 in rivolta contro il Sis Gli ispettori del Fisco: «Il Servizio di Sicurezza è anticostituzionale»

ROMA. È rivolta tra gli 007 del Secit, il servizio dei super ispettori del ministero delle Finanze, all'indomani del decreto che istituisce il Sis (Servizio Ispettivo di Sicurezza) che dovrà vigilare sul corretto operare dei funzionari ministeriali e degli ufficiali della Guardia di Finanza: per tredici di loro si profila l'abbandono immediato del servizio e il ritorno ai vecchi incarichi.

Il decreto stabilisce infatti che i super-ispettori potranno rimanere in carica solo 5 anni e non più 7 come prima stabilito. La norma ha un effetto retroattivo poiché «si applica - è scritto nel provvedimento - anche agli ispettori tributari già nominati alla data di entrata in vigore del decreto». Il provvedimento, inoltre, avrà anche una efficacia futura: l'organico dei super ispettori, oggi fissato a 50 persone, dovrà infatti diminuire «di 11 unità». «Non

conosco il testo del decreto - afferma Giuseppe Mazzillo, da molti anni alla guida del Secit - ma, se sarà uguale a quanto riportato dai giornali, sorgono delle perplessità sul piano della costituzionalità». La creazione del Sis, che assorbe dal Secit l'attività di controllo sull'amministrazione (il Secit potrà ora effettuare le sue verifiche solo su specifica richiesta del ministro), non preoccupa Mazzillo. «Il fatto che i controlli sugli uffici possano partire solo su precisa richiesta del ministro - sostiene Mazzillo - potrebbe però creare qualche problema per combattere l'evasione di grandi dimensioni. Se il Secit non ha accesso a quanto è già stato effettuato da altri uffici, rischia di limitarsi a redigere verbali, effettuando un controllo analogo a quello della Guardia di Finanza».

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.113 -3,13
MIBTEL	11.032 -2,38
COMIT 90	160,44 -3,37
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	-0,63
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB FINANZ	-3,78
TITOLO MIGLIORE	
GOTTARDORUFF	23,88
TITOLO PEGGIORE	
FOCHI	-32,27
LIRA	
DOLLARO	1.547,17 -0,39
MARCO	1.003,03 8,13
YEN	15.744 -0,03
STERLINA	2.420,08 8,21
FRANCO FR.	292,14 2,20
FRANCO SV	1189,67 9,23
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL ITALIANI	0,18
OBBL ESTERI	0,54
BILANCIATI ITALIANI	0,78
BILANCIATI ESTERI	0,80
AZIONARI ITALIANI	1,04
AZIONARI ESTERI	0,99
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	6,99
6 MESI	7,52
1 ANNO	8,13

**Gli Statali? Sono quasi 4 milioni
Alle forze di polizia i salari più alti**



I dipendenti pubblici al 31 dicembre 1992 erano 3.730.151, con stipendi annui lordi compresi tra 22 milioni di un impiegato di primo livello degli enti locali e 199 milioni di un dirigente generale - b- del corpo di polizia. E quanto si evince dalle tabelle allegate al conto annuale 1992 pubblicato dal ministero del Tesoro-Ragioneria generale dello Stato (nella foto il ministro Dini), che contiene un'analisi dei costi che lo Stato sostiene per il personale in servizio. La parte del leone in quanto al numero spetta, come noto, alla scuola I cui addetti sono circa un milione 157 mila, seguita dagli enti locali (comuni, province, regioni) con circa 700 mila unità e dalla sanità (681 mila tra amministrativi, sanitari e addetti ai servizi). Il personale delle aziende autonome, compreso quello delle Poste,

ammonta a oltre 285 mila unità, di poco superiore al ministeriale in senso stretto che sono poco meno di 281 mila. I corpi di polizia contano 311 mila addetti, mentre nelle forze armate lavorano più di 128 mila persone e nelle università 101 mila. Fanalino di coda sono gli enti di ricerca che impiegano in tutto 16 mila addetti. Quanto alle retribuzioni, la cifra massima di 199 milioni e 16 mila lire lorde annua è stata percepita dagli unici due dirigenti generali - b- dei corpi di polizia, seguiti da cinque pari grado degli enti locali (oltre 165 milioni) e da quelli dei ministeri (151 milioni). Nelle fasce basse le differenze sono minime, ma al sesto livello retributivo troviamo che i dipendenti degli enti locali, con poco più di 31 milioni, guadagnano 13 milioni in meno del pari grado che lavorano nella polizia.



Pensioni, sindacati in guerra

«No al rinvio della scala mobile di novembre»

La scala mobile di novembre non si tocca. I sindacati dei pensionati in piazza contro la manovra che taglia le pensioni, e per il riordino dell'assistenza col minimo vitale agli anziani in povertà Minelli e Piu (Spi-Cgil) indicano per il risanamento del sistema la lotta all'evasione, il calcolo della pensione più strettamente legato ai contributi versati, l'aumento delle entrate attingendo alla ricchezza prodotta. Oggi incontro con Mastella al ministero del Lavoro

RAUL WITTENBERG

ROMA I sindacati dei pensionati sono sul piede di guerra contro le voci su una manovra che vorrebbe fra l'altro rinviare a gennaio lo scatto di novembre del 3,5% di scala mobile sugli assegni previdenziali con la quale il governo conta di intasare 1.500 miliardi. Per oggi essi sono attesi dal ministro del Lavoro Clemente Mastella, che su quelle voci probabilmente sarà più preciso. Oggetto dell'incontro è la piattaforma unitaria Spi-Fnp-Uilp sostenuta da una proposta di legge di iniziativa popolare (che ha già raccolto 77 mila firme) per il riordino dell'assistenza, con la richiesta di un assegno sociale di 665.000 lire al mese per gli ultrasessantacinquenni in condizioni disagiate. Ma si parlerà di tutto e con la convocazione Mastella ha ottenuto la sospensione del picchettaggio sotto al suo ministero che doveva avere stamane. Tuttavia i sindacati hanno mantenuto le analoghe iniziative di domani e nei due giorni seguenti sotto le Finanze e davanti a Palazzo Chigi. Per il 27 a Roma è in programma una iniziativa nazionale.

I tagli in vista
Il ministro del Tesoro Dini ha chiesto a Mastella tagli sulla previdenza per 8-10 mila miliardi e si sa che il ministro del Lavoro è riluttante. Lo vedremo dopodomani quando dovrebbe uscire l'elenco delle misure da adottare. Si parla oltre che del freno alla scala mobile, di accelerazione del meccanismo che porta l'età pensionabile per gli iscritti all'Inps a 65 anni 60 le donne un anno ogni anno e mezzo invece che ogni due. Si parla di scoraggiare le pensioni di anzianità (taglio del 2% ogni anno mancante all'età pensionabile) o di portare il requisito contributivo da 35 a 38 anni. E di riduzione dell'0,75% nel rendimento pensioni-

stico nonché di interventi sulle integrazioni al minimo.

Ma i sindacati non vogliono sentir parlare di misure congiunturali. Raffaele Minelli e Francesco Piu, segretario generale e aggiunto dello Spi-Cgil non si tirano indietro di fronte alla necessità di correggere il sistema pur a due anni dalla riforma Amato. Però occorrono gli interventi strutturali che risulteranno necessari dopo una attenta indagine parlamentare sulla situazione. Minelli fa l'esempio della sistematicità con cui si muove la Francia che sopporta le stesse dinamiche di crescita della spesa previdenziale (gli anziani campano di più a lungo con pensioni più sostanziose). E invece da noi si continua con gli shock annuali a cominciare dalla stangata sulla scala mobile.

Per i due sindacalisti oggi il sistema previdenziale nel suo complesso è in equilibrio. Lo dimostra dice Piu l'attivo primario dei conti pubblici: segno che la crisi finanziaria è dovuta agli interessi sul debito e non alle pensioni. Era in equilibrio nel '92 dicono ma non sarà così nei prossimi decenni se non si interviene in alcuni punti.

Le vie del risanamento
La lotta all'evasione contributiva è l'azione su cui insistono Minelli e Piu. «Lo stesso Tremonti dice che si perdono decine di migliaia di miliardi», ricorda il primo. Ma la chiave di volta del risanamento sta nel

collegamento fra contributi e prestazioni, avviato peraltro dalla riforma Amato con il calcolo della pensione sull'intera vita lavorativa per i nuovi assunti che ha messo in discussione il tradizionale metodo retributivo. Metodo «comunque conservato in Germania», dice Minelli, dove si concede di escludere dal calcolo il 25% delle annate peggiori. E la riforma Amato ha finito col penalizzare i nuovi assunti con una insufficiente rivalutazione delle anziane retribuzioni. «Una cosa è passare da una copertura previdenziale media del 70% rispetto all'ultimo stipendio al 65%», osserva Minelli - un'altra cosa è passare al 40%. Più è drastico il rendimento deve essere legato al risparmio previdenziale e non allo stipendio a patto che il tasso di rendimento sia uguale per tutti». Egli parla di un metodo di calcolo «endenzialmente attuariale» temperato da un «indice solidaristico legato alle dinamiche dei salari e della ricchezza nazionale alla cui formazione i pensionati hanno partecipato». «A una lira di contributi corrisponda un tot di pensione ma condizione inmutabile è che la regola valga per tutti».

Infine le tecnologie permettono di produrre più ricchezza con meno addetti. È l'ora dunque di trovarle nella ricchezza prodotta e nei fonti di finanziamento. Non solo nel prelievo contributivo sul costo del lavoro che in Italia col suo 27% è il più alto d'Europa.

Tasse congelate ai creditori Efim con meno di 250 occupati

Le società creditrici dell'Efim e delle controllate potranno sospendere il pagamento delle tasse fino al giorno successivo la estinzione del debito. La sospensione, il cui importo non potrà essere superiore al credito vantato, non potrà superare il 20 gennaio '95, anche se per quella data i debiti non dovessero essere ancora stati saldati. È quanto precisa una circolare delle Finanze, nella quale sono stabiliti i requisiti per poter ottenere la sospensione (che devono essere indicati in una apposita dichiarazione). Dell'agevolazione, in base al decreto legge che consente lo slittamento dei pagamenti fiscali, potranno usufruire solo piccole medie imprese con un massimo di 250 dipendenti e un fatturato annuo non superiore a fine '93 a 37 miliardi. La sospensione riguarda molte imposte e, soprattutto, quelle più onerose: Irpef, Ipreg, Ior, imposta sul patrimonio netto delle imprese, Iva e le ritenute dovute in qualità di sostituto d'imposta. Rientrano nella sospensione anche le somme iscritte a ruolo.

Ancora incertezze per il dopo Prodi

Iri, governo diviso Micheli pigliatutto?

Nuova fumata nera per l'Iri? Sembra la conclusione più probabile dopo la rissa sul decreto salva-ladri. L'assemblea convocata per domani per nominare il sostituto di Prodi potrebbe dunque andare deserta. Intanto, mentre si appanna la stella Guarno, prende corpo il modello Telecom. Enrico Micheli diventerebbe presidente e amministratore delegato insieme. Tra gli outsider spunta anche il nome di Gianfilippo Cuneo.

GILDO CAMPESATO

ROMA Si annuncia ancora un'altra fumata nera. La sostituzione alla presidenza dell'Iri di Romano Prodi sembra destinata ad andare molto per le lunghe. Assai più del previsto. Tanto che c'è qualcuno che ormai teorizza che si tratti di uno scherzetto premeditato per ibernare il «professore» in una poltrona formalmente importante ma che di fatto in questo periodo di transizione risulta priva di poteri reali. Ciò significa che Prodi costretto all'Iri per un periodo più lungo del previsto non potrà entrare subito in politica nelle fila del partito popolare o magari per proporsi alla testa di un'alleanza più ampia che si contrapponga alle politiche di Berlusconi.

Dietrologia sul ruolo di Prodi in politica a parte il governo sembra deciso a temporeggiare ancora sulla scelta del suo sostituto. Non perché manchino i candidati alla successione ma perché non si riesce ancora a trovare l'accordo tra le varie componenti della maggioranza. Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega. In ballo non c'è soltanto la poltrona del presidente ma anche i robusti incarichi di consigliere di amministrazione. E con i posti da spartire salgono anche gli appetiti. Inoltre la polemica scoppiata in questi giorni sul decreto salva-ladri ha finito per relegare in secondo piano i problemi degli incarichi all'Iri. A ben vedere si

duare il «sostituto». Tutto era così stato rinviato ad un'assemblea ad hoc fissata per domani. Ma anche stavolta rischia di saltare tutto. Eppure propro l'incertezza potrebbe determinare il colpo di scena. Nelle ultime ore sembra essersi un po' appannata la candidatura dell'ex ministro dell'Industria Giuseppe Guarno. Sta invece emergendo con forza una soluzione tutta interna. L'attuale direttore generale Enrico Micheli potrebbe diventare contemporaneamente presidente ed amministratore delegato. Una concentrazione non nuova nel pianeta Iri dopo l'identico *en plein* messo a segno a Telecom da Ernesto Pascale. Nel consiglio di amministrazione potrebbero entrare anche Guarno, Gianfilippo Cuneo (che spera nella presidenza nel caso si mantenga lo sdoppiamento di incarichi con l'amministratore delegato), Mario Draghi direttore generale del Tesoro, Roberto Spingardi dirigente Fininvest, Salvatore Mancuso liquidatore di Intecna.

La Fininvest approva il bilancio e rinnova il cda Entra Cobolli Gigli

Nel 1993 la Fininvest Spa, la società al vertice del gruppo di proprietà del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ha registrato un utile netto di 32,9 miliardi contro i 4,9 miliardi del 1992. E quanto si legge in una nota diffusa ieri dopo l'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio e ha nominato il consiglio di amministrazione, in cui è entrato l'amministratore delegato della Mondadori Giovanni Cobolli Gigli, Fedele Confalonieri è stato confermato presidente. Il nuovo cda è composto dai figli di Berlusconi Marina e Piersilvio Berlusconi, da Carlo Bemasoni, Giovanni Cobolli Gigli, Marcello Dell'Utri, Ennio Doris, Giancarlo Foscale, Adriano Galliani, Livio Girani, Alfredo Messina e Francesco Tattò, mentre sono usciti Vittorio Dotti, Gianni Letta e Cesare Previti nel frattempo passati dagli affari del gruppo Berlusconi alle attività del governo Berlusconi. I dati del bilancio consolidato del gruppo Fininvest - ben più significativi di quelli diffusi ieri - dovrebbero essere resi noti verso la fine della prossima settimana.

Per Giuseppe Vitaletti i trattamenti non sono eccessivi rispetto alla contribuzione

«Contributi Inps? Pure dalla bolletta Enel»

ROMA È vero dice Giuseppe Vitaletti il sistema previdenziale non è compatibile con la situazione finanziaria del paese ma non a causa di pensioni troppo elevate rispetto ai contributi. Docente di scienza delle Finanze a Macerata e consigliere economico del ministro Tremonti Vitaletti - nel Cda dell'Inps fino al suo commissariamento «in quota Cgil» - sostiene comunque la necessità di collegare le pensioni ai contributi ma sempre all'interno del «metodo retributivo».

Professore, è vero che in Italia si pagano pensioni troppo elevate rispetto ai contributi che vengono versati?
Non è vero nel settore privato se si riferiscono all'effettiva aliquota contributiva, che è di oltre il 40% considerando i versamenti per gli assegni familiari eccetera e non a quella formale che è del 26,7%. Rispetto alle aliquote reali nella media le assente convenienze del sistema si abbassano fino a scom-

parire. Sono invece elevate per chi si colloca a riposo dopo 35 anni di contributi e per le reversibilità. Ma per chi è entrato nel lavoro a 25 anni e dopo 40 anni ne esce sessantacinquenne il pensionamento è assai meno conveniente della pensione di anzianità e forse non lo è in assoluto. Lo dimostra il settore dei servizi dove sappiamo che l'evasione contributiva è alta. «Ma qui il dipendente accetta di lavorare in nero in quanto considera più conveniente percepire un salario maggiore rispetto a un salario tagliato nella prospettiva di un reddito previdenziale che valuta troppo basso».

E ritiene opportuno calcolare le pensioni sui contributi e non sulle retribuzioni?
È fuori di dubbio la necessità di legare più direttamente le prestazioni a quanto si è versato. Ma ciò può e deve avvenire sempre all'interno del metodo retributivo. Infatti per ottenere il riequilibrio è sufficiente calcolare le pensioni sulle retribuzioni dell'intera vita lavora-

tiva. Importante è rendere chiaro e trasparente qual è il tasso di rendimento con cui i contributi si trasformano in pensioni. Secondo me i rendimenti vanno poi uniformati e resi positivi in misura tanto maggiore quanto più bassi sono i redditi della vita lavorativa.

Non sarebbe anche il caso di far chiarezza sulle definizioni di previdenza e assistenza?
Certamente. C'è una confusione endemica e strutturale che è servita solo a coprire i crescenti buchi dell'Inps come il contributo pubblico di 100.000 lire (diventa 80.000) per ogni pensione che avviene al titolo della copertura dell'assistenza e invece è a copertura delle pensioni.

Ma il sistema previdenziale è compatibile con la situazione finanziaria del paese?
Non lo è e non per colpa di rendimenti positivi. Lo squilibrio è provocato dall'evasione contributiva dai pensionamenti anticipati rispetto all'età pensionabile dai trattamenti di reversibilità. Inoltre

le categorie che vantano un rapporto positivo fra attiv e pensionati approfittano di questo fattore demografico favorevole per mettersi per conto loro in una logica «paramafiosa» e nel «calderone» restano le categorie messe male.

Che fare allora?
Intervenire sui fattori di squilibrio ridurre le pensioni di reversibilità rendere meno convenienti quelle di anzianità. E soprattutto rendere omogenei i rendimenti in modo che i contributi rendano le stesse prestazioni per tutti pur lasciando separate le gestioni delle varie categorie. Ripeto inoltre che i rendimenti della previdenza pubblica calcolati rispetto ai contributi versati debbono essere resi positivi laddove oggi non lo sono.

E se ciò nonostante i conti andassero male a causa dei noti fattori strutturali che fanno crescere la spesa?
Allora bisogna trovare altre fonti di finanziamento che non sia nei salari dei lavoratori. Una forma di fiscalizzazione degli oneri sociali

a carico di una base imponibile diversa come i consumi a cominciare da quello energetico.

La pensione finanziata con la bolletta dell'Enel?
Se ne parla in Italia nei movimenti ambientalisti ma anche in Europa. Un aggiustamento strutturale è inevitabile.

E nel breve periodo, che fare per ridurre gli squilibri della previdenza? È opportuno sospendere la scala mobile?
Evitare le manovre estemporanee occorrono misure coerenti con un disegno riformatore. Tra queste rendere più rapido il passaggio al calcolo dei trattamenti sull'intero arco della vita e disincentivare le pensioni di anzianità. E i interventi sull'indicizzazione - per due o tre anni limitato alle pensioni sopra il minimo - avrebbe un senso specie se si riducono sensibilmente le prestazioni per i nuovi pensionati: non si può colpire soltanto chi sta per andare in pensione.

Banco Sicilia, Libonati presidente?

La nomina attesa per oggi Alla Cassa di Firenze Benedetti sostituisce Mazzei

ROMA Berardino Libonati in pole position per la presidenza del Banco di Sicilia spa. Dopo le dimissioni di Giuseppe Antonio Banfi dalla carica di vertice dell'istituto siciliano toccherà oggi all'assemblea straordinaria della banca nominare il nuovo presidente che verrà designato dall'azionista di maggioranza il ministero del Tesoro. Alla vigilia dall'assemblea convocata per questa mattina il più accreditato alle presidenza è proprio Libonati, noto avvocato della capitale che del Banco di Sicilia è già consigliere di amministrazione. L'assemblea dell'istituto siciliano che si terrà in seconda convocazione è inoltre chiamata ad approvare l'aumento di capitale ed il conferimento dell'Iris (istituto di credito finanziario siciliano) già deciso nelle scorse settimane dal ministero del Tesoro.

Cassa Firenze. Aureliano Benedetti 59 anni commercialista e il nuovo presidente della Cassa di risparmio di Firenze spa. Lo ha nominato ieri l'assemblea dei soci dell'istituto dopo aver preso atto delle dimissioni di Lapo Mazzei. Vicepresidente è stato designato Giampiero Busi 68 anni attuale presidente dell'Associazione degli industriali fiorentini e vicepresidente di Smi (gruppo Orlando) mentre del consiglio di amministrazione fanno parte Amigo Bianchi di Lavagna, Ambrogio Folonari, Leonardo Ginori Lasci, Mario Mannesi, Pier Giovanni Marzili, Giuseppe Morbidelli e Foscolo Poggiolini. Riunitosi al termine dell'assemblea il consiglio ha quindi nominato i membri del comitato esecutivo di cui fanno parte oltre al presidente e al vicepresidente, Manes Marzili e Morbidelli.

Ostruzionismo del Msi In Consiglio si va verso l'armistizio?

RACHELE GONNELLI

■ Inizio nervoso, con ostruzionismo missino, poi una prova di forza dei rutilanti e infine uno spiraglio di dialogo che si apre tra maggioranza e opposizione di destra, il primo dopo la fine della questione Buontempo.

La giornata di ieri in Campidoglio sarà da segnare come fine del muro contro muro? In effetti per la firma dell'armistizio toccherà aspettare il risultato dell'incontro che il sindaco Francesco Rutelli avrà stamattina con il capogruppo del Msi Guido Anderson. Troppe rivoluzioni si sono consumate nella seduta del consiglio comunale di ieri per prevedere l'esito dell'incontro.

Il consiglio, convocato per le ore 16, è stato in effetti aperto da un Teodoro Buontempo piuttosto nervoso verso giunta e maggioranza rutiliana, reduci dalla vittoria sulla questione dell'elezione del presidente dell'aula. E la discussione sugli emendamenti all'assetto del bilancio, dopo un avvio apparentemente liscio, si è poi arenata in un ostruzionismo casisco del Msi. Su un emendamento riguardante l'abbattimento delle barriere architettoniche per i portatori di handicap sono iniziati interventi a raffica dei missini, uno per ogni circoscrizione in cui l'emendamento era stato presentato, uguale a se stesso.

Alle sette e mezzo di sera i capigruppo di maggioranza hanno convocato una conferenza stampa. «Qui non si tratta di ostruzionismo, siamo allo sfascio», ha esordito il capogruppo del Pds Goffredo Bettini. Portando come spiegazione il conto sullo spreco di tempo impiegato in questo braccio di ferro a deprimimento di attività più qualificanti del consiglio, come l'approvazione delle misure sull'agenzia casa, sui trasporti o la discussione sulla variante di salvaguardia. «Ci sono ancora 345 emendamenti su un atto di ordinaria amministrazione come l'assetto del bilancio - ha detto Bettini -, se su ognuno continuano a intervenire senza senso, ripetitivi, come quelli che abbiamo ascoltato dal Msi nelle ultime due ore, abbiamo calcolato che occorrerebbero ancora 85 ore per esaurirli tutti, equivalenti ad altre 17 sedute di consiglio comunale convocato dalle 16 alle 22. E tutto questo senza nessuna controproposta da parte dell'opposizione di destra». Per il verde Athos De Luca il Msi con questo ostruzionismo stava dimostrando una «profonda incultura di governo». E il Pds parlava del gruppo capitolino di An come di «una squadra di sommersibili», incurante del delicato equilibrio di superficie nella compagine governativa, sconvolta dal decreto Biondi. La maggioranza rutiliana annunciava quindi contromisure: «decretazione d'urgenza». Assentamento di bilancio, approvato in giunta e dato da ratificare al consiglio. «Una forzatura antidemocratica - secondo l'esplicita ammissione del socialdemocratico Carlo Flammet, di Alleanza per Roma - ma un metodo che siamo obbligati a adoperare per continuare a governare evitando la paralisi».

Alle otto di sera, ritorno in aula dei capigruppo. Il sindaco prende la parola e chiede conto al Msi della sua strategia ostruzionistica. Nella replica il capogruppo Anderson si lamenta di non essere mai stato convocato da Rutelli per una ricerca di dialogo. Interviene Bettini del Pds. «Una cosa è presentare 400 emendamenti, un'altra porre esigenze, priorità, anche non condivisibili o condivisibili in parte. Il Msi accetta la sfida democratica o continua a trincerarsi dietro un atteggiamento ostruzionistico?», chiede.

La risposta verrà dall'incontro di questa mattina. Intanto ieri sera fino a mezzanotte sia il gruppo missino che la maggioranza si sono riuniti per valutare i rapidi cambiamenti di scena che si sono succeduti nell'arco della giornata.

I bancari di via dell'Umiltà, «vicini di casa» di Berlusconi. «Firmerei il referendum»
Gli impiegati del ministero di Grazia e giustizia: «Devono rendere favori a Craxi?»



La manifestazione a Napoli contro il decreto legge sulla custodia cautelare: anche a Roma oggi la gente scenderà in piazza per esprimere il proprio dissenso

Ansa

«Il decreto? Una schifezza» Oggi manifestazione a piazza Farnese

Tante spugne contro
Biondi-Mastro Lindo

■ L'appuntamento è a piazza Farnese, oggi pomeriggio, alle ore 19 - e non solo l'invito lanciato dai gruppi parlamentari progressisti, e dalla Cgil ma anche il passa parola che si sono lanciati, indignati i lavoratori in questi giorni. E tutti con una spugna - come chiede la Cgil. Perché bisogna impedire che passi il decreto - colpo di spugna - del governo Berlusconi. E di ora in ora aumentano le adesioni alla manifestazione di protesta. Nell'antica piazza romana ci saranno i metalmeccanici di Fim-Fiom e Uilim, che in modo unitario hanno aderito per esprimere il risentimento dei lavoratori romani per una scelta che con la liberazione di Di Lorenzo, Di Donato e la Poggiolini, rischia di insabbiare il processo di chiarificazione tra affari e politica e i reati di corruzione. No al decreto legge, chiedono i sindacati - che invece di dare giustizia a tutti discrimina e contro il ritiro dei magistrati di Mani pulite. La via del ritiro del decreto e del normale percorso parlamentare è quella indicata dai progressisti che invitano tutti a sottoscrivere una petizione da inviare ai parlamentari perché non riconoscano al decreto i requisiti di necessità e urgenza. Agli organizzatori giungono anche le adesioni di gruppi di lavoratori come dal polceino Umberto I, o dalla Corte dei Conti, dove in 109, dalla sede distaccata di via Guldobaldo del Monte hanno sottoscritto un documento di dura protesta.

Tra le numerose adesioni di organizzazioni politiche democratiche e progressiste, segnaliamo quella dei gruppi Pds, Rifondazione comunista, Verdi e Alleanza per Roma della V Circonscrizione. □ R.M

ROBERTO MONTEFORTE

■ A via dell'Umiltà, a pochi passi dalla sede di «Forza Italia», nella traversa di via del Corso, ai bancari che rientrano frettolosamente dalla pausa pranzo, la scelta del ministro Biondi proprio non è piaciuta. Per nulla intimiditi dalla bandiera con il simbolo del movimento berlusconiano che sventola sulle loro teste, fanno sentire tutta la loro indignazione.

«Se c'è un referendum contro il decreto, firmo subito» afferma furente una signora in compagnia di tre amiche e una di queste, scettica sull'atteggiamento dei «ministri socialisti», si domanda: «ma quando firmavano questo decreto, non sapevano quello che stavano facendo? Noi certo che siamo contrarie. Quelli hanno salvato i loro amici inquisiti e hanno approfittato delle partite dei mondiali...». E poi, da un gruppetto che si affretta a rientrare in sede, arriva una raffica di: «una porcheria», «una cosa illegale», «è una merda...», «non ci sono parole», «non va bene», «è uno schifo...», tutti giudizi critici e qualche isolato: «Non so neanche chi è Biondi...», «non so proprio cosa dire». Ma anche tra i bancari c'è chi ha tempo per un giudizio più ragionato. Un signore alto, in maniche di camicia, si lascia andare a: «Penso che non corrisponda al pensiero della gente che vuole veder punite le persone che hanno fatto il buono e cattivo tempo. Per questo non lo

condivido». La sostanza non cambia. L'unica voce diversa è quella di un signore sulla cinquantina in completo blu: «È redatto male. Evidenza una differenziazione tra gli autori dei reati che non è accettabile. Andrebbe riscritto. L'idea però non va abbandonata. Siamo in uno stato garantista, ma si è concesso troppo margine alla magistratura, che è fatta di uomini, tendenze e colori diversi. Mi meraviglio poi del momento scelto dal presidente del Consiglio: così attento ai sondaggi, dopo la reazione alle misure di Conso (il guardiasigilli precedente), avrebbe dovuto prevedere una risposta contraria così forte da parte della opinione pubblica. Ma allora per provare una risposta vengono in mente scenari da fantapolitica. Ma mi scusi - taglia corto - non vorrei dire dipipi, e poi devo andare...».

Davanti al portone del Ministero di Grazia e giustizia alle 14, orario di uscita, tutti hanno fretta. Ma il giudizio sul «decreto salvapensioni» arriva duro e ripetuto: «la schifo!». C'è chi motiva il proprio dissenso: «Lo trovo poco rispettoso nei confronti della magistratura e dei cittadini onesti, perché trovo ingiusto che chi ha rubato soldi all'amministrazione pubblica possa tornare tranquillo in libertà. Oppure si può trattare di una manovra contro Di Pietro, per toglierselo di torno, già gli avevano proposto il dicaste-

ro degli Interni... Comunque mi auguro che il decreto non passi» come due giovani donne che sono «felici» di potersi sfogare. Ma poi seguono gli imbarazzati «preferisco non parlare». E si sa che al ministero i craxiani potenti sono ancora tanti e tutti ben collocati dall'allora Guardiasigilli Martelli.

Ma ci sono anche i delusi, quelli che avevano dato credito a Berlusconi segno del «nuovo», come una graziosa ragazza dal vestito a fiori: «Sono convinta che Berlusconi debba restituire qualche piacere a Craxi, se non si spiega questo decreto. Nella campagna elettorale aveva detto esattamente il contrario. E poi se ne esce con questo primo atto di governo... Chi lo ha votato è rimasto deluso: non ha fatto cadere nessuna testa, anzi, ha fatto in modo che non paghi nessuno. Sono sempre gli stessi potenti. Sono d'accordo con Di Pietro, è una presa in giro. Non è possibile che tomino i Craxi o i Poggiolini». Le fa eco una signora sulla cinquantina: «Mi sembra una decisione molto inopportuna. Non mi aspettavo un decreto come questo in questo periodo. Spero che non passi». Un signore elegante, dai capelli brizzolati e un blazer blu: «Scriva: ne penso tutto il male possibile. Mentre un'altro in completo grigio, prima di inforcicare un motorino, si lascia scappare un: «Ma dov'è l'urgenza del provvedimento? Sono anni che si discute di carcerazione preventiva, e proprio adesso se ne scopre l'urgenza?».

Mamma a 63 anni Per Riccardo tanti auguri un po' perplessi

SILVIO SERANGELI

■ Un fiocco azzurro con un foglietto sul portoncino della palazzina a due piani di via Tuscania 29, non lontana dal centro di Canino. C'è scritto col pennarello: «è nato Riccardo». Fanno festa le amiche, le vicine di casa della signora Rosanna Giorgi Della Corte. È emozionata e contenta Rosanna Bartolini che abita nell'appartamento di fronte a quello dei coniugi Giorgi, sullo stesso pianerottolo. «Mi ha telefonato la cugina di Rosanna, da Roma, alle 11.30. È un bel maschietto di 3 chili e 300 - spiega la signora Bartolini, un po' sorpresa per il clamore della notizia -. Siamo amiche e vicine da quasi vent'anni. Provo una grande gioia. Finalmente Rosanna ha vinto la sua battaglia con la malattia. Ha fatto bene, anche se io non ne avrei avuto il coraggio».

Tutti, nel paesino a 40 chilometri da Viterbo, ricordano la tragedia che ha stravolto la famiglia Giorgi proprio tre anni fa: la morte dell'unico figlio Riccardo in un incidente stradale, al bivio di Montalto di Castro, il 27 luglio del 1991. «Conoscevo Riccardo, era un ragazzo pieno di vita - ricorda Claudia Papacchini, titolare della pizzeria «Capriccio» in via Garibaldi, a due passi dal Comune -. La signora Rosanna era distrutta. Diceva di voler morire. Trascorrea le sue giornate al cimitero, nel ricordo del figlio». «Poi è nata l'idea di colmare il grande vuoto che Riccardo aveva lasciato - dice Rosanna Capecchini, amica e confidente della mamma di 63 anni -. Ci conosciamo da 19 anni. Rosanna si era sposata dopo i 40 anni e Riccardo era nato un paio d'anni dopo il matrimonio. Dopo la sua tragica morte, i coniugi Giorgi hanno pensato ad un'adozione. Rosanna si è sfogata molte volte con me, perché la sua richiesta incontrava diffidenze e risposte negative. Era molto amareggiata perché un giudice le aveva detto, senza mezzi termini, che non potevano affidare un bambino ad una coppia di nonni. Ha avuto coraggio. Io non lo farei, mi sembra innaturale».

Stupore e felicità a Canino: poco più di 6 mila abitanti, un centro agricolo della provincia di Viterbo famoso per l'olio d'oliva, gli asparagi, ora in piena attività nella produzione di pesche, meloni e cocomeri. «Quando Rosanna ha capito che non poteva andare avanti con i tentativi di adozione - ricorda ancora Rosanna Bartolini -, ha preso contatti con il professor Antinori, per l'inseminazione. Era molto determinata. Al settimo tentativo c'è riuscita. Quando è rimasta incinta è scoppiata in lacrime dalla felicità. Il suo sogno si era avverato, fino in fondo. Al terzo mese l'ecografia le ha rivelato che aveva nel grembo un bel maschietto. Ha acquistato il corredo a Roma e a Viterbo. Mi mostrava con orgoglio le camiciole e le calzine».

Si divide il paese sulla scelta della signora Giorgi. «È un fatto personale - dicono in farmacia le commesse Francesca e Daniela -. Conosciamo Rosanna da tanti anni. Ha voluto colmare un vuoto. Noi non lo avremmo fatto, per i rischi dell'età e per il futuro tutto da verificare del neonato». Perplessità e solidarietà. I due sentimenti si mescolano. Al «Bar dello Sport», sulla via Tuscania, proprio di fronte all'abitazione dei Giorgi, si intrecciano i commenti nella pausa del lavoro. Dicono gli amici di carte dell'architetto Mauro: «È sempre stato riservato con noi. Se ha fatto questa scelta, bisogna rispettarlo. Ma la natura bisogna lasciarla com'è, non si deve forzare. Mauro ha un podere a Pitigliano, ha potuto permettersi questo intervento. Ma bisogna vedere se due persone mature potranno sostenere un compito così difficile. Più netto il giudizio di alcuni amici di Riccardo: «Ci sembra quasi un affronto per lui. Riccardo non c'è più e non può tornare a vivere. I suoi genitori hanno fatto una scelta coraggiosa, ma il Riccardo che è nato oggi avrà un compito difficile, che potrebbe creare molti problemi psicologici. Avrà due genitori-nonni che hanno sfidato il tempo per riavere l'affetto del loro figlio».

Passaggiando per la città nella notte del mondiale svanito. «Brazil, Brazil...», ma sono americani

Quei clowns tristi del circo Delusione

■ Una serata strana a Roma, quella finita ai calci di rigore, l'altra sera. Notte inaspettatamente silenziosa ma senza sonno, con qualche tromba solitaria che emette un muggito dai terrazzi, ultimo lamento prima di essere buttata in un angolo, inutile strumento per una festa che non si può fare. In molti però sono usciti di casa lo stesso, forse solo per tirare un respiro dopo tanta apnea di fronte al televisore. O anche perché si era deciso di andare in piazza a far baldoria e allora per ripicca si esce lo stesso. Un via vai s'incrocia alle due del mattino in piazza Venezia. Gente a piedi, in macchina, in motorino. Taxi niente, una fila di turisti aspetta inutilmente sul marciapiede di

fronte alla palina. I centralini sono intasati ma le macchine gialle in servizio sono poche: anche i tassisti amano il calcio e poi in parecchi prevedendo la buriana dei tifosi hanno preferito non mettersi di turno. «Me la sono vista brutta dopo Italia-Spagna», spiega un «tassinaro» deciso a smontare dal servizio prima della fine dei novanta minuti regolamentari. E invece i fanatici del tifo, quelli delle sarabande sui tettucci delle auto, sono spariti. Dopo essersi presa con il maxischermo di piazza del Popolo, si sono ritirati a Fort Alamo, cioè al Foro Italico, lasciando sui sampietrini un tappeto di lattine e bottiglie, postumi di un accento di scontro con la polizia.

Al fischio definitivo dell'arbitro Puhl, in giro per il centro restano le famiglie: lui, baffi e occhiali, con il cappellino tricolore, lei che lo segue con aria mesta a distanza, e il figlio, addobbato di tamburi e trombette, regali estori ai genitori durante scorse più allegre. I sommi sono solo delle coppie, avviate in vespia di ritorno da qualche bar con lo schermo. Spazza senza volve e sovrappensiero il venditore di drappi bianco-rosso-verdi a piazza Vittorio. Il baracchino è ancora tutto infiocchettato ma non ha fatto affari, ha esaurito solo le bandiere giallo-verdi: che però erano poche, ordinative sbagliate in linea con il pronostico. I ragazzi in moto e in scooter si fermano sì, ma unica-

mente per addentare una fetta d'anguria e fare due chiacchiere sull'ultima defaillance di Roberto Baggio: «L'ha tirata così - dice un giovane con i pantaloni bianchi dando un calcio all'aria -, come a di "tiè, vaffanculo"». A piazza Santa Maria Maggiore, all'una di notte capannelli di uomini seduti sulla scalinata a fumar sigarette. In via dei Fori imperiali escono dal buio due ragazzi con i visi pitturati tricolori. Ma hanno gli angoli della bocca all'ingù, come clown tristi. Veramente arrabbiati sono i più giovani che sciamano verso casa senza potersi godere la libera uscita fino alle ore piccole, con le bandiere italiane portate a mantel-

lo che strusciano il selciato daccché erano legate sulla fronte o portate alla garibaldina. «Bastardi, sti brasiliani», è tutto il commento. Per un tufo in fontana bisognerà trovare un'altra scusa. Chi festeggia davvero, ballando samba e merengue e inneggiando al Cafu nazionale, sono i brasiliani nuniti a piazza Navona per una festa carioca e nei locali latinamericani di Trastevere. «Brazil, Brazil...», cantano due uomini biondi in motorino su ponte Garibaldi. Brasiliani? Macché. «L'America agli americani». Si vede che la dottna Monroe adesso va di moda applicarla anche alla Coppa del Mondo. □ Ra.G.



**Consorzio
Cooperative
ABITARE
ROMA**

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Rapina in banca a porte aperte E allora entrano i carabinieri

■ ANZIO È stata la fretta a giocare un brutto scherzo al rapinatore solitario che ieri mattina stava per realizzare il «colpo» della sua vita. Antonio Francesco Fiorentino, 29 anni, originario di Santa Maria delle Mole (Boville) era riuscito a superare il metal detector il micidiale meccanismo che segnala la presenza di metalli nelle tasche o nelle borse. Il suo coltello era passato inosservato. Una volta dentro la filiale di Lavinio Mare della Banca di Roma della via Ardeatina, Fiorentino si è guardato intorno. Non c'era molta gente — meno di dieci persone — e nessuno aveva l'aspetto di un carabiniere o di un poliziotto. Ha infilato la mano in tasca ed ha tirato fuori il coltello che ha immediatamente puntato verso gli impiegati delle

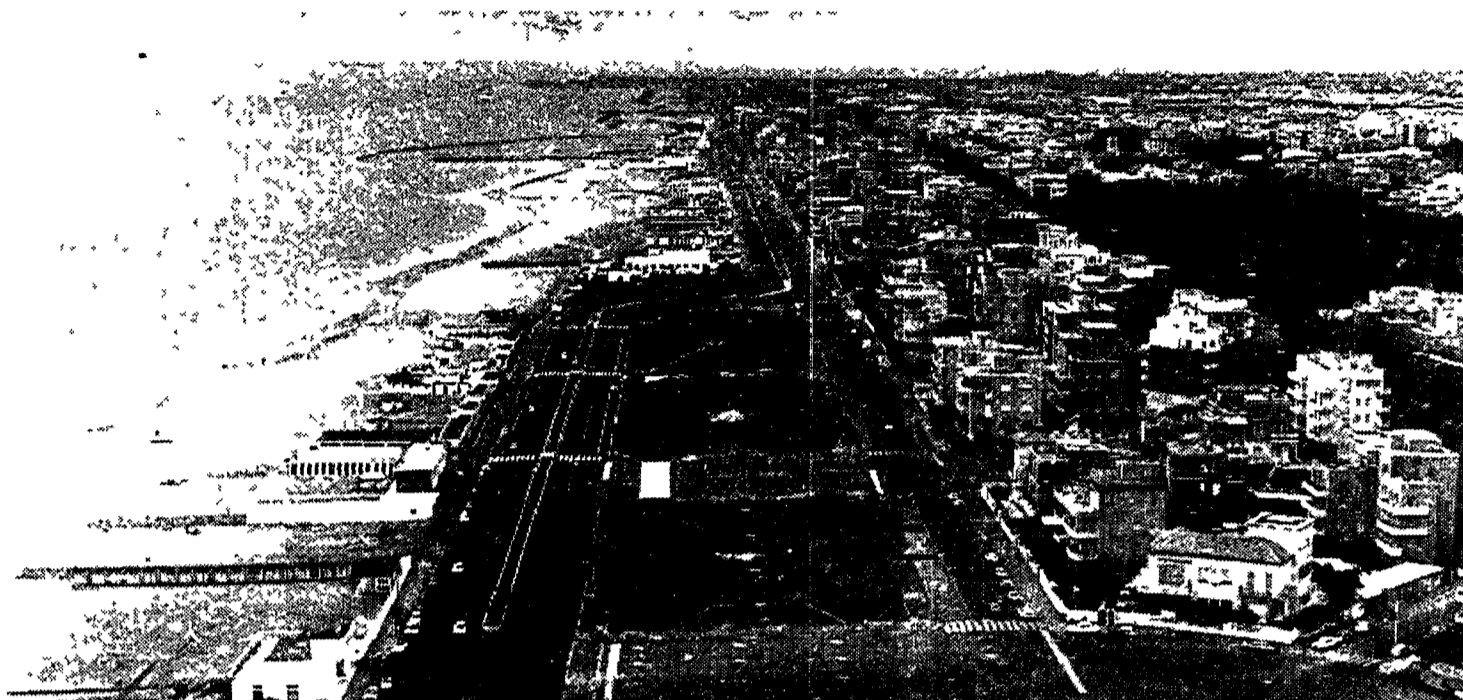


casce. Un salto oltre il bancone e coltello alla mano ha minacciato i cassieri spaventati. Voleva che in fretta svuotassero le casse. E sempre per non perdere tempo ha preteso che le porte dell'istituto di credito fossero lasciate aperte. Erano le 13.30 e la temperatura era decisamente al di sopra della media perché le porte della banca fossero lasciate aperte a dispetto dell'aria condizionata. E così, quando i carabinieri sono passati davanti alla banca non hanno potuto fare a meno di insospettirsi. Sono scesi dalla macchina e si sono avvicinati alle vetrate della banca. Qualcuno dentro, però, alla vista dei militari, deve aver tirato un sospiro di sollievo. Fiorentino se n'è accorto. Si è voltato di scatto e si è scaraventato contro un giovane di Anzio che si trovava nella banca. Come nei film, l'uomo ha puntato il coltello sotto il collo di B.F. 20 anni. I carabinieri non si sono dati per vinti e con freddezza hanno continuato a procedere verso Fiorentino. Il giovane è riuscito a divincolarsi, provocandosi una leggera ferita sul collo. Il rapinatore è stato arrestato. *Jan Po*

A Nettuno e a Lavinio Ginnastica «anticiccia» sulla spiaggia

ANNA POZZI

■ ANZIO Lo choc del costume da bagno e dell'effetto «mozzarella» è ormai superato. Chi scende in spiaggia è già in possesso di una discreta abbronzatura ma spesso non manca di guardarsi le gambe o i fianchi, non sempre in perfetta forma. E allora ecco esercizi di signore e ragazze che non perdono occasione per usufruire dei benefici massaggi del mare e si abbandonano in lunghe passeggiate nell'acqua. Qualcuno si agita e cerca di effettuare anche dei golfi, esercizi ginnici, altri non rinunciano allo jogging sul bagnasciuga. Che cosa non si fa per apparire in forma! Questo è stato ben compreso dai gestori di molti stabilimenti del litorale a sud di Roma che quest'anno hanno pensato bene di creare delle iniziative ad hoc per chi non vuole rinunciare ad una linea atletica o per chi ha deciso di cancellare integralmente i segni dello stress invernale. Allo stabilimento «Le Sirene» di Nettuno per esempio degli istruttori professionisti propongono un programma giornaliero di esercizi da effettuare sulla spiaggia. Si tratta di una ginnastica dolce e adatta a tutte le età che consente di sgranchirsi le gambe e di riattivare la muscolatura. Le persone più atletiche, quelle che non rinunciano mai durante tutto l'anno ad alcune ore di palestra, potranno concordare con gli istruttori dei programmi specifici con esercizi in grado di modellare le parti del corpo che più ne hanno bisogno. Esercizi armoniosi e finalizzati a sfruttare il massaggio dell'acqua sono alla base dell'«Acquagym», una ginnastica proposta dallo stabilimento balneare «La Conchiglia» di Lavinio. Adatta soprattutto a chi poco sopporta la calura estiva e per chi ha qualche problema con la circolazione venosa l'«acquagym» consente di tonificare senza troppa fatica i muscoli rilassati e di effettuare esercizi ginnici in pieno relax. Ancora ginnastica sulla sabbia potrà essere effettuata nello stabilimento «La Capannina» di Lavinio. Anche qui degli istruttori professionisti hanno preparato un interessante programma di esercizi anti-ciccia per le persone in vacanza. «È un'iniziativa splendida! Oltre a consentirci di buttare un po' giù la pancia mi rilassa molto», dice entusiasta una signora sulla quarantina che con grande impegno sta tentando di tare almeno dieci addominali. Insieme a lei altre signore stanno cercando, sotto l'occhio vigile dell'istruttore di imparare degli esercizi adeguati ai singoli problemi estetici. Non rimane altro da fare che prendere esempio dalle coraggiose signore: dare un calcio alla pignizia e approfittare del tempo a disposizione per curare un poco anche il proprio aspetto. Al ritorno in città, oltre che sfoderare un'invidiabile abbronzatura, potrete mostrarci a tutti una forma perfettamente recuperata.



Una veduta aerea di Ostia

Archivio Unità

AGGUATO NOTTURNO. Due motociclisti sbalzati dopo l'urto contro un filo invisibile A Ostia i killer della «corda tesa»

A Cerveteri ex guardia giurata tenta il suicidio per amore

Ha tentato il suicidio per amore. Mauro Corini, ex guardia giurata, di 26 anni, in un momento di depressione si è sparato un colpo al ventre. È accaduto ieri pomeriggio a Cerveteri. L'uomo è stato immediatamente soccorso e accompagnato all'ospedale di Bracciano, dove è stato ricoverato in prognosi riservata. Secondo i medici che lo hanno operato, il proiettile avrebbe trapassato il fegato senza ledere altri organi vitali. Da una prima analisi dei fatti, Corini avrebbe tentato il suicidio per una delusione d'amore.

Una corda di nailon, invisibile e resistente, legata di notte in mezzo alla strada. Una moto che passa — fortunatamente a bassa velocità — e due ragazzi che finiscono al pronto soccorso. È successo una settimana fa sul lungomare di Ostia, ma la notizia è trapelata con ritardo. La polizia a caccia degli autori dello «scherzo». Un'inquietante analogia con la «moda» di lanciare pietre contro gli autobus e il trenino della Roma-Lido.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ OSTIA Qualcuno lo chiama «il gioco della corda tesa». Non è uno scherzo ma un pericoloso passatempo che può trasformarsi in un omicidio vero e proprio. Basta sistemare un filo quasi invisibile e molto resistente come quelli di nailon usati sulle barche a vela, lungo una strada o un passaggio obbligato e aspettare che qualcuno passi, così solo per vedere l'effetto che fa. È successo a Ostia una settimana fa, anche se la notizia è filtrata con ritardo. Una coppia in moto uscita a tarda notte da una festa in un locale sul lungomare ha trovato

istante una fitta dolorosa al petto e al collo e perde il controllo della moto. I due volano sull'asfalto. Qualche momento di shock poi riescono a rimettersi in piedi. Stefano ha riportato escoriazioni sulle gambe e sulle braccia, e ha una ferita al collo. Antonella sta peggio: ha contusioni al volto e varie ferite. I due non riescono a capire cosa sia accaduto poi vedono la corda spezzata e d'un tratto intuiscono qualcuno ha legato un filo di nailon — di piccolo diametro ma molto resistente — sulla strada tra un palo della luce e una staccionata di legno. Un arma micidiale e invisibile perché il nailon è come una lama affilata. Ma fortunatamente la corda non ha retto: si è impigliata in una ruota e ha finito con lo spezzarsi.

I due ragazzi riescono a far ripartire la moto e si fanno medicare al pronto soccorso dell'ospedale Grassi. Sette giorni di prognosi per Stefano, 21 per Antonella per cui viene disposto il ricovero in chirurgia. Il commissariato di zona si mette subito sulle tracce dell'autore (o degli autori) dello «scherzo» e la notizia non viene passata alla stampa per non compromettere gli esiti della caccia. Per qualche giorno gli agenti della squadra mobile si appostano sullo stesso luogo e sorvegliano anche altri rettilinei ma senza ottenere risultati. L'ipotesi di una vendetta personale contro i due ragazzi — magari per questioni di gelosia — viene scartata quasi subito. «Fatti del genere qui non si sono mai verificati», spiega il commissario Nicolò D'Angelo che anche ieri notte ha partecipato a una delle operazioni anticorda tesa — ma vogliamo essere sicuri che si tratti di un caso isolato di una brutta goiardiata e non di una serie di azioni ripetute? Da tempo la polizia sta combattendo contro un fenomeno in parte simile ma che ha registrato numerosi episodi fino a diventare una piccola «moda» per adolescenti in cerca di emozioni: il lancio di pietre contro gli autobus della Atac a Nuova Ostia e dei convogli della Roma-Lido. Piccoli attentati che finora non hanno prodotto vittime ma che potrebbero avere conseguenze molto più gravi.

GRANELLI

Palio «autopedale»

Trionfa a S. Marinella il rione Combattenti

Cambio della guardia nella famiglia Varigu per l'aggiudicazione del Palio dell'autopedale. Dopo le tre vittorie consecutive di Massimo domenica ha trionfato Marco dipendente dell'Enel con la passione della bicicletta. La corsa delle auto a pedali che ricordano nella meccanica le biciclette e nella struttura i kart quest'anno si è decisa in dirittura d'arrivo con una testa a testa fra i portacolori dei rioni Combattenti Pyrgus e Centro. La manifestazione è stata seguita da quasi 5000 persone a lungo in attesa nei posti chiave del percorso. Grande entusiasmo fra gli abitanti del rione Combattenti che hanno festeggiato fino a tarda sera la prima vittoria. In trionfo Marco Varigu che proprio a Santa Marinella si è già laureato campione italiano della specialità.

A Civitavecchia

Usi controlla l'acqua nei locali pubblici

È iniziato il controllo a tappeto dei vigili sanitari della Usi di Civitavecchia nei locali pubblici per verificare se i gestori applicano il divieto di potabilità dell'acqua emesso più di un mese fa. Nel mirino dei controlli ci sono bar, pizzerie e panifici nei quali potrebbe essere utilizzata l'acqua del rubinetto per caffè, tè, pane e pizza anziché l'acqua minerale.

Per Borsellino

Aprilia lo ricorda con film e mostra

Per commemorare il secondo anniversario della uccisione del giudice Paolo Borsellino e della sua scorta l'assessorato alla cultura dell'amministrazione comunale di Aprilia ha indetto una manifestazione dal titolo «Giornata della legalità». Con l'occasione è stata inaugurata anche una mostra di opere realizzate dai ragazzi delle scuole medie della cittadina laziale. E ancora in serata è prevista la proiezione del film su Giovanni Falcone interpretato da Michele Placido.

RISTORANTE - PIZZERIA
DI PAGOZZI BRUNO
Via S. Maria Maggiore 164 (Ang. Via Cavour)
Tel. (06) 47 45 423 (Mercoledì riposo)
Orario continuativo ore 12 - 02

Ogni lunedì su
l'Unità
sei pagine di
CRIMINALITÀ

Martedì 19 Luglio - ORE 18.30
presso la SEZ. REGOLA-CAMPITELLI
(Via dei Giubbonari, 38)

**CONCLUSIONE
DEL SEMINARIO
DI FORMAZIONE POLITICA**

incontro con
**GIORGIO
NAPOLITANO**

per informazioni tel. 06/68803897

**CACCIA-AMBIENTE:
due leggi da applicare**

**Il 19 luglio
Conferenza Stampa a Roma**

A due anni dall'approvazione delle leggi sulle aree naturali protette e sulla riforma dell'attività venatoria l'ARCI propone una riflessione comune sullo stato dell'applicazione delle leggi sui parchi e sulla caccia. All'incontro — promosso dall'ARCI per martedì 19 luglio, alle ore 11, presso l'Hotel Nazionale in piazza Montecitorio — parteciperanno le ACLI, la Lega Ambiente, la LIPU, l'ARCI CACCIA e Greenpeace che saranno rappresentate ai massimi livelli. L'ARCI sarà presente con il suo presidente Giampiero Rasimelli, le ACLI con Pino Bendandi e Gaetano Arciprete della Presidenza nazionale, la Lega Ambiente con il presidente Ermete Realacci, la LIPU con Giuliano Tallone e Piero Baronti, Greenpeace con Gianni Squitieri e l'ARCI CACCIA con il presidente nazionale sen. Carlo Fermanello e con il presidente del Consiglio nazionale cav. Luciano Amoretti. Sono invitati i ministri on. Altero Matteoli e on. Adriana Poli Bortone titolari dei dicasteri dell'Ambiente e delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali, i Gruppi parlamentari, Assessori regionali e provinciali, dirigenti dell'associazionismo e la stampa.

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

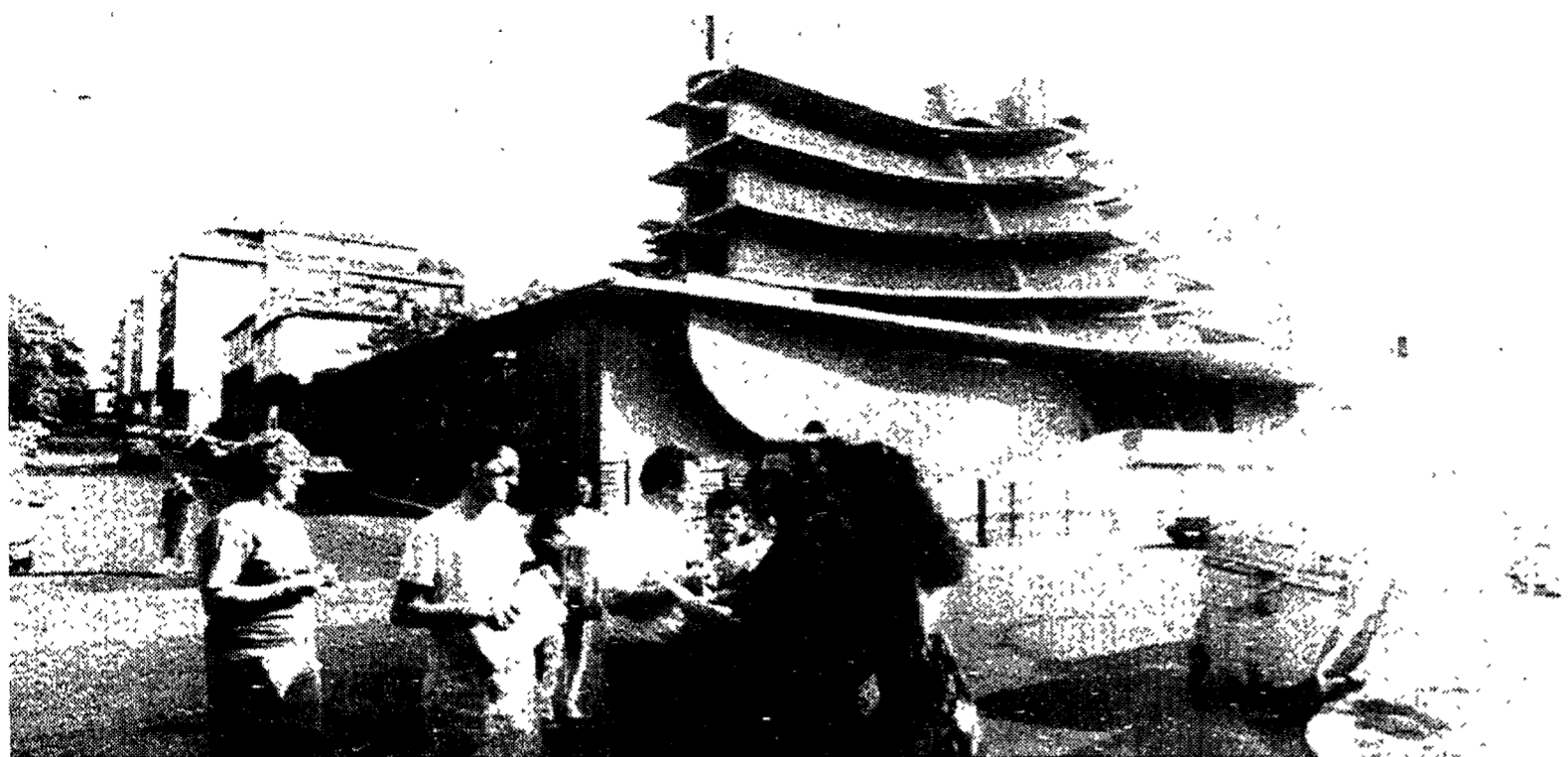
**ARREDAMENTI
CUCINE E BAGNI**

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI



La chiesa di Santa Maria della Visitazione a Casal Bruciato

Alberto Pais

«Ridateci il nostro parroco»

Il quartiere si ribella al diktat del Vicariato

Incidente stradale Ricostruito piede a motociclista

Aveva perso alcune dita del piede destro in seguito ad un incidente di motociclista. Ma i medici glielo hanno rattaccate. È accaduto ieri a Massimo Liberati, un giovane di diciotto anni, che era rimasto coinvolto in un incidente stradale in via di Casal San Basilio, un quartiere popolare della capitale. L'intervento al quale il ragazzo è stato sottoposto, presso l'Istituto di chirurgia d'urgenza, è durato quattro ore e mezzo: si è trattato di una ricostruzione delle dita del piede, mediante tecniche di microchirurgia. Le dita che si erano staccate sono state ricongiunte al piede, mentre quelle lesionate sono state ricostruite. Questo il responso degli specialisti: «L'operazione è riuscita - ha dichiarato il professor Andrea Orteni, direttore dell'equipe che ha eseguito l'intervento chirurgico - ma dovremo attendere alcune settimane per conoscere il risultato finale».

È guerra fra la comunità parrocchiale di Santa Maria della Visitazione, al Tiburtino, e le alte sfere ecclesiastiche. Motivo: il trasferimento del viceparroco Don Vito ad altra sede. I fedeli: «È vergognoso e ignobile l'atteggiamento dei rappresentanti del clero che si scaricano l'un l'altro le responsabilità». Particolarmente irrispettoso il comportamento del segretario del cardinale Ruini. Giovedì alle 21 manifestazione di pubblico dissenso in parrocchia.

LUANA BENINI

Non sono bastati una lettera di supplica al cardinale Ruini, un fax con 2000 firme, le pressioni dell'intera comunità parrocchiale di Santa Maria della Visitazione del quartiere Tiburtino, per evitare il trasferimento del viceparroco Don Cesario Vito Cesari ad altra sede. Le alte sfere della gerarchia ecclesiastica sono state irremovibili. Ma la comunità ferita non ha rinunciato a dare battaglia e ha organizzato una manifestazione di dissenso nei locali della Chiesa per il prossimo giovedì.

Tutto è iniziato a metà giugno quando è arrivata in parrocchia, inaspettata, la notizia della nomina di Don Vito a parroco di S. Anselmo. Inaspettata, perché i parrochiani erano proprio convinti che Don Vito sarebbe rimasto con loro

a lungo, che sarebbe diventato il loro parroco, subentrando all'anziano Don Gregorio Piro, quasi 74 anni, vicinissimo alla pensione. E invece niente: dopo un anno di impegno nel quale il parroco quarantenne aveva dato il meglio di sé per mettere le radici nella nuova comunità, ecco l'ordine di trasferimento.

A detta di tutti i parrochiani, Don Vito è stato «prezioso» in questo anno: ha riannodato i fili di una socialità che si era dispersa, ha fatto riavvicinare giovani e anziani, ha ridato entusiasmo alla partecipazione «impostando la catechesi sull'impegno sociale più che sulla dottrina astratta e dogmatica», come afferma Daniela Silipo, una ventiniquenne attiva che ha combattuto in prima fila insieme ad

una ventina di coetanei per fare restare il viceparroco. Senza successo. O meglio, «all'inizio» racconta Daniela - in seguito alle nostre pressioni, il vescovo ausiliario, monsignor Dieci, si era mostrato disponibile ad operare quello che definiva il possibile miracolo della revoca del trasferimento. Poi, invece, tre giorni dopo, il miracolo non sembrava più possibile e, siccome nel frattempo Don Vito, per venire incontro alla comunità, aveva rinunciato alla nomina a parroco di S. Anselmo, un nuovo ordine superiore lo spedisce addirittura a Triguaria in qualità di viceparroco. «Una punizione» sostengono i parrochiani («forse perché la rinuncia è stata letta come un atto di insubordinazione?»).

Ma quello che non si riesce proprio a digerire sono i modi poco urbani tenuti dalle alte sfere in questa vicenda. Particolarmente «maleducato», con modi indegni di un servitore di Cristo, dice Daniela - è stato il segretario del cardinale Ruini, Don Mauro Parmegiani, che ha minacciato di «sbatterci fuori» quando abbiamo osservato che la struttura ecclesiastica è rigida e cristallizzata, e ha minacciato di chiamare le forze dell'ordine quando abbiamo accennato alla possibilità di manifestare pubblicamente il nostro dissenso sotto il vicariato».

Parimenti scostante il vescovo Ruini che non si è neppure degnato di incontrarci dopo l'invio di un fax sottoscritto da 2000 firme e una lettera di supplica. Sono delusi e amareggiati i ragazzi della parrocchia e non hanno nessuna intenzione di seguire i moniti di Don Mauro Parmegiani che li ha invitati a confessarsi, a chiedere perdono per la loro «disobbedienza»: «dovete ricordarvi che siete cristiani» ha detto loro. E ci sono gli adulti, gli anziani: «Da questa parrocchia dice Massimo Croce - sono passati negli ultimi anni 26 viceparroci, sacerdoti stranieri che si fermavano poco». «Don Vito dice la signora Angela - ha organizzato la processione dopo anni, ha riportato dentro la parrocchia 8000 anime». «Ora manderanno un diacono e un altro sacerdote che non può restare più di due anni e si ricomincia da capo» dice la signora Angela. Ma si sa, gli atteggiamenti rigidi si pagano cari, a volte: ieri la segreteria di Stato Vaticano, la segreteria di monsignor Ruini, l'Osservatorio Romano e le redazioni di alcuni quotidiani hanno ricevuto una lettera aperta di Daniela Silipo. Un passaggio: «cari gerarchi, la Chiesa siete voi e nella vostra struttura irrigida, intollerante, sclerotizzata, burocraticizzata e cristallizzata, non c'è posto per noi».

Fotografia della nuova Lazio

Zeman si presenta così: «Nessun giocatore ha il posto assicurato»

È iniziata la nuova stagione per la Lazio. I biancoazzurri si sono radunati ieri mattina al Maestrelli e oggi partiranno per il ritiro in Svizzera con il nuovo allenatore Zdenek Zeman. Il tecnico boemo è la vera novità della Lazio: sulla panchina del Foggia, pur senza campioni a disposizione, Zeman aveva ottenuto buoni risultati, il presidente della Lazio Cragnotti lo ha voluto per puntare allo scudetto. Ecco come si è presentato ai cronisti.

PAOLO FOSCHI

È iniziata ieri l'avventura di Zdenek Zeman alla guida della Lazio. Ieri, infatti, i biancoazzurri si sono radunati al Maestrelli e oggi partiranno per il ritiro estivo in Svizzera. Il tecnico boemo è sembrato molto sereno.

Zeman, lei non ha mai allenato tanti campioni come quest'anno...

Per me non cambia nulla, lo stato d'animo è lo stesso di tutte le altre stagioni. Cercherò come sempre di ottenere il massimo.

Signori in panchina ai Mondiali: che cosa ne pensa?

Sono scelte di Sacchi. Magari io lo avrei fatto giocare. Certo, adesso nella Lazio potrebbe anche essere titolare, però in campionato lo potrei anche mandare in panchina. Sono scelte che competono al tecnico.

Come pensa di trovare Signori dopo i mondiali?

È normale che ci sia rimasto male, ma poi la rabbia passerà e Signori cercherà di rifarsi in campionato. Lui e Marchegiani dovrebbero rientrare tra una decina di giorni, ma se mi chiedono un altro po' di riposo, ne potremo parlare: dopo due mesi di ritiro e dopo la sconfitta con il Brasile, è giusto così. Magari, se l'Italia avesse vinto, si sarebbero precipitati oggi stesso nel ritiro.

Quali sono le sue aspettative per questa squadra?

Si dicono tante cose, mi auguro di fare bene, spero che la Lazio riesca ad esprimere fin dall'inizio del campionato un buon calcio.

Cragnotti alla fine del campionato passato ha detto che ora vuole lo scudetto.

Tutti i presidenti vorrebbero lo scudetto, ma solo uno lo vince. Cragnotti ha fatto bene ad affermare che vuole lo scudetto subito: non avrebbe senso iniziare la stagione dicendo che la Lazio punta alla salvezza.

Quali sono gli obiettivi che lei intende perseguire durante il ritiro estivo?

Semplice: preparare una squadra competitiva. Lavoreremo per gradi, non pretendo che i giocatori imparino tutto subito.

Ci parli della posizione di Chamot: la Lazio ha intenzione di comprarlo?

Per quanto riguarda la trattativa con il Foggia, non chiedete lumi a



Zeman Vittorio La Verde/Agf

me. Chamot è un buon giocatore, mi piacerebbe averlo. Non lo utilizzerò a sinistra, come invece fa il ct argentino, ma al centro o, eventualmente, a destra. Se non verrà lui, cercheremo un'alternativa per la difesa.

Allude forse ad Aldair?

No, assolutamente no.

Il brasiliano della Roma non rientra nei vostri programmi?

Per ora no, poi si vedrà.

Come giudica il mercato della Lazio?

Buono. La squadra aveva molti giocatori validi, li ha tenuti tutti con Rambaudi e Della Morte in avanti, Venturini e De Sio a centro-campo, la squadra si è poi rafforzata.

Oltre al Milan, al Parma e alla Juve, quali squadre vede favorite per lo scudetto?

La Sampdoria sarà sicuramente forte. Poi, come tutti gli anni, ci sarà una rivelazione...

A chi pensa?

Se è una rivelazione, come faccio a saperlo?

E sulla formazione che intende schierare?

Ho delle idee, ma ancora è presto. Dovrò valutare le caratteristiche dei giocatori, quindi adatterò il modulo a loro. Ho una rosa di 20-22 giocatori, in campo scenderà chi lo meriterà, nessuno parte come titolare.

Uno dei rapinatori «neri» era stato arrestato a fine maggio

Due ex terroristi dei Nar presi prima del colpo in banca

ALESSANDRA BADUEL

Il «monchetto» si era infilato il suo giubbotto con braccio artificiale incorporato, la Renault 5 per fuggire era pronta poche strade più in là, l'amico più giovane aveva i coltelli in mano. Stavano per fare l'ennesima rapina, questa volta alla filiale della Banca popolare di Rieti di viale Libia, ma erano sotto controllo da giorni, e ieri mattina alle nove sono stati arrestati. Gli ex appartenenti ai Nuclei armati rivoluzionari di Giulia Fioravanti, Claudio Ragno, 32 anni, e Massimo Rampelli (che di anni ne ha 39 ed ha fatto in tempo a passare anche per l'Avanguardia nazionale prima che venisse sciolta nel '74) ora dovranno rispondere di tentata rapina aggravata, porto abusivo di coltelli, ricettazione della Fiat Uno bianca, rubata, che stavano usando per il colpo. Rampelli era stato arrestato l'ultima volta lo scorso 25 maggio, sempre per una rapina in banca, ma ora già libero. Conosce, per comune passata militanza, tutti il «gigro» dei nar-rapinatori dei Nar. Quindi Dario Pedretti e Luigi Aronica, arrestati per rapina in maggio, e naturalmente conosceva anche Kappelerino, quell'Elio Di

me tra gli arresti di ieri e la rapina di via Newton. Ora vengono cercati del gruppo di Rampelli. «Usano spesso armi da fuoco, e tutti e due gli arrestati sono stati capaci di fare rapine con le bombe a mano, sono pericolosi», sottolineavano ieri gli inquirenti.

Fine anni '70, inizio anni '80. È quella l'epoca delle rapine «di autofinanziamento» a cui Ragno e Rampelli partecipavano. Claudio Ragno infatti ha precedenti per banda armata, associazione a delinquere, porto abusivo di armi, furto, ricettazione. - Nell'ottobre dell'80, ad esempio, fu arrestato sull'autostrada Venezia-Vittorio Veneto con Luigi Aronica ed altri quattro: avevano nove pistole, due bombe a mano, barbe e baffi finti, e ritagli di giornale sulla strage di Bologna avvenuta due mesi prima e sugli arresti di terroristi di destra. L'arresto più recente, per lui, è del primo aprile '93, per rapina. Rampelli invece nel '91 fu arrestato per un'altra rapina in banca, mentre il 16 dicembre dell'88 fu preso con Ivan Zaccagnini e altri neofascisti mentre tentavano un colpo in un ufficio postale. Andando a ritroso, si arriva all'arresto dell'85 per ban-

da armata ed alla denuncia del '75 per appartenenza ad Avanguardia nazionale, sciolta per decreto nel '74. Insieme a Rampelli, furono denunciati, tra gli altri, Adriano Tilgher, Pierpaolo Savio, Claudio Filippi, Roberto Gentili, Roberto Palumbo. Nel '77, Rampelli veniva preso dopo una rapina in un cinema con la «P38» ancora in mano. I giornali lo presentarono come «nono squadrista fascista, più volte denunciato per aggressioni e assalti a sezioni dei partiti democratici. Nel '79, fu preso dopo un'altra rapina al Banco di Santo Spirito di Mentana. E nell'81, avendo scritto dal carcere che il processo non lo spaventava perché il criminologo Semerari lo avrebbe fatto «passare per matto», fu sottoposto a nuova



Massimo Rampelli

A Pais

Claudio Ragno

A Pais

perizia, dichiarato sano e condannato. Anche in prigione, si sentiva sicuro, evidentemente: e d'altronde Aldo Semerari era legato sia alla banda della Magliana che ai servizi segreti inquinati dalla P2. Con Rampelli, quella volta, era stato preso Paolo Bianchi, uomo di collegamento tra la malavita e il terrorista nero Concuteelli, che quando poi fu preso lo accusò di aver fatto la spia. Sono piccoli assaggi, questi, dell'intreccio di delinquenza, politica e servizi dell'epoca. '79, fu preso dopo un'altra rapina al Banco di Santo Spirito di Mentana. E nell'81, avendo scritto dal carcere che il processo non lo spaventava perché il criminologo Semerari lo avrebbe fatto «passare per matto», fu sottoposto a nuova

perizia, dichiarato sano e condannato. Anche in prigione, si sentiva sicuro, evidentemente: e d'altronde Aldo Semerari era legato sia alla banda della Magliana che ai servizi segreti inquinati dalla P2. Con Rampelli, quella volta, era stato preso Paolo Bianchi, uomo di collegamento tra la malavita e il terrorista nero Concuteelli, che quando poi fu preso lo accusò di aver fatto la spia. Sono piccoli assaggi, questi, dell'intreccio di delinquenza, politica e servizi dell'epoca. '79, fu preso dopo un'altra rapina al Banco di Santo Spirito di Mentana. E nell'81, avendo scritto dal carcere che il processo non lo spaventava perché il criminologo Semerari lo avrebbe fatto «passare per matto», fu sottoposto a nuova

Misteriosa aggressione al Trullo

Ferito con tre coltellate «Mi hanno voluto punire perché non gli davo strada»

Avrebbe ostacolato un sorpasso e sarebbe stato «punito» con tre coltellate all'addome, alla gola e alla schiena. Questa la versione che la vittima ha fornito ai carabinieri. Lui, Pietro Pomponi, 32 anni, di Rocca Santo Stefano (provincia di Roma), di professione montatore di ponteggi, avrebbe anche urlato e invocato aiuto. Inutilmente. È accaduto ieri pomeriggio nel quartiere popolare del Trullo, davanti a un bar di via Monte delle Capre.

Solo più tardi, l'uomo è stato soccorso dai carabinieri della vicina stazione «Magliana», avvisati dell'accaduto da una telefonata anonima giunta al «112». Pomponi è stato ricoverato in un letto dell'ospedale San Camillo, dove è stato sottoposto ad una delicata operazione. I medici della struttura sanitaria soltanto in serata hanno sciolto la prognosi.

Accoltellato per motivi di traffico, ma nessuno ha visto o sentito nulla. Nessun cliente sembra abbia assistito all'aggressione verificatasi davanti la soglia del locale. Una banale lite di viabilità? Anche i proprietari del bar hanno dichiarato

alle forze dell'ordine di non essersi accorti di nulla, di non essere in grado di fornire un identikit dell'aggressore. Quando i carabinieri sono arrivati al Trullo i clienti del bar non c'erano più. Pomponi era steso sull'asfalto accanto alla sua automobile. Lo sportello era aperto.

Chi indaga, comunque, vuole vederci chiaro. I due uomini si conoscevano? Quali sono stati i reali motivi che hanno scatenato la lite? Un semplice soprasso negato o c'è dietro qualcosa d'altro? Gli investigatori non trascurano nessuna pista, al vaglio degli inquirenti anche l'ipotesi di un regolamento di conti, seppure il Pomponi non ha precedenti ed è incensurato.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, il montatore di ponteggi ieri pomeriggio transitava per via Monte delle Capre. L'automobilista che seguiva la sua automobile improvvisamente avrebbe aperto lo sportello di Pomponi e sarebbe scattata l'aggressione. È stato l'operario stesso a spiegare ai carabinieri i motivi dell'accoltellamento: «Una banale lite di viabilità», ha detto.

Woodstock

Slitta a settembre
La manifestazione «Aspettando Woodstock», in occasione del 25 anniversario del meeting musicale...

Al-quantara

Frammenti scelti di teatro
Prosegue la manifestazione politico-culturale sulle rive del Tevere (più precisamente si accede al teatro dal Lungotevere di Pietra di Papa...

Invito alla lettura

Le curiosità sessuali nei bambini
Ai giardini di Castel S. Angelo stasera alle 18 incontro seminario con Masal Pas Bagdadi su «Le curiosità sessuali nei bambini e negli adolescenti...»

Giselle

Stasera al Teatro dell'Opera
Stasera alle 21 al Teatro dell'Opera «prima» di «Giselle», su coreografie di Vladimir Vassiliev...

Libri in Campo

Serial killer: paura di fine millennio
Alle 21, a Campo de' Fiori, l'editore Data news presenta «Serial Killer guida ai grandi assassini della storia del cinema» di Fabio Giovannini...

Cineporto

Carabi e dintorni
«Carabi e dintorni», un ciclo di concerti di musica centro americana (ogni martedì, stasera alle 21.30 appuntamento con gli Adrenalina Son)...

TEATRI

- ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705)
SALA A Riposo
SALA B Riposo
ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO (Passaggio della Giannicola - Tel. 5750827)
ALLE 21.15 La Compagnia teatrale La Pianta presenta Miles gloriosus di Plautus...



Salsa, son e cha-cha-cha con l'orchestra Ng La Banda

Replicano questa sera gli straordinari componenti della Ng La Banda, orchestra cubana formata da 14 elementi in concerto stasera al Monte de' Cocchi nell'ambito della manifestazione «Spettacolo Village»...

- LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 8733148)
Sala Azzurra Riposo
Sala Bianca Riposo
Sala Nera Riposo
LE SALETTE (Vicolo dei Campanelli 14 - Tel. 6833867)
ALLE 21.00 Contrasti 25 minuti d'amore di Leonardo Giustinian con M. Fararoni M. Adornato Regia di A. Duse (Durata spettacolo 30 minuti)...

CLASSICA

- ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 1 - Tel. 5234500)
Presso il segretario dell'Accademia - Via Flaminia 118 - Tel. 3201752 ore 9-13 / 16-19
Il sabato - è possibile rinnovare l'abbonamento alla stagione 1994/95...
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria G. Tel. 6780742)
ALLE 21.00 Villa G. via Nuova Compagnia di canto popolare «Li sarracini addoriano solo»...

- ALLE 21.30 al Giardino del Museo degli strumenti musicali Balletto dell'Opera Nazionale di Parigi «Le parc» Coreografia di Angelin Preljocaj
ALLE 19.00 e alle 21.00 a Villa Medici Ian Rie Xenakis «Polytype Roma» Musica di oggi - in prima italiana
ALLE 21.30 a Villa Massimo Najat Aastabou Musica etnica
GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Collina 24 - Tel. 4740338)
Riposo
CONCERTI NEL PARCO (Informazioni tel. 5816989)
ALLE 21.00 all'Istituto Sacro Cuore p.zza Trinita dei Monti 3 Diciassette illustrazioni di Toti Scialoja Musica di Lucia Ronchetti

JAZZ

- ABACO JAZZ (Lungotevere de Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
Summer Jazz Villa Celimontana - Piazza della Navicella - tutti i giorni dalle 18.00
Ingresso L. 10.000 con consumazione
ALLE 21.00 Roberto Gallo quartet in concerto
ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel. 5747828)
Sala Mispesoli alle 22.00 Reggae e Rock e Roll con Daniele Franzon
Sala Momiolomb riposo
Sala Red River riposo
Sala Giardino alle 22.00 Cabaret con Katarina e Seguico
ASS. CULT. MELVIN S (Via del Politeama 8/B Tel. 5803077)
Riposo
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 Tel. 5812551)
Non pervenuto
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 Tel. 5744020)
Riposo
CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 96 Tel. 5745019)
Non pervenuto
CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
Riposo
CINEPORTO (Parco della Farnesina - via A. di San Giuliano)
Riposo

- ALLE 21.00 Concerti Carabi e dintorni con Adrenalina Son e Compagnia di danza afro-latina di Lucina De Martis
CLASSICO (Via Libetta 7 Tel. 5744955)
Riposo
ESTATE AL FORO (Teatro Melograno al Foro Italico Tel. 3237240)
Dalle 21.00 Karaoke corista piano bar ecc.
ESTATE TUSCOLANA (Fuscati Villa Torlonia Tel. 9417575)
ALLE 21.30 Audio Due in concerto
FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 Tel. 4871063)
Riposo
FAMOTARDI (Via Libetta 13 Tel. 5759120)
Al Famotardi «Teve jazz» Giardini di via Libetta 13 Ingresso libero
Dalle 21.30 inaugurazione con un protagonista di Umbria Jazz i contrabbassista americano Bruce Gertz con i B S A A
FONCLEA (Via Crescenzo 82/A Tel. 6896302)
Riposo
FONCLEA AL CINEPORTO (Via A. di San Giuliano)
Riposo
IL CASTELLO MIRAMARE (Via Prati a Mare 10 Fregene Maccarese Tel. 85560323)
Dalle 20.30 Bagni in piscina tornei e discoteca con i dj Mr. Klaus, Claudio Guerri, Alex Pull
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 Fiumicino Tel. 5525889)
ALLE 21.00 Herbie Goins e i Soultimers in collaborazione con Voglia di Radio
MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A - Tel. 5887195)
ALLE 21.00 Soul do Brasil con Ze Gallo Musica tropicale
PALLADIUM (Piazza Balotello Romano 8 Tel. 5112003)
Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (V. a del Cardello 13a Tel. 4745076)
Riposo
STELLARUM (Via Lidia 44 Tel. 7909885-7848889)
Riposo
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521)
XV Festival internazionale di Roma Platea Estate
Al e 21.00 Gal Costa in concerto

D'ESSAI

- Caravaggio (Via Palidoro 24/B Tel. 8554210)
Chiusura estiva
Del Piccoli (Via della Pineta 15 Tel. 8553485)
Riposo
Del Piccoli Sera (Via della Pineta 15 Tel. 8553485)
The baby of Macon (versione originale sott. italiana) (21.30)
Pasquino (Vicolo del Piede 19 Tel. 5803622)
Intersezione (Trappola d'amore) (17.40-19.20-21.00-22.40)
Tibur (Via degli Etruschi 40 Tel. 495776)
Riposo
Tiziano (Via Reni 2 Tel. 3236588)
Rapa nui il rapporto Pelican (20.45-22.45) (20-22.30)
L. 8.000

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO
MOVIMENTAZIONI MACCHINARI • LAVAGGIO MOQUETTES • MACCHINARI • PULIZIE PREVENTIVI GRATUITI
VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

UISP sport estate
A Pietralata e Magliana E' solo sport!!!
dal 18 luglio al 31 luglio dalle 20,00 alle 23,00
Ogni sera tre ore di sport per 12 SERATE
Piscina - Scacchi a bordo vasca - Tiro con l'arco
Arrampicata - Tennis - Ballo - Aerobica
A PROPORTELO SIAMO NOI DELLA UISP
QUELLI DELLO SPORT PER TUTTI
inoltre serate speciali di
BALLO con cena e musica dal vivo
Prenotazioni e informazioni
CENTRO SPORTIVO COMUNALE "F. BERNARDINI"
via Ludovico Pasini snc - Tel. 41 82 111
CENTRO SPORTIVO MAGLIANA ARCA UISP
via delle Idrovore della Magliana, 59 - Tel. 65 75 66 76

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione
sul prezzo del biglietto
per i lettori de l'Unità
da L. 8.000 a L. 6.000

PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5... Maniaci sentimentali... Admiral v. Verbano, 5... Due irresistibili brontoloni... Adriano v. Cavour, 22... Jurassic Park... Alcazar v. M. Del Val, 14... Film rosso... Ambassade v. Accademia Apati, 57... Chiusura estiva... America v. N. del Grande, 6... Chiusura estiva... Ariston v. Cicerone, 19... Un brutto sogno... Astra v. E. Junio, 225... Chiusura estiva... Atlantide v. Tuscolana, 745... Chiusura estiva... Augustus 1 v. Emanuele, 203... Le mille bolle blu... Augustus 2 v. Emanuele, 203... Quel che resta del giorno... Barberini 1 v. Barberini, 52... Caro diario... Barberini 2 v. Barberini, 52... Come l'acqua per il cioccolato... Barberini 3 v. Barberini, 52... Il ladro dell'arobaleno... Capitol v. G. Sacconi, 39... Chiusura estiva... Capranica v. Capranica, 101... Chiusura estiva... Capranichetta v. Montecitorio, 125... Nel nome del padre... Ciaik 1 v. Cassia, 694... Giovani, carini e disoccupati... Ciaik 2 v. Cassia, 694... Donne senza trucco... Cola di Rienzo v. Cola di Rienzo, 88... Chiusura estiva... Eden v. Cota di Rienzo, 74... Senza pelle... Embassy v. Sposani, 7... Chiusura estiva... Esperia v. Sommo, 37... L'età dell'innocenza

Etoile p. in Lucia, 41... Donne senza trucco... Eurclino v. Liso, 32... Chiusura estiva... Europa v. Italia, 107... Chiusura estiva... Excelsior v. Vergine Carmelo, 2... Chiusura estiva... Farnese v. Campo dei Fiori, 56... Banchetto di nozze... Flamma Uno v. Bissolati, 47... Chiusura estiva... Flamma Due v. Bissolati, 47... Chiusura estiva... Garden v. Tretestore, 246... F.T.W... Gioiello v. Nomentana, 43... Chiusura estiva... Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259... Rudy - Il successo di un sogno... Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259... Mister Hula Hoop... Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259... Dave. Presidente per un giorno... Golden v. Taranto, 36... Chiusura estiva... Greenwich 1 v. Bodoni, 59... Trematide plocoli film su Glenn Gould... Greenwich 2 v. Bodoni, 59... Donne senza trucco... Greenwich 3 v. Bodoni, 59... La strategia della lumaca... Capranica v. Capranica, 101... Chiusura estiva... Capranichetta v. Montecitorio, 125... Nel nome del padre... Ciaik 1 v. Cassia, 694... Giovani, carini e disoccupati... Ciaik 2 v. Cassia, 694... Donne senza trucco... Cola di Rienzo v. Cola di Rienzo, 88... Chiusura estiva... Eden v. Cota di Rienzo, 74... Senza pelle... Embassy v. Sposani, 7... Chiusura estiva... Esperia v. Sommo, 37... L'età dell'innocenza

Gregory v. Gregorio VII, 180... Maniaci sentimentali... Holiday v. Igo B. Marcello, 1... Vivere... Induno v. G. Induno, 1... Chiusura estiva... King v. Fogliano, 37... Chiusura estiva... Madison 1 v. Chabreia, 121... Hot Shot 2... Madison 2 v. Chabreia, 121... Cose preziose... Madison 3 v. Chabreia, 121... Lanterne rosse... Madison 4 v. Chabreia, 121... Aladdin... Maestro 1 v. Appia Nuova, 176... Rudy - Il successo di un sogno... Maestro 2 v. Appia Nuova, 176... Hellbound. All'inferno e ritorno... Maestro 3 v. Appia Nuova, 176... Tappola d'amore... Maestro 4 v. Appia Nuova, 176... Dellamorte Dellamore... Majestic v. S. Apostoli, 20... Blue... Metropolitan v. del Corso, 7... Chiusura estiva... Mignon v. Viterbo, 121... Bad Boy Bubby... Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 1725... Hellbound. All'inferno e ritorno

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 1725... Mr. Wonderful... Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 1725... Philadelphia... New York v. Cave, 36... Chiusura estiva... Nuovo Sacher v. Igo Ascianghi, 1... Vedi arena... Paris v. M. Grecia, 112... Giovani, carini e disoccupati... Quirinale v. Nazionale, 190... China and sex... Quirinetta v. Minghetti, 4... L'ultima donna... Reale v. Sommo, 7... Schindler's List... Rialto v. IV Novembre, 156... Film Bianco... Ritz v. Somalia, 109... Chiusura estiva... Rvivo v. Lombardia, 23... Film rosso... Rouge et Noir v. Salara, 31... Un pezzo da 20... Royal v. E. Filiberto, 175... Attenti a noi due... Sala Umberto v. della Mercede, 50... Una pura formalità... Universal v. Bari, 18... Chiusura estiva... Vip v. Gallia e Sidama, 20... Biancaneve e i sette nani

Albano v. Florida v. Cavour, 13... Chiusura estiva... Bracciano v. VIRGILIO Via S. Negretti, 44... Chiusura estiva... Colleferro v. ARISTON Via Consolare Latina, Tel. 9700588... Sala Corbucci: chiusura estiva... Sala De Sica: chiusura estiva... Sala Fellini: chiusura estiva... Sala Leone: chiusura estiva... Sala Rossellini: chiusura estiva... Sala Tognazzi: chiusura estiva... Sala Visconti: chiusura estiva... VITTORIO VENETO Via Artiglianato, 47, Tel. 9781015... Sala Uno: chiusura estiva... Sala Due: chiusura estiva... Sala Tre: chiusura estiva... Frascati v. POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479... Sala Uno: Impatto imminente... Sala Due: Vivere... Sala Tre: Senza paura... SUPERCINEMA P.za dei Gesu', 9, Tel. 9420193... Chiusura estiva... Genzano v. CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484... Chiusura estiva... Monterotondo v. MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888... Chiusura estiva... Ostia v. SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750... Silver... SUPERVA Via delle Marine, 44, Tel. 5672528... Chiusura per restauri... Tivoli v. GIUSEPPETTI P.zza Nicodemì, 5, Tel. 0774/20087... Chiusura estiva... Trevignano Romano v. CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014... Riposo... Valmontone v. CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523... Film per adulti

Azzurro Scipioni v. Via degli Scipioni 82, Tel. 39373161... Sala Lumiere: La scala e la cioccolata di Siodmark (19,00) il bacio della pantera di Tournour (21,00) Sala Chabreia: Il marito della parrucchiere di Leconte (19,30) Schiava d'amore di Michalkov (21,30) Riposo Abb. (5 spetti) L. 10,000 Graeco v. Via Perugia, 34, Tel. 7824167-70300199... Chiusura estiva... Politecnico v. Via G. B. Tiepolo 13/a, Tel. 3227559... Il sogno della farfalla di Bellocchio (16,30-18,30-20,30-22,30) L. 7,000 ARENE Arena Esadra v. Via del Viminale 9, Tel. 4743263... Il grande cocomero di F. Archibugi (21,00) Libera di P. Corsicato (22,45) Ingresso (2 spetti) - ridotto L. 6.000/6.000 Abb. (12 spetti) L. 3,000 Arena Kaos v. Via Passio, 26, Tel. 5136557... China blue di K. Russel: Tessera e ingresso L. 5,000 Cineporto v. Parco della Farnesina... Rassegna - Colonna sonora - O sole mio (21,30) Il barbiere di Siviglia (0,30) L. 15,000 Enea v. Lavinio... Fantozzi in Paradiso (21,00-23,00) Nuova Arena v. Ladispoli... Rapporto Pelican (21,00-23,00) Nuovo Sacher v. Lgo Ascianghi, 1, Tel. 5818116... Blue... Edgardo II (21,30) (23,00)

ALISCAFI LINEE VENTOR... ORARIO 1994 ANZIO - PONZA... ANZIO - PONZA - VENTOTENE... ANZIO - PONZA - VENTOTENE... FORMIA - VENTOTENE... FORMIA - PONZA... HELIOS

MUSICA. Gertz apre stasera la rassegna. Due mesi di concerti gratis

A Isola Liri inaugurato il Festival Blues

Si esibirà questa sera la band di Jimmy Dawkins nell'ambito del festival del Blues a Isola Liri inaugurato ieri. Dawkins, grande trasformatore della formula blues dai toni rurali a quelli urbani, terrà banco con il suo sound elettrico e nervoso che spazia dal funky alle ballate soul fino al rhythm'n'blues. L'ultimo disco di Jimmy Dawkins, «Urwing», è stato considerato dalla critica come uno dei più brillanti esempi di blues contemporaneo. Domani sera sul palcoscenico di via Boncompagni suonano i Fish Heads & Rice, creatori della «Roots-music», una interessante fusione tra country e blues. La voce di David James, vocalist d'eccezione, fa da contraltare al suono dell'organo Hammond. Dopo un tour europeo, il gruppo sbarca ad Isola Liri per poi approdare al San Remo Blues Festival. Per giovedì è previsto il concerto dell'unico gruppo italiano, i Dirty Hands (all'armonica lo splendido Egildo Ingala, alla voce e chitarra Andy Carrieri, al basso Max Pittardi e Cesare Ferfoli alla batteria), mentre Trudy Lynn, grintosa texana, chiude la rassegna sempre giovedì sera. La Lynn ha collaborato con Tina Turner, George Benson e B.B. King. L'ingresso alla manifestazione è libero.

[Monica Fontana]

Cool contro bebop E al Foro Italo arriva Mulligan

Gerry Mulligan, sassofonista baritono, compositore, arrangiatore e direttore d'orchestra, nato a New York 67 anni fa, è ospite domani sera alle ore 22 all'interno dell'ampia rassegna di musica jazz al Foro Italo (prezzo del biglietto 30 mila lire). Ai successi riportati dai quartetti di Mulligan negli anni '50 è dedicato quel capitolo stilistico denominato «cool», dove lo strumentista americano ed altri valenti jazzisti si adoperarono, nel bene e nel male, all'affermazione di un linguaggio per molti aspetti in contrapposizione con il bebop. Ma in effetti, in queste diverse esperienze, sono riconoscibili soltanto alcune costanti: il ricorso obbligato all'arrangiamento a prescindere dall'importanza della formazione; il rifiuto di ogni apparente aggressività sonora; il ricorso a certi procedimenti o forme, derivate dalla musica classica europea. C'è, insomma, nell'universo esecutivo-compositivo di Mulligan una radice diversa, frutto inevitabile di un lontano e diverso processo di «acculturazione», di evidente estrazione occidentale, che tenta di contrapporsi, e in qualche caso, di integrarsi, con la condizione nera espressa ad Harlem dalla disperazione prodotta dalla realtà amara del ghetto e della segregazione.

[Luca Gigli]



Il chitarrista jazz Eddy Pacerno

Archivio Unita

Tevere, di tutto un jazz

LUCA GIGLI

Prende il via stasera, alle ore 21.30, la sesta edizione del «Tevere jazz», non più nel tradizionale spazio di Castel Sant'Angelo, ma nel più decentrato giardino polivalente del Famotardi Village (via Libertà 13, tel. 57.59.120), ingresso libero dalle ore 21.30 alle ore 5.00. Concerti dal vivo, spettacoli, video, maxischermo, pizzeria, ristorante, pub, cocktail bar, colazione, e chi più ne ha, più ne metta, daranno al Village coloriture vagamente multimediali. Inaugura stasera la manifestazione il contrabbassista statunitense Bruce Gertz, affiancato dalla «B.S.A.A.» di Corvini, Lo Cascio, Rizzuto e Omicini. Questo brillante «pizzicatore delle quattro corde», oltre ad essere stato valido compagno di escursioni programmatiche, al fianco di solisti del calibro di Mike Stern, Joe Lovano, Bill Frisell, Jerry Bergonzi, Mick Goodrick e Gen Allen è docente di contrabbasso ed armonia, presso la Berk-

lee School of Music di Boston. A seguire domani performance del chitarrista trentunenne Walter Ferrero. Il musicista torinese, dopo gli studi classici, si avvicina alla musica afroamericana, entrando a far parte di uno dei gruppi base del jazz-rock, il «B.M. jazz quartet», con il quale incide un microsolo pubblicato nel 1980. Lontano dalle scene per sei anni, a causa di un grave incidente, riprende a pieni ritmi l'attività concertistica e didattica, collaborando con prestigiosi jazzisti da George Garzone a Ares Tavolazzi. Tra i numerosi ospiti del «Tevere jazz», che tra l'altro chiuderà i battenti il 19 settembre, segnaliamo per questo mese la presenza, mercoledì 27, del «Pasquale Innarella quartet», mentre sabato 30 sarà la volta del quartetto del sassofonista e compositore romano Maurizio Giammarco. Il prossimo mese, precisamente mercoledì 3 agosto, appuntamento con la musica del chitarrista Eddy Palermo in trio, saba-



Nicola Stilo

A. Stracqualursi

to 6 e domenica 7 jazz event con il flautista Nicola Stilo e il suo «Funs tria».

Un cartellone fitto d'appuntamenti, anche se va detto che non tutti sono all'altezza di un festival jazz che si rispetti. Manca a nostro avviso un criterio eterogeneo di scelta strutturale e artistico-stilistica. Poco spazio è stato lasciato all'intervento di organici più sperimentali, molto è in funzione di un jazz che diverte, che non disturba, che possa far bene da sfondo ad una serata nel segno della più assoluta e disincantata spensieratezza, perché no, anche uditiva. Tutto ciò, appare un controsenso rispetto agli intenti espressi, o comunque esprimibili dall'organizzazione, che tra l'altro aveva legittimato un suo spazio e una sua valenza artistica in termini velatamente polemici. Viene spontaneo chiedere per quale motivo chiamare specificamente «Tevere jazz» una manifestazione che al suo interno annovera una o più trovate che, in termini di valore, dequalificano la rassegna. Che senso può avere la presentazione di una iniziativa dall'ironico titolo: «Cinema porno per non verleniti», o un festival di danza del ventre dal nome: «Le notti dei

ventriolqui» e ancora, e qui sono gli stessi organizzatori a parlare: «Dopo Montecarlo, San Remo e Saint Vincent, ci siamo detti: «Famo Casino». In origine non c'era l'accento, ma poi ci siamo evoluti. E l'abbiamo proposto davvero. In collaborazione con Eurogaming, per tutta la stagione estiva, con l'obbligo della «canotta da sera», verrà allestita una sala giochi (per simulazione) con roulette, black jack e tornei di poker». Lungi dall'idea di essere dei puristi, noi pensiamo che un palinsesto possa contenere più forme di spettacolo, ma comunque e in egual misura di livello e prestigio non contrastanti. Ma purtroppo, come nel caso specifico, «Tevere jazz» dimostra come sempre più difficile sia dare alla musica o all'arte (tutta) il giusto valore e la giusta collocazione, nel segno di una più alta e qualificata valorizzazione del contenuto artistico, e perché no, come nel caso della musica jazz, anche di ricerca improvvisativa e multietnica.

Barra e Dorella al «Formia in villa»

Teatro, musica, cinema Da Paganini a De Caro un mare di appuntamenti

ANNA POZZI

FORMIA. Peppe Barra, Oriella Dorella, Raffaele Paganini, Rossana Casale sono solo alcuni dei nomi del cartellone di spettacoli (e non solo) organizzato quest'anno dall'assessorato alla Cultura del Comune di Formia, in collaborazione con la Regione Lazio. La manifestazione si chiama «Formia in villa», prende il via stasera nella villa comunale di via Vitruvio e si concluderà il 20 agosto. Più di un mese di spettacoli teatrali, con un'ampia sezione ispirata alla cultura partenopea, balletti, concerti musicali di genere assai diverso e proiezioni di film d'autore sono gli ingredienti di una ricetta che si preannuncia molto gustosa. Il compito di aprire la manifestazione è stato affidato, martedì alle 21.30, a Rossana Casale e al suo quartetto jazz. Il 27 luglio, con il recital attoriale di Tonino Taluti, avrà inizio la rassegna teatrale, che si presenta varia ed articolata. «Un bacio a mezzanotte» è il titolo della commedia musicale di e con Paolo Sembo e Gloria Sapio in programma per il 27 luglio. Mauro Gioia sarà il protagonista, il 30 luglio, di «Piedigrottagio». Molto atteso lo spettacolo teatrale «O miedeco d'e pazz» di Eduardo Scarpetta, con Enzo De Caro - che insieme a Massimo Troisi e a Lello Arena diede vita al trio «La Smorfia» - e Tonino Taluti, in cartellone il 31 luglio. Un tuffo nell'atmosfera circense, l'11 agosto, con «Bellissimi», spettacolo di clown a cura del Teatro Ingenuo di e con Ferruccio Camero e Giovanni De Lucia. «La meravigliosa arte dell'inganno» è il titolo dello spettacolo teatrale che vedrà Bustrì assoluto protagonista della sera del 12 agosto. Sarà invece un quartetto musicale ad accompagnare nel suo recital il grande attore partenopeo Peppe Barra.



Beppe Barra

Angelo R. Turetta
Contrasto

Gli appuntamenti con il teatro estivo a Formia si concluderanno il 19 agosto, con «Auciello ro mio», spettacolo teatralmusicale con il Gruppo operaio È Zezi, attori e musicisti attivi in un ambito singolare, tra tradizione folkloristica ed impegno politico. Singolari anche gli appuntamenti con «Percorsi di danza», rassegna itinerante di balletti il 28 luglio, Oriella Dorella e Biagio Tambone - primo ballo del Teatro alla Scala di Milano - saranno gli ospiti della serata insieme agli «Antoon». «Un saluto a Fred Astaire e Ginger Rogers» è affidato, il 10 agosto, alla Compagnia del balletto europeo e a Grazia Galante e Raffaele Paganini, ballerini solisti. Atmosfere liberty saranno riproposte il 13 agosto con «Novecento suite» e il balletto '90. Ensemble di cantori, danzatori e strumentisti, il 18 agosto, con il gruppo «Triana» e il flamenco. La prima settimana di agosto sarà interamente dedicata al grande cinema d'autore e a proiezioni d'epoca con la rassegna «Il golfo d'estate». Saranno proiettati rarissimi cinegiornali degli anni 30 e 40, film musicali, pellicole italiane e straniere recentissime, nonché un'anteprima nazionale prodotta dalla Cecchi-Gori. «Formia in villa» riserva inoltre due giornate (il 24 il 25 luglio) alla presentazione di libri e ad altre manifestazioni culturali. Nei mesi di luglio e agosto saranno numerosi anche gli appuntamenti con la musica con concerti rock, blues, jazz e world music. Tutti gli spettacoli avranno inizio alle 21.30 all'interno della villa comunale di via Vitruvio.

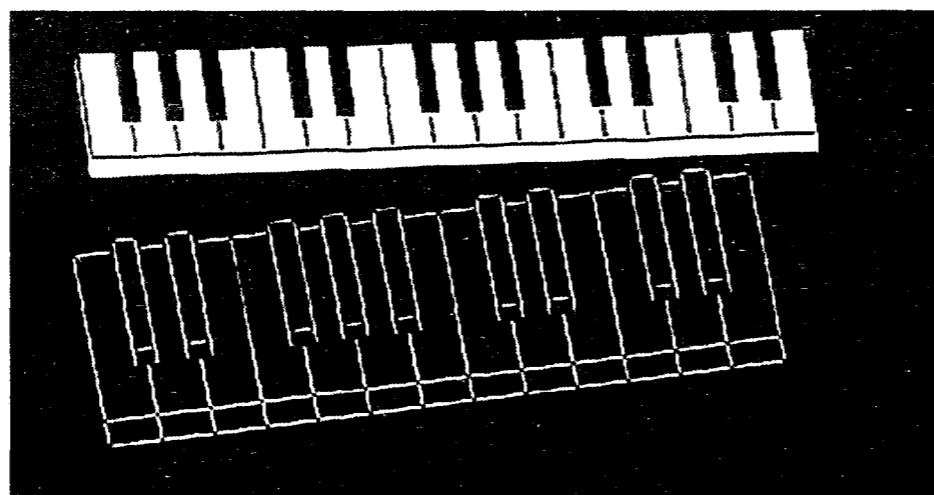
JOSEF ALBERS AL PALAEXPO. Da domani in mostra i lavori del maestro tedesco

L'arte del vetro tra colori, luci e illusioni

ENRICO GALLIAN

Josef Albers nella storia dell'arte del XX secolo è presente nel costante sviluppo di tutti i mezzi e gli strumenti essenziali per creare un'opera d'arte nell'era della sua riproducibilità tecnica, strumenti essenziali con i quali la «pittura» viene «immaginata». Josef Albers nasceva il 19 marzo del 1888 a Bottrop, cittadina industriale della Ruhr, in Germania. Dal 1913 al 1915 frequenta l'Istituto reale d'arte a Berlino dove studia educazione artistica con Philip Franck. Realizza le prime opere figurative ad olio, nature morte con colori cupi e disegni che ricordano Albrecht Durer. Dal 1916 e fino al 1919 frequenta la Scuola d'arte applicata ad Essen, nel contempo continua ad insegnare nelle scuole pubbliche di Bottrop. Studia con Jan Thom-Prikker, artigiano del vetro colorato ed insegnante di disegno. Inizia a lavorare col vetro colorato. Albers recupera la lavorazione del vetro, materiale povero per eccellenza, per applicare una propria teoria d'arte: con un materiale piuttosto comune in una delle patrie della finestra gotica, poteva far risplendere una «diversa» luce e far scomparire il buio. Può sembrare un gioco di parole ma in realtà per l'artista non era così; si poteva rifare la storia stessa della luce che

attraversava la teoria del colore di Goethe e di Itten. E non fu neanche un caso, il fatto non trascurabile che Albers aveva una precisa funzione didattica all'interno Bauhaus di Weimar dove fu chiamato insegnare da Gropius. Insegnò in Germania fino al 1933. Prima nel laboratorio del vetro e poi in quello del legno scoperte l'interdisciplinarietà dell'arte applicandola al lavoro collettivo in quella scuola di grandi fermenti artistici. L'opera d'arte luminosa quindi diventa un oggetto riproducibile, e diventando industriale collettivamente, diventa anche prodotto in e di serie rimanendo nell'area dell'arte artigianale. Quel che interessava all'artista e alla cultura industriale dell'epoca era il materiale giusto per l'operazione artistica e commerciale giusta. Ossia un prodotto che contenesse anche oltre alla artisticità anche la commerciabilità. In architettura l'impiego del vetro era limitato all'oggetto d'uso e non alla sua luce. In poche parole tentò di serializzare in multipli e sotto multipli il concetto della vetrata ribaltando la «classicità» della finestra gotica. Subito dopo la scoperta della luce degli Impressionisti, nacque il bisogno di trovare il bandolo della luminosità: luce che passa ed emana dagli oggetti definendo i colo-



«Tastiera» di Josef Albers. Realizzata nel '32 in vetro opaco, sabbiato e accoppiato

ri o viceversa. Luce religiosa o luce pagana o addirittura colori scientifici o naturali. La luce di Albers passa anche per la geometria, non a caso l'artista studiava il colore e la luce attraverso la geometria della luce di esso. Il colore e la teoria del colore nello spazio: freddo e caldo il colore divenne così, attraverso il vetro, luce stessa di una

teoria difficile da accettare: lo spazio per tutti è un'entità astratta poco popolata di colori e poi essi sono un'illusione ottica. Anche per Albers erano un'illusione ma, formata dallo spazio-luce e la luminosità del vetro, diventava esso stesso fonte di luce. Non assorbente ma generante luce. Teoria difficile da accettare lo fu

anche allora, nel 1933, quando Albers dovette emigrare negli Stati Uniti per proseguire la sua personale visione dell'arte nella sua riproducibilità tecnica. Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194. Orario: 10 - 21, chiuso martedì. Da domani, inaugurazione ore 19, e fino al 3 ottobre.

“MANI LEGATE” O “MANI PULITE”?

NO AI COLPI DI SPUGNA PER GLI INDAGATI DI TANGENTOPOLI

MARTEDÌ 19 LUGLIO, ALLE ORE 19, A ROMA IN PIAZZA FARNESE

SI RIUNIRANNO IN ASSEMBLEA I PARLAMENTARI PROGRESSISTI DELLA CAMERA E DEL SENATO SUL DECRETO SALVA-TANGENTISTI DEL GOVERNO BERLUSCONI

I PARLAMENTARI PROGRESSISTI INSIEME AI PROGRESSISTI ROMANI INVITANO TUTTI I CITTADINI A PARTECIPARE

OPERAZIONE ESTATE SICURA

NAP0 elettronica

di: G. POMPEI

INSTALLAZIONE - ASSISTENZA AUTOMATISMI

- Cancelli scorrevoli
- Cancelli ad ante
- Serrande basculanti
- Impianti antifurto

PER ROMA - Via Giardinetti, 50/a (Zona Casilina) - (06) 2024104

Il capitano lascia la nazionale. Sacchi: «Abbiamo sfiorato il paradiso». La polemica di Signori

Baresi, le lacrime e l'addio

L'eccezione e la regola

SANDRO VERONESI

DUNQUE CLOUSEAU non ce l'ha fatta, la Pantera Rosa non ha colpito ancora. Contro un Brasile fra i meno entusiasmanti della storia, e tuttavia di una spazza squadra più meritevole di questo mondiale, l'Italia ha perso la finale ai rigori, e cioè, calcisticamente parlando, nel modo più amaro e allo stesso tempo più onorevole possibile. E certo, già che c'era la fortuna che ci aveva portato fin lì poteva, dato che è cieca, sorda e perfino smemorata, farci addirittura vincere: ma viene da pensare che anche quel dodicesimo uomo in campo che ormai non più solo Gino & Michele avevano individuato nel culo di Sacchi, verso la fine dei supplementari sia stato colto dai crampi, e così, sul più bello, quando bastava davvero solo una zampata di Romario dal dischetto o un'altra carambola Pagliuca-palo-Pagliuca come già c'era stata durante l'incontro, quando insomma mancava il nonnulla di un'ultima spintarella, il culo ci ha brutalmente piantato in asso, facendoci piangere - vendetta! - le stesse lacrime di quattro anni fa, quando sulla panchina c'era il brontosauro Vicini col suo calcio imprevedibile e antidiluviano.

Eppure prima di questi crampi il culo aveva assistito Sacchi anche in finale: un providenziale infortunio a Mussi, a metà del primo tempo, lo aveva costretto a schierare in un colpo solo Maldini, Benarrivo e Apolloni nei loro rispettivi ruoli naturali, consentendo a tutto il reparto, alla fine, di risultare solido, affidabile, e perfino brillante; del fraseggio palo-Pagliuca abbiamo detto (e ci viene da pensare a cosa sarebbe successo se una cosa del genere fosse accaduta a Zoff, nel '78, su uno dei quattro trii radiocomandati che lo tralissero nelle ultime due partite per i quali venne crocifisso); e le clamorose occasioni da goal gettate al vento da Romario, Bebeto, Mazinho sembravano promettere molto bene. E invece all'ultimo momento la logica ha ripreso il sopravvento e seppur nel modo meno logico possibile, ha premiato chi su di essa aveva investito le proprie speranze, e non sull'occulto e sulle illuminazioni mesmeriche.

Perché viene davvero da pensare che Sacchi facesse le formazioni come la gente Coolier di Twin Peaks faceva le indagini: una bottiglia su un ceppo, un cesto pieno di sassi, Gedeone Carmignani che grida, uno alla volta, i nomi dei 22 azzurri e Sacchi che tira la sassata: se centra la bottiglia il giocatore va in campo, se lo manca sta in panchina. Così, regalare agli avversari giocatori come Signori, Zola, Vialli, Lombardo, Panucci, Ferrara ecc., è improvvisamente ritornato uno svantaggio; e giocare con l'handicap di una preparazione fisica suicida (perché nemmeno un brasiliano, nemmeno Branco, o Mazinho o Dunga, nemmeno uno di loro ha sofferto di crampi?) ha finito per penalizzarci, anziché portarci fortuna. E abbiamo perso, proprio ai rigori, proprio nell'unico modo in cui questa nostra nazionale, tenuta in ostaggio dalla presunzione del suo allenatore, il Brasile avrebbe anche potuto batterlo.

Resta un mistero, dopo questa sconfitta onorevole, amara e meritata: come mai che i nostri calciatori sono tutti individualmente più forti dei brasiliani (eccezione fatta per Romario), com'è che i grandissimi li avevamo noi (Baggio, Baresi, Maldini, Signori), e poi hanno vinto loro? Cos'è che non ha funzionato? E sento già la vocina impertinente di Maurizio Pistocchi (l'unico a non avere mai abbandonato Clouseau e questo bisognerà pur rievocarlo) che spiccando sopra alla litania di «eroi», «leoni», «grazie lo stesso», «leggendari», «lotteria dei rigori», recitata da tutta la stampa sportiva, dopo averci già spiegato l'inspiegabile ci spiegherà anche questo: «sfortuna...».



Franco Baresi e Roberto Baggio durante la premiazione del campionato Usa 94

Jim Bourg/Reuter/Asa

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

Anima e sfiga

L'IMMAGINE DEL CULO di Sacchi in lacrime che lascia sconfitto il prato del Rose Bowl di Pasadena resterà per sempre nei nostri occhi, come la folle corsa di Tardelli, come gli occhi sbarrati di Schillaci. Alla fine, dunque, non ce l'ha fatta. Gli avevamo chiesto troppo e non ce l'ha fatta. Sposato, in preda ai crampi, schiacciato dall'enorme responsabilità che un intero Paese gli aveva caricato sulle chiappe, è stramazza al suolo nel momento decisivo, quello dei calci di rigore. Grazie lo stesso o giovin principe dei sederi, tu ti sei conquistato un posto nei nostri cuori e lì resterai per l'eternità, non durerai «l'espace d'un matin», come i culi di Boudelaira.

E dire che ci aveva avvisato: «Contro la Pivetti potrò molto poco», aveva detto allarmato apprendendo della mistica presenza in tribuna d'onore. E c'era anche Fini! Non c'è culo al mondo che possa opporsi a due menagrami di quella fatta. Ma ci pensate, Fini in California! Uno che abitualmente si svaga a El Alamein, a Redipuglia, uno che il suo massimo di vacanza è farsi il Piave in gommone, uno così in California! Adesso cosa ci dobbiamo aspettare, Bontempo a Disneyland?

Comunque oggi il sogno è davvero finito. Un sogno iniziato al secondo minuto di Italia-Eire (quando ci siamo addormentati) e finito al centovesimo di Italia-Brasile, quando l'assordante silenzio dei centomila dello stadio di Pasadena ci ha di colpo svegliato. Diciamo la verità, l'Italia più che un Sogno, ci ha regalato un Sonno meraviglioso, il più grande sbadiglio della storia del calcio: 8 gol in 90 minuti, la bellezza di un gol ogni 86 minuti, davvero una gioiosa macchina da pisolo. E il merito principale di tutto questo va riconosciuto a Arrigo Sacchi, i mondiali negli States avevano anche uno scopo promozionale: dovevano avvicinare i ragazzi americani al calcio. Non sappiamo se questo scopo sia stato raggiunto, certamente però ha avvicinato i giovani italiani al base-ball e di questo Arrigo deve andare fiero.

Un'ultima annotazione. Alla grande finzione che è stato il mondiale dell'Italia, noi, nel nostro piccolo, abbiamo aggiunto la nostra: vi abbiamo mentito, non siamo mai stati in America. In un mese ci siamo spinti a Rimini o a Bosco Valtravaglia come massimo dell'avventura. Si sa, per fare l'ultima cosa che serve è il biglietto aereo. Come diceva Salgari: «Scrivere è come viaggiare senza la seccatura dei bagagli».

E adesso si chiude, buone vacanze a tutti. Per quel che ci riguarda sentiamo un bisogno disperato di mare, di isole, e allora ne approfittiamo: già che non siamo stati in California ci costa niente non andare alle Hawaii.

«Dovevo tirare per primo» Parla Franco Baresi

ALBERTO CRESPI
A PAGINA 2

Bruno Conti: «Vi dico io come si sbagliano i rigori»

PAOLO FOSCHI
A PAGINA 4

La grande festa brasiliana tra samba e Torcide

ALBERTO CRESPI
A PAGINA 6

Il Torino di Radice, con Castellini, Sala, Pulici, Graziani, Zaccarelli e Pecci vince lo scudetto.

Campionato di calcio 1975/76:
lunedì 25 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Cinquant'anni dopo il fallito attentato è polemica in Germania

Quella bomba contro Hitler

■ BERLINO. Il venti luglio di cinquant'anni fa, alla «Tana del lupo», il colonnello Brandt urtò contro una borsa, la spostò dall'altro capo del tavolo. Così facendo perse la vita ma salvò quella di Adolf Hitler contro cui era stata preparata la congiura militare. Attentato fallito che rimane però, nella memoria, come l'atto più famoso della resistenza tedesca. Il suo fallimento ha posto agli storici una serie di «se». Come sarebbe cambiato il corso della guerra se Hitler fosse morto quella mattina d'estate? I documenti dell'epoca dicono che quel tentato *putsch* era arrivato, comunque, troppo tardi. Ma anche quest'anno, nel celebrarne l'anniversario, riesplode la polemica. Perché i tedeschi dell'ex Rft sembrano voler ricordare solo quella resistenza fatta dai militari e non la lotta antinazista costata la vita a migliaia e migliaia di persone, alla gente «normale»: cristiani, liberali, socialdemocratici, soprattutto comunisti?

P. SOLDINI A. MISSIROLI
A PAGINA 11



Giove, è arrivato il grande «bang»

■ Ieri notte, la cometa suicida che sta cadendo su Giove, ha lanciato contro la superficie del pianeta quello che, probabilmente, è il suo pezzo più grosso, quello contrassegnato con la lettera G. Un fungo di gas di 1.600 chilometri di altezza al di sopra dell'atmosfera di Giove ha sorpreso gli astronomi riuniti nei pressi di Washington. «L'impatto del frammento G della cometa Shoemaker Levy supera tutto ciò che noi abbiamo visto finora» ha affermato, parlando con i giornalisti riuniti al centro di ricerca Goddard, a Greenbelt, l'astronomo Imke de Pater, che parlava telefonicamente dall'Osservatorio di Keck, nelle Hawaii. Il frammento G aveva un diametro stimato dagli

scienziati in circa tre chilometri e ha liberato un'energia di 360 milioni di megatoni. Intanto, gli scienziati si dividono sulle conseguenze degli impatti sull'atmosfera gioviana: alcuni sostengono che si tratta comunque di modificazioni permanenti, altri invece preferiscono osservare e studiare l'evolversi del fenomeno. Si prepara intanto una notte radiofonica e una televisiva per chi vuol tentare di vivere «da vicino» l'avvenimento astronomico dell'anno. Alla radio, in particolare, si terrà una singolare e interessantissima «lezioni astronomiche» da seguire a naso in su, guardando il cielo sopra di noi con l'orecchio alla radiolina, per seguire le indispensabili istruzioni...

D. MARCHI S. SCATENI
A PAGINA 9

LA FINALE. Il recupero all'ultimo minuto e l'errore da 11 metri: parla il capitano azzurro

In memoria del vessillo

FULVIO ABBATE

NEL CORSO di questo esaltante e zoppicante mondiale si è parlato di tutto ciò che riguardava la gara: di calciatori, di guardalinee, di massaggiatori, di tifosi, di cani poliziotto, soltanto di una cosa non si è parlato, ovvero delle bandiere. Ora io credo che una parola, anche soltanto una, possa essere spesa, se non per tutti i vessilli che abbiamo visto comparire in queste settimane di euforia intercontinentale, almeno a proposito del nostro glorioso tricolore.

Glorioso, certo, ma non nel senso originario, di insegna risorgimentale, non penso infatti al tricolore dei mazziniani e dei garibaldini, o dei partigiani, e neppure a quello dei neofascisti calabresi del boia chi molla: nulla di tutto ciò. Penso invece alle bandiere che, da un mese a questa parte, abbiamo visto sventolare in strada e soprattutto esposte ai balconi delle nostre città, dei nostri paesi, del nostro nulla; indicando qui, col nulla certi fabbricati costruiti, innalzati da ingegneri e geometri ghignanti e cattivi, soprattutto per vilipendere al meglio il paesaggio di un tempo e far vivere i meno ricchi nei ghetti. Ecco, è a quelle bandiere che rivolgo il nostro straziato pensiero. Ne abbiamo viste, e quante. Messe lì, meste e presto scolorite, bandiere acquistate per diecimila lire dagli ambulanti (sovente stranieri, ragazzi di colore o magrebini che non potevano far altro che sperare dapprima nel Camerun o nella Nigeria e infine nel Brasile) in strada, ai crocicchi, agli svincoli; noi a passare da lì in auto e a dire: già che ci sei, dammi una bandiera, e poi via davanti al televisore mettendoci in attesa della vittoria e quindi della festa, noi (non tutti, comunque) pronti a entrare a far parte dell'orda che si sarebbe riversata in strada.

L'ultima orda ci è comunque stata negata, lo abbiamo visto, non ce l'abbiamo fatta. Meglio così, peggio così. Non è più tempo di considerazioni. Il latte è versato. Anche le lacrime si sono asciugate. Ma le bandiere sono ancora lì, smorte sui balconi, e chissà per quanto ancora ci resteranno. Sono, in qualche modo, il simbolo, la metafora di un'illusione mancata, ma sono anche e soprattutto, il mesto vessillo di una solitudine, di una disperazione; abbiamo perso e ora ciò che si richiede a tutti noi è di diventare più intelligenti, e aprire gli occhi. Allora guardiamole quelle bandiere: spezzano il cuore, non c'entrano con la gioia (e non soltanto perché siamo stati battuti), sono puri simulacri e, se vogliamo essere più rigorosi, possiamo dire che sono soltanto il segno di una deriva, di una cultura spettacolare che ci è entrata nel sangue per intossicarci, avete visto, il mondiale se n'è andato, e noi siamo sempre qui, ancora in compagnia delle bandiere, adesso la squadra per la quale dovremo tifare si chiama noi stessi, le nostre famiglie, e chissà se ce la faremo a dare il meglio nel campionato della vita di tutti i giorni, quando è alla coscienza che bisogna far ricorso, adesso si tratterà di vincere una gara più difficile e forse più importante, innanzitutto dire no a un decreto che offende le nostre coscienze. Facciamo allora in modo che quelle bandiere smorte diventino il segno dell'intelligenza, del cambiamento. Così potremo dire d'aver perso un po' meno, ma anche d'aver riscattato un tricolore costato diecimila lire.



La disperazione di Franco Baresi dopo il rigore sbagliato

Luca Bruno/Ag

Sconfitte dal dischetto: i precedenti

La sconfitta con il Brasile ai rigori ha riportato i tifosi azzurri indietro di quattro anni: a Italia 90 la Nazionale fu battuta in semifinale dall'Argentina 4 a 3 ai rigori. A Napoli il 3 luglio, le due squadre chiusero i supplementari sull'1 a 1: in vantaggio l'Italia con Schillaci al 17', pareggio di Caniggia al 68'. Ai rigori, il primo a calciare fu Baresi, che realizzò. Poi, segnarono Serrizuela, Baggio, Burruchaga, De Agostini, Olarticoechea, sbagliò Donadoni, Maradona mise in rete e Serena commise il secondo e decisivo errore degli azzurri. A Napoli, il 21 giugno del 1980, l'Italia aveva già perso la finale per il terzo posto degli Europei con la Cecoslovacchia (9 a 8). La fortuna aveva aiutato gli azzurri nelle semifinali degli Europei del 1968, sempre a Napoli: con la Russia i supplementari finirono 0 a 0, il sorteggio fu vinto dall'Italia, che poi si aggiudicò la finale. A livello di club, storica la sconfitta della Roma all'Olimpico il 30 maggio del 1984 nella finale di Coppa dei campioni con il Liverpool: 1 a 1 dopo i supplementari, 4 a 2 per gli inglesi ai rigori, grazie agli errori dal dischetto Conti e Graziani.

Baresi dà l'addio dal dischetto

«Ho tirato quel rigore perché mi è stato chiesto se me la sentivo di farlo per primo... Dovevo farlo, perché qualcuno prima o poi doveva vincere e qualcuno perdere. E a noi è toccato perdere». Parla Baresi che lascia la nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPÌ

■ LOS ANGELES. C'è stata una partita nella partita, lungo Italia-Brasile finalissima della World Cup, che gli azzurri hanno vinto. È una partita che si svolgeva tutte le volte che il pallone giungeva nel vivo della difesa italiana, e un uomo ormai anzianotto lo arpionava in qualche maniera e lo respingeva lontano. Quell'uomo era capitano Baresi e non avrebbe dovuto trovarsi lì. Avrebbe dovuto trovarsi su un letto d'ospedale, con la gamba in trazione. O, nella migliore delle ipotesi, seduto accanto al caminetto, con la gambona di gesso appoggiata su uno sgabello, e un gruppetto di nipotini attorno, ai quali raccontare i bei tempi andati in cui nonno Franco era capitano

del Milan e della nazionale. Invece no: nonno Franco ha voluto giocare, nonostante un menisco ancora fresco di operazione. E, per Giove, come ha giocato! Ne ha fatte di tutti le colori per dire addio alla nazionale: prima dell'avventura americana l'aveva già annunciato, «Dopo Usa 94 smetto». E ha deciso di essere di parola.

L'istinto ci porta a dare a Franco Baresi la palma del migliore in campo. Probabilmente Maldini ha disputato una partita altrettanto grande. Ma Baresi ha fatto qualcosa di più. Ha buttato sul prato del Rose Bowl l'orgoglio e la classe di una carriera immensa, e ha lottato, formando quasi sempre attaccanti più giovani, più freschi e più scati-

chieri. Il Brasile è una grande squadra e oggi è stato anche un po' più fortunato di noi. Inutile dire che è molto brutto perdere così: essere sconfitti in una finale è comunque doloroso, i rigori sono veramente una mazzata... ma accettiamo la sconfitta, accettiamo le regole. Pensiamo che l'Italia comunque ha fatto bella figura. Abbiamo dato tutto quello che potevamo dare e siamo a posto con la coscienza.

Su questo clamoroso rientro, Baresi ha spiegato che la decisione è stata presa all'ultimissimo momento: «Fino a stamane (domenica mattina, ndr) non sapevo se avrei giocato. Il mister non era sicuro, non se la sentiva di rischiarmi. Abbiamo provato appena prima della partita e ci siamo detti "ok, andiamo". Certo non ero al massimo. A un certo punto ho avuto i crampi, è del tutto normale quando non giochi una vera partita da quasi un mese». Sull'altro grande malato, che purtroppo era più malato di lui perché ha potuto dare una prestazione molto meno incisiva, su Roberto Baggio, Baresi si è limitato a dire: «Ha fatto comunque un grande mondiale. Stava male, credo si sia visto. Ma rimane l'uomo più importante per questa squadra, era giusto che giocasse».

Si leva un coro unanime: «Grazie lo stesso»

LORENZO MIRACLE

■ L'UNITÀ: «Grazie lo stesso». (titolo in prima pagina).
 L'INFORMAZIONE: «Grazie lo stesso». (titolo in prima pagina).
 IL TEMPO: «Azzurri, grazie lo stesso». (titolo in prima pagina).
 LA REPUBBLICA: «Italia, grazie comunque». (titolo in prima pagina).
 IL MATTINO: «Grazie per il bel sogno». (titolo in prima pagina).
 FRANCO COLOMBO: «Campioni della sfiga. Forse avevamo preteso troppo e troppo scherzato, sul Cul de Sac. Certo, la beffa finale è una punizione troppo grossa, sproporzionata: una mazzata terribile, che si è abbattuta sui nostri poveri cuori già trullati da due ore di passione, 120 minuti con l'urlo perennemente frenato in gola, con i nervi pronti a saltare, ad esplodere di gioia e di rabbia». (Tuttosport).
 CARLO NESTI: «In campo abbiamo quello straordinario Enrico Toti

che è il capitano Franco Baresi». (Telecronaca di Italia-Brasile).
 CURZIO MALTESE: «È stato bello alla mezzora vederli scattare in contropiede, Baggio & Baresi, il maestro e il capitano, e sognare un gol alla Enrico Toti». (La Stampa).
 GIAN MARIA GAZZANIGA: «Non capisco perché doveva essere una partita da spartani o da Enrico Toti quando era chiaro che i brasiliani non presentavano una formazione agguerrita e terribile». (Il Giorno).
 CANDIDO CANNARO: «Sorella Sofferenza ci accompagna per 120 minuti, poi al quinto rigore il sogno si infrange proprio sui piedi del nostro uomo più illustre e amato». (La Gazzetta dello Sport).
 ENNIO CARETTO: «È in un mondiale turbato da scandali e da tragedie senza precedenti, dalla droga di Maradona all'assassinio di Escobar, la lotta degli azzurri per la sopravvivenza è stato il tema più bello, dominante. L'America li ha

adottati, e ha mostrato che non li dimenticherà mai». (Corriere della Sera).
 ITALO CUCCI: «Ora siamo solidali con gli sconfitti perché, pensateci bene, abbiamo perduto insieme. Proprio come insieme, con questa incredibile tempra di italianuzzi pronti a battersi contro tutti e contro tutto, abbiamo vinto fino a ieri. Fino all'ultimo atto di un Mondiale che stava assumendo i contorni del prodigio. Grazie ragazzi. Non vi chiameremo mai vicecampioni perché questo titolo è fasullo. Vi chiameremo, come sempre, Italia». (Corriere dello Sport).
 GIORGIO GANDOLA: «Thank you Sacchi per la voglia di credere nell'utopia. Thank you azzurri, l'America ha capito guardandovi vincere e perdere da grandi che anche da noi ci sono persone serie. L'Italia in mutande non è quella che gioca a calcio». (Il Giornale).
 ARRIGO SACCHI: «Se mi dicesse di firmare per un altro mondiale

come questo, sottoscriverei». (Processo ai Mondiali).
 ANTONIO MATARRESE: «Sacchi ha un contratto sino al '96, sarebbe un peccato, un grave danno perderlo. A lui do un voto altissimo. Sacchi passerà alla storia del calcio mondiale. Anche perché è il primo tecnico che perde un mondiale ai rigori». (Corriere dello Sport).
 ARRIGO SACCHI: «Da vecchio potrei dire di aver perso un mondiale ai rigori. Non sono particolarmente triste». (Ansa).
 CARLOS MENEM: «È inconcepibile che una squadra che punta al titolo mondiale sbagli tre rigori su cinque ed è veramente singolare che a sbagliare sia stato Roberto Baggio, il giocatore da cui meno ci si sarebbe aspettata una stecca». (Efe, agenzia di stampa spagnola).
 GABRIELE CANÈ: «Ditemi che non è vero! Ditemelo: non posso crederci. Ditemi che non hanno

giocato. Che dobbiamo ancora disputare questa finale. Che Baresi è un gigante - non ha attaccato invano la sua stamPELLa alla grotta di Lourdes». (La Nazione).
 SANDRO ONOFRI: «Il Brasile del risparmio e non quello dello sperpero. Complimenti a loro, anche se i gol di Falcao e di Zico valevano il doppio di quelli di Romario e di Bebeto, e quelli di Pelé e Jairzinho almeno il triplo». (l'Unità).
 IRENE PIVETTI: «Non è stato tanto bello giocare in uno stadio tutto dipinto di giallo e di verde». (Ansa).
 ANTONIO MATARRESE: «Il Brasile ha vinto perché ha più santi in paradiso». (l'Unità).
 VITTORIO ZUCCONI: «Bisogna venire a un Mondiale di calcio per vedere com'è cambiato il volto del potere in Italia in poco più di un decennio. La tribuna dei Vip non mente mai, il biglietto d'onore è un testimone infallibile di chi conta e di chi non conta più». (La Stampa).



Le prime pagine dei quotidiani italiani

Luffoli/Ag

LA FINALE. Incubi, rammarico e lunghi addii in Casa Italia alla fine dell'avventura



Roberto Baggio ha sbagliato il rigore decisivo che ha consacrato il Brasile Campione del Mondo; a destra Irene Pivetti dopo il rigore sbagliato da Roby



Luca Bruno/Ap

Sconfitta ai rigori? Bossi l'aveva detto...

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Quanto sarebbe piaciuto al compianto Gianni Brera... Che musica, quei peana su difesa e contropiede, su palle lunghe e pedalare. Incosciente provocatore d'un Umberto Bossi. Va lì alla sua festa leghista di Milano, si siede in prima fila davanti al maxischermo piazzato dentro l'Arena e per 120 interminabili minuti si mette a rievocare, esaltandoli, i fantasmi d'una scuola di pensiero pedatono implacabilmente bollata d'eresia. Sentita insopportabilmente aiosa, una minerale via l'altra, una caramellina via l'altra. Dietro l'Umberto duemila sudatissimi nordisti che tifano Italia, attentissimi a non aggiungere all'incitamento il berlusconiano e inviso «Forza». Non sta mai. E anche lui, l'Umberto provocatore ed eretico, tiene alla distinzione: «Tifo - dice sibillino - per l'Italia con la "I" maiuscola». Quella minuscola, dei finti cieli azzurri, dei fondali fittissimi proprio non riesce a digerirla. Al suo fianco c'è l'intervista Formentini. Qualche traccia nerazzurra è rintracciabile anche nel dna del Senatur. Fischio d'inizio, l'Umberto studia per un paio di minuti le prime danze italo-brasiliane e poi spara nell'orecchio del sindaco l'azzardata profezia: «Caro Marco qui si va ai rigori». «Figuriti, non è mai successo», è la replica saccettina del primo meneghino. Ridanciano finché si vuole, ma è già scontro politico. Baresi giganteggia, ma l'attacco non punge, Baggio latita e i brasiliani menano il torrone. Formentini s'illude: «Segnamo, segnamo...». L'Umberto non fa una piega e ribatte secco: «Qui si va ai calci di rigore...». «Porca misera non avrà mica sempre ragione sto Bossi...», si lascia sfuggire un tale che ha sentito il fianco. E sto Bossi spiega: «Loro (i brasiliani) son forti: ma han davanti una difesa ancora più forte, i nostri (si, dice proprio nostri) sanno che se vogliono vincere devono buttarla in avanti lunga, un bel contropiede e via, ma con quelli lì le occasioni sono troppo poche e allora... si va ai rigori».

Scorre via la partita, il gigante Baresi strappa più d'un applauso alla platea. L'Umberto si associa, batte le mani: «Quello è come noi, non si tira mai indietro, dà battaglia, ha capito come si gioca d'incontro, è il colpo d'incontro quello che stende l'avversario». A metà del secondo tempo scatta l'elogio alla memoria di Gianni Brera e Nereo Rocco. L'Umberto fa il suo credo di una generazione: «Per battere i più forti ci vuole il coraggio, e il coraggio è la conoscenza dei propri limiti. L'attacco parte dalla difesa. Baresi ha il coraggio ma purtroppo là davanti, dalla nostra parte, non c'è Jair». Ecco, finalmente, il ricordo rivelatore della giovinezza interista. La conclusione cui arrivava sempre il buon Gioan fu Carlo: «Burgnich, Picchi, Facchetti... a presidio, palla a Suarez poi a Jair ed è fatta...». Anche i giganti crollano. Siccome alla Nazionale il coraggio c'è, ma manca Jair, «si va ai rigori». E Bossi l'azzecca ancora: «Vince il Brasile, perché quel Taffarel li tira giù la taparella...». Diavolo d'un Bossi. La sicura Formentini consola il marito stremato: «Dai, che saranno contenti i vidios...».

Azzurri, notte di rimpianti

È stata una notte difficile, quella degli azzurri dopo la finale persa. Qualcuno si è disperato e altri hanno pianto. E Baresi ha ripetuto l'addio alla nazionale. Strano a dirsi, ma solo Berti e Minotti sono andati a festeggiare...

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

LOS ANGELES. Sessantasei giorni assieme, sette partite e un secondo posto finale con molti rimpianti: amara è diventata l'ultima notte americana della nazionale azzurra, la coscienza a posto ma pure la sensazione di una clamorosa occasione perduta. Tutti in albergo, consolati da mamme, mogli, fidanzate e pargoli. L'avventura iniziata nel novembre di tre anni fa, proseguita dal 14 maggio scorso in una specie di giro itinerante, da Sportilia a Los Angeles, è finita alle porte di Beverly Hills e di Hollywood, dove in genere i sogni nascono anziché morire. Amara per tutti l'ultima notte, la cena al consolato italiano di L.A. è miseramente naufragata, nessun giocato-

re si è fatto vedere mentre i politici italiani, da Fini alla Pivetti, dopo l'infelice passerella al Rose Bowl, prendevano il primo aereo per l'Italia. Al consolato è stato un raduno per pochi intimi, con Henry Kissinger a fare il Sacchi: «È stata una finale tecnicamente molto elevata». Notte amara per quasi tutti, un pensiero via l'altro: le lacrime, la sensazione che un secondo posto è pur sempre un grande risultato, il rammarico per l'occasione buttata via contro un Brasile tutt'altro che imbattibile, la certezza che solo la vittoria conta e che l'impegno e il sudore non restano nella storia. Notte amara per quasi tutti: «quasi» perché di sicuro Nicola Berti e Lorenzo Minotti, coetanei e in-

separabili in questa avventura Usa, si sono divertiti alla discoteca «House of blues», dove hanno conosciuto Robert De Niro e tirato tardi. «Non riesco ancora a valutare il peso di questa sconfitta, comunque è stata un'esperienza straordinaria», ha detto Berti. Poche ore dopo, invece, Pagliuca ha parlato di «delusione incredibile, era meglio perdere 4 a 0 che ai rigori. Fra 10 anni quando ci ripenserò mi farà ancora più rabbia questa irrimediabile occasione perduta. Se mi cedessero che la finale si rigioca, sarei disposto a restare qui in ritiro un altro mese». Ma invece il Mondiale è proprio finito, piaccia o no il secondo posto dietro al Brasile. Si ricomincerà a settembre, con le qualificazioni europee, prima sfida con la Slovenia. Si riparte, ma in che modo? Sacchi non lo ha detto, anzi ha detto che fino a settembre non parlerà più. In realtà, se da un lato l'impressione è che la sua armata di fedelissimi, da Baresi e Tassotti a Evani passando per Donadoni, pur uscendo a testa alta abbia fatto il suo tempo, dall'altra c'è un fatto da considerare e cioè che a settembre il ct non avrà molti elementi per rifondare la Nazionale e che dunque il rinnovamento sarà in-

evitabile ma graduale. Anche se Sacchi lo nega, c'è un problema: portiere più serio di quanto possibile immaginare: Pagliuca ha disputato un mondiale abbastanza imbarazzante, il suo errore con l'Eire ha condizionato la squadra fino all'ultimo, costringendola a giocare non una ma 6 finali. E alla fine il Brasile era più fresco. Né Marchegiani, bravo nel sostituire Pagliuca, dà garanzie. Sarà forse il caso di puntare decisi su Peruzzi. Poi presumibilmente il ct aspetterà il recupero di Eranio, Lentini, Bianchi, magari Fuser. La difesa è stata il reparto migliore del Mondiale, malgrado Pagliuca, la squalifica di Tassotti, l'infortunio di Mussi, Baresi, Costacurta, Maldini (l'unico a giocare tutti i 690 minuti mondiali) e Benarrivo (a parte l'errore contro la Norvegia da cui è scaturita l'espulsione di Pagliuca) sono stati eccezionali. Il centrocampista è stato buono anche se discontinuo nel duo Albertini-Dino Baggio, intoccabili comunque. Male gli esterni: Berti fuori ruolo, Donadoni a corto di benzina come Evani. Signori «cotto» dopo la Norvegia, in sostanza bisogna trovare due nuovi esterni (il ct continua a pensare a Lentini e Bianchi, quelli che in teoria avrebbero do-

vuto giocare i Mondiali). L'attacco resta all'insegna di Roby Baggio, che dà l'impressione di trovarsi al meglio quando al fianco ha Casiraghi, il quale esegue sempre alla lettera i compiti e ormai si è trasformato in uno di quei giocatori di football americano che anziché toccare palla, servono a creare spazi, a dare e ricevere colpi. Massaro ha fatto il suo tempo: è un giocatore da 25 minuti a partita, l'unico errore che Sacchi ha fatto in finale è stato quello di presentare lui anziché confermare Casiraghi... Si discuterà molto ancora sull'opportunità di far calciare i rigori a Baresi o a un Roberto Baggio in quelle condizioni; e più in generale se questa Italia dagli undici metri ha sempre la mira diletta. Abbiamo perso due Mondiali in 4 anni per colpa dei rigori: fatali nel '90 a Vicini, e ora a Sacchi. Sono discorsi abbastanza oziosi, si può tirare l'alba con Berti e Robert De Niro senza venire a capo. Resta l'impressione di un bel Mondiale, falsato dal clima che ha permesso di giocare a ritmi molto più bassi, tipo quelli di 10-15 anni fa, e dato modo a qualche outsider di guadagnare un po' di gloria. Il resto è chiacchiera da bar.

Quante questioni aperte!

CLAUDIO FERRETTI



SIAMO STATI assai elementari, l'altra sera al «Processo», con Sacchi. Abbiamo rispettato prima di tutto il suo stato d'animo e l'impegno comunque dimostrato dai suoi giocatori. E poi non volevamo che un secondo posto si trasformasse in una disfatta nazionale: non volevamo dare argomenti a quelli - ce ne sono sempre, oggi come nel 1970 - che vanno in giro con i pomodori in tasca. Ma quella domanda che la gente continua a porsi - perché non ha fatto giocare Signori? - dovevamo pur farla. Restava una domanda senza risposta perché Sacchi - che più di persona civile e intelligente - non ha ritenuto di dover dare spiegazioni. E ha sbagliato. Perché se, fino a un certo punto, i risultati gli hanno dato ragione molte sono le cose che di lui e di questa nazionale la gente non ha capito. Non abbiamo capito perché l'attaccante più pericoloso d'Italia sia stato costretto a giocare da terzino o addirittura a non giocare, non abbiamo capito perché - col rischio sempre più evidente di andare ai rigori - non sia stato mandato in campo lui invece di Evani, non abbiamo capito perché, in una finale mondiale col Brasile, sia stata schierata una formazione che sembrava uscita da una corsia del Fatebenefratelli; non abbiamo capito perché una nazionale che secondo i suoi intendimenti avrebbe dovuto produrre bel gioco e gol a go-go sembrasse poi, all'atto pratico, il Padova di Recco. Queste domande - e tante altre - restano, anche se siamo arrivati secondi. E qualche risposta prima o poi bisogna che Matarrese o Sacchi la diano. Non possono pretendere che ci arroveliamo per altri quattro anni sull'argomento, col rischio che il gioco della nazionale e gli schemi del suo allenatore diventino più oscuri dei misteri di Fatima. Per esercitare la mente c'è già «La settimana enigmistica», che è anche più divertente.

Prossimo impegno, gli Europei: Baresi, Tassotti, Mussi, Donadoni, Evani e Massaro non ci saranno

Ma il futuro del ct è senza «pretoriani»

La sconfitta, è risaputo, ha i suoi svantaggi. Uno di questi è che non ci si può permettere di sedere sugli allori, perché il posto è occupato. Però ci si può consolare guardando avanti, se si è ancora in corsa, e puntare all'obiettivo prossimo. Così dovrà fare l'Italia di Arrigo Sacchi, che ha perso il Mondiale all'ultima partita contro il Brasile e ora, farebbe bene a pensare al più vicino traguardo internazionale: gli Europei del 1996, in Inghilterra. E Sacchi, sempre che rimanga alla guida della nazionale, è atteso da un duro lavoro di ricomposizione della squadra. Quest'Italia non è più giovanissima e le leggi della natura sono ben note: gli over-trenta di oggi difficilmente potranno indossare la maglia azzurra all'Europeo inglese, a meno che non si verifichi un miracolo e gli studi sulle tecniche di ibernazione sono ancora allo stato embrionale. A settembre si ricomincia Per il momento Sacchi non ha molto tempo per riflettere, giacché la prima partita «europea» si giocherà agli inizi di settembre. L'avversaria sarà la Slovenia, che con Croazia, Lettonia e Estonia, compone il girone di qualificazione

che interessa l'Italia. Finora il ct azzurro ha messo sotto esame 71 giocatori, ma da qui a settembre difficilmente potrà scegliere al di fuori del gruppo dei 22 che hanno giocato il mondiale americano. Ciò non toglie che taluni di questi saranno destinati ad abbandonare la nazionale prima del 1996, per evidenti limiti di età. Il problema più serio sarà la sostituzione di capitano Baresi. Il milanista, a 34 anni suonati e dopo 17 stagioni in rossonero, smetterà di giocare presto, almeno così ha dichiarato qualche settimana fa: «Gioco ancora un anno, poi lascio». Tuttavia, Sacchi l'ha sempre ritenuto un uomo insostituibile. Non a caso il libero «di riserva» Lorenzo Minotti (27 anni) non ha giocato neppure un minuto in questo mondiale. Addirittura, con Baresi infortunato, il ct ha preferito adottare una soluzione difensiva senza un vero libero di ruolo, utilizzando al centro della difesa una volta il duo Costacurta-Apolloni e l'altra Costacurta-Maldini, ritoccando quindi lo schema difensivo.

Persa la finale mondiale contro il Brasile, ora l'Italia deve cominciare a pensare al futuro. Ma Baresi, Tassotti, Mussi, Donadoni, Evani, Massaro, i fedelissimi di Arrigo Sacchi, abbandonano la nazionale per limiti di età. Probabilmente non giungeranno alla prossima meta internazionale che gli azzurri hanno di fronte: il

Campionato europeo che si svolgerà in Inghilterra nel 1996. E i problemi più urgenti sono la sostituzione di capitano Baresi e la ricostruzione dell'attacco. Il libero Minotti continua a non convincere; mentre Casiraghi resta un oggetto misterioso. E il tecnico continua ad ignorare Signori attaccante.

ILARIO DELL'ORTO

Ma, appena Baresi si è rimesso in sesto dall'operazione al menisco, Sacchi lo ha schierato di nuovo. Oltretutto, in questo ruolo, il nostro campionato non offre una schiera di nomi molto ampia, anche se non è da escludere che da qui al 1996 non possa emergere qualche nome nuovo.

Arrivederci a Mussi e Tassotti Con Baresi, lascerà anche Mauro Tassotti, che ha 34 anni e mezzo e 6 giornate di squalifica ancora da scontare che inevitabilmente lo ta-

gliano fuori dalle partite di qualificazione per l'Europeo. E anche il suo compagno di ruolo Roberto Mussi non è più giovancello: 31 anni. Ma i terzini a Sacchi non mancano e la collaudata coppia Benarrivo-Maldini dovrebbe essere quella del futuro, sempre che il ct non preferisca utilizzare il milanista come difensore centrale.

Il lavoro di rifondazione di Arrigo Sacchi dovrà tenere conto anche del centrocampista. Attorno ad Albertini e Dino Baggio, che per il momento sembrerebbero i punti

di riferimento certi, qualcuno - tra coloro che hanno disputato il mondiale americano - potrebbe uscire dalla nazionale. Roberto Donadoni, per esempio, ha 31 anni, che non sono pochi, oltre a un'infinità di chilometri nelle gambe. A suo vantaggio il milanista ha il fatto che già lo si dava per spacciato un paio di anni fa. Si diceva che era «cotto». Fatto sta che in quest'ultimo campionato è rinato a nuova vita calcistica ed è stato una delle pedine con le quali Capello ha vinto il suo terzo scudetto consecutivo. Lo stesso discorso vale per il sampdoriano Alberigo Evani, di anni 31 come il milanista, con il quale ha per anni ha condiviso squadra e ruolo.

Evani, ultima chance Cambiava la zona del campo su cui agivano: l'uno era tornante destro, l'altro sinistro. Poi, il caso ha voluto che tutti e due finissero a giocare più interni. Sacchi difficilmente li porterà in Inghilterra, anche perché non ha mai nascosto le sue preferenze per Eranio, che non è partito per gli Stati Uniti a causa di un serio infortunio dell'ultimora. Oltretutto, il ct ha atteso vanamente, prima di Usa '94 il possibile recupero di altri suoi due pupilli: l'interista Bianchi e il milanista Lentini, che quest'anno sono stati assenti dal campionato per lunghi mesi, a causa dei loro noti guai fisici.

E darà l'addio a questa nazionale anche Daniele Massaro alias Providenza. L'uomo che è maturato (calcisticamente) «da grande». E per Sacchi nascerà un vero problema: come ricostruire l'attac-

co. Roberto Baggio non è in discussione, ovviamente, ma davanti a lui Sacchi ha fatto ruotare parecchi giocatori: Casiraghi, Signori e, infine, Massaro, il pre-ct per la finissima. Ora il ct ha due anni di tempo per sperimentare un'altra formula offensiva. Va detto, a vantaggio di Sacchi, che in quest'ultimo decennio il nostro campionato non ha offerto talenti di indiscusso valore. A parte Signori, ovviamente, che però Sacchi si ostina a non considerare un attaccante.

I fedelissimi abbandonano Baresi, Tassotti, Mussi, Donadoni, Evani e Massaro il gruppo dei fedeli. Già, perché gli uomini a cui dovrà probabilmente rinunciare Arrigo Sacchi sono gli stessi che un tempo furono «suoi» e cioè quelli che lui ha allenato quando lavorava nel Milan (Mussi anche nel Parma). Gente con una dedizione tattica verso il suo gioco che conosceva alla perfezione e sui quali poteva contare a occhi chiusi. Ma Sacchi, da tecnico della nazionale, non ha mai nascosto la sua attenzione nei confronti delle novità emerse dal campionato Bene, in futuro, il ct dovrà lavorare sempre più in questo senso.

BILANCI. Il ct si promuove e dialoga a distanza con Signori: «Peccato non poterlo utilizzare»

Sacchi e un calcio vissuto pericolosamente

Dalla sconfitta inaugurale contro gli irlandesi ai rigori sbagliati da Baresi, Massaro e Baggio: Arrigo Sacchi, persa la finale, traccia il bilancio del mondiale azzurro. «Rimpianti? Non aver potuto utilizzare al meglio Signori».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

LOS ANGELES. Stampella selvaggia si prepara a salire sul charter per il ritorno in Italia. È una Nazionale a pezzi, fisicamente e psicologicamente. Sacchi dice di aver dormito ma a guardarlo non sembrerebbe: però si sforza, ha un Mondiale da raccontare, e questo secondo posto che fa discutere: dopo essere stata sul punto di uscire al primo turno, l'Italia ha «rischiato» addirittura di ripetere Spagna-82. «Non sarebbe stato giusto: il Brasile ha giocato meglio e meritato il titolo», dice il ct e per spiegare l'andamento pazzesco di questo suo mondiale tenta la frase ad effetto, «siamo usciti dall'inferno per andare ad accarezzare il paradiso».

Ripercorre le sette tappe, dall'Eire al Brasile. «Dopo la sconfitta con l'Eire e i primi venti minuti con la Norvegia risolti con l'espulsione di Pagliuca, ho pensato che il Mondiale ci diceva male: ma è lì che è venuta fuori la forza della squadra. Poi con il Messico abbiamo risentito di un calo psicologico, eppure siamo riusciti lo stesso a qualificarci. Con la Nigeria era una partita perduta: 99 volte su 100 in certe situazioni va a finire male, ma in quel momento abbiamo ritrovato Roby Baggio. Con la Spagna un gran primo tempo, ma siamo stati anche fortunati: è il successo meno meritato. Con la Bulgaria c'è stato il boom di Baggio, che ha dato il meglio su sé. Purtroppo, nel suo momento migliore, si è fatto male. Al contrario, Maldini, partito ad handicap per gli strascichi di un infortunio, ha espresso il meglio nel finale del Mondiale. Ma il Brasile era più forte di noi: non è più l'assemblaggio di giocatori di talento di una volta, ma in compenso è una vera squadra, aggressiva, europea. A noi non si poteva chiedere di più, avevamo già dato il massimo e siamo arrivati alla finale in non buone condizioni».

Non era allora il caso di far giocare gente in condizioni fisiche migliori? «Il mio calcio non è fatto solo di numeri. Sarebbe stato immo-

rale tenere fuori due giocatori come Baresi e Roberto Baggio. Mi avevano chiesto di giocare. Ero in debito con loro, per tutto quello che avevano fatto in questi tre anni in azzurro. Ho scelto di puntare su di loro, e rifarei le stesse scelte. Baresi è stato grandissimo, Baggio pur non al massimo, è andato vicino al colpo decisivo, è un giocatore che può sempre inventare. Abbiamo perso il Mondiale, ma abbiamo un vinto un altro mondiale: quello della generosità. L'unità di questo gruppo di ragazzi è stata un esempio».

La sensazione è però che, nel momento più difficile, sia saltato quasi tutto: non tanto nel gruppo dei giocatori, quanto con i media, col pubblico, e anche col presidente Matarrese che dava l'impressione di prendere le distanze. «Non c'è stata conflittualità anche se, per la prima volta da quando faccio l'allenatore, è successa una cosa strana: la stampa amica si era ridotta all'osso, è anche il feeling con la gente sentivo che stava finendo. Per me è stata la cosa peggiore, ho sempre lavorato per far diventare i tifosi». Il secondo posto comunque è già un festival di rimpianti... «Se dopo la partita con l'Eire ci avessero fatto firmare per una finale Italia-Brasile, credo che tutti avrebbero firmato. No, credetemi, è andata come doveva andare, questa squadra ha dato il massimo. E poi, chi non era qui, fa fatica a capire le condizioni in cui si è lavorato, specie per colpa del clima».

Pochi metri più in là, però, Beppe Signori è di pessimo umore. «Non voglio fare polemiche adesso, dopo una finale persa ai rigori: parlerò più avanti, perché ho tante cose da dire. Cose di cui, ho già parlato, sia pure per poco, con Sacchi. Tra noi due c'è una questione che risale a prima della finale. Sì, è vero, ho pensato anche di lasciare la Nazionale, pure se non l'ho mai detto. E ora devo riflettere, più che parlare». Che è successo? «Io stavo bene col 4/3/3, però ho accettato di tornare al modulo precedente che contemplava il mio

utilizzo sulla fascia. D'altra parte sono arrivato in Nazionale per giocare in questo ruolo. Adesso non voglio criticare Sacchi: se sono scontento di qualcosa sono scontento di me, del mio Mondiale. Anzi, del mio mondialino». E il ct risponde a distanza: «Signori è una delle poche note dolenti di cui mi rammarico, perché è un grande giocatore che sento un po' mio, avendolo portato in azzurro fin dai tempi del Foggia. Sapevo che ci sarebbero stati problemi, ed è anche per quello che tentai di cambiare gioco alla squadra con il 4/3/3. Ma già con il Costarica si vedeva bene che la squadra non recepisce: era solo Signori a beneficiare della situazione, allora siamo tornati al modulo di prima. Lui si è adattato, ma mentalmente non era più quello di prima. Volevo metterlo in campo durante la finale, poi purtroppo ci sono stati degli infortuni e ho provveduto in altra maniera. Se io e lui abbiamo litigato? In 22 anni non ho mai litigato davvero con un mio giocatore».

Rimpianti? «Cambierei pochissimo di quanto ho fatto. Nessuna squadra ci è stata davvero superiore nei confronti diretti. Non abbiamo potuto fare esattamente il tipo di calcio che voglio io, ma in queste condizioni climatiche non era facile. E comunque questa squadra è regolare: nel primo anno era terza nella classifica Fifa, nel secondo ha migliorato la posizione di un posto e ha vinto il girone di qualificazione mondiale, nel terzo è giunta seconda a Usa 94. Oggi siamo una squadra che sa imporre il proprio gioco: considerando che qui c'è sempre stata una scuola d'altro tipo, abituata a fare la partita su quella degli altri, non mi sembra poco».

Penitito di aver messo in campo Roby Baggio in cattive condizioni? «Assolutamente no. Io ho fatto una scelta precisa due-tre anni fa con Baggio e sono coerente». Baresi? «Mi ha commosso. Quando si fece male nessuno parlava più di lui, ha giocato una partita eccellente. Il più continuo? «Costacurta». Neanche un po' di delusione per questa sconfitta all'ultimo secondo? «Ho preso questa sconfitta con grande serenità. Nella vita puoi vincere o perdere, ma devi sempre essere protagonista. E l'Italia dal '70 a oggi è arrivata tre volte in finale. Deve essere anche un esempio per la vita economica, sociale e politica del Paese». In caso di ko con la Nigeria avrebbe dato le dimissioni? «No. Ho un contratto fino al '96. E poi devo finire la casa...».



Il giro d'onore per i brasiliani: Mauro Silva e Dunga festeggiano la Coppa; a destra Roberto Baggio

Il giorno dopo in Fininvest tra vallette e menù azzurri

Festa grande in casa Fininvest per celebrare le gesta della nazionale di Sacchi. A Milano 2 le mense aziendali che servono i dipendenti delle tre reti Fininvest, di Publitalia e della Mediolanum sono state addobbate con bandiere italiane e americane, festoni, un grande striscione con scritto «forza azzurri». È decisamente un vizio: di sconfitta da quelle parti non si ama parlare. Ecco allora che all'entrata delle mense Fininvest - ieri all'ora di pranzo - una graziosa fanciulla - vestita rigorosamente di azzurro - accoglieva i dipendenti invitandoli a festeggiare «gli azzurri» che, come recita uno spot in onda sulle reti berlusconiane, «non sono secondi a nessuno». Dopo l'aperitivo e il piccolo buffet all'entrata, l'intero menù aziendale è stato rielaborato per rendere più solenne la cerimonia: «spaghettoni alla Sacchi», «pennette agli azzurri» e così via. Le sale erano decorate con palloncini azzurri appesi al soffitto e tovagliolini azzurri a tavoli, festini tricolori e bandiere «stars and stripes» per ricordare il mondiale americano. Non si sa se parlare di cattivo gusto o di leggerezza. In effetti la commissione propagandistica fra calcio e politica è un'invenzione del Cavaliere. Il lupo perde il pelo ma non il vizio. Non si chiamano «azzurri» i parlamentari di Forza Italia?

Caroselli dopo la finale: incidenti nei due paesi

È di un morto il bilancio dei festeggiamenti per il secondo posto dell'Italia al Mondiale. La sciagura è avvenuta a Viareggio: Mauro Bigli, 29 anni, era salito insieme ad altri quattro amici sul pianale di un autocarro Ford Transit, guidato da un amico, che stava effettuando un carosello in via San Giuseppe. Improvvisamente il giovane è scivolato dal pianale del camioncino finendo a terra, con la testa proprio sotto una delle ruote posteriori del veicolo. Qualche incidente in Brasile dove canti e balli a ritmo di samba, concerti improvvisati e telegrammi di congratulazioni hanno salutato la vittoria della «selecao». Subito dopo il successo della nazionale brasiliana, che non vinceva un mondiale di calcio da 24 anni, milioni di persone si sono riversate nelle strade di Rio de Janeiro, San Paolo, Salvador de Bahia, e delle altre città brasiliane, illuminate a giorno dai fuochi d'artificio. A Fortaleza, erano in 70 mila i tifosi che hanno celebrato la vittoria per le strade, a San Paolo 200 mila si sono riversati nella Avenida Paulista. Il centro finanziario della metropoli. Sull'esempio dei calciatori brasiliani, che subito dopo la vittoria hanno innalzato uno striscione in memoria di Ayrton Senna, ovunque il titolo mondiale è stato dedicato al pilota di Formula 1 brasiliano.



L'INTERVISTA. L'ex giallorosso racconta come si calcia il pallone dal dischetto

La lotteria dei rigori secondo Bruno Conti

PAOLO FOSCHI

ROMA. Bruno Conti, campione del mondo in Spagna nel 1982, conosce bene la delusione di chi perde un titolo importante ai rigori. Il 30 maggio del 1984 all'Olimpico fu giocata la finale della Coppa dei campioni Roma-Liverpool: vinsero ai rigori gli inglesi 4 a 2, uno dei due errori dei giallorossi dal dischetto fu commesso proprio da Conti (l'altro da Graziani).

Come si calcia un rigore? Se lo sapessi, non avrei perso una Coppa dei campioni... Scherzi a parte, i rigori sono una lotteria, tutti li possono sbagliare, anche i campioni. Influiscono i fattori psicologici, la tensione, la stanchezza. E poi, anche il portiere può mettere in difficoltà chi calcia. Non c'è una regola assoluta su come tirare, l'importante è segnare.

È vero il detto «rigore parato, rigore sbagliato»? No, non credo che sia esatto. Bisogna infatti riconoscere la bravura del portiere, che riesce a intuire

dove va il pallone. Certo, ci sono dei rigori imparabili. Ma da qui a dire che quando il portiere para un rigore è colpa dell'attaccante, ce ne passa: è merito anche del portiere.

Ai Mondiali, l'attaccante svedese Brolin ha consigliato al suo connazionale portiere Ravelli di tuffarsi all'ultimo momento quando deve parare un rigore: cosa, chi calcia si innervosisce. Sei d'accordo?

Sì. Se il portiere sta fermo fino all'ultimo istante, l'attaccante non sa bene dove calciare. Così, mentre prendi la rincorsa, se vedi il portiere immobile, pensi che forse devi mandarla a destra, o forse a sinistra... se il portiere rimane ancora fermo e l'indicazione aumenta. E allora è facile sbagliare.

Conviene non guardare il portiere mentre si batte un rigore? Proprio così, è meglio non alzare la testa. Ci sono calciatori come Signori che di potenza battono

senza rincorsa, mandando la palla in un angolo o nell'altro. Quando calciano, sanno già dove indirizzare la palla, potrebbero anche avere gli occhi chiusi. Altri, invece, prendono la rincorsa lunga: guai ad alzare la testa prima di colpire il pallone: può bastare una finta del portiere per far saltare la concentrazione e indurre in errore chi tira.

L'esecuzione del rigore è un gesto istintivo o ragionato?

È difficile dirlo. Sicuramente bisogna riflettere prima di calciare, bisogna essere lucidi. Si tratta di momenti delicati, la tensione è altissima. Ma c'è anche chi calcia istintivamente, senza pensare.

Che cosa si prova quando si parte per la rincorsa?

Sono momenti particolarissimi. Nella testa ti può passare di tutto, ma veramente di tutto: ricordi, emozioni, sogni... Certo, ognuno reagisce in maniera diversa, sono momenti al contempo bellissimi e bruttissimi. Quando da te dipende la vittoria di un mondiale, di una

coppa, non è facile mantenere la calma. La differenza rispetto alle fasi di gioco e proprio questa: in azione si mescolano i gesti istintivi, automatici, e quelli volontari, ragionati, per cui non fai in tempo a pensare troppo a ciò che stai facendo. Ma quando una partita finisce ai rigori, è tutta un'altra cosa: l'attesa è terribile. In un secondo, ti giochi un anno di sacrifici. La prima cosa che pensi è «speriamo che vada dentro».

Passiamo alla finale di domenica sera...

È incredibile, un titolo mondiale assegnato ai rigori. È assurdo, anche perché le condizioni erano tali che non si poteva giocare. I nostri, come del resto anche i brasiliani, erano stremati dal caldo, dai supplementari, dalla tensione. Non è giusto assegnare un titolo mondiale così, anche grande un giocatore in condizioni tali può sbagliare.

Quando sono finiti i supplementari in partita, che cosa ha pensato?

Ho visto la partita da solo con mia

moglie e le ho detto «vinciamo noi, Pagliuca è molto bravo ai rigori». Ma come sempre in questi casi, non conta nessuna previsione.

Il rigore di Romario era regolare?

No, perché ha interrotto la rincorsa. Si è fermato prima di colpire la palla, poi è ripartito. L'arbitro avrebbe dovuto farlo ripetere. Ma è inutile recriminare, fa parte della lotteria dei rigori.

Che cosa si prova quando si sbaglia un rigore decisivo?

Ti vorresti sotterrare. Poi, i compagni ti vengono incontro per consolarti, ed è ancora peggio perché ti senti sempre più in colpa.

È più facile calciare il primo o l'ultimo rigore della serie?

Sono due rigori importanti, entrambi difficili: il primo ti permette di partire bene, mette l'avversario in condizione di dover recuperare. L'ultimo, invece, è quello che fa vincere o perdere. Un rigore sbagliato è sbagliato, non importa se è il primo o se è l'ultimo. Fa parte della lotteria.

Aziende informano
La Campagnolo è lieta di comunicare i risultati del Giro 1994. I primi tre classificati hanno utilizzato il gruppo Campagnolo Record. La classifica è la seguente:

	Componenti	Ruote/Cerchi
1) Evgeni Berzin (Gewiss-Baltan)	Campagnolo	Campagnolo
2) Marco Pantani (Carrera)	Campagnolo	
3) Miguel Indurain (Banesto)	Campagnolo	Campagnolo

I cerchi Campagnolo hanno accompagnato sia Berzin che Indurain lungo tutto il percorso del Giro. Il vincitore, Evgeni Berzin, ha utilizzato le nuove ruote aerodinamiche SHAMAL durante numerose tappe. La 77ª edizione del Giro d'Italia ha coperto ben 3.370 km attraversando tutta l'Italia ed includendo le Alpi e lo storico Passo dello Stelvio nelle Dolomiti. Questa vittoria va ad aggiungersi al lungo Paimares della Campagnolo al Giro d'Italia. La Campagnolo infatti ha vinto 25 delle ultime 27 edizioni del Giro.

I BILANCI. Le cifre della Fifa: record di spettatori e di gol. Ora gli Usa amano il calcio

Blatter annuncia «Mai più finali ai calci di rigore»

A mondiali finiti, Blatter (Fifa) e Rothenberg (organizzazione) fanno i conti. Li fanno col sorriso sulle labbra, perché Usa 94 è stato davvero un buon affare. Forse lo spettacolo è stato così così, ma c'è sempre tempo per rifarsi.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

LOS ANGELES. Tempo di bilanci per la World Cup. Ieri mattina, nell'ormai deserto Media Center costruito accanto al Rose Bowl, si è svolta la conferenza stampa del segretario generale della Fifa, lo svizzero Joseph Blatter, e del capo dello staff organizzativo del mondiale Usa, Alan Rothenberg. Il primo vestito con un'assurda giacchetta violacea, il secondo con una sfavillante cravatta che avrebbe fatto la gioia di un genovese (era vistosamente rossoblu, ma forse erano i colori della bandiera Usa).

Inutile dire che i toni erano trionfali. Blatter, un curioso personaggio che dribbla le domande molto meglio di quanto Romario dribbli i difensori, ha preferito sommergerci con una valanga di numeri. Alcuni dei quali, effettivamente, danno il quadro di una World Cup ben riuscita, che è stata globalmente un successo. Con la finalissima di domenica, Usa 94 ha totalizzato 3.567.415 spettatori, con una me-

dia per incontro di 68.604. È un record storico, che difficilmente verrà battuto da Francia '98 (dove ci saranno più partite, essendo 32 le squadre partecipanti, ma stadi assai più piccoli). Blatter ha molto puntato sul migliore spettacolo rispetto a Italia '90, grazie anche alle nuove regole. Alcune cifre: 141 gol contro i 115 di Italia '90, 62'29" di tempo effettivo medio per ogni gara (55' nel '90), solo tre 0-0 contro cinque, anche se uno si è avuto proprio nella finale: 28 falli a partita contro 36, 227 cartellini gialli contro 163, 15 espulsioni contro 16. Il Brasile ha vinto anche il trofeo Fair-Play e l'Entertainment Trophy, assegnato dai lettori del quotidiano Usa Today alla squadra più divertente: in quest'ultima classifica, i brasiliani hanno preceduto la Nigeria.

Rothenberg ha usato toni lievemente meno trionfalistici parlando del futuro del calcio negli Usa: «La Major Soccer League, il campiona-

to nazionale, partirà nell'aprile del '95. All'inizio non ci aspettiamo certi risultati - di pubblico, e di audience - paragonabili alla World Cup. Ma un sondaggio della rete tv Abc ci informa che attualmente 6 americani su 10 vorrebbero un campionato di calcio negli Usa. Sappiamo che in America il soccer è uno sport per famiglie e per bambini, non è il tipico intrattenimento da "maschio adulto" come il football. Sappiamo che piace molto alle donne, e del resto le nostre ragazze sono campionesse del mondo di calcio femminile. La U.S. Soccer Federation ha firmato un contratto di sponsorizzazione con la Nike, che riguarda tutte le squadre nazionali. Sono buoni segnali. Penso che il campionato possa decollare prima del 2000 e che in dieci anni possa diventare competitivo con gli sport americani classici. Ci conforta un altro dato: l'audience tv per la World Cup non è calata dopo l'eliminazione degli Usa». Per la cronaca, il campionato dovrà svolgersi in 12 città, alcune delle quali sono già state scelte: ci saranno squadre a Boston, Long Island (presso New York), Columbus (Ohio), Los Angeles, San José (California) e nel New Jersey.

Poi, è venuto il turno delle domande. Molti interrogativi dei cronisti americani sul futuro della suddetta League, accolti da un gentile muro di gomma. E qualche domanda per Blatter su questioni più spinose. Maradona, ad esempio: «Ho già detto che la Fifa discuterà il



Taffarel para il rigore calciato da Massaro

Luca Bruno/Ap

suo caso nella riunione di Zurigo prevista per il 24 agosto, dopo un'accurata indagine condotta attraverso la federazione argentina. Non ho altro da dire». Gli arbitri: «Tutto bene», contento lui. I rigori: «Per Francia '98 adatteremo una soluzione analoga a quella studiata dalla Uefa per gli europei del '96 in Inghilterra. Ci sarà la sudden death, ma per un tempo determinato. Ovvero, dopo i tempi supplementari, un tempo di gioco ulteriore - in Inghilterra sarà di 30 minuti - in cui chi segna per primo vince. Poi, se nessuno fa gol, i rigori. Non

si può andare a oltranza, non si può rischiare che le partite durino due giorni. I rigori restano una soluzione estrema, e ci è molto dispiaciuto che la finale di domenica si sia risolta così. Ma qualcuno deve pur vincere...». Le coppe dal 2002 in poi: «C'è un cavalleresco "duello" fra Corea e Giappone per il 2002, coppa che comunque si svolgerà in Asia. Poi, Germania e Sudafrica si sono fatte avanti per 2006 e il 2010».

Infine, una sacrosanta domanda di un collega sudamericano sul «trattamento umano» dei giornalisti in questa World Cup. Blatter ha

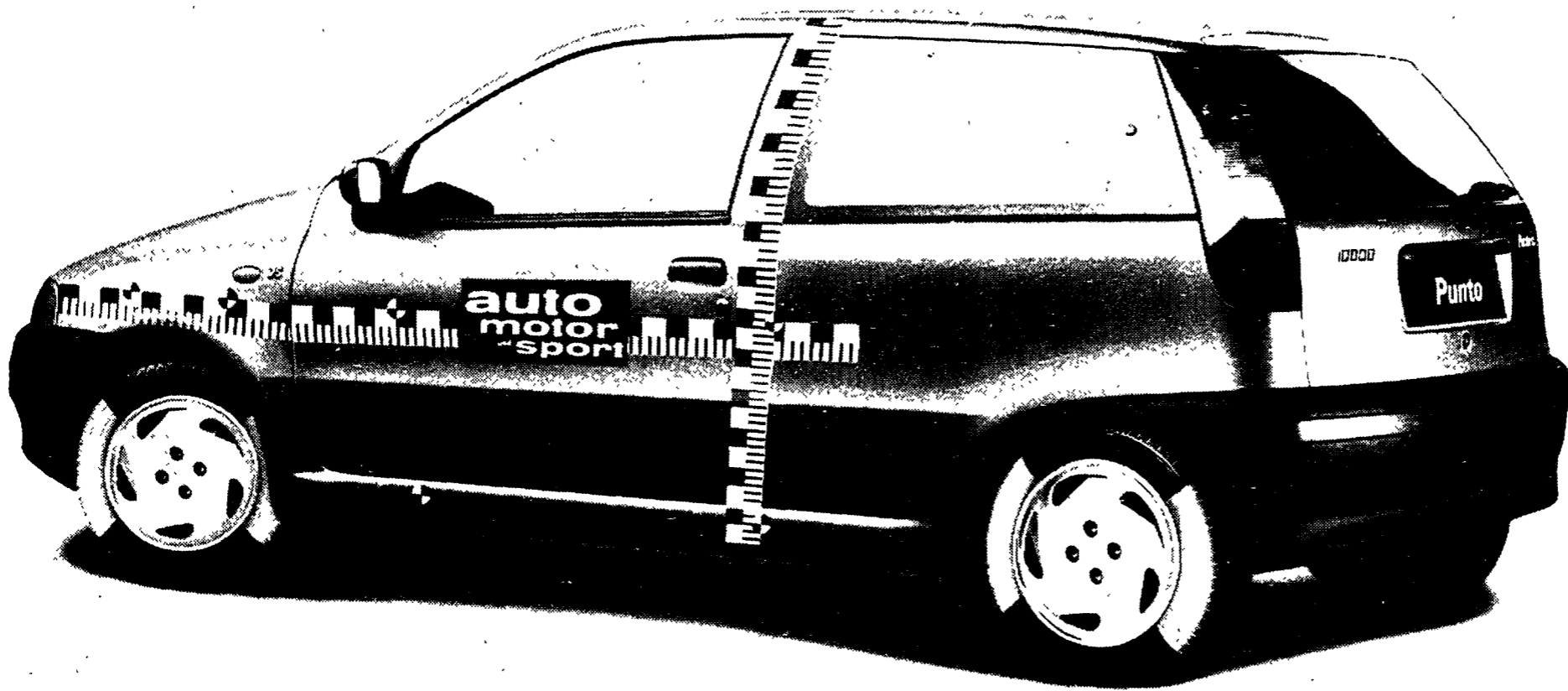
detto che non ha ricevuto lamentele di alcun tipo e che qualche inconveniente «minore» è inevitabile. Il signor Blatter, evidentemente, non ha mai dovuto fare a botte per entrare nelle zone adibite alle interviste del dopo-partita, non ha forse visto (noi li abbiamo visti, e avremo gli incubi per tutta la vita) gli spogliatoi del Rose Bowl, e non ha avuto bisogno di andare, con rispetto parlando, al cesso nelle zone riservate alla stampa. Il pomposo Media Center del Rose Bowl aveva un limitatissimo numero di latrine da campo di cui avevamo visto l'uguale solo durante la naja.

L'albo d'oro della coppa e dei marcatori

Questo l'albo d'oro (con i risultati delle finali) dei campionati del mondo di calcio.

- 1930: URUGUAY 4, Argentina 2.
1934: ITALIA 2, Cecoslovacchia 1 (dts).
1938: ITALIA 4, Ungheria 2.
1950: URUGUAY 2, Brasile 1.
1954: GERMANIA ovest 3, Ungheria 2.
1958: BRASILE 5, Svezia 2.
1962: BRASILE 3, Cecoslovacchia 1.
1966: INGHILTERRA 4, Germania ovest 2 (dts).
1970: BRASILE 4, Italia 1.
1974: GERMANIA ovest 2, Olanda 1.
1978: ARGENTINA 3, Olanda 1 (dts).
1982: ITALIA 3, Germania ovest 1.
1986: ARGENTINA 3, Germania ovest 2.
1990: GERMANIA ovest 1, Argentina 0.
1994: BRASILE 0, Italia 0 (dts). Il Brasile vince 3-2 ai rigori.
Questo che segue, invece, è l'elenco dei vincitori della classifica dei cannonieri nella storia dei campionati del mondo.
1930: Guillermo Stabile (Argentina) 8.
1934: Angelo Schiavo (Italia) 4, Oldrich Nejedly (Cecoslovacchia) 4 e Edmund Conen (Germania) 4.
1938: Leonidas (Brasile) 8.
1950: Ademir (Brasile) 7.
1954: Sandor Kocsis (Ungheria) 11.
1958: Just Fontaine (Francia) 13.
1962: Drazen Jerkovic (Jugoslavia) 5.
1966: Eusebio (Portogallo) 9.
1970: Gerd Muller (Germania ovest) 10.
1974: Grzegorz Lato (Polonia) 7.
1978: Mario Kempes (Argentina) 6.
1982: Paolo Rossi (Italia) 6.
1986: Gary Lineker (Inghilterra) 6.
1990: Salvatore Schillaci (Italia) 6.
1994: Oleg Salenko (Russia) 6 e Hristo Stoichkov (Bulgaria) 6.

**NOI CI SIAMO CONVINTI DOPO 100 CRASH-TEST.
I TEDESCHI DOPO UNO.**



auto
motor
sport

Germania, 21 marzo '94 - in un circuito di prova nei pressi di Monaco, le macchine da presa ad alta velocità hanno appena smesso di girare. A fianco vedete una di quelle immagini. Documenta il crash-test effettuato da Auto Motor und Sport, la più prestigiosa rivista tedesca, su Fiat Punto.

Un test autorevole, per l'imparzialità del giudizio, ma non certo il primo per l'auto italiana

Pensate che in fase di progettazione è stata sottoposta a più di 100 prove di crash. Questa volta però, nella prova in urto frontale alla velocità di 55 km/h,



Fiat Punto ha avuto la possibilità di misurarsi con le dirette concorrenti, analogamente testate.

Il risultato: Punto si pone ai vertici della sua categoria in fatto di sicurezza.

Così le parole della rivista: «Il rischio di lesioni può essere considerato ridotto», «la deformazione complessiva della Punto risulta minore

rispetto alla concorrenza» e «per quanto riguarda le dotazioni la Punto si posiziona al livello delle vetture di categoria lusso». Punto è anche l'unica vettura della sua categoria già oggi in linea con le severe norme CEE '96 sugli urti laterali.

Se volete un'auto più sicura, perché aspettare?

FIAT PUNTO. A CIASCUNO LA SUA RISPOSTA.

FIAT

I CAMPIONI. La «tetra», la quarta coppa, è arrivata: la cabala di Zagalo lo aveva previsto

Brasiliani, carnevale grazie al 13

La cabala dell'ex ct Mario Zagalo ha funzionato. Il numero magico ha portato fortuna anche stavolta. E per Parreira, dopo mesi di critiche, è arrivata la rivincita. Vissuta da signore, senza una parola di troppo.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ LOS ANGELES. Campioni del mondo. Dunga, ex Fiorentina ed ex Pescara, spedito in Germania come un ferocaccio; campione del mondo. Branco, ai tempi del Brescia. Giorgio lo lasciava in panchina per far giocare Chiodini; campione del mondo. Taffarel, scartato dal Parma, dalla Reggiana e dal Brescia, l'eterno fantasma di Ballotta (del portiere, per carità!) a fargli ombra; campione del mondo. Mazinho, ex Lecce, tante battute maligne quando Parreira l'ha mandato in campo; campione del mondo. Romário, scartato da Enksson perché non adatto al calcio europeo; campione del mondo.

C'è una specie di Italia sommersa nel Brasile campione, un'Italia che esisteva e di cui non ci siamo accorti, a parte naturalmente Aldair che nella prossima stagione consentirà alla Roma di essere forse l'unica squadra italiana con un campione del mondo in rosa (sempre che giochi, magari lo lasceranno in panchina per far posto a Bonacina). Sarà nostro provincialismo, o sarà la solita storia dei giocatori che in diversi contesti, con diverse motivazioni, danno un diverso rendimento? Sta di fatto che, dietro le quinte, questo Brasile ha vinto alla faccia di tutti. Ha vinto contro molti brasiliani, per esempio, Parreira, in conferenza stampa, è stato straordinario. Questo strano allenatore, che come Sacchi non ha un passato da calciatore professionista, è venuto fuori degli spogliatoi e si è limitato a un rapido comizio: «Ringrazio i giocatori, sono stati straordinari. L'Italia è stata una valida avversaria. I rigori non sono la conclusione migliore per una finale, ma sono ugualmente felice che il Brasile sia tornato ad essere il numero 1 nel mondo. Siamo venuti qui con una missione, vincere. Sono lieto di annunciare che la missione è compiuta. Niente domande, arriuederci». E poi via, uno schiaffo alla stampa brasiliana, che l'ha assediato giorno dopo giorno chiedendogli sempre le stesse cose, ovvero: 1) perché non faceva giocare 7 o 8 punte invece delle due canoniche, Bebeto e Romário? 2) perché non sostituiva quell'imbecille di Taffarel? 3) perché non se ne tornava a coltivar

patate o ad allenare gli Emirati Arabi, essendo chiaramente un incapace? Quando un centinaio di giornalisti vi fanno tutti i giorni queste domande, per due mesi, in modo petulante e insopportabile, potreste anche arrivare all'omicidio e sareste assolti per legittima difesa. Parreira ha resistito, non ha ucciso nessuno e domenica ha esultato. È uscito concedendo solo un'ultima battuta: «Sono andato avanti con le mie idee, noncurante delle critiche, e ho vinto. Ho fatto come Frank Sinatra, ho fatto tutto *my way*, a modo mio!». E poi ha annunciato che l'aereo, che avrebbe riportato a casa la *seleção*, si sarebbe fermato tre volte, per altrettanti bagni di folla, a Recife, Salvador e Rio de Janeiro: niente San Paolo, la città da cui Parreira è stato cacciato e dove si nasconde gran parte dei suoi denigratori.

Anche domenica, all'annuncio delle formazioni, il nome di Parreira è stato accolto dai fischi della *torcida*. Ma questa è un'altra storia. Fondamentalmente, i tifosi brasiliani, fischiano «a prescindere» gli allenatori per un motivo opposto al nostro. Il Brasile non è un paese di milioni di ct: il Brasile è un paese in cui milioni di persone pensano che i ct non servano, che basti mandare in campo dieci attaccanti (e un portiere, ma sì!) e fare calcio-samba per vincere e stupire il mondo. Quegli stessi tifosi, dopo la partita, erano ubriachi di felicità. Mentre eravamo in coda nel retroscenio, per accedere alla zona pressò gli spogliatoi dove si svolgono le conferenze stampa, ne abbiamo visti passare due o tre in buona compagnia. Erano stati arrestati. Erano accompagnati da poliziotti losangelini grandi come montagne, avevano le manette ai polsi, rischiavano in qualsiasi momento di fare la fine di Rodney King: un bel pestaggio e via, del processo se ne parlerà a tempo dovuto. Eppure, cantavano. Ebbri di gioia, e forse di birra e di qualcosa d'altro.

Domenica notte è stata festa, nelle vie di L.A. Colorado Avenue, la via «notturna» di Pasadena, piena di bar e di locali, è stata bloccata. Chiusa al traffico, aperta al samba. Ieri, lunedì, la *torcida* ha allegramente raccolto i cocci e si è av-



Romário alza la coppa al cielo, al termine della finale con l'Italia

Dennis Paquin/Ap

viata verso casa. La *tetra*, la quarta coppa, era arrivata. La aspettavano da 24 anni. I giocatori, compatti, l'hanno dedicata ad Ayrton Senna: molti di loro erano amici del grandissimo pilota tragicamente morto a Imola. L'ha detto Taffarel, l'ha ripetuto Bebeto che è venuto anche lui negli spogliatoi a prendersi una rivincita: Senna avrebbe vinto anche lui il suo quarto mondiale, questa *tetra* è per lui. Come recitava lo striscione che i giocatori brasiliani hanno steso in campo: «Senna, celebriamo insieme. La "quarta" è nostra». Ci sono momenti in cui lo sport fa piangere: si piange per disperazione come capitano Baresi, si piange di gioia come i brasiliani, e sono i momenti in cui lo sport acquista un suo valore pri-

mordiale. Il mondo com'era prima degli sponsor. È solo un attimo, ma visibilmente bello.

La rivincita di Bebeto, dicevamo. Il *chorão*, il «piangina», il giocatore più timido della *seleção*, il più perseguitato da quelle cavallette dei cronisti brasiliani che alla fine degli allenamenti lo bombardavano di domande, è venuto al microfono, e fuori degli spogliatoi, con la medaglia d'oro al collo e un berretto da baseball in testa (sponsorizzato, ebbene sì: dalla più famosa birra brasiliana), e ha parlato. A raffica. Senza aspettare le domande, finalmente. Sfogando tutta la sua gioia per poi rientrare dai compagni e proseguire la festa. «In tanti non ci credevano, ma noi ci abbiamo sempre creduto. E ce lo siamo me-

ritato. Siamo stati la squadra migliore per tutto il mondiale. Ci hanno sempre accusato di essere difensivisti. Ma avete visto come ha giocato l'Italia? Esattamente come la Svezia. Tutti in difesa, ad aspettare, per castigarci in contropiede. Un po' perché ci temono, un po' perché noi, con la nostra pressione, li costringiamo a giocare così. E l'Italia ha una grande difesa, ha grandi giocatori come Maldini e Baresi, e per la prima volta in questo mondiale ci ha impedito di segnare. Ma noi abbiamo avuto tanta, tanta pazienza. Non riuscivamo a far gol ma abbiamo controllato la partita fino ai rigori. No, non abbiamo mai pensato al fatto che il Brasile era sempre stato sconfitto, nei mondiali, ai calci di rigore. Non ab-

Claudio Taffarel, disoccupato di lusso e neo-campione

DAL NOSTRO INVIATO

■ LOS ANGELES. Claudio André Taffarel avrebbe tutti i motivi per ridere, fare boccacce e riservare qualche sonoro «prrr!» a certe persone di sua conoscenza. Nelle precedenti partite aveva subito 3 gol e fatto 8 parate: cifre che testimoniano indiscutibilmente la solidità difensiva del Brasile. Contro l'Italia è stato protagonista. Ha salvato la sua porta diverse volte, e poi ha parato il rigore di Massaro che - dopo gli errori iniziali di Baresi e di Marcio Santos - ha spianato ai sudamericani la via verso la vittoria. Sembra incredibile che: 1) molti giornalisti brasiliani abbiano chiesto la sua testa, prima e durante il mondiale; 2) Taffarel sia a tutti gli effetti un disoccupato, sia pure di lusso. Doppia rivincita, dunque: sulla stampa brasiliana (che d'altronde, come un po' tutto il Brasile, apprezza il calcio solo dal numero 2 in poi, e di portieri non capisce un'acca) e sul calcio italiano, che sembra averlo una volta di più rifiutato, dopo il «declassamento» dal Parma alla Reggiana. Ma Taffarel, con quella sua aria da biondino bonaccione, è un ragazzo troppo per bene, per coltivare simili sentimenti.

Allora, Claudio. Che cosa prevale in un simile momento, il senso di rivincita o la pura gioia per la vittoria?

La voglia di godermi il titolo mondiale. La vendetta è l'ultima cosa a cui ho pensato. Diciamo semplicemente che sono un disoccupato del pallone e che domani, da campione del mondo, comincerò a cercarmi un lavoro, cioè una squadra. Mi piacerebbe molto rimanere in Italia, questo sì.

Sei stato l'eroe dei rigori. Raccontaci com'è andata.

Per carità, non parliamo di eroi. Eroica è stata tutta la *seleção*, io ho solo parato un rigore, come del resto Pagliuca, anche se io ho vinto e lui ha perso... Ho avuto molta fortuna. Sui rigori, la responsabilità è tutta sulle spalle dell'attaccante. Il mio unico pregio è stata la capacità di rimanere calmo. Sapevamo di vincere. Esiste un destino, ce lo siamo detti con Pagliuca, mentre ci avviavamo verso la porta... Siamo grandi amici e ci siamo fatti gli auguri, dicendoci l'un l'altro che sicuramente il destino aveva già scelto il vincitore. E io sapevo, dentro di me, che questo vincitore era il Brasile. Questa coppa era *per noi*. Siamo partiti bene, abbiamo finito bene, siamo stati la squadra migliore.

Domanda ovvia, ma inevitabile: è giusto affidare l'esito di un mondiale a cinque calci di rigore?

Qualcuno deve pur vincere. È una lotteria, non piace a nessuno, e capisco che l'Italia ora si senta molto delusa e frustrata. I rigori non sono una prova che una squadra è migliore di un'altra. Ma la vittoria del Brasile è stata provata da tutto il torneo.

Dopo che Baresi ha sbagliato il suo tiro, ti sei avvicinato a lui e gli hai detto qualcosa. Possiamo chiederti che cosa?

C'è tanta pressione su un giocatore, in quel momento. Gli ho detto semplicemente che rimane un grande giocatore, e oggi l'ha ampiamente dimostrato.

Alla fine dei rigori, vi siete messi tutti in cerchio. Che cosa facevate?

Pregavamo. In quel momento la mano di Dio era sopra di noi. L'abbiamo ringraziato per la vittoria.

Perché la dedica a Senna?

Perché Ayrton era un caro amico di molti di noi ed era una persona incredibile. E perché quest'anno anche lui avrebbe potuto vincere il suo quarto titolo di campione del mondo. Senna ha dato tanta felicità al popolo brasiliano. Vincere qui, per noi, era l'unico modo per ricordarlo e per dare anche noi, alla nostra gente, una simile gioia. La nostra vittoria è tutta per il nostro amico, che è lassù in cielo, ci guarda, ed è felice assieme a noi. □ A.I.C.

I giocatori brasiliani e i soprannomi: ne abbiamo parlato con un esperto, José Altafini

L'«apelido» è il vero marchio della vittoria

■ Mazzola era brasiliano. Vera falsità o falsa verità? José Altafini, giocatore della Seleção aveva questo soprannome. «Vero, verissimo - dice - ogni giocatore che si rispetti ha un *apelido* (soprannome) particolare e io assomigliavo fisicamente a Valentino Mazzola. Da qui il mio nomignolo. Poi sono venuto a giocare in Italia e lì è scomparsa tutta la magia. Da voi l'uso del soprannome non è così popolare; ho ricominciato a chiamarmi José Altafini». Una storia come tante, questa, ma significativa. Fra i sapori che il calcio ha in Brasile uno è caratteristico per davvero. Diversi sono stati i giocatori carioca e paulisti che sono approdati in Italia e, tutti, avevano un soprannome. Ogni tanto succede che l'*apelido* rispecchia la maniera di comportarsi o di presentarsi al pubblico del giocatore. Qualcuno sa forse che il nome Careca era soltanto un soprannome? L'ex giocatore del Napoli si chiamava così: Antonio Filho De Oliveira Careca, appunto. «Careca - continua a spiegare José Altafini - vuol

dire pelato (in effetti l'attaccante brasiliano spesso giocava con i capelli rasati quasi a zero). Ma credo che il soprannome di Antonio abbia un'altra provenienza: in Brasile c'è un clown che portava il nome di Careca. Da lì è nato il suo soprannome. Un altro esempio? Facile: Alemão, anche lui giocava nel Napoli. Il suo vero nome è Ricardo Rogeiro De Brito, in arte Alemão. Lo sapete perché? Alemão vuol dire «tedesco» e lui era freddo, biondo, proprio come i giocatori della Germania. Eppoi, a Catania, ha giocato un certo Pedrinho - ricordate? -, era il nomignolo di Pedro. Di esempi famosi se ne potrebbero fare tanti, il più popolare di tutti è quello di O'Rey Pelé. «Nessuno - nemmeno lui - sa il significato dell'*apelido* Pelé. Ha cominciato a giocare al calcio da bambino e i compagni di squadra hanno iniziato a chiamarlo così. Ed è rimasto nella storia proprio con questo soprannome. Curioso, no?»

I giocatori brasiliani non si chiamano più per nome ma usano un *apelido*. Così Carlos Caetano Bledom Verri si fa chiamare «Dunga», ossia Cucciolo, uno dei sette nani di Biancaneve. Altafini ci guida in questo excursus.

LORENZO BRIANI

Adesso vanno di moda nomignoli strani, diminutivi del nome proprio. Da Ronaldo si passa a Ronaldão, da Jorge a Jorginho. «E vi spiego anche il significato - continua Altafini - In questi campionati del mondo avete visto all'opera il terzino brasiliano Jorginho che di nome fa Jorge. In Italia, sarebbe a dire chiamare Giorgio con un diminutivo: facciamo Giorgetto o Giorgino. Eppoi ancora Bebeto, l'attaccante della Seleção e de La Coruña. Strano il suo *apelido*, Bebeto,

Romário: i premi e le polemiche

È stato il brasiliano Romário a vincere il premio come miglior giocatore dei mondiali. A lui la giuria composta da 1000 giornalisti e dai rappresentanti della Fifa ha assegnato il pallone d'oro. Quello d'argento è andato a Roberto Baggio, mentre il bulgaro Stoichkov si è aggiudicato il bronzo. E del brasiliano, ieri, si era cominciato a parlare come di un possibile testimonial per le prossime elezioni presidenziali; Hello Lopes de Figueiredo, l'uomo che gestisce la sua immagine, aveva anche proposto il prezzo di 24 miliardi di lire. Ma l'attaccante ha detto che non gradisce un utilizzo della sua notorietà per fini politici e ha respinto l'offerta. Tuttavia il quotidiano «Folha de São Paulo» sostiene non sono da escludere ripensamenti. Il padre di Romário ha però dichiarato che Figueiredo non lavora più per l'impresa familiare.

affetto, dunque. L'unico giocatore della Nazionale campione del mondo che ha un *apelido* vecchio stampo è Carlos Verrì Bledom in arte Dunga. «Ecco - prosegue Altafini - proprio l'ex giocatore della Fiorentina ha un soprannome davvero curioso. Qui in Italia Dunga non significa proprio nulla ma in Brasile è il nome di uno dei sette nani della favola di Biancaneve. Il vostro Cucciolo, per l'appunto. Questo *apelido* gli è stato affibbiato a causa della sua altezza, non certo da giocatore di basket». Continuando, allora, nel particolare excursus. «C'è un caso più unico che raro, è quello di Aldair che in patria non ha soprannomi e la *torcida* della Roma ha pensato a lui. Lo chiamano Pluto ma in questo caso non so proprio spiegarvi il perché. Un altro giocatore della Seleção ha un *apelido* particolare: è Mazinho. Il suo nome è Iomar Do Nascimento ma lo chiamavano Jomarzinho, così, con il passare del tempo ha perso qualche lettera di-

ventando semplicemente Mazinho. Più facile e comprensibile, non credete?». L'*apelido*, spesso e volentieri è diventato un nome particolare, l'immagine di un giocatore che si porta dietro per tutta la vita, anche quando non c'è più lo sport a fare da megafono. È successo con Pelé, Cinesinho (cinesino, in italiano, chiamato così per via dei suoi occhi a mandorla) e Garrincha (è un piccolo uccellino delle foreste dell'Amazzonia). La pratica dell'*apelido*, comunque, non è usata soltanto nel calcio. Anche negli altri sport di squadra popolari come il basket e la pallavolo ci sono casi simili. Basti pensare ad André Felipe Falbo Ferreira «Pampa», l'ex schiacciatore della Lazio volley portava con sé il nome di una razza di cavalli selvatici. Anche qui, la fantasia brasiliana ha colpito. Nello sport arriverà l'invasione dei soprannomi. In Italia si era iniziato anni fa con Giancarlo Antognoni («Il Putto») ma la cosa non aveva preso piede. Adesso si ricomincia. Come chiamavano Roberto Baggio? «Divin Codino», già. Questa moda potrebbe ripartire proprio da qui.

CALCIO. Ricomincia la stagione per i bianconeri e per il Torino della «nuova gestione»

Le parole d'ordine della nuova Juve? Vincere e divertire

Avvio parallelo, ieri, per la nuova stagione calcistica delle due squadre torinesi: Juventus e Torino hanno presentato molte novità. In casa Juve comincia l'era di Bettega e Lippi; in casa Torino inizia quella di Calleri e Rampanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUOIERO

TORINO. «Addio Mondiali "Jue-sei", ti saluto Sacchi, non sei più di rigore...»: la Torino calcistica riparte ex novo con le sue due imperfezioni: metà per il pellegrinaggio dei ritorni. La Juventus di Marcello Lippi, Roberto Bettega e Antonio Giraud ha preso la strada delle vallate svizzere per fermarsi a Buochs. Il Torino di Rosario Rampanti e Gian Marco Calleri affida all'Alta Val Badia l'ossigenazione della squadra che c'è e non c'è, dopo lo spaventoso del possibile «crash» fallimentare, dopo le rubeie di ingegneri e notai.

Ieri è stato il loro primo giorno pubblico, della serie «visti da vicino» per stampa e tifosi. Ma, per nostra fortuna, non vi sono quelle «sovrapposizioni» così care a Pizzuli: bianconeri hanno fatto passerella al mattino nel vecchio Comunale. E tutto a buon prezzo in quei tempi andati: col «Delle Alpi» e concessionari di là da venire, l'obolo, inteso come canone d'affitto, si versava direttamente nelle casse del Municipio. I granata, privati anche dello stadio per la liturgia di precampionato da quando il glorioso «Filadelfia» è transennato, si sono ritrovati nella sede «fin siècle» di corso Vittorio Emanuele. E qui, per folla e rumore, Calleri batte i cugini nel «primo» derby extracalcistico della stagione. Tre-quattrocento tifosi nel cortile intorno per quell'ora d'aria di tifo al calore subtropicale. Un'esplosione di passione che mette il luccichio agli occhi del ruvido presidente. Uno che se non fosse stato convinto dai soldi dei soci del circolo, la sede l'avrebbe volentieri abbandonata per un ufficio di periferia. Invece, guarda te!, che cosa riserva il destino: Calleri, terzo presidente degli anni Novanta, si affaccia al balcone in camicia alza la sciarpa e il berretto granata e si fa un bagno di folla oltre che di sudore.

Una roba da sballo imperscrutabile, per stile e temperamento, nel presidente dell'altra sponda, l'avvocato Vittorio Caisotti di Chiusano, un uomo che forse prima di altri, nel trapasso dei poteri da Boniperti a Bettega-Giraud, ha compreso che la nostalgia del passato spesso è un distillato di luoghi comuni. Una felice intuizione che se non altro ha evitato ad Umberto

Agnelli la fatica di cercare in sostituzione. Ben altre sono le preoccupazioni del presidente onorario che in questa fase, quando c'è di mezzo la Juve non si risparmia: non risparmia, battute in particolar modo. Battute che forse noi hanno quell'aura tagliente dell'avvocato, ma che ispirano una contagiosa speranza di fondo. «Giocare per vincere, divertendo», ha augurato a Viali e soci. E qualcuno comincia a crederci. Soprattutto tra coloro che hanno l'amaro in bocca per traversie varie. Viali è uno dei questi. Con mezzi frasi ha bocciato Sacchi, colpevole di aver sovraccaricato la tensione del club Italia. Ma sulle prospettive bianconere, il «bomber» non lesina promesse: «So che tutti si aspettano molto da me, anche nello scogliato e la mia voglia di far bene quella dei giorni migliori. Spero soltanto di vivere una buona stagione sotto il profilo fisico. È vero, lo invidio i miei colleghi finalisti Coppa del Mondo, ma l'eliminazione dal mondiale mi ha fatto risparmiare energie preziose». Insomma, miele per le orecchie di Lippi che ha bisogno di uomini carichi al punto giusto («Baggio se deluso, cercherà il riscatto con determinazione ancora maggiore») per fare dell'«anno primo» il «primo anno» della sua era.

Ed è sua stessa rabbia e sulla voglia di scatto e autoaffermazione che punta il suo omologo Rampanti. Da suo «puzzile» conosce il numero delle tessere, ma non il valore, anche se alcuni problemi per l'incasso hanno perduto strada facendo il loro mistero. Ed anche l'organigramma sembra meno povero. La principio era solo un ribaltone. Ora è un gruppo di atleti ancora più, da Rizzitelli a Scienza e a Torri, mentre la «linea straniera» ha sostituito un asse franco-ghanese di restigio, quel duo Angiomane Abdé Pelé Ayew che regge bene il pagone con la coppia franco-cottoghesa Deschamps-Paulo Sousa dell'amico Lippi e che dovrebbe essere arricchita dall'arrivo di un altro transalpino di colore, Iyrien. Un altro «sacrificio» finanziario di Calleri che attende sempre una risposta da Manicone, il centrocampista da cui l'Inter ha deciso di divorziare, dopo avergli

Parte anche il Napoli E Bari e Cremonese gli fanno compagnia

Per Napoli, Cremonese e Bari ieri primo giorno di ritiro precampionato. Tutti soddisfatti nel ritiro del Napoli a Samano (Macerata). Vincenzo Guerini, il nuovo tecnico, ha la grande occasione dopo tanta gavetta, e per questo è già concentrato sul programma di lavoro: «Sono soddisfatto della rosa perché siamo coperti in tutti i ruoli. Considerando qual era la situazione societaria due mesi fa, credo di poter dire che è stato fatto un ottimo lavoro». Per il Bari, neo promosso in serie A, ricomincia l'avventura. Da ieri la squadra è in ritiro a Mezzano di Primiero (Trento): solo pochi ritocchi saranno apportati alla formazione rispetto a quella della B dell'anno scorso. I risultati ottenuti da Materazzi sono stati più che soddisfacenti; i tre i nuovi acquisti per il Bari sono l'attaccante colombiano Paz, il centrocampista brasiliano Gerson e il terzino sinistro Annoni (omonimo del difensore della Roma). Nella Cremonese di Simoni, infine, ieri alla partenza per il ritiro di Spiazio (in Val Rendena) non si respirava un clima di particolare entusiasmo. La campagna acquisti della società non è stata delle più brillanti: venduto Maspero e confermati i due uomini-mercato l'attaccante Tentoni e il portiere Turci - la società è in trattative per l'acquisto del rumeno Monteanu.

sottoscritto un contratto da ottocento milioni a stagione. Ottocento milioni che dividono Manicone dal Torino. Una distanza non impossibile, soprattutto se Pellegrini farà lo sforzo di «robustire» con un intervento diretto delle proposte toriniste. Non soffre di questi patemi d'animo Bettega. Nell'incontro con la stampa, al circolo «Ronchi Verdi», l'amministratore delegato è stato esplicito: «Mi aspetto una Juve protagonista in tutte le circostanze, anche se vincere è difficile, ma i nostri tifosi, che aspettano da otto anni (ma qualcosa Zoff e Trapattini hanno vinto, però... n.d.r.), pretendono che almeno si arrivi a lottare alla pari su tutti i fronti, fino alla fine». Ultima nota: la Kappa, sponsor da 15 anni della Juve, ha presentato il nuovo look bianconero. Sempre ieri, però, su un grande quotidiano, è apparsa un'intera pagina di pubblicità per annunciare i saldi estivi dell'azienda. C'entra mica anche la Juventus?



Il nuovo allenatore Juventus Marcello Lippi

Tartaglia/Dufoto

Ieri il raduno dei biancoazzurri dopo le delusioni del mercato Lazio, al via senza tifosi

ROMA. La nuova stagione della Lazio è iniziata. Ieri mattina al Maestrelli, al raduno della squadra, erano presenti quasi tutti i giocatori: chi per ultimare le visite mediche, chi per provare la divisa sociale. I tifosi davanti ai cancelli, però, si contavano sulla punta delle dita (al raduno della Roma di sabato scorso, invece, c'erano un migliaio di persone). La gestione societaria di Cragnotti è molto contestata: durante il calciomercato la Lazio aveva promesso mari e monti, ma poi sono stati acquistati solo giocatori di secondo piano. E poi, i tifosi non hanno gradito i rialzi dei prezzi degli abbonamenti. Questa mattina i biancoazzurri partiranno per Abtwil, la località in Svizzera sede del raduno estivo. Mancheranno solo Marchegiani, Signori e Winter, a cui è stato concesso un supplemento di vacanza dopo i mondiali. Bonomi e Gascoigne, ancora infortunati, lavoreranno a parte. I giocatori nuovi della Lazio, a parte i giovani della Primavera, sono Giorgio Venturini, Roberto Rambaudi, Ivano Dalla

Morte, Vincenzo De Sio e Daniele Adani. Ancora aperta è la trattativa con il Foggia per l'acquisto dell'argentino José Antonio Chamot; qualora l'affare non dovesse andare in porto, la Lazio cercherà un'alternativa. Suggestiva, in questo senso, è l'ipotesi - non confermata dalla società - dal passaggio di Aldair dalla Roma al club biancoazzurro. La novità della Lazio '94-'95 è il tecnico: sulla panchina ci sarà il boemo Zdenek Zeman, che subentra a Dino Zoff, diventato presidente.

La stagione dei biancoazzurri inizia quindi tra l'indifferenza del pubblico. I proclami lanciati da Cragnotti un paio di mesi fa («Voglio lo scudetto subito») adesso fanno quasi sorridere. L'allenatore Zeman, in proposito, ha tagliato corto, con una battuta: «Tutti i presidenti vogliono lo scudetto, ma poi lo vince una squadra sola. Cragnotti ha fatto bene affermando che nel prossimo anno vuole vincere: non avrebbe senso dire che la Lazio punta alla salvezza».

PANINI. Incidenti a Cesena, Milano e Napoli quando in campo ci sono i bianconeri

L'esordio di Pablito, in una stagione di scontri

C'è un ruolo, nel calcio, che almeno esteticamente è cambiato molto in questi ultimi 20 anni: quello del portiere. Guardate sull'album Panini le magliette che indossavano gli esteri difensori nel campionato 1974-75; e confrontatele con quelle di oggi. Magari non con quella del messicano Campos, perché quello è un caso a parte. Ma non troverete più un portiere vestito come Dino Zoff, integralmente di nero, o con maggette a tinta unita, di taglio povero. Alla fine degli anni '70 si cominciò a pensare che la divisa del portiere, almeno nelle partite in giornata, dovesse essere sgargiante arancione, gialla o rossa. Perché così, si diceva, attirava di più l'occhio degli attaccanti. Un'idea. Oggi, anche chi si mantiene sui grigi come colore di fondo (vedi Pagliuca in nazionale) ha sulla maglia dei ghirgiori che la rendono guardabile, e piacevole alla vista.

Quel campionato 1974-75 era stato precluso in agosto da un'altra orbitestrage: il 4 del mese, il treno «Itacus» diretto a Monaco

era stato dilaniato da un'esplosione nella lunga galleria appenninica. I morti furono 9 e i feriti 44. Un altro capitolo della strategia della tensione, un'altra strage senza mandanti né colpevoli.

La serie A torna il 6 ottobre, dopo la grande delusione dei mondiali tedeschi. La Panini ritorna alla figura intera dei calciatori, e ricompare la rubrica «completano i quadri». E andando a guardare proprio in questo settore, scopriamo che faceva parte della rosa della Juventus, un certo Paolo Rossi, pratese di belle speranze. Il futuro Pablito stava cominciando a «larsi le ossa». In prima squadra arrivava un giovane, che si era fatto apprezzare come libero nell'Atalanta: Gaetano Scirea. Sempre tra i bianconeri faceva le sue prime apparizioni un marcantonio leccese, di professione stopper, Sergio Bro. Il Milan schiera come centravanti un ragazzo messo in evidenza col Varese: Egidio Calloni, da cui il termine le

Menicucci assediato a Cesena, un guardalinee colpito al San Paolo, razzi lanciati a San Siro. È una stagione di follie: per i torinesi è il sedicesimo titolo. Ternana e Varese dicono addio alla serie A.

LORENZO MIRACLE

«callonate» che è andato a indicare gli sbagli più incredibili nelle circostanze più facili. In porta arriva invece un monumento del ruolo, Ricky Albertosi. Un altro «messicano» cambia maglia: Tarcisio Burgnich passa dall'Inter al Napoli.

La Lazio campione d'Italia parte abbastanza bene, se confrontata al Milan che riesce a vincere la sua prima partita solo alla quarta giornata. C'è una strana epidemia in giro, per cui viene sbagliata circa la metà dei rigori concessi. Tra i go-

leader si mettono in evidenza Altafini e il «solito» Chinaglia. Il 13 novembre un grave lutto colpisce il mondo dello spettacolo: a Parigi muore Vittorio De Sica, il padre del neorealismo cinematografico. Intanto Rumor si dimette da capo del governo. Fanfani non riesce a formare un nuovo esecutivo, e alla fine è Aldo Moro a costituire il suo IV gabinetto: è un governo Dc-Pri, con l'appoggio esterno di Psi e Psdi. Intanto la Lazio viene sconfitta

Scirea, la classe in campo e fuori

È nato a Cernusco sul Naviglio il 25 maggio del 1953. Gaetano Scirea è stato uno dei migliori liberi in circolazione nello scorso decennio. Neanche un Franco Baresi più giovane di sette anni era riuscito a insidiare il suo posto in Nazionale. I suoi primi passi in serie A li aveva compiuti con la maglia dell'Atalanta, ma dopo appena due stagioni in nerazzurro, fu acquistato dalla Juve. Con i bianconeri giocò dal 1974 al 1988, vincendo tutto: 7 scudetti, 2 coppe Italia, 1 coppa Campioni, 1 Coppa intercontinentale, 1 Supercoppa, 1 Coppa Coppe, 1 Coppa Uefa. E in azzurro giocò 78 gare, vincendo il mondiale del 1982. È morto il 3 settembre 1989, in un incidente automobilistico in Polonia, dove era andato nella sua nuova veste di dirigente della Juventus.

in casa dall'Inter alla 5ª giornata, e la domenica successiva la Juventus vince a Cesena grazie a un contestatissimo rigore concesso da Menicucci. L'arbitro fiorentino rimane assediato negli spogliatoi fino all'alba del lunedì. L'unica squadra imbattuta è il Napoli, che però viene sconfitto in casa 6-2 dalla Juventus in una partita in cui succede di tutto: arbitro Agnolin e un suo guardalinee viene colpito alla testa. Per lunghi minuti la partita resta sospesa, quindi l'arbitro inverte le posizioni dei suoi due collaboratori. Una decisione che non basta a calmare gli animi dei tifosi napoletani, e Agnolin fischia la fine della gara con due minuti di anticipo. Il 1975 comincia con la Roma che recupera posizioni, e riesce addirittura a superare la Lazio in classifica. I biancoazzurri però superano la Juventus all'Olimpico. E i bianconeri sono protagonisti di un'altra giornata di follia: a Milano i tifosi rossoneri infuriati per la sconfitta lanciano petardi in cam-

Tennis: nei quarti di Davis la Svezia elimina la Francia

In una domenica triste per il tennis transalpino (è morto Jean Borotra, uno dei famosi moschettieri) la Francia è stata battuta dalla Svezia e quindi eliminata dai quarti di Coppa Davis. Cedric Pioline non è riuscito a rovesciare il pronostico nei confronti di Stefan Edberg che lo ha battuto per 6-4, 6-3, 6-1. Sarà quindi la Svezia ad affrontare in semifinale (in terra svedese dal 23 al 25 settembre) gli Stati Uniti. Negli altri incontri pronostici rispettati con la Russia che si è imposta con qualche difficoltà sulla Repubblica Ceca e la Germania che ha superato per 3-2 la Spagna.

Basket 1: le date del campionato A/1 e A/2 '94-'95

Alla vigilia della compilazione dei calendari di A/1 e A/2, la Lega pallacanestro ha diffuso le date relative al prossimo campionato. La stagione della A/1 (ridotta a 14 squadre) comincerà il 18 settembre e si concluderà il 26 febbraio. Partite ogni domenica (con eccezione del 13 novembre, quando verrà disputato l'All star game, e del 25 dicembre) con turni infrasettimanali giovedì 22 settembre, martedì 11 ottobre, giovedì 13 ottobre e giovedì 22 dicembre. La seconda fase «a orologio» si aprirà domenica 5 marzo e si concluderà giovedì 30 marzo.

Basket 2: Italia-Brasile aprirà Goodwill

Un altro Italia-Brasile, questa volta nel basket e senza i clamori della finale del mondiale calcistico: sabato la sfida fra la squadra azzurra e la nazionale verde-oro aprirà il torneo cestistico ai «Goodwill Games» di San Pietroburgo. Brasile e Italia fanno parte del gruppo «A» insieme a Portorico e ad una Croazia in versione sperimentale. Nell'altro girone ci saranno Cina, Stati Uniti, Argentina e Russia.

Giusy Achilli lascia, il Pavia non iscritto in C/2

Giusy Achilli, dopo sei anni di presidenza, lascia il Pavia, che milita in serie C/2 di calcio. E di conseguenza non ha iscritto la squadra al campionato. Lo ha reso noto ieri un comunicato della società. Fra le motivazioni addotte, il divieto posto dalla normativa federale che non consente a membri della stessa famiglia di possedere partecipazioni rilevanti in più società (il marito di Giusy Achilli è amministratore delegato del Livorno), i mancati «riscontri positivi» nella ricerca di «nuove energie» per proseguire l'attività e nessun contatto concreto con le autorità cittadine.

È violenza soprattutto fuori degli stadi: a Roma, il 28 febbraio, muore il militante di destra Mikis Mantakis; a Milano, il 16 febbraio, i neofascisti di Avanguardia nazionale uccidono Claudio Varalli. Nelle manifestazioni di protesta muore, travolto da una jeep della polizia, Giannino Zibecchi. La Juventus, intanto, grazie a un gol di Altafini contro il Napoli, può festeggiare lo scudetto n.16, mentre Vicenza, Ternana e Varese scendono in serie B. Per le ultime due squadre ancora non c'è stato un ritorno in serie A. Proseguono invece gli anni di magra per le italiane in Europa: la Lazio, squalificata dall'Uefa, non può nemmeno prendere parte alla Coppa dei Campioni. In Coppa delle Coppe la Bologna viene eliminata al primo turno dai polacchi del Gwardia Warszawa. In Coppa Uefa escono prima il Torino (contro il Fortuna Dusseldorf), poi l'Inter (contro l'Amsterdam), quindi il Napoli viene eliminato dal Bank di Ostrava. L'ultima a uscire è la Juventus, in semifinale, battuta dagli olandesi del Twente.

TOUR DE FRANCE. Una fuga solitaria di 171 chilometri in una delle tappe più difficili



L'italiano Eros Poli vincitore della XV tappa del Tour de France; a destra Marco Pantani

Pantani promette:
«Ora attaccherò
in tutte le tappe»



■ CARPENTRAS. O la va o la spacca. Marco Pantani, uomo rivelazione del Giro d'Italia si gioca tutte le carte a sua disposizione per acciuffare lo spagnolo Miguel Indurain, primo in classifica con un vantaggio sull'azzurro di ben undici minuti e cinquantacinque secondi. Oggi in programma c'è una tappa di montagna, dunsissima: c'è l'arrivo sulle Alpi (la tappa parte da Valreas e dopo 224,5 chilometri c'è l'arrivo in salita ad Alpe d'Huez). Proprio il terreno ideale per l'italiano, quello dove lui e i suoi pedali sanno dare il meglio del meglio. Con «Diablo» Chiappucci e Gianni Bugno ritirati, Pantani è l'uomo di punta del ciclismo azzurro in terra di Francia. Fino ad ora, l'uomo della Cerera ha giocato a nascondino cercando di non creare accanto alle sue pedalate troppa aspettativa. Oggi ritrova le amiche montagne (già ieri ha fatto le prove tecniche andando assai bene in salita ma perdendo moltissimo discesa rispetto a Miguel Indurain) e spera nel colpo. Le aspettative? Beh, quelle le ha già create - almeno dal versante italiano - visto che nonostante la decima posizione in classifica e gli oltre undici minuti di ritardo dal ciclista spagnolo sembra avere la giusta grinta e le energie sufficienti. Pantani, però, getta acqua sul fuoco: «Non iniziate a dire che io posso arrivare a Parigi con la maglia gialla addosso. Non è facile, anzi è difficilissimo che succeda. Avete visto che Miguel Indurain ha ancora tutti e otto i gregari intorno a sé? Come se non bastasse, il navarro ha anche un sacco di corridori amici...». E poi prosegue, Pantani: «Il problema è che non ho la stessa forma del Giro d'Italia e non riesco ad avere gli stessi stimoli che avevo nella corsa in rosa. Sarà che io qui ero venuto soltanto a fare esperienza e, semmai, per vincere una tappa». E ieri? Com'è andata? «Beh, ci ho provato perché voglio attaccare tutti i giorni ma la discesa non va abbastanza difficile. Loro in gruppo sono riusciti a riprendermi agevolmente». E poi una nuova stoccata ai suoi avversari: «Indurain non aveva alcun interesse a venirmi a riprendere, ma sono stati gli uomini dellaestina a guidare l'inseguimento. Forse per ricambiare qualche favore anche Miguel ha fatto in modo che il gruppo mi riabbracciasse». Stamattina si roma in pista con un po' di energie in meno e molta rabbia in corpo. Lo scontro Pantani-Indurain continua.

Dietro il gruppo comincia da subito a selezionarsi. Davanti, con re Miguel, restano Cui, Vireneque, De Las Cuevas, Leblanc, Pulinikov e Pantani. Insomma i corte del navarro. Solo Pantani prova ad andarsene, ma Indurain non si cura nemmeno troppo di romagnolo. Ha undici minuti di vantaggio in classifica, che fastidiosamente gli dà il gigante, la davanti tanto fatica come mai nella sua vita. «Trovo un rapporto leggero che mi serviva di andare in moutain-bike», assicura alla fine della tappa. Ma le pedalate, nonostante tutto, si susseguono sempre meno rapide, le spalle ondeggiando sempre di più, e la vettura è ancora lontana. Pantani, dietro, riesce a distanziare di un minuto Indurain ma la maglia gialla continua a salire col suo ritmo inesorabile. L'ultimo tornante per Pd è un incubo: sembra quasi non riesca a percorrere i metri che lo separano dal valico. Ma poi arriva la discesa, che per uno come lui è una delizia. Dietro di lui Pantani scollia a 4'35". Vireneque, Indurain e gli altri non è delle più impegnative, ma il caldo mette a dura prova te lui. Così Indurain rischia una pericolosa caduta a causa del sur-

Poli, un trionfo all'antica

Bartali: «La festa? Sì, ma prima guardo il Ventoux in tv»

Da quanto tempo si fa festa intorno e accanto a Bartali? I festeggiamenti per gli 80 anni del corridore, iniziati tre giorni fa, si sono conclusi ieri con varie manifestazioni popolari e tanta gente. Ma il bello è avvenuto in serata, perché il caldo di Ponte a Ema, paese dove Bartali è nato e vive, ha suggerito un programma adatto alle circostanze. «Anche troppe feste - ha brontolato Gino di prima mattina - Grazie a tutti, ma prima fatemi seguire la tappa del Tour con il Mont Ventoux in televisione». Poi ha aggiunto: «Avrei preferito starmene un po' tranquillo, ma come si fa a rinunciare all'affetto della gente? Ecco, se devo fare un bilancio della mia vita, devo dire che il ciclismo mi ha dato l'amore della gente ed è stata questa la ricchezza più grande che ho avuta. In questo globo è giusto riconoscerlo».

Eros Poli ha vinto la tappa del Ventoux dopo una cavalcata d'altri tempi durante la quale è arrivato ad accumulare un vantaggio di oltre 24' sul gruppo. Il trentenne della Mercatone ha fatto sua la frazione Montpellier-Carpentras dopo un percorso di 231 km. Secondo Alberto Elli, a 3'39". Nella mattinata, sulla cima del Ventoux, uno spettatore tedesco, Paul Christophe di 24 anni, è stato ucciso da un fulmine mentre aspettava i corridori.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ CARPENTRAS. Al traguardo mancano ancora 171 chilometri, al paesaggio lunare del Ventoux 130: il gruppo ha passato da poco Guisoux e l'enorme figura di Eros Poli va all'attacco. «Volevo prendere un po' di vantaggio per un bisogno fisiologico» dirà alla fine. Invece il veneto vede che dietro nessuno se lo fila e allora ci prova. Va via con quella sua pedalata potente, in grado di reggere una media superiore ai 45 chilometri orari per una giornata intera, e il vantaggio aumenta. Si avvicina il Mont Ventoux e i minuti che dividono Poli dal gruppo sono venti.

Si avvicina il trionfo? È presto, troppo presto per dirlo. L'atleta della «Mercatone uno» già alla no-

na tappa era stato ripreso alla fine dopo una lunghissima fuga con simili distacchi; e domenica gli era successo lo stesso. La grande impresa insomma l'aveva provata già più volte, e non per niente guida la classifica della combattività; ma i risultati non erano mai venuti, e infatti prima di ieri era 133° in classifica generale.

Ma Poli tira dritto comunque, anche se c'è quel Mont Ventoux che spaventerebbe chiunque. La fama di questa salita è terribile: a due chilometri dalla vetta nel 1967 l'inglese Tommy Simpson ci rimise la vita, vittima anche di una micidiale miscela di sostanze dopanti. E tre anni dopo il grande Eddy

ARRIVO

- 1) Poli (Ita-Mercatone Uno) in 6h31'59", media oraria km. 35,358
- 2) Elli (Ita) a 3'39"
- 3) Lino (Fra) a 3'39"
- 4) Conti (Ita) a 3'41"
- 5) Vireneque (Fra) a 4'00"
- 6) De las Cuevas (Fra) s.t.
- 7) Ugrumov (Rus) s.t.
- 9) Indurain (Spa) s.t.
- 10) Pantani (Ita) s.t.
- 11) Pulinikov (Rus) s.t.
- 12) Leblanc (Fra) s.t.
- 13) Bolts (Ger) a 5'42"
- 16) Bortolami (Ita) a 7'46"
- 48) Bjame Rils (Dan) a 15'38"

Merckx dovette ricorrere all'ossigeno in preda a una crisi di fatica e di calore. E ieri il Ventoux ha fatto un'altra vittima: un tifoso tedesco ucciso da un fulmine mentre aspettava i corridori. «Ma mi sono detto che dovevo andare avanti», dice Poli - due volte mi avevano ripreso in extremis. Vogliono la guerra? E io ci sto».

Chilometro dopo chilometro il Ventoux si avvicina: 22 chilometri di salita considerati «fuori cate-

CLASSIFICA

- 1) Indurain (Spa-Banesto) in 75h11'35"
- 2) Vireneque (Fra) a 7'56"
- 3) De las Cuevas (Fra) a 8'02"
- 4) Leblanc (Fra) a 8'35"
- 5) Pulinikov (Rus) a 11'30"
- 6) Pantani (Ita) a 11'55"
- 7) Ugrumov (Rus) a 13'37"
- 8) Davy (Fra) a 16'12"
- 9) Zulle (Svi) a 16'13"
- 10) Olano (Spa) a 17'51"
- 11) Conti (Ita) a 17'53"
- 13) Elli (Ita) a 18'04"
- 15) Bortolami (Ita) a 21'24"
- 17) Pellicioni (Ita) a 22'28"
- 20) Rils (Dan) a 23'33"

ria», impossibile classificare la difficoltà di una simile ascensione. Nessun albero che possa offrire un po' di salutare ombra; tornanti pochissimi; solo la strada dritta davanti che sale fino ai 1909 metri della vetta. Intorno il paesaggio ucciso dal sole e dal vento; pietre e massi a perdita d'occhio. E lassù il ripetitore che sembra un miraggio irraggiungibile.

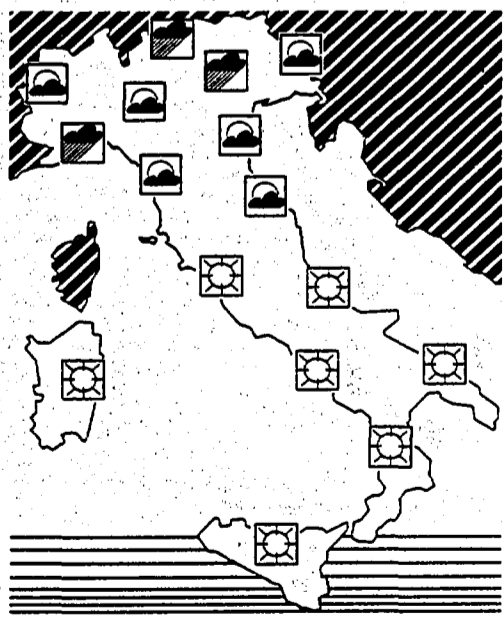
Poli attacca il Ventoux con poco più di un quarto d'ora di vantaggio.

scaldamento del gommino del freno posteriore. I corridori della Festina, alleata della Banesto, tirano come pazzi per riprendere Pantani e difendere il secondo posto in classifica di Vireneque e il quarto di Leblanc.

Poli ritorna sulla pianura, può reinserire il rapporto lungo: la sua specialità, quella che gli fece vincere l'oro nella 100 chilometri tra i dilettanti ai mondiali di Villach. Carpentras è sempre più vicina, e stavolta nessuno può togliere al veneto la soddisfazione della vittoria. In tre anni di professionismo solo per la seconda volta vince una gara. L'altra occasione fu in Australia. Ma questo è il Tour, con il Mont Ventoux di mezzo, è quasi leggenda. Così, quando è a 200 metri dal traguardo, toglie le mani dal manubrio e accenna un inchino da ballerino al pubblico che lo applaude. Secondo arriva un altro italiano, Alberto Elli, distanziato di 3 minuti e 39 secondi. Terzo il francese Lino e quarto l'altro italiano Conti. Indurain è nono a 4 minuti. Ora Poli è 97° in classifica generale, ma non importa. Per i francesi è già «héros».

Per il Tour, intanto, domani c'è un'altra tappa durissima, con l'arrivo all'Alpe d'Huez.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sul Triveneto cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse, anche temporalesche. Sul resto del nord e sulle regioni centrali condizioni di variabilità con locali temporali pomeridiani sulle zone interne. Al Sud cielo sereno o poco nuvoloso con formazione di nubi ad evoluzione diurna in prossimità dei rilievi, ove non si esclude qualche rovescio di pioggia.

TEMPERATURA: in leggera diminuzione al nord e al centro.

VENTI: deboli variabili o a regime di brezza lungo le coste.

MARI: generalmente poco mossi, con moto ondoso in aumento sui bacini centro-settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14 28	L'Aquila	14 26
Verona	19 28	Roma Urbe	20 30
Trieste	21 26	Roma Fiumic.	19 28
Venezia	18 27	Campobasso	np 21
Milano	20 29	Bari	23 28
Torino	19 27	Napoli	20 29
Cuneo	np np	Potenza	np 21
Genova	22 27	S. M. Leuca	24 27
Bologna	19 28	Reggio C.	25 30
Firenze	16 30	Messina	26 29
Pisa	17 30	Palermo	24 28
Ancona	16 26	Catania	19 27
Perugia	18 25	Alghero	15 29
Pescara	16 26	Cagliari	19 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14 23	Londra	14 25
Atene	25 32	Madrid	16 36
Berlino	15 26	Mosca	16 27
Bruxelles	15 28	Nizza	22 31
Copenaghen	10 21	Parigi	19 28
Ginevra	19 34	Stoccolma	15 20
Helsinki	14 24	Varsavia	16 27
Lisbona	16 27	Vienna	18 32

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via del Duomo, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni di PDG.

Tariffe pubblicitarie

A mo. (mm. 45 x 30)

Commerciale ferialle L. 43000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1° pagina ferialle L. 4.100.000
 Finestrella 1° pagina festiva L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazioni L. 750.000
 Finanz.-Legali.-Concess. Appalti: Feriali L. 635.000
 Feriali L. 720.000. A prova: Necrologie L. 6.800;
 Partecip. Lutto L. 900; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-583888.1
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 9 - Tel. 051 / 6347161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 8559061-8559063
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessionaria per i pubblicità locale
 SPI / Roma, via Bozco G. tel. 06 / 35781
 SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02 / 676258-6769327
 SPI / Bologna, Via E. Mattei 106, tel. 051 / 6033807
 SPI / Firenze, V.le Giovanni Uguccioni 17, tel. 055 / 2343106

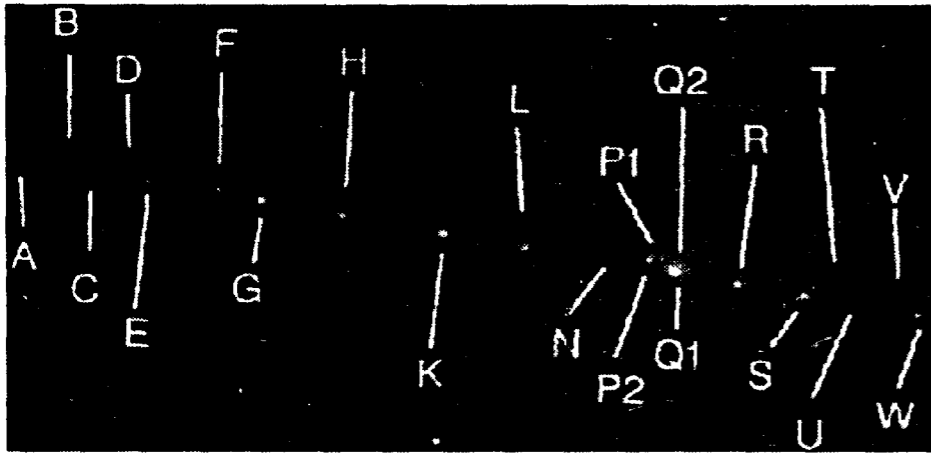
Stampa in fotocomposizione
 Teletampa Centro Italia, Oricola (As) - via Colle Marcellini, 58/B
 SABO, Bologna - Via de' Tappazzieri, 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sui territori nazionali unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
 Iscriz. al n. 22 del 22-01-84 registro stampa del tribunale di Roma

ASTRONOMIA. Continuano gli impatti di Shoemaker-Levy 9 contro il pianeta

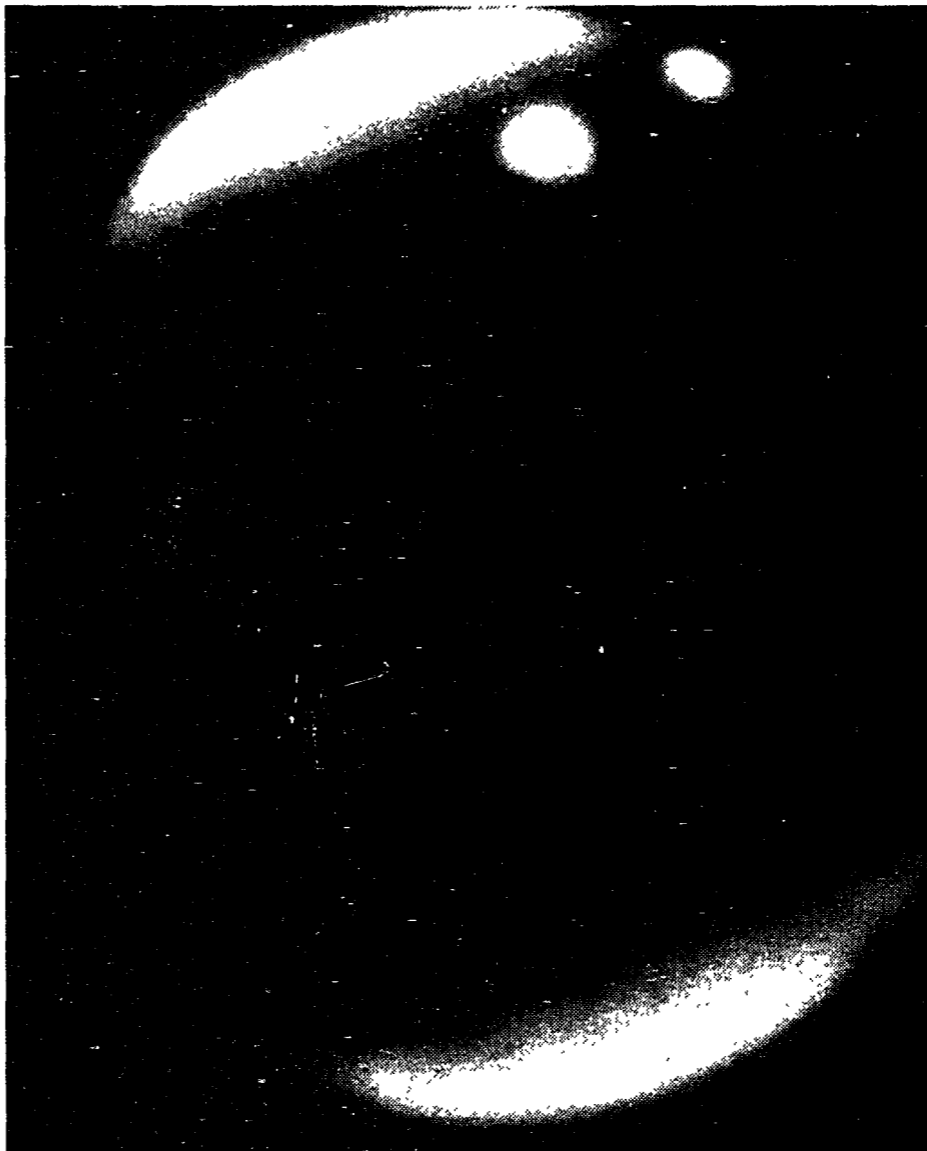


21 frammenti della cometa fotografati in avvicinamento a Giove e classificati dagli astronomi

Il frammento G cade Ecco il fungo gigante

Continua lo stillicidio delle gocce di cometa contro il gigante del sistema solare e continua l'attenzione spasmodica degli scienziati. Ieri sera, su Giove è caduto il frammento più grande della cometa Shoemaker-Levy 9, quello classificato con la lettera G (vedi l'immagine qui a fianco). Il frammento G ha provocato un'esplosione dalla terribile potenza di 3.250 milioni di megatoni e ha creato un fungo di 1.600 chilometri di altezza. La pioggia continuerà sino a venerdì. Il primo frammento precipitato su Giove sabato notte, il frammento A, ha creato nell'atmosfera gioviana un «buco» che ha un diametro che è circa la metà di quello della Terra. «Se il frammento A fosse precipitato sull'America del Nord - ha commentato Eugene Shoemaker, uno degli scopritori della cometa - avrebbe provocato un cratere di venti chilometri di diametro». Intanto, gli scienziati sono divisi sulla portata di ciò che sta accadendo. Ad esempio, il capo dell'osservatorio di Villafraanca del Castillo, nella regione di Madrid, Willem Wamsteker, afferma che «un grande sconvolgimento della sua atmosfera di Giove, molto più grande del

previsto, si sta verificando su Giove». E aggiunge che tutti i frammenti della cometa cadranno nella medesima fascia di latitudine del pianeta, il che potrebbe avere qualche ripercussione sulla velocità delle correnti locali. Anche se non nasconde la propria sorpresa di scienziato, Wamsteker sottolinea che «non si possono ancora trarre conclusioni serie dal fenomeno, poiché siamo in una fase di osservazione. Tuttavia, pare che l'impatto della cometa sia destinato a provocare taluni squilibri». Dall'osservatorio di Villafraanca, gli scienziati stanno eseguendo dal mese scorso gli studi spettrografici di Giove, per mezzo del satellite Iue (International ultraviolet explorer) di un progetto congiunto della Nasa e dell'Esa. «Comunque è troppo presto - afferma Marcello Fulchignoni, planetologo italiano che sta realizzando delle osservazioni al Pic du Midi, in Francia - noi ci aspettavamo un impatto soft o un impatto molto visibile. Per ora abbiamo un fenomeno visibilissimo e certo questo ci fa piacere. Vediamo delle modificazioni nell'atmosfera di Giove ma non sappiamo se saranno stabili o se si ritornerà alla normalità entro un tempo breve. È la prima volta che l'uomo assiste ad un avvenimento di questo tipo e fare delle previsioni mi sembra impossibile».



Immagini agli infrarossi dell'impatto dei frammenti A e C della cometa (in alto a destra) su Giove Nasa Tv/Ap

La terza lunga notte di Giove

L'avvenimento astronomico dell'anno (qualcuno dice del secolo) sta rispettando le aspettative: gli astronomi che lo stanno osservando in tutto il mondo, riescono a scorgere le tracce dell'impatto della cometa. A Gomerat, sulle Alpi svizzere, un gruppo di astronomi ha iniziato a vedere le prime manifestazioni del fenomeno. E il professor Giampaolo Tozzi chiede tempo: «Non sappiamo ancora bene che cosa accadrà a Giove dopo questi impatti».

che sono state paragonate a dieci milioni di bombe atomiche. E ci si chiede che effetto avranno su Giove questi dieci milioni di Hiroshima. «Se mi avessi fatto la stessa domanda prima di aver visto una collisione - risponde Tozzi - avrei detto che l'effetto sarebbe stato minimo. Oggi invece la penso diversamente. Abbiamo potuto osservare piccole zone di perturbazione sul pianeta. Potrebbe essere un caso analogo alla macchia rossa che si trova all'altezza dell'equatore: gli effetti di questa cometa si potrebbero vedere ancora per centinaia di anni». Giove, infatti, sarebbe stato bersagliato in passato da altre comete. «Nulla di cui stupirsi - spiega l'astronomo - la sua massa è così grande che la sua capacità di attrazione è enorme. Se una cometa gli passa vicino viene attirata nel suo campo gravitazionale. I crateri allineati che si possono vedere sui satelliti Ganimede e Callisto, ad esempio, potrebbero essere «ricordi» lasciati da comete del passato. «Abbiamo visto infatti - dice Tozzi - che anche in questo caso la collisione dei frammenti avviene su una stessa linea». La Terra, invece, sembra essere meno provvista di questa «attrazione fatale». Per nostra fortuna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Come il loro collega giapponese, distratto dalla cerimonia del tè, rischiavano di perdersi il più bello fra un calcio di rigore e l'altro. Ma il cielo si è aperto proprio a metà partita, risparmiando agli astronomi italiani riuniti nell'osservatorio di Gomerat, sulle Alpi svizzere, l'impietosa conclusione del campionato del mondo. Invece quello che hanno potuto ammirare è stato molto, molto più avvincente. Dopo giorni di condizioni meteorologiche avverse, in quell'orecchia appena di cielo pulito, sono riusciti a vedere l'impatto con Giove di un frammento (indicato come frammento E) della cometa Shoemaker-Levy 9. Con un filtro al metano che riesce a schermare la luminosità di Giove, gli astronomi, lavorando con gli infrarossi, hanno scoperto le tracce luminose dell'impatto avvenuto cinque ore prima ma visibile solo dopo che Giove aveva avuto a noi la sua faccia giusta.

magini fornite dal telescopio Tirog dalla sua postazione a 3200 metri di altitudine, accanto al Cervino, vanno dunque oltre le più rosee attese. «Prima della collisione della cometa Shoemaker-Levy 9 i più ottimisti fra noi - spiega Tozzi - pensavano che gli effetti delle esplosioni dei frammenti su Giove si sarebbero visti per alcune decine di minuti e poi sarebbero scomparsi. Invece siamo di fronte a risultati molto più interessanti: i funghi luminosi restano visibili per giorni». Questo dovrebbe anche fugare i dubbi dei pessimisti, che sostenevano la tesi secondo cui i frammenti della cometa, fatti solamente di ghiaccio, non avrebbero lasciato traccia dell'impatto su Giove. «Secondo alcuni, i punti luminosi - aggiunge l'astronomo - sarebbero solo la polvere rilasciata nell'atmosfera. Insomma un lieve disturbo. Certo è presto per tirare le conclusioni, ma da qui sembra proprio che invece i frammenti abbiano avuto un bell'impatto».

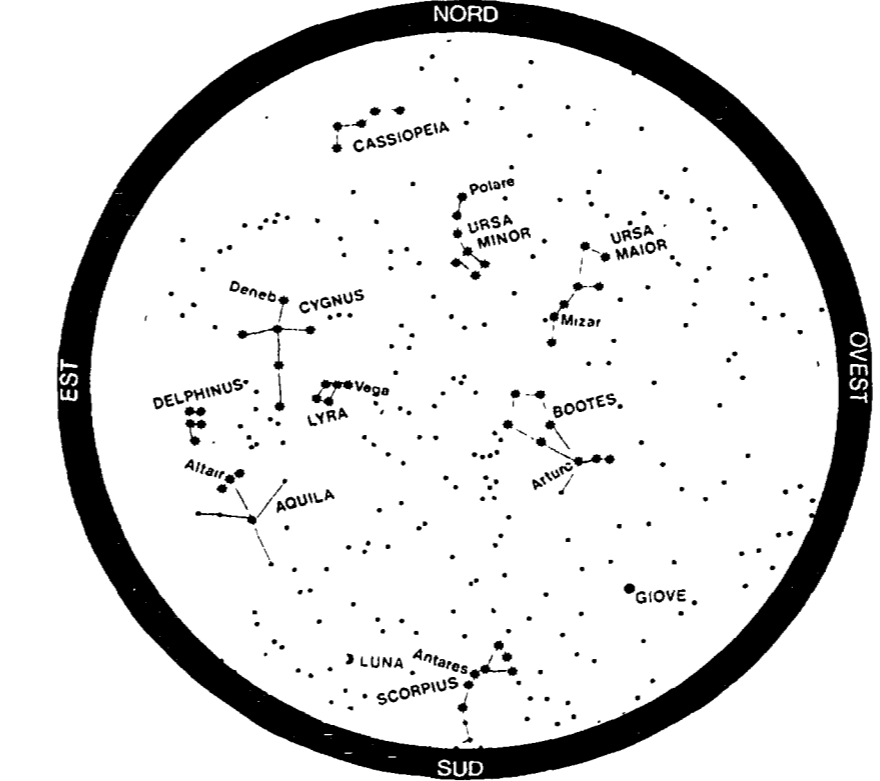
Niente che si potesse scorgere ad occhio nudo o con i telescopi amatoriali, naturalmente. Si tratta di macchie di calore, di regioni calde messe in evidenza dal telescopio ad infrarossi dell'osservatorio alpino. «Siamo molto emozionati - spiega al telefono l'astronomo fiorentino Giampaolo Tozzi - la partita era iniziata da poco che il cielo si è aperto. Quello che le immagini ci dicevano era ben più interessante delle aspettative». Fino alle 6 del mattino, Tozzi e colleghi sono rimasti attaccati al computer per rielaborare i dati e ottenere delle immagini nitide. «Si vede Giove con le sue calotte polari e proprio vicino al polo sud due puntini luminosi che corrispondono a due aree di circa 10 mila chilometri. Pensiamo che quella più brillante sia il risultato dell'impatto del frammento E, e l'altra il frutto di una precedente collisione».

Così come è troppo presto per parlare degli effetti della collisione sulla nostra conoscenza di Giove e della struttura delle comete. «Sicuramente la Shoemaker-Levy 9 ci consentirà di studiare la sismologia di Giove - dice Tozzi - ma non siamo arrivati a questa fase. Siamo ancora cercando di rendere nitide le immagini. Quando la collisione avrà fine, i dati raccolti da tutti gli osservatori verranno messi insieme e ad ottobre si terrà un primo congresso negli Stati Uniti. Inizieremo col misurare alcuni parametri di grande importanza come la dimensione delle zone interessate dalle collisioni, la loro temperatura, la loro posizione nell'atmosfera e le loro evoluzioni nel tempo». Intanto però quello che più colpisce è la potenza dell'impatto di questi frammenti che colpiscono Giove alla velocità di 60 chilometri al secondo innescando reazioni

Una radio, e tutti a naso in su

STEFANIA SCATENI

ROMA. L'invito che passa via radio in questi giorni è di stare per una notte col naso all'insù. Il pretesto è quello di cercare di assistere alla collisione su Giove dei due frammenti di maggior diametro della cometa Shoemaker-Levy. In realtà, a studiare l'incontro tra i due protagonisti del cielo di luglio ci pensano gli scienziati. Quello che Radiodue ci propone di fare domani, dalle 21 alle 24, con «La notte delle stelle», è spegnere la tv, accendere la radio e divertirsi a scrutare le stelle, seguendo le istruzioni di una specie di lezione di astronomia radiotrasmissa. Una lezione che si preannuncia anche divertente, visto che alla guida del programma ci sarà Gianluca Nicoletti, il nuovo cattivo della radio e della tv italiana, già conduttore di Vipeva e A video spento, ora lancia-



Il cielo sopra di noi. Per far coincidere la mappa con le stelle bisogna tenerla sopra la nostra testa

to in una passeggiata notturna su Raiuno con Gigi Marzullo. In cattedra (e cioè a dare spiegazioni e a indirizzare i nostri sguardi) ci saranno Andrea Carusi dell'Istituto di Astrofisica spaziale, esperto di Planetologia, e Vittorio Castellani, astrofisico, docente all'Università di Pisa e direttore dell'Osservatorio di Teramo. Nel corso del programma saranno attivati anche collegamenti internazionali con Baltimore, per parlare con Shoemaker, lo scienziato che ha scoperto la cometa insieme alla moglie e alla collega Levy, con l'Osservatorio La Silla, in Sudamerica, con quello di Catania e con quello francese di Pic du Midi. Tra una «lezione» e l'altra ci saranno spazi più leggeri, con ospiti del mondo dello spettacolo (Paolo Poli, Giuliana Lojodice, Vittorio Gassman), musiche e

lettura a tema, un intervento di Edoardo Sanguineti sulle stelle secondo i poeti e la messa in onda di una composizione musicale che Arturo Stallen ha appositamente composto per la serata ispirandosi al «umore» dell'atmosfera. Giove (un paese umbro, questo) e Bagnoreggio ospiteranno due gruppi di ascolto collettivo. La notte delle stelle e la sua curatrice Daniela Rocca ci invitano, insomma, a giocare e a un certo punto della notte vi stilate di guardare in su, potrete sempre cambiare gioco e magari fare come Robin Williams nella «Legenda del re pescatore» provare a spaccare le nuvole con la pancia. Semplice che riusciate a trovare qualche nuvola.

Se invece volete sapere tutto sulla cometa Shoemaker-Levy questa sera una «Serata Quark» speciale (Raiuno, ore 20.40) spiegherà tutto sul corpo celeste che ha già spruzzato un suo pezzetto su Giove sabato scorso. Le immagini di cui la trasmissione di Piero Angela si avvale sono quelle fornite dalla Nasa, che a sua volta le prende dal telescopio spaziale Hubble. «Come abbiamo già visto nelle due «Serate Quark» dedicate a Urano e alla sonda spaziale Giotto - spiega Piero Angela - le immagini dallo spazio sono di difficile lettura perché arrivano sotto forma di grafici che possono essere letti solo da esperti. Abbiamo deciso di andare in onda il giorno dopo la caduta del primo grande pezzo di Shoemaker-Levy perché la Nasa non fornisce in diretta le immagini, ma le rende disponibili, rielaborate per i profani, il giorno dopo». Nel corso del programma, comunque, verranno presentati numerosi filmati, simulazioni e animazioni didattiche che ci mostreranno ciò che sta accadendo su Giove. In studio sarà si-

Talidomide Forse è utile contro l'Aids

Sinonimo da decenni di deformazioni, morte, orrore, il talidomide - il farmaco tristemente famoso negli anni Sessanta per aver causato malformazioni in circa 5 mila neonati - è ora nuovamente al centro dell'interesse e della scienza: secondo i risultati di nuove ricerche americane, riportate dal Washington Post, il medicinale potrebbe infatti rappresentare una nuova terapia per l'Aids, forse capace di rallentare la progressione. Sottoposto ad indagini, esperimenti di laboratorio, test su animali, il talidomide ha mostrato proprietà sinora sconosciute tra le quali - di particolare importanza per le potenziali applicazioni cliniche nella lotta all'Aids - quella di «modulare» del sistema immunitario. Da una ricerca condotta alla Rockefeller University di New York sotto la guida di Gilla Kaplan è infatti emerso che il talidomide è in grado di diminuire la produzione da parte dell'organismo del «fattore di necrosi tumorale» (Tnf). Un fattore questo che svolge un ruolo importante nell'innescare reazioni infiammatorie nei processi infettivi e che risulta anche determinante nella progressione dell'infezione causata dal virus Hiv.

Caffè decaffeinato ed ecologico

Si può decaffeinare il caffè anche senza usare solventi chimici. A mettere a punto la «tecnica ecologica» alla fine degli anni '80 sono stati i tedeschi ed ora sta prendendo piede anche in Italia dove - secondo i dati della Nutrition Foundation of Italy - il consumo di decaffeinato ha avuto negli ultimi 20 anni un'impennata arrivando al 6% del consumo totale di caffè (comunque sempre meno di quanto se ne beva in Germania dove la percentuale sale al 16%). Anziché il cloruro di metilene, un solvente chimico tossico che, seppure usato in quantità minime, poteva lasciare alcune tracce nel decaffeinato di «vecchia generazione», il nuovo metodo si avvale dell'anidride carbonica. Utilizzando questo gas il chicco di caffè viene «lavato» rendendo agevole l'estrazione della caffeina. La dicitura «ecologico», però, sembra soddisfare a prima vista più la salute che l'ambiente. È noto infatti che la CO2 è uno dei più «temibili» gas serra. «Niente paura» rassicurano i tecnici della Cripa e Berger-Hag - l'impianto è dotato di un sistema di recupero della CO2 che, dopo aver compiuto la decaffeinazione, viene messa nuovamente in circolo».

Dal pane si sprigiona l'etanolo

Il pane inquina. Durante la cottura in forno viene infatti rilasciato in atmosfera etanolo che favorisce la produzione di ozono a livello terra. Per questo l'Epa, l'agenzia per l'ambiente degli Stati Uniti, nel programma di riduzione entro il 1996 del 15% dell'ozono a terra, ha deciso di installare nei forni speciali dispositivi «catalizzatori» mangia-etanolo. Ma la proposta non è piaciuta ai forni americani perché tutta l'operazione comporterebbe investimenti di milioni di dollari per l'installazione e la manutenzione dei dispositivi. L'Abn, l'associazione dei forni, ha quindi fatto una controproposta che prevede uno scambio: lasciare i forni come sono e trasformare a Gpl o a metano gli oltre 120 mila forni che la categoria usa per distribuire i suoi prodotti, con un bilancio positivo-sottolinea l'Abn - in termini di inquinamento.

stematò un grande modello di Giove, spaccato a metà, che permetterà gli scienziati ospiti di Angela (Margherita Hack, Cristiano Batailli Cosmovici, Andrea Carusi) di illustrare le teorie sulla composizione del pianeta. Si parlerà anche dei risultati degli impatti sulla Terra di grandi meteoriti, asteroidi, e forse anche comete, avvenuti nel lontano passato. «Finora sono stati identificati circa centotrenta crateri dovuti a queste collisioni - dice Angela - Una di queste, secondo una delle tante teorie formulate sull'argomento, avrebbe causato l'estinzione dei dinosauri. La più recente, invece, è datata 1908 e colpì la Siberia. C'è la possibilità che la Terra possa essere vittima di altre collisioni? «Di questo problema - risponde il giornalista - si sta occupando la Nasa che sta studiando gli asteroidi che circolano nella fascia di attrazione terrestre per conoscere le loro traiettorie e, nell'eventualità, deviare il loro percorso per evitare che possano cadere sulla terra». Non ci sarà nessun rischio, quindi, a stare di notte col naso all'insù.

FUMETTI
RENATO PALLAVICINI

Incontri e scontri

Il Punitore e Archie il teenager

Tutto è possibile nei fumetti. Tutti gli incontri sono possibili nei fumetti. E tutti gli scontri. Tra eroi e supereroi cattivi e supercriminali, senza distinzioni di spazio e di tempo, di autori e di editori. Così, nei titoli di testate e collane, spesso compaiono due paroline come *meet* (dal verbo *to meet*, incontrare) e *us* (che sta per *versus*, ovvero contro). Uno dei *crossover* (altro termine magico, che «incrocia» personaggi di diverse case editrici) più recenti e curiosi nel mondo dei comics è quello sancito da una nuova collana che mette insieme *The Punisher* l'antieroe cupo e violento della Marvel, e Archie, il teenager per eccellenza dei fumetti americani. *The Punisher meets Archie* (Marvel Comics e Archie Comics, \$3 95) mescola sapientemente lo stile realistico e drammatico del giustiziere Frank Castle con quello cancrurale e comico del perenne adolescente Archie Andrews. Scritto da Baton Lash, l'album alterna pagine e disegni di John Buscema (per *Punisher*) e di Stan Goldberg (per *Archie*). Per i collezionisti c'è anche lo speculare *Archie meets The Punisher*, praticamente identico, salvo la diversa copertina e un'edizione meno «lusuosa» (\$ 1 95).

Batman/1

L'uomo pipistrello contro Dracula

Agli incontri strani e «impossibili» la Dc Comics, una delle *major* del fumetto americano, ha dedicato una linea editoriale che si chiama *Elseworlds*. In questi «altri mondi» accade anche che Batman si trovi a combattere con Dracula. Tra il Cavaliere Oscuro e il Principe delle Tenebre la lotta è, ovviamente, senza esclusione di colpi. *Batman & Dracula, Red Rain* (Glanat Italia, lire 4 800) di Doug Moench, Kelley Jones e Malcolm Jones III. L'uomo pipistrello, morso da Tanya vampira buona in lotta contro il Vampiro per eccellenza, acquisterà un paio di vere ali, assai più efficaci del suo mantello per combattere alla pari contro Dracula. Ma tutta la storia altro non è che una metafora della metropoli e dei suoi mali. E alla fine, non si sa se ad essere più infetto e malato è il sangue che sgorga dalle gole delle vittime o la pioggia rossa e inquinata che flagella le strade di Gotham City.

Batman/2

Tempi duri per Predator

Batman è un po' il campione degli incontri-scontri soprattutto a partire dalla sua «nascita» editoriale, merito della riscrittura ad opera di Frank Miller di questo mito della letteratura a fumetti. Se l'è vista praticamente con tutti da Jack lo Squartatore al Giudice Dredd (catturissimo vigilante di un futuro prossimo venturo). Non disdegna neppure gli appuntamenti con gli alieni e, tra questi, il ferocissimo Predator. Ecco dunque *Batman contro Predator* (Play Press, lire 5 000) una bellissima *graphic novel* firmata ai testi da Dave Gibbons, e disegnata e inchiostrata da Andy e Adam Kubert.

Batman/3

E poi tocca anche a Spawn

Tra le performance più recenti del Cavaliere Oscuro c'è anche lo straordinario *Batman-Spawn* incrocio tra le due case editrici Dc e Image, detentrici dei diritti dei due personaggi. L'album è firmato da due maestri assoluti Frank Miller (talentoso autore che ha rivitalizzato Batman (vedi sopra) e Todd McFarlane, uno dei giovani autori americani che ha trasformato il mondo dei supereroi, prima ridisegnando tra gli altri, l'Uomo Ragno, e poi dando vita, assieme ad altri, alla Image, nuova casa editrice indipendente che ha dato spazio e libertà agli autori e fucina di una rivoluzione grafica assolutamente originale. *Batman-Spawn* (anche in questo caso c'è l'album simmetrico *Spawn-Batman*) è una prova di bravura della visionarietà barocca di McFarlane. Da gustare con gli occhi, più che con la mente.

Sì, viaggiare.../1 I «paradisi esotici» prima del turismo di massa. Da Tahiti a Cuba all'Egeo. Colori, caos, deserti: così apparvero a Darwin e von Humboldt, Kipling e Melville, Loti e Huxley



La playa de l'Este a Cuba

Franz Gustinich/Linea Press

Giro del mondo in ottanta scrittori

CARLO CARLINO

«Di tutti gli animali nocivi il più nocivo è il turista», ammoniva sul finire del secolo scorso il viaggiatore inglese Francis Kilvert, paventando i pericoli di quel nuovo fenomeno che si sarebbe trasformato in un'industria di massa. Ma se il turismo ha finito presto con l'uccidere il viaggio genuinamente inteso, ne ha accresciuto il desiderio. E i nuovi viaggiatori «nutriti di miti» fanno rotta tra nostalgia e sogno verso i paradisi artificiali oggi alla moda, recuperando il fascino dell'avventura attraverso il racconto. Così, finiscono le vacanze tropicali i viaggi esclusivi nelle isole del Pacifico e dell'Atlantico in atolli irraggiungibili come quello di Laucala ma anche tour nei paesi del Mediterraneo e del Vicino Oriente a caccia di nuove sensazioni, di illusioni, alla ricerca dell'esotico e del meraviglioso, tra spiagge dorate, casbah e minareti alla ricerca del favoloso e dell'eccentrico. E allora via alle Barbude alle Grenadine in Polinesia, ma anche in India o in Marocco dimentichi delle parole di Aldous Huxley il quale confessando che per lui viaggiare era «decisamente un vizio» avvertiva «i luoghi che è socialmente elegante aver visitato sono aureolati di fascino tanto da apparire a chi non c'è mai stato altrettante leggendane Babilonia o Bagdad».

Le isole delle testuggini
Ma se è vero che «la gente viaggia per le stesse ragioni per cui colleziona opere d'arte perché così fa buona società» è anche vero che il

fascino di questi luoghi favolosi ricchi di mistero e di seduzione nasce non solo dalle foto abbaglianti delle riviste di viaggio ma anche da una tradizione che «i poveri schiavi» di oggi, cioè i nuovi avventurieri i turisti non sempre tengono a mente.
«Quanto è viva l'impressione che produce, verso il mezzogiorno in quei climi brucianti la calma della natura! Gli animali si nutrono nella foresta gli uccelli si nutrono sotto il fogliame degli alberi. In quell'apparente silenzio appena si presta attenzione ai più deboli suoni trasmessi dall'aria si avverte un fremito sordo un mormorio ininterrotto un ronzio di insetti. Sono tante voci che ci dicono come tutto nella natura respira». Con queste parole nel 1799 il barone Alexandre von Humboldt l'eclettico naturalista tedesco padre dei moderni protezionisti, coglieva il ritorno alla natura che le Galapagos le isole delle testuggini gli avevano ispirato nel suo viaggio tra le Canarie Cuba il Perù il Messico. Un «viaggio ecologico» alla ricerca del vero rapporto tra uomo e natura per «santificare tutto il mondo naturale di cui siamo parte» e quelle specie animali già allora in via di estinzione. Quell'immenso laboratorio naturalistico fu anche la meta di Charles Darwin che nell'arcipelago affinato le sue teorie evoluzionistiche e anche di Hermann Melville che visitò quei «mucchi di cenere rovesciati qua e là nell'immensità dell'Oceano» nel 1850. Anche lo scrittore americano, che già aveva raccon-

tato le malle delle isole Marchesi in *Typee* e che dai suoi vagabondaggi per mare e in luoghi sperduti trasse i motivi ispiratori per le sue opere si lasciò sedurre da quella natura selvaggia dove «il suono della vita è un sibilo e i colori del cielo e del mare indescrivibili».

Mille e una fuga

Le isole Marchesi la Polinesia Tahiti, i luoghi dell'avventura e della ricerca di Melville furono ispirati anche quelli di Conrad, Stevenson, London Kipling e di Pierre Loti mentre altri orienti e altre suggestioni richiamarono nell'Ottocento Flaubert e Gerard de Nerval Gautier e Lamartine Thackeray e Francis Burton il traduttore dell'edizione integrale delle *Mille e una notte*. E se il prototipo di tutti i viaggiatori appare Robert Louis Stevenson con la sua «fuga» dalla civiltà e il suo abbandono alla dimensione fantastica il suo occhio vergine pronto a cantare gli incanti di Samoa quella sorta di «necessità spirituale» che animava Robert Byron portò schiere di scrittori alla ricerca di altri paradisi verso fonti di piacere e di ispirazione tra avventure e privazioni spesso immaginabili. Traversate lunghe e piene di pericoli, soffrendo il rollio delle navi e poi il caldo torrido, parassiti di ogni genere il rischio di infezioni il cibo opprimente la mancanza dei servizi essenziali l'impatto spesso disastroso con le mete agognate infine però le fascinazioni di quelle selvagge esistenze di quei mari limpidi e della natura lussureggiante la scoperta di un mondo incontaminato e autenticamente primitivo



Rudyard Kipling in una caricatura di Massanguer

vo lontano dai clamori e dalla desolazione della civiltà. Non immaginavo che esistessero luoghi come questi. Che clima! Che viaggi! Gli attracci sul fare del giorno i profili di nuove isole nell'alba grigia nuovi porti sovrastati dalla foresta nuove grida d'allarme per gli squali e per la nsacca. Il racconto di tutta la mia vita è migliore di un poema», scrisse Stevenson.

Sporcizia ed eros

Ma la «fuga» si sviluppò anche sulla scorta della moda del viaggio come prolungamento del *Grand Tour* in Italia. Il vasto palcoscenico che si aprì fu il Mediterraneo ricco di indubbe attrazioni ed esotismi che schiuse il gran padiglione degli orienti. Così Théophile Gautier come un capitano Cook in un viaggio di scoperta mascherato da turco si avventura tra i vicoli di

Costantinopoli tra bazar minareti moschee assaporando il fascino dell'Oriente che non sedurrà però l'instancabile Melville esterrefatto dalla sporcizia e dalla confusione della città. Oltre Istanbul meta di Nerval e di Flaubert incantato da tanta «umanità» che stranpava da quella che Fournier aveva detto sarebbe «diventata la capitale della terra la Sina Damasco l'Egeo Gerusalemme la penisola arabica. E poi l'Egitto tra divagazioni sulle piramidi e incursioni ai mercati degli schiavi tra omaggi al passato e sguardi sul presente con le «avventure sessuali» del prode Flaubert e del suo compagno Maxime Du Camp e le riflessioni sulla vita e la religione di Pierre Loti. Ma anche traversate del deserto il richiamo del Marocco e della Tunisia e le avventure meno sofisticate di Dumas e Chateaubriand le considerazioni

Novità in libreria

Un viaggio di 1700 miglia nel deserto australiano a dorso di un cammello, da sola. Un'esperienza esaltante alla scoperta di un universo nuovo. Un libro che qualcuno ha definito «l'equivalente femminile dello Zen e l'arte della manutenzione della bicicletta». Si tratta di «Orme», dell'australiana Robyn Davidson, pubblicato dalla Feltrinelli nella collana *Traveller*. Un'avventura che fa impallidire i tanti temerari che si cimentano nei safari organizzati.

Il viaggio come scoperta della natura selvaggia. È questo il racconto affascinante di «Deserto solitario» di Edward Abbey, edito da Muzzio, frutto di un soggiorno nel parco naturale dello Utah, in Usa, famoso per le sue sculture naturali nei territori desertici dei canyon.

Il viaggio e anche ricerca dell'esotico. E l'India è uno dei paesi che hanno esercitato maggiore fascino. Di Norman Lewis, l'autore del celebrato «Napoli '44» (Adelphi), la Feltrinelli *Traveller* propone «La dea nelle pietre», incantevole resoconto della ricerca cerca dei culti arcaici lungo il Gange tra popolazioni scampate all'estinzione grazie a un totale isolamento.

Viaggiare è anche emulare. E reinventare il mondo. Il risultato è più stupefacente se l'autore è Jean Cocteau, che, sulle orme di Phileas Fogg e del suo giro del mondo in ottanta giorni, parti nel 1936 per conto di «Paris-Sol» sulle rotte tracciate da Verne. Il racconto di questo viaggio alla ricerca dell'ignoto, a svelare i misteri della Cina o i profumi di Roma, si legge in «Il mio primo viaggio», appena pubblicato dalle Edizioni Olivares.

Viaggiare è anche un'arte. Per chi voglia apprendere i preziosi consigli di un esteta raffinato e di uno scrittore di razza, ecco un divertente *vademecum* per vacanzieri: «Viaggiare» di Paul Morand. Lo ha mandato da qualche giorno in libreria Rosellina Archinto.

Fra quattro mura

Un'avventura che Norman Douglas e David Herbert Lawrence Hermann Hesse e Guido Gozzano Evelyn Waugh e Graham Greene Gerard Durrell e Aldous Huxley e tanti altri proposero nel Novecento tra la Tunisia e le isole del Pacifico l'India e la Malesia il Mediterraneo e il Messico alla ricerca di se stessi e dell'altro spesso come avventure estreme sempre viaggiatori ma anche un po' più turisti. Alle quali si aggiunge l'esotismo immaginato e creato in casa da Salgan e da Verne i quali forse ricordavano il suggerimento di Xavier de Maistre. Non vede il mondo chi non lo sogna prima di vederlo».

Archeologia

A Bologna affiora testa d'età traiana

Una testa marmorea raffigurante una dama della corte dell'imperatore Traiano è tornata alla luce nel centro di Bologna durante gli scavi che la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna conduce all'interno dell'ex Sala Borsa. Le indagini in corso riguardano monumenti di età romana e medievale destinati ad essere resi accessibili al pubblico. Gli scavi hanno evidenziato - informa una nota della Soprintendenza - alcune grandi murature parallele riferibili ad un vasto edificio romano si tratta con ogni probabilità della basilica civile di Bononia. La testa ritrovata originariamente destinata ad essere inserita in una statua raffigura a grandezza naturale un personaggio femminile caratterizzato da un'elaborata acconciatura con diadema e grande treccia raccolta sul retro del capo.

Letizia Paolozzi, Alberto Leiss
VOCI DAL QUOTIDIANO
l'Unità da Ingrao a Veltroni
Testimonianze di direttori e giornalisti sulla storia de "l'Unità": la politica, il costume, i rapporti con "il Partito" dal dopoguerra alla svolta dell' 89, fino ad oggi.
Pagine 336, Lire 26.000
Baldini & Castoldi

Avete perso Pizzaballa?
Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ te _____
nd / zzo _____ kc / 3 _____ CAP _____
anno dell'album / mese _____

ALBUM CALCATORI 1961 1986

A cinquant'anni dalla fallita congiura è polemica in Germania su chi si oppose al nazismo



Hitler e Mussolini a Rastenburg, poco dopo l'esplosione della bomba. Sotto, cartolina di propaganda nazista

L'attentato

«La seconda guerra mondiale»/Saddea-Della Voipe

Hitler e la Resistenza negata

BERLINO. Il colonnello Brandt urtò qualcosa con il piede. Si chinò, vide una borsa. Senza pensarci la prese e la spostò dall'altra parte del pesante sostegno del tavolo. E così, senza rendersene minimamente conto, preparò la propria morte e salvò la vita di Adolf Hitler. Se il colonnello, che era il capo di gabinetto del generale Heusinger, comandante del reparto operazioni dell'esercito, insomma un ufficiale nient'affatto importante, quella mattina del 20 luglio non fosse stato invitato alla quotidiana conferenza del Führer alla «Tana del Lupo», se a un certo punto non si fosse incuriosito di quanto stava spiegando Heusinger e non avesse voluto gettare anche lui uno sguardo sulla grande carta delle operazioni disposta davanti al Signore della Guerra; se avesse messo il piede da un'altra parte; se non fosse stato tanto amante dell'ordine da infastidirsi per quella borsa gonfia lasciata proprio là...

Quanti «se». Proprio di quelli che parlando del passato non hanno alcun senso. Eppure cinquant'anni esatti dopo l'attentato, con un altro 20 luglio in arrivo con un bel carico di polemiche e veleni, ci sono ancora dei «se» dai quali è impossibile girare alla larga. Per esempio: se Hitler fosse morto, quella mattina d'estate, mentre gli Alleati sbarcavano sei settimane prima in Normandia erano già sulla strada di Parigi e gli avamposti sovietici attaccavano le linee di difesa a una quarantina di chilometri dal «sacro suolo» tedesco della Prussia orientale, come sarebbe cambiato il corso della guerra? Gli americani e gli inglesi, come speravano i congiurati, avrebbero accettato di trattare con un Terzo Reich decapitato del suo folle tiranno? Si sarebbero davvero alleati con la Germania perdente, la quale avrebbe riversato tutti i suoi mezzi, ancora possenti, dall'ovest all'est, per fermare e ricacciare indietro i «bolševichi»? Dai documenti della storia sappiamo che non sarebbe successo, che i capi della grande coalizione antinazista avevano già preso la decisione, che la Germania avrebbe dovuto capitolare dopo essere stata invasa, che non ci sarebbero state né trattative né paci separate. Che, insomma, la congiura contro Hitler era arrivata comunque troppo tardi.

Troppo tardi. È il tarlo che rode da dentro ancora adesso, cinquant'anni dopo, la memoria dell'atto più famoso di quella altrimenti poco conosciuta tragedia che è la Resistenza tedesca. Perché si mossero solo così tardi, quando ormai appariva chiaro che la guerra era perduta, i congiurati del 20 luglio? Come sfuggire all'impressione che molti di loro non si sarebbero mossi affatto se la guerra, invece, fosse andata bene? Che le loro riserve



10. Reichsparteitag Nürnberg

delle tante conseguenze negative di quel grave cedimento delle democrazie. Né molti dei 5400 tedeschi che sarebbero caduti nella gigantesca rappresaglia scatenata dalle Ss dopo il fallimento del putsch, con i processi sommari celebrati davanti al capo del Tribunale popolare, il sadico Ronald Freisler, e con le esecuzioni brutali (l'impiccagione di Hitler giudicata anche l'impiccagione una pena troppo clemente, molti imputati vennero appesi a ganci da macellaia) che durarono fino agli ultimissimi giorni di guerra. E va detto che anche parecchi di quelli che erano stati esitanti, nel cui atteggiamento non erano mancati segni di opportunismo, seppero dare, nel momento supremo, ammirevoli prove di coraggio e di dignità. Riuscirono ad attribuire insomma un senso alla propria morte, e in qualche caso agli atroci supplizi cui vennero sottoposti prima. «L'uccisione di Hitler - aveva detto il maggiore generale Henning von Treschkow - dev'essere tentata *coute que coute*...Dobbia-

Il 20 luglio alla «Tana del Lupo» fallisce il putsch contro Hitler. Nel commemorare quell'atto molti si chiedono oggi: perché la ex Rft sembra voler dimenticare la «Resistenza» della gente «comune»?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

mo mostrare al mondo e alle generazioni future che gli uomini della resistenza tedesca hanno osato compiere il passo decisivo, rischiando con esso la vita. Di fronte a ciò, il resto poco importa».

Eppure resta, alla rievocazione degli eventi di quei giorni, la sensazione di un che di indeciso, di un fondo di opportunismo anche in quella parte delle alte sfere militari che avevano deciso di aderire alla rivolta e le cui molte esitazioni furono uno dei motivi, probabilmente il principale insieme con la mania dell'ordine del colonnello Brandt, del fallimento del più serio tentativo di modificare il destino della Germania da quando esso era stato consegnato nelle mani dei nazisti. Tutte le ricostruzioni storiche concordano sul fatto che il punto più debole della cospirazione stava nel doppio ruolo affidato a Stauffenberg. Il giovane ufficiale (aveva 31 anni), gravemente menomato perché un mitragliamento aereo in Africa gli era costato un occhio, la mano destra e due dita della sinistra, era l'unico che, a causa della sua carica di capo di gabinetto del generale Friedrich Fromm, responsabile della difesa territoriale, avesse accesso alla «Tana del Lupo» e, nello stesso tempo, la possibilità di impartire ordini (a nome del suo capo) alle truppe decise per la riuscita del putsch e cioè quelle di stanza a Berlino.

La cronaca degli eventi mostra chiaramente come questo doppio ruolo fosse in realtà insostenibile. Stauffenberg, infatti, innesca la sua bomba, un ordigno di fabbricazione inglese fornito dal controspionaggio militare il cui capo Canaris era coinvolto nella cospirazione, alle 12,30 mentre nella baracca superiore della «Tana del Lupo» nella foresta di Rastenburg (Prussia orientale) è in corso la solita riunione quotidiana. Alle 12,42 il colonnello, che si è allontanato con uno stratagemma, vede la baracca saltare in aria e si convince che Hitler non può averla scampata. Con molto sangue freddo e un po' di fortuna riesce a superare tre sbarramenti e a raggiungerne il suo aereo. Il viaggio dura circa tre ore, durante le quali i capi della congiura, il borgomastro di Lipsia Carl Goerdeler che dovrebbe diventare il fu-

far torto alla stessa memoria di Stauffenberg. Perché il giovane aristocratico che cercò di uccidere Hitler sapeva che bisognava creare un movimento più grande, che i militari e la vecchia guardia burocratica prussiana non avrebbero potuto vincere senza alleati nel grande corpo della società tedesca, in quello che era rimasto e in quello che poteva rinascere della sinistra. E fu soprattutto sua l'iniziativa non solo di coinvolgere nel complotto il gruppo socialdemocratico intorno a Julius Leber, ma anche di cercare un contatto con le strutture clandestine del partito comunista: un incontro ci fu anche, all'inizio di luglio, tra un suo rappresentante e degli emissari comunisti, i quali, purtroppo, erano stati già individuati dalla Gestapo, cosa che fece correre seri rischi a tutti i congiurati.

Appare tanto più assurda, dunque, la querelle che da anni aleggia sul sacro che, nel cortile della fu Bendlerstrasse (ora si chiama Stauffenbergstrasse), ricorda il sacrificio degli uomini del 20 luglio insieme con tutti i protagonisti del-



10. Reichsparteitag Nürnberg

la Resistenza tedesca. Vertenza che è stata riaccesa in queste ultime settimane dal figlio dell'attentatore, l'ex deputato Csu Franz Ludwig, il quale vorrebbe che dal sacro venissero allontanate tutte le testimonianze della resistenza antihitleriana di stampo «comunista», perché è «intollerabile» che un martire della libertà come suo padre sia ricordato insieme a «oppressori del popolo tedesco» come Ulbricht o Wilhelm Pieck. La stessa questione, in termini anche più irritanti perché più gratuiti, l'aveva posta, qualche tempo fa, il ministro federale della Difesa Volker Rühe, nel momento in cui era stato deciso, tra molte polemiche, di scegliere proprio la Bendlerstrasse con i suoi sinistri ricordi come sede berlinese del ministero. Le pretese di Stauffenberg figlio e le lamentazioni di Rühe sono state respinte dal curatore del sacro, lo storico Peter Steinbach, il quale ha spiegato e respiegato pazientemente che sarebbe un non-senso «espellere» dalla memoria della Resistenza te-

desca i comunisti in nome dei crimini commessi nel nome del comunismo altrove o dopo.

Ma la questione ne richiama un'altra, di ben più ampia portata. È la strana distorsione con cui la Repubblica federale (tutto diverso ovviamente anche se altrettanto sbilanciato il discorso per la ex Rdt) ha guardato finora alla propria Resistenza. A Berlino, negli ultimi due anni di guerra, vissero clandestinamente oltre 5 mila ebrei, ospitati e nascosti da famiglie «ariane». Poiché s'è calcolato che dell'esistenza di ogni ebreo nascosto dovevano essere a conoscenza in media almeno quattro o cinque persone, si può avere un'idea di quanti tedeschi, solo nella capitale, hanno rischiato la vita sfidando le durissime leggi del nazismo. Eppure è un argomento del quale, a parte qualche libro di memorie, non s'era mai parlato in Germania fino all'uscita del famoso film di Spielberg, che ha avuto il merito di accendere un po' d'interesse sulle migliaia di «altri Schindler» che hanno operato durante il dodicesimo hitleriano. Un altro dato: al momento dell'ascesa al potere di Hitler il partito comunista, che aveva avuto pesantissime responsabilità nel far precipitare nel caos le istituzioni democratiche della Repubblica di Weimar, contava circa 300 mila iscritti. Alla fine del '33 almeno 100 mila si trovavano in prigione o nei primi campi di concentramento, insieme con alcune migliaia di socialisti di sinistra, di socialdemocratici che avevano resistito allo scioglimento d'autorità della Spd, e di sindacalisti. Almeno fino al patto Ribbentrop-Molotov (agosto del '39) e poi dal '41 in poi una attività clandestina del partito comunista si mantenne in vita. Furono comunisti, e in buona parte ebrei, i protagonisti dell'unica insubordinazione operaia, quella alla Siemens di Berlino, che si sia mai verificata sotto il nazismo.

Perché questo voler dimenticare una parte della Resistenza? Per i comunisti si può anche intuire, anche se non certo approvare (e c'è da dire che finché è esistita la Rdt, là è stata fatta, con un segno opposto, la stessa operazione), ma per gli altri? Forse perché riconoscere che una Resistenza c'è stata, e non è venuta solo dai militari, ma anche da gente «normale», in nome dei suoi sentimenti e delle sue convinzioni ideali, come i comunisti ma anche tanti socialisti, cristiani, liberali, significa accusare implicitamente tutti quelli che accettarono, la grande maggioranza che fu d'accordo e che tacque, i milioni che, finita la guerra, sostennero di «non sapere» e che, se si fosse saputo, niente si sarebbe potuto fare? Forse. Forse è la solita storia. Questa difficoltà, terribile, che ha la Germania a guardarsi nell'anima.

ARCHIVI

ANTONIO MISSIROLI

Le elezioni del '32

Hitler
Cancelliere del Reich

Adolf Hitler fu nominato Cancelliere del Reich dal presidente Hindenburg il 30 gennaio 1933. Il partito nazional-socialista, la Nsdap, aveva ottenuto il 38 per cento dei voti nelle elezioni del novembre 1932. Il gabinetto da lui presieduto comprendeva soltanto due esponenti nazisti, Frick e Göring. Vice-cancelliere e commissario straordinario del Land Prussia era il conservatore Franz von Papen, vero architetto della nomina di Hitler. Si trattava dunque di un governo di coalizione che, negli intenti di van Papen e di Hindenburg, doveva legare le mani alla Nsdap (utilizzando però il potenziale intimidatorio delle piazze) e aprire la strada ad un allargamento della coalizione al Zentrum cattolico.

Pieni poteri

L'incendio
del Reichstag

Hitler fece presto fallire le trattative con il Zentrum, ottenendo la convocazione di nuove elezioni per il 5 marzo e preparandosi a trasformare quello che era un governo d'emergenza in un regime dittatoriale. L'incendio doloso del Reichstag, il 27 febbraio 1933, si trasformò così - quali che ne siano stati gli autori effettivi, mai definitivamente accertati - in un'occasione inaspettata. Già il giorno seguente, infatti, Hitler ottenne da Hindenburg la firma ad un decreto di poteri straordinari in materia di ordine pubblico. Alle successive elezioni, tuttavia, la Nsdap non andò oltre il 43,9 per cento dei voti. Solo dopo il nuovo decreto sui pieni poteri, approvato dal nuovo Reichstag (Zentrum compreso) il 23 marzo, Hitler riuscì a conseguire il pieno controllo politico dello Stato.

La crisi del '34

«La notte dei
lunghi coltelli»

Il primo *showdown* all'interno del nuovo regime avvenne nell'estate del 1934 e fu contrassegnato dalla temporanea alleanza fra la Nsdap e le Ss da una parte e l'esercito dall'altra, coalizzata contro le Sa di Ernst Röhm e le forze raccolte attorno a von Papen e al generale von Schleicher. Il 30 giugno 1934 - la «notte dei lunghi coltelli» - le Sa riunite a Bad Wiessee, a sud di Monaco, furono attaccate e i loro dirigenti assassinati o giustiziati nel giro di poche ore. Dopo la morte di Hindenburg, ai primi di agosto, Hitler assunse anche i poteri presidenziali.

La crisi del '37

Dissenso
sui piani di guerra

Il secondo *showdown*, meno conosciuto ma forse più importante, cadde alla fine del 1937, dopo che il ministro della guerra, feldmaresciallo von Blomberg, il ministro degli esteri, barone von Neurath, e il comandante in capo dell'esercito, barone von Fritsch, manifestarono le loro riserve sui piani di guerra del Führer contro Francia e Polonia. Pochi mesi dopo Blomberg si era dovuto dimettere sull'onda di uno scandalo a tinte rosa, Fritsch in seguito ad accuse (mai dimostrate) di omosessualità, e Neurath aveva dovuto cedere la guida della diplomazia all'ambasciatore a Londra von Ribbentrop. Hitler assunse personalmente le funzioni di ministro della guerra e procedette alla sostituzione di numerosi alti funzionari e diplomatici ostili all'*escalation* politico-militare che si andava profilando.

Patto di Monaco

Rientra il dissenso
dei militari

All'inizio del 1938, dunque, Adolf Hitler era riuscito ad emarginare le forze che, pur avendolo appoggiato - più o meno strumentalmente - nella sua ascesa al potere, non condividevano gli sbocchi ultimi del suo programma politico, e se all'interno della Wehrmacht l'ostilità nei confronti del «caporale boemo» rimase forte ancora per qualche tempo, l'*Anschluss* e il patto di Monaco prima, i grandi successi bellici del 1940 poi fecero presto rientrare il dissenso dei militari.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 6.45, 7.30, 8.30, 9.30 TG 1 - FLASH. (43515703)

7.10 MILLE CAPOLAVORI. (4560987) 7.20 QUANTE STORIE! Contenitore. All'interno: NEL REGNO DELLA NATURA. (4320364)

6.45 LALTRARETE - ESTATE. All'interno: 7.15, 7.45, 8.30, 9.15, 10.00, 10.45, 11.30 EURONEWS. (1122155)

6.40 TOP SECRET. Telefilm. (9954884) 7.30 LOVEBOAT. Telefilm. (50835)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. All'interno: (37440074) 9.30 HAZZARD. Telefilm. (36567)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (4791635) 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi (Replica). (4781258)

7.00 EURONEWS. (2949074) 9.00 I MISTERI DI NANCY DREW. Telefilm. "Una brutta avventura" (1854884)

POMERIGGIO

13.30 POMERIGGIO. (6722) 14.00 MI RITORNI IN MENTE FLASH. Musicale. (11172)

13.00 TG2-GIORNO. (53600) 13.40 SCANZONATISSIMA. (2101345) 14.00 SANTA BARBARA. (5455838)

13.05 CICLISMO. 81° Tour de France. Valreas - L'Alpe d'Huez. (361068) 14.00 TGR. Tg regionali. (61659)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (6161) 14.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. "Convivenza difficile". (4180)

13.00 TG5. Notiziario. (18703) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (6597567) 13.35 BEAUTIFUL. (270172)

13.30 TMCSPORT. (9258) 14.05 VOLO KAL 007 ALLA RICERCA DELLA VERITA'. Film (USA, 1988). (9705635)

16.00 CICLISMO. 81° Tour de France. Valreas - L'Alpe d'Huez. (1320529) 16.45 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. (6975513)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (819) 20.30 TG1-SPORT. (95646) 20.40 SERATA QUARK. "Giove e la cometa". A cura di Piero Angela. (3020161)

20.15 TGS-LO SPORT. (2177109) 20.20 SE IO FOSSI... SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conduce Jocelyn. (7228451)

20.00 VITTORINO. Telenovela. Con Ramiro Meneses. (987) 20.30 CHI L'HA VISTO? Attualità. (48971)

20.30 ALIBI SEDUCENTE. Film commedia (USA, 1999). Con Tom Selleck, Paulina Porizkova. Regia di Bruce Beresford. (4013074)

20.00 TARZAN. Telefilm. "Le grotte sacre". Con Wolf Larson, Lydie Denier. (6819)

20.00 TG5. Notiziario. (8277) 20.30 FORUM DI SERA. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. (17567)

20.00 CICLISMO. Rubrica sportiva. Conduce Davide De Zan. (24635) 20.25 TELEGIORNALE-FLASH. (9579616)

NOTTE

23.45 IL GIOCO CONTINUA. (9282451) 0.05 TG1-NOTTE. (4049407) 0.15 OGGI PARLAMENTO. (4038391)

23.15 TG2-NOTTE. (9278258) 23.25 25 ANNI DOPO: LA NOTTE DELLA LUNA. (4105074)

0.30 TG3-NUOVO GIORNO. (9969049) 1.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: "Eveline". (9960778)

0.30 TG4 - RASSEGNA STAMPA. (4395391) 0.45 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner. (1858643)

0.30 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo. (5620391) 1.05 STARKY & HUTCH. Telefilm (Replica). (9187117)

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. All'interno: 24.00 TG5. (16397600)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE TO VOLANTE". Varietà. (74838) 0.30 TELEGIORNALE - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. (484440)

Video music

13.30 ARRIVANO I NOSTRI. (550451) 14.30 VIM GIORNALE FLASH. (467338)

Odeon

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (203426) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (4908426)

Tv Italia

18.00 SALUTI DA... Programmazione dedicata all'esplorazione delle località turistiche, storiche, culturali della Romagna. (7565548)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (205654) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (983267)

Tele + 1

10.00 RICKY & BARBARA. Film commedia (Italia, 1992). (4427364)

Tele + 3

13.00 ETTORE FIERAMOSCA. (212155) 15.00 ETTORE FIERAMOSCA. (357971)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare. Il pomeriggio di Raiuno, il ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata.

Radlouno

Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 12.00; 13.00; 19.00; 22.00; 24.00; 2.00; 5.30; ...

Radlote

Giornali radio: 8.45; 18.30; 7.30 Prima pagina; 9.01 Appunti di volo; ...

ItaliaRadio

Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 7.10

Il Mondiale se ne va accompagnato dai tre tenori

VINCENTE: Italia-Brasile (Raiuno, ore 21.36).....24.890.000

Serata completamente «mondiale» quella di domenica, come era d'altronde prevedibile. La partita e le trasmissioni sportive spadroneggiano in classifica. In mezzo, i tre tenori che un po' come i tre porcellini al contrario tentano ancora, nonostante l'età e gli acciacchi, a buttar giù il muro della platea con i loro soffi sonori.

FESTIVALBAR ITALIA 1. 20.30 Gino Paoli e Miguel Bosé dall'Alpe Adria di Lignano Sabbiadoro, insieme a Paolo Vallesi, Umberto Tozzi ed altri cantanti per il tradizionale appuntamento canoro presentato da Federica Panicucci e Amadeus.



Cronache dal Sudafrica contro l'apartheid

20.30 UN'ARIDA STAGIONE BIANCA Regia di Euzhan Palcy, con Donald Sutherland, Marlon Brando, Susan Sarandon. Usa (1989). 107 minuti.

22.00 IL MONDO DEI ROBOT Regia di Michael Crichton, con Yul Brynner, Richard Benjamin, James Brolin. Usa (1973). 90 minuti. Un luna park del futuro dove i robot ricreano per i turisti atmosfere e personaggi del passato. Luogo ideale per una vacanza piena di fantasia ma l'avventura si fa pesante quando i robot cominciano a ragionare per conto loro e il povero turista deve fare i conti con un inarrestabile Yul Brynner. Quasi un'anticipazione di Terminator.

L'INCONTRO. Il famoso libro epistolare di de Laclos torna in scena. Ma sembrerà un film...

Perfide relazioni Monicelli sedotto dal Settecento

Debutta il 4 agosto a Marina di Pietrasanta, nell'ambito della Versiliana, *Le relazioni pericolose* di Hampton, tratto dal celebre romanzo epistolare di Choderlos de Laclos, scritto nel 1782 e già portato in teatro da Orsini e poi da Paolo Poli e al cinema da Vadim, Forman e Frears. Alla regia, Mario Monicelli, che accanto a Geppy Gleijeses ha voluto due note attrici di cinema, Dominique Sanda e Laura Morante.



Dominique Sanda. A sinistra Laura Morante e sopra, Mario Monicelli

Riccardo Cesari/MaterPhoto

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «È da una ventina d'anni che i rapporti tra uomini e donne stanno cambiando a ritmi vertiginosi e sono convinto che tra non molto le donne prenderanno il sopravvento. Questo testo, scritto duecento anni fa, ricco di personaggi femminili forti e sicuri, ci racconta in parte il nostro cambiamento». Parola di Mario Monicelli. Che qualche avvisaglia di rivoluzione sessuale, nel lungo elenco dei suoi molti e celeberrimi film, ce l'aveva data per tempo, a cominciare dalla *Ragazza con la pistola* (1968) o da *Speriamo che sia femmina* (1985), tanto per fare due titoli. Torna al teatro, l'irriducibile Mario («Lo conosco poco ma mi diverte e mi stimola»), ancora una volta al servizio di Geppy Gleijeses, ma con uno spettacolo che più cinematografico non si può. *Le relazioni pericolose*, famoso romanzo epistolare di Choderlos de Laclos, scritto nel 1782 e saccheggiato a turno dal grande schermo e dal palcoscenico.

Una storia d'amore, una fitta trama di menzogne, l'ultimo ritratto di una classe aristocratica e corrotta destinata, di lì a vent'anni, alla ghigliottina, un perfido gioco di seduzioni libertine: come descrivere i tormenti, i ricatti e le perfidie del crescendo epistolare tra la marchesa de Merteuil e il visconte Valmont? Monicelli accantona subito lettere esageratamente sociologiche, non autorizzate, peraltro, dall'adattamento teatrale firmato anni fa da Christopher Hampton (tratto da Masolino d'Amico) cui risalgono anche le sceneggiature dei film di Milos Forman e Stephen Frears che hanno portato recentemente al successo gli intrighi amorosi di de Laclos. Pescando nel capace serbatoio di ironia che gli appartiene, confessa di aver già pensato, una trentina d'anni fa, leggendo il romanzo, «che questi personaggi... futulissimi... che spendevano ogni istante della propria vita concentrati sulla vendetta,

la conquista e la sfida amorosa erano destinati all'estinzione. La rivoluzione francese li ha soppressi? Beh, ha fatto bene. Al mondo ci sono cose molto più importanti di questi minuetti di inganni reciproci». E se lo dice lui...

Alla prova triangolo, il regista ha affiancato al nome di Gleijeses-Valmont quelli di sicuro richiamo di Dominique Sanda-marchesa di Merteuil, e di Laura Morante-Mme de Tourvel, due attrici di cinema che affrontano un quasi debutto sul palcoscenico. Saranno loro, accanto a Yvonne Scio e Marilù Prati, a sfidare il primato di John Malkovich-Glenn Close-Michelle Pfeiffer del fortunatissimo film di Frears, tre consolidate star hollywoodiane che nell'immaginario collettivo sono ormai l'incarnazione di quei personaggi. «Ho cercato di stimolare lo stanco panorama teatrale di questo paese, affollato solo di Pirandelli e Tartufo», ribatte invece Gleijeses, annunciando che il suo duello finale con il rivale Danceny, da cui resterà quasi volontariamente ucciso, durerà sette-otto minuti grazie ai preziosi insegnamenti del maestro d'armi Musumeci Greco.

«Mi piace molto la forza diabolica della mia marchesa», confida Dominique Sanda. «Non mi assomiglia per niente, ma proprio per questo conoscerla mi fa stare bene, mi dà forza, è arrivata al momento giusto nella mia vita, una fase in cui finalmente anche io comincio ad accorgermi delle trappole. È una donna che si difende dall'amore, inibita al piacere sin da giovanissima, tutta impegnata a manovrare gli altri per non cadere negli inganni altrui. Credo di avere l'età e l'esperienza giuste per incontrare questo personaggio, e mi fa molto piacere lavorare con Monicelli. Sto studiando molto, naturalmente, perché non reciterò nella mia lingua, ma l'Italia è un paese che amo da sempre, che mi ha regalato esperienze bellissime. E infatti, mi sento italiana di adozione».



Laura Morante

La ricetta di «Bianca»? Acciaio e timidezza

È timidissima, come gli animali del bosco a cui somiglia, un cerbiatto magari. Ma dietro quell'aria smarrita c'è la tempra dell'acciaio e la determinazione di chi sa cosa vuole: «Odio le mezze misure. Il mio obiettivo, nel lavoro, in amore, in amicizia, è il tutto. O il tutto o niente». Così, quando ha capito che nonostante i lunghi anni di studio e di applicazione, non sarebbe mai diventata una grande ballerina, ha lasciato quasi d'un colpo solo sbarra e scarpette. D'altra parte, Carmelo Bene e il teatro l'avevano già stregata: *Sade e Riccardo III*. Di lì a poco arriverà invece il cinema a segnare la sua vera strada. *Oggetti smarriti* di Giuseppe Bertolucci, *Colpire al cuore* di Gianni Amelio, dove interpreta la studentessa terrorista che intriga Trintignant, e il bis con Nanni Moretti: *Sogni d'oro* nell'81, e la grande oc-

casione di *Bianca* l'anno dopo. Laura è la collega di cui si innamora Michele Apicella, modello emblematico dei desideri inappagati del protagonista. Ma soggetto del desiderio lo sarà ancora spesso: nella *Vallée fantôme* di Tanner è, ancora una volta accanto a Trintignant, la donna che simboleggia l'ultima ispirazione di un regista in crisi, mentre nel nostrano *Turné* di Salvatores si contende affetto e attenzioni dei due attori Bentivoglio e Abatantuono. «La bellezza ver però è una dote molto rara», dice. «Un'arma a doppio taglio, che crea dolore perché è irraggiungibile. Io credo più che altro di avere un certo fascino, un atteggiamento riservato e misterioso che può essere il motivo del mio successo». Esattamente il fascino di Mme Tourvel. □ S. Ch.

Dominique Sanda

Una «femme douce» che odia i compromessi

Robert Bresson, come sempre, cercava un volto, non un'attrice. Quando vide su *Vogue* una foto di Dominique Sanda capì che aveva trovato la sua *Così bella così dolce*. Era il 1969. Dominique a 16 anni lascia il mondo delle passerelle per diventare, in brevissimo tempo, una diva. L'anno dopo, infatti, Bernardo Bertolucci la vuole nel *Conformista* e De Sica la consacra star internazionale con *Il giardino dei Finzi Contini*. Alta, raffinata, i lunghi capelli biondi sulle spalle, praticamente senza trucco, Dominique è invece il prototipo dell'antidiva. «Mi sono sposata a 15 anni e tre mesi, non sopportavo minimamente la mia famiglia. D'altra parte ho sempre odiato i compromessi: mi sono sempre buttata ciecamente e spesso la piscina. Il sotto, era vuota». Nel 1976 è ancora una volta il suo «grandissimo amico» Berto-

lucci a regalarle un'occasione italiana nella saga *Novecento*, cui seguono *L'eredità Ferramonti* e *Al di là del bene e del male*. E così Sanda diventa sinonimo di nostalgia, lunghi abiti anni Venti, distaccata eleganza seducente. Agli inizi degli anni Ottanta, sparisce praticamente dalla circolazione: «Ho vissuto otto anni con un giovane regista che mi teneva gelosamente tutta per sé», dirà nell'89. «Quando l'ho lasciato mi sono sentita rinascere: ho deciso che resterei sola per il resto della mia vita, anche perché scelgo sempre compagni gelosi, oppressivi e deboli che mi trascinano in basso». L'anno scorso, in Francia, il debutto teatrale con *Mrs Klein*, racconto di tre donne analiste che all'epoca di Freud raccontano loro stesse. «È stata un'esperienza difficilissima, una vera sfida». Il passaporto per la marchesa de Merteuil. □ S. Ch.

L'INTERVISTA. Parla Mercer Ellington di passaggio in Italia per un concerto

«Un erede per papà Duke? Mio figlio»

GIUFFRÈ DE PASCALE

SALERNO. Cinquant'anni dopo è sbarcato a Salerno, come le truppe statunitensi certo, ma soprattutto seguendo le orme del padre, quel Duke Ellington che nel teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere fece il suo quartet generale per allietare i soldati a suon di swing.

Pantaloni da ginnastica rossi, scarpe da basket, una t-shirt ed un cappello neri che pubblicizzano il Festival Jazz di North Sea, Mercer Ellington si muove agilmente in barba agli oltre novanta chili distribuiti in un metro e ottanta di altezza e noncurante dei 75 anni da poco compiuti. Nei giorni scorsi si esibì con la «Duke Ellington Orchestra» all'Arena del mare, unica tappa italiana prima di suonare per il Duca di Windsor, domani a Londra. Il jazz dice di averlo nel sangue, lui che come suo padre è cresciuto in una famiglia di musicisti. «Da piccolo papà non lo vedevo mai, era sempre in giro per tour-

née - racconta mentre sprofonda in un divano - però seguivo ogni suo concerto alla radio. Lui era a Washington ed io a New York. E quando non si esibiva consumavo i suoi dischi, ore e ore di incisioni ascoltate per giorni interi».

Fu sua madre, Edna Thompson, però, ad avvicinarla al pianoforte...

Si, e appena lui padrone dello strumento iniziò a comporre dei brani. Ricordo che quando Duke tornava a casa glieli facevo sentire e poi scrutavo l'espressione del suo viso.

Suo padre l'incoraggiava?

No, all'inizio mai apertamente. Non sono mai stato sicuro di diventare un grande jazzista come lui e per anni ho pensato che da un momento all'altro avrei potuto cambiare mestiere.

Eppure a soli vent'anni ha dato vita alla sua prima band con personaggi del calibro di Dizzy Gillespie, Clark Terry e Calvin Jack-

son...

Con gli anni ho preso coscienza delle mie potenzialità e del mio valore, ma ce n'è voluto.

È d'accordo con la critica che sostiene che Duke Ellington come pianista e compositore non ha eredi?

Certo, ma c'è mio figlio di 15 anni, il più piccolo, che sta seguendo con soddisfazione le nostre orme.

Come si chiama?

Chiamatelo pure Duke.

Dopo la scomparsa di suo padre, avvenuta nel maggio del '74, ha preso il suo posto alla direzione della «Duke Ellington Orchestra»: perché propone sempre il suo repertorio senza ampliarlo o riarrangiarlo?

Sono fedele alla tradizione. Non si possono mettere i baffi alla Giocconda. Noi eseguiamo i suoi standard, così come lui li aveva arrangiati. Quello che cambia è il solo perché in un'esecuzione ognuno dà il proprio contributo. Le big band cambiano spesso gli elementi e la resa può risentirne.

Come fa a tenere insieme un'orchestra di 18 elementi?

Anche su questo punto rispecchio la linea paterna: prove su prove finché non si raggiunge l'amalgama.

Quanti anni aveva il musicista più giovane che ha ingaggiato?

Era Hassan J.J. Wiggins e aveva 16 anni.

È il più anziano?

Sono io, 75 anni ed una carriera davanti.

Cosa offre ai giovani?

Rappresento un futuro migliore: suonando, sconfiggi e previeni droga, alcol e fumo. Quando lavoro mi concedo al massimo tre sigarette. La musica classica serve a combattere lo stress ma anche il jazz è un'ottima terapia.

Sul binomio droga e jazz vengono però subito in mente i nomi di Charlie Parker, John Coltrane, Miles Davis...

Sì, ne facevano uso ma è impensabile suonare e dare un contributo al jazz sotto l'effetto di stupefacenti. Esistono, ad esempio, dei



Mercer Ellington, in Italia per un unico concerto

A. Stralquarsi

grandi pianisti ciechi come Ray Charles, ma ciò non vuol dire che tutti i ciechi siano dei buoni musicisti. Lo stesso discorso vale per la droga, la mia band è composta da ragazzi provenienti da ogni parte del mondo, ognuno è liberissimo, su due cose però non transigo: l'impegno e le droghe.

Cosa le piace dell'Italia?

Il panorama, la gente e i gelati. L'ultima volta ho suonato in Sicilia, 25 anni fa, e il gusto dei gelati l'ho ritrovato in parte in quelli che vendono alcuni carrettini per le strade di New York.

Quando Duke Ellington si esibì da una sessantina di chilometri da qui, nel '44, c'era anche lei?

No, ero negli States. Mi raccontò di essere rimasto molto colpito dall'accoglienza, parlava di un clima caldissimo e poi mi spiegò il valore della libertà.

Qual è stato il consiglio di suo padre che ancora oggi ascolta?

Trascorrere molte ore con il jazz, ogni giorno. La musica è come una donna, è la ragazza, l'amante, la moglie. Devi amarla, accarezzarla, coccolarla e andare a dormire con lei...

LA TV

DI ENRICO VAIME

La domenica delle svolte in contropiede

CERTO LA serata di domenica scorsa non la dimenticheremo facilmente, né come tifosi né come cittadini né come utenti. Sotto tutte e tre queste vesti abbiamo vissuto esperienze difficilmente ripetibili, momenti convulsi intersecantisi. Come cittadini non ancora sudditi abbiamo seguito attraverso i tg le vicende del decreto salva-carri vicini e lontani e le sue ripercussioni sul Berlusconi uno. Il portavoce Ferrara col garbo di un tank prospettava le conseguenze dell'insubordine che serpeggiava e tutti a chiedersi se ciò era dovuto ad arroganza o superficialità. Con la smania dei sondaggi che ha colpito il paese, si indagava rilevando nella gente propensioni altere e diagnosi antitetiche (60% prepotenza, 30 non c'era altro da fare, 5% non so non capisco, 5 speriamo che giochi Baggio). Pur con l'incertezza che ormai si ha circa le umane cose, l'aver assemblato dei numeretti ci faceva sentire un po' meglio: la vita è meno dura quando si può contare su delle percentuali qualunque esse siano (è ciò che ormai si definisce «salvarsi per un Pilo»). Il video delle nostre ansie ci rimandava interviste a tema, quasi uguali e con la presenza preponderante del plebentziario alla Giustizia avvocato Biondi. Tutti s'affannavano a parlare di garantismo. Il ministro (che soffre di un piccolo difetto di pronuncia: è bleso. O, come avrebbe detto Totò, «ha il piscio») parlava invece di garantismo, con la cfe, che credo sia più o meno la stessa cosa, nelle intenzioni. Si trascurava - ma mica tanto, in fondo - il lato sportivo dell'anima di ognuno: Dell'infermeria degli azzurri arrivavano flebili note rassicuranti: Baresi e Baggio, o ciò che ne restava, in campo.

E poi, tutti ai propri posti. Scaramanticamente gli stessi delle altre sere, stessi abiti, stesse compagnie, stesse posture. Tutti, tranne i tantissimi scarcerati di fresco, che hanno potuto fruire dei teleschermi nelle proprie (modeste?) dimore. Ecco il perché di certa sfiga? De Lorenzo, Di Donato e altri perseguiti da una legge crudele che vuole i malfattori in galera, hanno cambiato posto. L'Italia non è riuscita a vincere. Nella disgrazia, un dato positivo: l'Auditel ha subito una variazione in alto di non poche migliaia di utenti, tutti bancarottieri e i concussori hanno fatto sentire domenica la loro finalmente di nuovo rilevabile presenza. Ancora lì a gridare con comprensibile foga non si sa quanto disinteressata: «Forza Italia». Non è bastato a modificare un destino cinico e baro.

HA VINTO il Brasile, l'avversario più simpatico che ci potesse capitare e, al momento, abbiamo potuto rilevare le reazioni esultanti (nello studio Nomentano 3 di Raiuno) solo di Regina Profeta e di un'altra signorina conosciuta al momento solo per aver coccolato il presidente brasiliano durante il carnevale di Rio: una tipa senza eccessive timidezze la cui personale torcida abbiamo potuto osservare per pochi secondi. Poi tutto sfumava. E si riassumeva sui discorsi di sempre, quelli del dopo-batosta, spietati o consolatori a seconda del temperamento di chi li fa e la disponibilità di chi li aspetta. Perché non è entrato Signori? E così via sull'ondata di un'entusiasmo che spingeva i più ottimisti ad esultare moderatamente del fatto che siamo vice-campioni, che essere battuti da una squadra come quella è un onore, che se Baggio e Baresi fossero stati non dico al 100, ma almeno al 70% tornano le cifrette a placare incertezze logiche e dialettiche. Gli azzurri hanno beccato duecento milioni in meno a testa per quel secondo posto. Ma non è tanto per i soldi, per carità. Certo che duecento milioni, di questi tempi... Abbiamo di che parlare fino al giorno dopo. Forse per i prossimi quattro anni. Fino a quando, nelle notti del '98 prossimo venturo, il governo non tenterà ancora, in qualche dopo ore partita, un altro decreto birbone. Chissà.

TV LOCALI

Ciao Auditel ci misuriamo da sole

MARIA NOVELLA OPPO
 ■ MILANO. Sfidata all'Auditel. A lanciarsi è Tvbank, indagine sulle tv "altre" che si ritengono sottovalutate dall'attuale sistema di meter. E annunciano la volontà di installare nuovi strumenti elettronici adatti a misurare il mondo frastagliato delle antenne locali. Si tratterebbe, come ha annunciato il presidente di Tvbank Angelo Tosto, di 5000 "meter leggeri" all'americana (contro gli attuali 2420 di Auditel), interattivi e capaci anche di contare le persone presenti davanti al video.

Ma questo, sia chiaro, è soltanto un progetto, che è stato ufficialmente annunciato dai responsabili della rilevazione Tvbank (Istituto di ricerca Datamedia) un po' perché la notizia era già filtrata e un po' perché la competizione fa sempre notizia. Anche se rimangono molti punti oscuri nella notizia, che dovrebbe essere confermata a settembre per diventare realtà operativa 112 giorni dopo la delibera. Anzitutto c'è il solito imprescindibile «quanto costa», interrogativo categorico al quale non è stata data risposta. E poi rimane anche il classico mistero «chi paga». Perché così come Auditel è pagata dai mezzi (cioè dalle tv), anche in questo caso dovrebbero essere le antenne locali a farsi carico dell'impresa. Ma quali e quante?

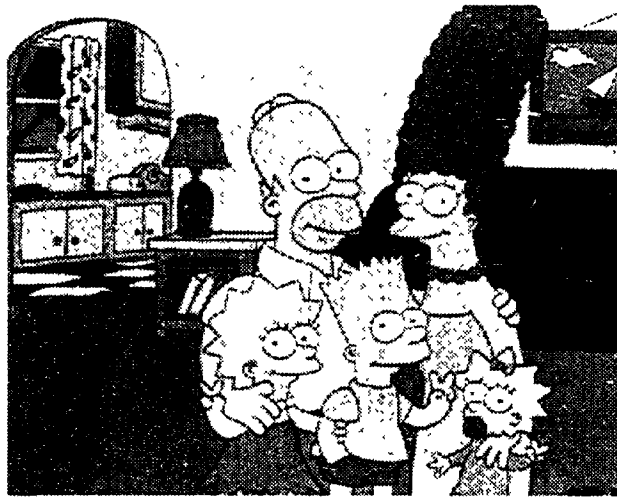
Per ora sappiamo che vengono rilevate da Tvbank 300 emittenti locali e alcuni circuiti nazionali (tra cui Videomusic, Cinquestelle, Odeon e Tvtalia). Attraverso 50.000 interviste sono stati, diciamo così, «stanati» 129 milioni di italiani che si sintonizzano ogni giorno sulle tv locali per una media di 28 minuti. Il giorno di maggiore ascolto è il lunedì, mentre la fascia oraria è sempre quella dalle 20.30 alle 22.30. Eccezione fatta per Videomusic che, essendo l'unica rete specializzata, ha spettatori pure loro specializzati in orari del tutto diversi.

Il pubblico di queste tv locali, è rilevante in numeri assoluti (benché volatile quanto a permanenza) ma soprattutto interessante per gli inserzionisti pubblicitari perché prevalentemente giovanile e maschile. È un po' l'altra faccia della tv generalista. Un pubblico caro anche all'attuale sottosegretario alle poste, il leghista Antonio Marano, che si sente parte in causa sia come politico al quale è affidata l'iniziativa di legge nel settore. Alla conferenza stampa l'onorevole Marano ha ribadito quelli che ritiene i principi base sui quali lavorare per superare la Mammì. E cioè: dare certezza alle emittenti con le concessioni e fissare le indispensabili norme antitrust. Secondo il giovane esponente leghista la tassa di concessione andrebbe valutata rispetto alla copertura territoriale e al numero degli abitanti. Rimane comunque assodato che le emittenti in Italia sono più numerose che in qualsiasi altro luogo al mondo e sono veramente troppe. Se si vuole bonificare il sistema, secondo Marano esse dovrebbero essere non più di 300.

Ma passiamo anche a vedere quali siano i nuovi dati sugli ascolti tv forniti dalla ricerca Tvbank. Anzitutto ci sono 29 milioni di italiani (su 54) che almeno un passaggio sulle tv locali lo fanno. Ma poi ci sono anche i 4 milioni di simpatici «uomini contro» che la tv non la vedono affatto. Quasi 3 milioni vedono solo la Rai e 2 milioni e mezzo solo la Fininvest. E ci sono addirittura 200.000 eccentrici che vedono solo le tv locali.

Guardando poi alle quattro grandi aree geografiche nelle quali è stato diviso il nostro Paese, si può vedere quali sono le antenne leader zona per zona. Nel Nord Ovest (1.577.180 spettatori al giorno), seguita molto da vicino da Lombardia, Telety, Telereporter. Nel Nord Est invece Telepadova veleggia isolata oltre 1.600.000, mentre la seconda classificata (Antenna 3 Veneto) è attestata sugli 850.000.

Nel Centro Tele Roma batte tutte le altre con 976.000 spettatori, seguita da Rete Oro con 696.000 e da Gbr con 687.000. E scopriamo poi che le più forti antenne locali sono nel Sud (isole comprese). In testa ci gran lunga è Telenorba (2.429.000), seguita, ma da lontano, da Telecapri (1.293.000) e da ben altre cinque tv che superano il milione.



La famiglia Simpson, cartone animato di Matt Groening

Il Cavaliere a cartoni animati? Ci hanno già pensato «I Simpson»

Chi non conosce «I Simpson», il divertente cartone animato che porta in tv le avventure della famiglia media americana? Sarà stata una svista, una distrazione, quella dei dirigenti Fininvest. In fondo, è solo un cartone animato. Fatto sta che la puntata di domenica scorsa - Canale 4, ore 12 - sembrava fatta apposta per stuzzicare il Cavaliere.

La trama: il signor Burns, il padrone della centrale nucleare dove lavora Homer, è sotto la pressione delle autorità giudiziarie perché la sua centrale inquina l'ambiente. Una commissione governativa fa visita agli impianti e riscontra una serie di irregolarità. Burns tenta allora di corrompere il capo della commissione di controllo che però non si presta al gioco e minaccia la chiusura degli impianti. Convinto che non vi sia scampo al disastro economico, l'imprenditore si dispera e

impreca contro le leggi. Interviene Homer a consolare il capo: «Certo che se lei fosse Governatore deciderebbe lei quello che è giusto e quello che è sbagliato». Burns si illumina. L'imprenditore scende in campo e punta alla poltrona di Governatore. E da qui in avanti il cartone animato ha un tono familiare. Un gruppo di massmediologi lavorano a migliorare l'immagine pubblica del signor Burns. Sorrisi smaglianti, trucchi e cosmetici per aumentare la telegenia. Si costruiscono gli slogan a tavolino: «Abbasserò le tasse, lotta ai burocrati!». La candidata concorrente si mostra «fiduciosa dell'intelligenza dell'elettorato», mentre la gente parla di «una ventata di novità» e si fa convincere da Burns. Non mancano nemmeno i sondaggi che lo vogliono sempre più popolare. Il parallelo con l'Italia, però, si ferma qui. Burns, l'imprenditore-politico, viene smascherato e la sua popolarità crolla. «I Simpson» è un cartone animato. Umberto Sebastiano

Dal tennis al rock McEnroe canterà a Riccione

Niente racchetta ma chitarra e microfono per John McEnroe. Il campione di tennis, vincitore di ben 76 titoli mondiali, si esibirà nelle vesti per noi inedite di musicista rock, il 30 luglio a Riccione con la sua Mac Band, in una serata di beneficenza per l'acquisto di nuove attrezzature medico-chirurgiche. Per il tennista il rock è un amore di vecchia data, amico di star come Mick Jagger, Eric Clapton, Carlos Santana e Axl Rose. McEnroe ha suonato il 21 maggio scorso nel locale parigino di Yannick Noah, accompagnando Joe Cocker

Treviso, i cartoon ad Antennacinema Dal 4 all'8 ottobre

Molte novità per il festival internazionale del Film di Animazione di Treviso, che da quest'anno si chiamerà Antennacinema Cartoon, per sancire il definitivo legame con Antennacinema. Il festival si svolgerà a Treviso dal 4 all'8 ottobre; in programma, oltre all'assegnazione dei premi Mister Linea, anche una retrospettiva a cura del British Film Institute dedicata alla mitica casa di produzione britannica Aardman Animation.

«Aspettando Woodstock» siitta a settembre

«Aspettando Woodstock», il festival itinerante che doveva prendere il via questa sera da Capo d'Istria per poi toccare Pescara, Misano, Roma e Palermo, per ora non si farà. Gli organizzatori lo hanno rinviato a tempi migliori, dal 27 settembre al 2 ottobre. Motivo del rinvio: lo stesso che ha determinato il fallimento di Sonoria, e cioè le vendite troppo basse dei biglietti. Il tour schierava Alvin Lee, Mick Taylor, Lovin Spoonful, Country Joe McDonald, Alma Megretta, Sa Razza, Diaframma, Flor De Mal e altri ancora. Per settembre resta confermato il cast degli stranieri, mentre saranno da rivedere le presenze degli italiani.

A Gorizia un «Macbeth» in pupazzi

Nell'ambito dell'Alpe Adria Puppet Festival va in scena domani sera, al Teatro tenda del Castello di Gorizia il «Macbeth» diretto dal regista croato Zlatko Bourek. Lo spettacolo è realizzato con la tecnica giapponese del Bunraku, nel quale i manipolatori sono anche attori, e trasporta il dramma shakespeariano nella tragedia della ex-Jugoslavia. Sempre domani, alle 17.30, verrà proiettato in lingua originale il «Macbeth» di Orson Welles.

TEATRO. A San Miniato un testo di Chiti e Luconi tratto dal film di Malaparte

La vendetta di un povero «Cristo»

■ SAN MINIATO. Gli abitanti di questa splendida cittadina toscana, per esperienza diretta o per racconti ascoltati dai loro anziani, hanno buona memoria della tragedia da essa vissuta cinquant'anni fa, quando, dopo mesi duri e cruenti di lotta partigiana, e di feroci rappresaglie naziste, la guerra tra l'esercito di Hitler e le truppe alleate liberatrici si fece, qui, ai ferri corti. Chi abbia visto il bellissimo film dei fratelli Taviani *La notte di San Lorenzo* ne ricorderà almeno alcune immagini, fortemente evocative di quei giorni e di quel clima. Se ne ritrova, ora, un'eco o un riflesso nello spettacolo che si dà, sulla piazza del Duomo, fino al 20 luglio, e che segna la quarantottesima tappa, estate dopo estate, della Festa del Teatro, promossa dall'Istituto del dramma popolare.

Parliamo di *Cristo proibito*, che fu, nel 1950-'51, un film scritto e diretto da Curzio Malaparte, rielaborato adesso per la scena da Ugo Chiti e da Massimo Luconi; il quale ultimo ne è pure il regista (avendo alle spalle altri confronti, in varie forme, col mondo malapartiano). Dallo schermo alla ribalta, la sostanza della vicenda non muta: siamo nell'immediato periodo post-bellico, e assistiamo al ritorno a casa di Bruno, reduce dal fronte russo e dalla prigionia; ossessionato, oltre a più che dai patimenti subiti dall'ansia di conoscere, e punire, chi, tra i suoi compaesani, denunciò e fece fucilare il fratello, combattente della Resistenza. Ma la piccola comunità, gli amici, le ragazze a lui in diverso modo legate, la famiglia stessa sono, con Bruno,



«Cristo proibito» di Curzio Malaparte, andato in scena a S. Miniato

sfuggenti e reticenti, anche se sano, e dominante sembra la propensione a perdonare, o a dimenticare. Finché al desiderio di vendetta (o di giustizia privata) del protagonista fa ostacolo, fino al sacrificio della propria vita, Padre Antonio, un prete che, del resto, porta con sé il rimorso d'un delitto compiuto tanto tempo addietro, prima

di indossare l'abito talare. Dell'opera cinematografica di Malaparte (l'unica portata a termine dal famoso quanto discusso giornalista e narratore) si rilevarono, all'epoca, la pesante ambiguità del messaggio e, soprattutto, la verbosità declamatoria, che, non di rado, trasformava i personaggi in sputasentenze. Comunque, nem-

meno il teatro sarebbe stato la più felice delle sue vocazioni (rammentiamo con melanconia un titolo, teatrale appunto, di poco successivo a *Cristo proibito*, e dal tema vagamente affine, *Anche le donne hanno perso la guerra*). Nell'adattamento odierno, i toni apodittici si attenuano, e a risalire è piuttosto la spoglia ventà umana

della situazione, che prende corpo, in particolare, nelle figure di contorno, femminili in primo luogo. Vi si respira dunque, nei momenti migliori, l'aria, aspra ma salutare, e non libresca (non del tutto, almeno), di una provincia profonda, colta in un momento storico terribilmente esemplare; e vi si avverte la mano, per tale aspetto, di Ugo Chiti drammaturgo e capocomico: giacché, poi, i nomi più «di cartellone» del cast sono stati inseriti fra gli elementi, bravi o bravissimi, della compagnia «Arca Azzurra» (basti citare Patrizia Corti, Ilaria Daddi, Lucia Succi, Andrea Costagli, Dimitri Frosali). Claudio Bigagli è Bruno; attore molto differente dal Raf Valione voluto da Malaparte, rende con efficacia (ai limiti, forse, del monocorde) la cupa fissazione del suo triste eroe. Gli si oppongono il pacato ma sofferto ragioniere di Massimo De Francovich nei panni di Padre Antonio, e la dolente rassegnazione della Madre, incarnata da Lucilla Morlacchi. La regia di Luconi e le altre componenti dell'allestimento (scenografia, aglie di Stefania Battaglia, costumi di Giovanna Buzzi) concorrono alla dignità del quadro.

Di bell'effetto quel gran lenzuolo bianco che, alla fine, ricopre simbolicamente i vivi e i morti, i sommersi e i salvati, gli scherniti della tirannia e i militanti della libertà. Non vorremmo, tuttavia, che tutto ciò dovesse risultare conferma della «sanatoria generale», oggi in atto, per i crimini del fascismo di ieri, per le malefatte dei suoi eredi e rappresentanti.

OPERA. Inaugurata sabato la stagione di Macerata

«Carmen» allo Sferisterio un cerchio quasi quadrato

■ MACERATA. *Carmen*, di Bizet, ha avviato la stagione dello Sferisterio che, innalzato nel 1829, compie centosessantacinque anni. Il capolavoro di Bizet (si dà, a proposito in francese, com'è giusto), ultimato nell'estate 1874, (milleduecento pagine di partitura), ne ha centoventi. La «prima» si ebbe a Parigi il 3 marzo 1875 e tre mesi dopo, il 3 giugno, Bizet morì. Si sospetta in quella morte un suicidio determinato da un crollo dell'assetto fisico e psichico: l'insuccesso dell'opera, un fastidio in testa per cui sembrava a Bizet d'aver il capo traversato da un orecchio all'altro da un suono incessante e soprattutto la gelosia. La gelosia che porterà José all'assassino fu la stessa gelosia di Bizet tormentato dalla corte che un amico faceva alla moglie. Gelosia e morte s'incontrano e assediano l'animo umano come in una progressiva restrizione di cerchi concentrici. L'ultimo cerchio porterà Bizet nella Senna e José ad accoltellare Carmen.

C'era nell'aria, qui a Macerata, un po' di apprensione per questa *Carmen*. Se n'è vista un'edizione, in passato, con la trasformazione della *Plaza de toros* in un *Ring* e di Escamillo da *torador* a *boxeador*. Ma non si sono avute sorprese. Gilbert Delfo, regista (festeggia il ventennario di successi, avviato con

un vertice di tutto il teatro musicale. L'idea del cerchio si realizza anche con la frequente irruzione di masse dai sottopalchi dello Sferisterio, che si affollano dietro le spalle del direttore d'orchestra e poi proseguono per il palcoscenico. L'orchestra, che è sistemata orizzontalmente, avrebbe dovuto, chissà, ch'essa un po' incurvarsi in un cerchio di fuoco musicale, ma ha assicurato alla musica, diretta accuratamente da Alain Dingal, quella *gaieté*, quella vivacità ritmica, quel respiro di forza vitale che Bizet vagheggiava.

Dal cerchio d'una intensa sensibilità e bravura, Demyce Graves, giovanissima (il fuoco della vita abita in lei) e Neil Shiroff (la vittima di quel fuoco) - e cioè Carmen e José - hanno splendidamente liberato il canto e il gesto d'una loro bella civiltà musicale. Intorno, a cerchio, ci sono tutti gli altri, da Lucia Mazzaria (Micaela) a Giorgio Zancaranò (Escamillo), applauditissimi anche con il regista, lo scenografo e costumista William Orlandi e la coreografa Berta Villiribera Mir. Sei sono anche le repliche, sufficienti a stringere in un nuovo cerchio di riflessioni la popolare e ancora così misteriosa opera di Bizet. Alla quale, da sabato, si alternerà *La Bohème* di Puccini, con la regia di Walter Pagliaro.

ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicatevi (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO
 06.6796539-6791412; fax 06.6781936
 Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

- TORINO tel. 011/5620914
- GENOVA tel. 010/590670-403345
- MILANO tel. 02/4221925
- MILANO tel. 02/70103183
- MILANO (Nov.Mil.) tel. 02/3565539
- MILANO tel. 02/9102843
- MILANO (Est) 02/95301348/54
- MANTOVA tel. 0376/449659
- BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434
- BOLOGNA tel. 051/505079-615418
- IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112
- RAVENNA tel. 0544/66737
- MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495
- CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676
- FIRENZE tel. 055/244353
- SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148
- MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692
- PRATO tel. 0574/39512
- MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
- PISTOIA tel. 0573/364057
- VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
- ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
- ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415
- ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
- ROMA (Cassia) tel. 06/3315896
- ROMA (Montemario) fax. 06/3380685
- ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
- ROMA (Montesacro) fax. 06/87182187
- ROMA (Talenti) tel. 06/86895855
- ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
- CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
- RIETI tel. 0330/429196
- BARI tel. 080/5560463
- LECCE tel. 0832/315321
- PALERMO tel. 091/6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

FESTIVAL

A Capalbio la carica dei «corti»

BRUNO VECCHI MILANO. Sono «piccoli». Spesso curiosi. Quasi sempre interessanti. Quasi mai sono visti. Desapacitados del cinema, ogni tanto affiorano in qualche discorso a margine. Figli minori del cinema italiano, parenti poveri di un'industria già povera di suo, i cortometraggi più che passare inosservati, proprio non passano. Né in tivù (salvo rare, rarissime eccezioni). Né nelle sale (senza eccezione). Eppure, i corti sono una bella palestra per il cinema che verrà. Anche perché in questi frammenti «minimalisti» spesso si intravede la mano di un possibile futuro cineasta. Basterebbe poterli vedere per rendersene conto di persona. Ma tra il potere e il vedere, il passo è lungo.

Forse un po' meno lungo negli ultimi anni. Merito di vetrine come Anteprima di Bellaria e il Festival Giovani di Torino. Alle quali si unisce la prima edizione di Capalbio Cinema, rassegna del cortometraggio italiano organizzata dall'Associazione 3D, in programma dal 22 al 24 luglio nella cittadina toscana. Come sovente capita ai piccoli festival, manifestazioni promozionali per autori che per il momento sono degli illustri sconosciuti o conosciuti, anche Capalbio Cinema ruoterà attorno ad un evento speciale: una mini rassegna dei cortometraggi «dimenticati» di Michelangelo Antonioni, che prevede la proiezione (alla presenza dell'autore) de «L'amorosa menzogna. Nettezza urbana e Superstizione».

Nella sezione dedicata al concorso, sono state selezionate invece 16 opere di fiction, della durata massima di 30 minuti, che si contenderanno i due premi in palio. Il primo di 3 milioni offerto dalla Fondazione Roberto Haggia verrà assegnato da una giuria composta da Irene Bignardi, Domenico Proccacci, Federico Lucisano, Enrico Vanzina e Luca Verdone. L'altro, da 1200 metri di pellicola (sponsored dalla Kodak) sarà assegnato con una votazione popolare del pubblico al termine delle tre serate.

Tra le opere in concorso, anche quelle di nomi «conosciuti». Come Gianluca Maria Tavarelli, filmmaker torinese, vincitore del Gabbiano d'oro di Bellaria nel 1990 con *Dinnanzi qualcosa di te*, autore del curioso *Nubi*, piccola cronaca in tempo reale (15 minuti) di un amore sull'orlo di una crisi (presentato sempre a Bellaria) e recente vincitore del premio Solinas alla migliore sceneggiatura.

Sempre tra i titoli in concorso, oltre alla presenza delle opere di Carlo Sigon e Pier Paolo Gandini, va segnalato il cortometraggio d'esordio di Antonella Ponziani. Attrice-simbolo del nuovo cinema giovane italiano (un titolo per tutti, *Verso Sud* di Pasquale Pozzessere), passata dietro la macchina da presa, per raccontare una storia in «prima persona».

FESTIVAL. Il mondo onirico dei più giovani (in 12 film) a Giffoni '94

E ad Aci Catena gli incontri con il cinema siciliano

Non è ancora una vera e propria «scuola». Ma poco ci manca. Di certo, il nuovo cinema siciliano è ormai una realtà. Un movimento in «progress» che ha regalato, negli ultimi anni, alcune piacevoli sorprese: da Francesco Calogero a Pasquale Scimeca, da Cipri & Maresco a Vito Zagario ad Aurelio Grimaldi e Francesco Crescimone. Ai «giovani» filmmaker siciliani è dedicata una rassegna, «Incontri con il cinema 1994», in programma dal 31 luglio al 6 agosto ad Aci Catena (Catania), organizzata dalla Pro Loco in collaborazione con il Centro studi cinematografici e il Centro sperimentale di cinematografia.

Strutturata in sezioni, la rassegna proporrà una panoramica a 360 gradi dei più recenti lavori del cinema siciliano. Oltre alla proiezione delle opere in pellicola o in video, nel cartellone di «Incontri con il cinema» c'è spazio anche per due convegni. Nel primo, autori siciliani ed addetti ai lavori discuteranno sul tema: Nuovo cinema siciliano. Mentre nel secondo, al quale parteciperanno Age, Nicola Badalucco, Vincenzo Cerami, Suso Cecchi D'Amico, Ugo Pirro, Vittorio Sindoni e Turi Vassile, si parlerà del meridione d'Italia: dalla scrittura all'immagine.

Completano il programma una personale di Cipri & Maresco, una mostra sulle riviste cinematografiche e una riflessione su una legge per il cinema in Sicilia. Ovvero, in attesa di un intervento dello Stato, la documentazione dello stato delle cose.



«Gli anni oscuri» uno dei film in concorso a Giffoni '94

Ragazzi che sogno!

Dopo gli eroi e i padri, Giffoni fa il punto sui sogni dei bambini: tema controcorrente in un universo infantile sempre più pragmatico. E invece il concorso proporrà dodici ritratti di ragazzini che lasciano le briglie sciolte alla fantasia. Ma la vera novità della XXIV edizione del festival è il finanziamento con Italia 1. Che scopre il pubblico under 13 e si collega ogni giorno con la provincia di Salerno. In attesa di varare un ciclo di film ad hoc.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. *I have a dream*. Ho un sogno. Un progetto, un'utopia, una speranza. E anche a Giffoni hanno un sogno, anzi molti. Per dimostrare che il cinema non è, per i ragazzini, soltanto un modo di passare il tempo. E che il mondo visto dall'alto di un metro e venti può essere emozionante, complesso, avvincente come quello degli adulti (magari di più). Così la XXIV edizione del festival passa dal concorso, dove si parla di sogni anche a occhi aperti, all'utopia dell'integrazione nella micro-rassegna di cinema sudaficano post-apartheid (una vera rarità), all'incubo del crescere, che vuol dire attraversare le zone oscure dell'adolescenza.

L'appuntamento di Giffoni Vallepiana è dal 30 luglio al 6 agosto. Immutata la fisionomia della rassegna (al timone ci sono, come sempre, Claudio Gubitosi e Peppe D'Antonio). Così va a finire che l'unica novità, la novità, è televisiva. Sì, perché l'Italia 1 diventerà per otto giorni una specie di tv dei ragazzi con una finestra quotidiana a *Stazione aperta*, una striscia di 15 minuti condotta da Stefano Pancera alle 17 e uno special (18 agosto alle 22.30) condotto da Marco Di Gregorio. E non finisce qui. D'inverno ci sarà un ciclo pomeridiano di film rivolti al pubblico dei bambini scoperti a Giffoni e messi a disposizione dalla Sacis. Insomma, finanziamento ufficiale tra la manifestazione salernitana e la Fininvest. E decisamente surclassata invece la Rai: per Giffoni solo uno speciale (il 20 agosto alle 22.30). Qualcuno sospetta che tanto interesse delle tv berlusconiane abbia un retroscio politico (sedurre gli elettori di domani) ma Gubitosi casca proprio dalle nuvole.

E allora lasciamo perdere la dirotologia e veniamo al concorso. Sono dodici i film sottoposti al giudizio della giuria in erba (centocinquanta ragazzini dagli 11 ai 13 anni, in arrivo da tutta Italia, specie quella periferica e inascoltata). A coordinarli, stavolta, Alberto Sordi. Ed ecco i titoli: *Oltre il cielo* di Berit Nesheim (Norvegia), *Le Ballon d'or* di Cheik Doukouré (Guinea/Francia), *La grande Crociata* di Klaus Knoesel e Holger Neuhäuser (Germania), *The Return of Tommy Tricker* di Michael Rubbo (Canada), *Los años oscuros* di Arantxa Lazzano (Spagna), *Il piccolo dellino* di Dinos Demopoulos, *Matusalemme* di Roger Cantin (Canada), *All things bright and beautiful* di Barry Devlin (Gran Bretagna), *Moving* di Shinji Soomai (Giappone), *Kalle og Englene* di Ole Bjorn Salvesen (Norvegia/Svezia), *Kadi-sbellan* di Ake Sandgren (Svezia), *Der Prägelnabe* di Syd Macartney (Germania), *A Pin for the Butterfly* di Hannah Kodicek (Rep. ceca/Gran Bretagna). Come si vede, una netta prevalenza di nordici (da sempre impegnati nel genere «ragazzi») ma anche molte proposte geograficamente insolite. E purtroppo niente italiani.

XXI edizione del premio a Pescara

Da Bragaglia a Gassman alla «signorina snob» Uniti nel nome di Flaiano

PESCARA. «Una fabbrica di fuochi pirotecnici che esplodeva in aria delle bombe piene di genialità». Così Carlo Ludovico Bragaglia, che ha ricevuto il Pegaso d'oro per la carriera, ha definito lo scrittore Ennio Flaiano, al quale dal 1974 è dedicato l'omonimo premio internazionale che si svolge a Pescara, sua città natale. Giunto alla sua XXI edizione, il premio Ennio Flaiano coinvolge autori che si occupano di generi cari all'eccentrico autore pescarese, dalla letteratura al teatro, dal cinema alla televisione. La premiazione quest'anno è stata preceduta da una rassegna, che si è tenuta dal 22 giugno al 17 luglio, dedicata soprattutto alle produzioni tedesche e alla storia generale del cinema. Da «Il gabinetto del dottor Calligaris» del 1919, ai giorni nostri. Tutte le proiezioni sono state precedute da un cortometraggio di animazione di Walt Disney del 1928-31.

Complessivamente sono 29 i premiati di quest'anno. Chiamati a esprimersi su Flaiano da Vincenzo Mollica, che ha presentato domenica 17 luglio la sezione dedicata a cinema, teatro e televisione, registi e attori sono stati concordi nell'esaltare l'ironia, della quale la cultura accademica «che ha sempre portato un certo peso di tediosità» come ha sottolineato ammiccante Gassman «avrebbe tanto bisogno». È ancora Gassman a rivelare di aver «saccheggiato» spesso Flaiano, le sue battute, gli aforismi, da quelli più «ribaldi» (la puttana che dice al cliente: «Amore, per far-

mi godere non devi chiamarmi troia, devi dirmi del voi») ai più «seri» (l'importante è cercare al buio qualcosa che non c'è. E trovarla). Alla nuova generazione, nella quale nutre profonda fiducia, Gassman rimprovera «la mancanza d'ironia e la tendenza a prendersi troppo sul serio, che è pernicioso e anche sulla grammatica ci sarebbero da dire molte cose!». Concorde con il centenario Bragaglia, che a suo dire gli ha rubato il titolo di anzianità, Monicelli ha ribadito che il cinema non è arte, semmai è «un'arte minore, come una miniatura, o un'arte marziale». Applauditissimo il rapido Kim Rossi Stuart, praticamente fuggito subito dopo aver ricevuto il premio per il cinema. Chiamati a ricevere il «Pegaso d'oro» per l'attività svolta in televisione Claudio Angelini, Licia Colò e Luciano Rispoli hanno lamentato la tendenza, tutta moderna, a raggiungere il successo in tv tramite l'arroganza, le imprecazioni, le offese e la «voce grossa». Oltre alla frizzante Licia Colò, «la biondissima Katharina Böhm», le registe Liliana Cavani e Margarethe Von Trotta, tra le donne più ironiche e divertenti si è distinta ancora una volta Franca Valeri, premiata per la carriera, che ha nuovamente indossato per un attimo i panni della «signorina snob» per commentare i 100 anni del cinema e con l'immane «erre moscia» ha sentenziato: «Ma guardi, a me dispiace solamente di non aver conosciuto Lumière. E non averci lavorato». [Daniela Sansone]



Set italiani, si rivede Carrol Baker

È tornata sul set italiano Carrol Baker, l'attrice americana che divenne famosa nel 1956 con il film «Baby Doll» di Ella Kazan. Conosciuta sui nostri schermi per aver girato molte pellicole, spesso commerciali ed erotiche, negli anni Sessanta, la Baker ha accettato di partecipare al film di Antonio Maria Magro, «Storie di seduzione», finto in questi giorni. L'attrice sessantatreenne, che oggi lavora principalmente per la televisione, interpreta il ruolo di una madre «difficile» (la figlia è Florence Guerin).

A satirical cartoon by Bernini Piccioni. It features several caricature faces with speech bubbles containing humorous and critical text about Italian politicians and media. The text includes: 'IO COME AUTORE PREFERIREI CHE I MIEI COPIONI FOSSERO GIUDICATI DA PERSONE COMPETENTI...', 'COERENZA Bernini Piccioni', 'PERSONE CHE STIMO COME SCARPELLI... O ZAFFIRELLI...', 'ANCHE MORETTI PER IL SUO RIGORE, O SQUITIERI CHE NON E' DON SIEGEL PERO...', 'PONTECORVO CHE E' UNO DEI PIU' GRANDI, RONDÌ CHE E' SI ANDREOTTIANO MA COME CRITICO NON SI DISCOTE...', 'VELTRONI O BOSSI, PURE DE MITA CHE HA UNA SUA SENSIBILITÀ FINI, PERCHÉ NO? BERTINOTTI O MARONI... BASTA CHE SE MAGNA!'

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Text: 'Questa settimana Un tuffo dove l'acqua è più blu Ecco la Guida di Legambiente tutte le spiagge su... IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 14 luglio'.

Advertisement for Radio Popolare. Text: '144-222901 NUDE e CRUDE Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.' Includes an illustration of a radio and a microphone.

**Il Torino di Radice,
con Castellini, Sala, Pulici,
Graziani, Zaccarelli e Pecci
vince lo scudetto.**

**Per la prima volta il Perugia
di Castagner gioca in serie A.**

Campionato di calcio 1975/76:
lunedì 25 luglio l'album Panini.

calciatori

1975-76

ASCOLI

BOLOGNA

CAGLIARI

CESENA

COMO

FIORENTINA

INTER

JUVENTUS

LAZIO

© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.